LA

MOGLIE DEL SOLDATO

PIEMONTESE

EPISODIO DELLA GUERRA IN ITALIA

ROMANZO

GAETANO LILLA

DA LIVORNO

VOLUME UNICO

FIRENZE

TIP. DI T. BARACCHI

1855.

7. 7. 170

LA

MOGLIE DEL SOLDATO

PIEMONTESE

EPISODIO DELLA GUERRA IN ITALIA

ROMANZO

DI GAETANO LILLA

DA LIVORNO

FIRENZE

TIPOGRAFIA DI T. BARACCHI

Successore di G. Piatti.

1855.

INTRODUZIONE

Ritratti.

Era sorta l'alba del dì 10 Aprile 1794. — Il sole nascente illuminava la stanza di un modesto abituro, posto a metà del Colle di Tenda, ove erano i seguenti individui — Un vecchio coi capelli grigi, la testa per metà monda, di forme colossali, era seduto sopra una panca, colle gomite sulle ginocchia, sostenevasi con ambe le mani il capo, gravato dal dolore più che dalli anni. — Poco distante eravi una vecchiarella, anch' essa, addolorata. — Stavasene seduta col braccio destro appoggiato a un desco colla fronte china sulla palma — colla sinistra mano stringevasi il mento, e teneva lo sguardo fisso, come per tenere in quell' attitudine, ferme ed unite tutte le potenze dell' animo; onde poter ricorre più facilmente un qualche pensiero. — Al lato destro della stanza passeggiava a lenti passi un uomo, di circa ventisei anni, colle mani incrociate sul petto. — Vestiva l'uniforme del reggimento Guardie Piemontese. — Aveva lo aspetto fiero, imponente, la faccia rozza, ma bella — li occhi cerulei e vivaci, capelli neri, ben formato e alto oltre tre braccia. — Al lato sinistro sedeva, sopra una sedia, assai bassa, sua moglie che egli di quando in quando guardava, con furtivo sguardo; poscia rivolgendo li occhi in alto sospirava! — La donna non aveva compito il

diciannovesimo anno — era di forme delicate, di personale alto e svelto, il viso esprimeva sensibilità — li occhi neri, grandi e guarniti di folte e lunghe palpebre, erano belli e pieni di vivacità — il naso affilato — la bocca piccola coi labbri vermigli, come il corallo — i denti come perle — il mento rotondo — le guance pallide — le ciglia ben fatte e nerissime, come le palpebre le chiome che abbondantemente le cadevano sul collo bianchissimo, sembravano penne di corvo, agitate dal vento, sopra uno strato di neve. — Nel tutto insieme l' avresti detta una di quelle immagini uscite dal pennello del divino Raffaello. — Lo abito che essa vestiva, semplice e villico, anzichè toglierle, le dava grazia. — Aveva dinanzi a sè una culla, ove giaceva un bambino, che da pochi giorni vedeva la luce. Essa lo contemplava con amore e mestizia, e di quando in quando rivolgendo lo sguardo dal bambino al marito, le si infiammavano le guance; poscia ritornavano nella primiera pallidezza, e li occhi le si empievano di pianto.

Un gemito del fanciullino, che svegliavasi, fece fare un moto al Soldato, che l' esplosione inaspettata di una batteria nemica, non lo avrebbe fatto scuotere così violentemente — fissò li occhi a terra e gettò un angoscioso sospiro. — Anche il vecchio, come tocco da elettricismo, si scosse e allontanando ambe le mani dalle tempie, alzò il capo, guardò in alto, indi riabbassandolo si pose nella primiera posizione, comprimendosi le tempie colle ruvide mani, come per reprimere le violenti pulsazioni delle alterie. Anche la vecchiarella si scosse dal suo letargo.

La madre togliendolo dalla culla se lo pose sulle ginocchia baciandolo; gli pose il sinistro braccio sotto il capo, e accostandoselo al candido seno, colla destra mano

si trasse dal busto una mammella e comprimendola coll' indice e il medio presso il roseo capezzolo, per facilitare l'uscita del latte, lo introduceva cautamente fra le tenere labbra del pargoletto. — Cocenti lacrime grondavano dai suoi belli occhi e cadevano sulla bianchissima poppa, come perle sopra una palla di avorio.

Il rumore dei passi di persona che si avvicinava, fece alzare la testa in un punto a tutti e quattro li individui, che ci siamo studiati descrivere, e volgere gli occhi verso la porta . . . però ognuno di essi con affetto diverso: la giovine donna sperava, il vecchio temeva, il soldato procurava frenare la collera, la vecchiarella dubitando potesse accadere qualche cosa dispiacevole, si alzò per star pronta ad ogni occorrenza.

Comparve sulla porta un vecchio, colla faccia modesta e piacevole — le di lui chiome bianche e rade facevano contrasto coll' abito nero che vestiva. — Un crocifisso gli pendeva dal collo — il di lui venerando aspetto incuteva rispetto, fiducia e venerazione.

Era uno di quei preti, che esercitano il sacerdozio con umanità, carità, zelo e santità come prescrive lo Evangelo di Cristo Gesù. — Amava la virtù, abborriva il vizio. — Lungi da lui era l'ambizione, la cupidigia. — Accettava le elemosine, non per migliorare il suo pasto e procurarsi i comodi della vita; ma per distribuirle ai poveri. — Ammoniva i forti, confortava i deboli. Non accusava, nè procurava far insorgere questioni di alcuna sorte; ma invece correva senza curare nè disagi, nè fatiche, ove sapeva che erano insorte, per farci tornare la quiete, la tranquillità. — Non minacciava con pene celesti o terrestri, ma procurava con bontà e saggezza di persuadere e ammollire li animi i più irritati, con dolci e sante parole. — Preveniva il male, procurava il

bene. — Insomma era uno di quei pochi uomini che seguendo i veri precetti del Redentore sollevano, non opprimono l' umanità.

Entrato che egli fu in casa si accostò al Soldato e lo abbracciò fraternamente, mentre il vecchio villico rispettosamente baciavagli la mano.

La giovane donna gli si gettò in ginocchio in atto di adorazione. Teneva sulle braccia il pargoletto come se avesse voluto mostrare a lui e a Dio quell' oggetto caro ed innocente onde più facilmente implorare ed ottenere giustizia. — In quella attitudine, bella come un angiolo, l' avresti detta la Madre del Signore nell'atto della presentazione.

CAPITOLO PRIMO

Cenni Storici.

Il celebre romanziere italiano per troppa modestia dice (1): « Sono cose che chi sa di storia le ha da sapere, « ma siccome per un giusto sentimento di noi medesi- « mi, dobbiamo supporre che quest'opera non possa es- « ser letta, se non da ignoranti, così non sarà male che « ne diciamo qui quanto basta per infarinarne chi ne « avesse bisogno. » Egli, a torto, così esprimevasi perchè il di lui romanzo è il migliore di quanti ne abbiamo; ma noi con tutta ragione ripetiamo le medesime parole accingendoci a dare delle nozioni storiche.

L' Europa aveva, come ha tuttora bisogno di riforme. Giuseppe Secondo Imperator d' Austria e Leopoldo Primo, Gran-Duca di Toscana, si accinsero a soddisfare, in parte, ai bisogni dei loro popoli. E forse avrebbero in seguito fatto di più se la loro vita non fosse stata corta e non fossero avvenuti i fatti francesi.

Già Clemente XIV era stato obbligato dai principi cattolici, a sopprimere la Compagnia di Gesù, perchè colla sua autorità, i suoi maneggi era divenuta formidabile ai Sovrani e faceva troppo potente la corte di

(1) Manzoni. Promessi Sposi. C. 27.

Roma. Per cui temevano che i Gesuiti colla loro attività e sagacità operassero tanto a favore della Santa Sede da formarne una monarchia universale temporale, in cui il Papa avesse più autorità di quella che gli convenisse.

Volevasi ridurre alla semplicità antica la chiesa di Cristo, dare più autorità ai Vescovi e ai Parrochi e scemare quella del papa, nè più tollerare il fasto Romano.

Le querele contro la corruzione di Roma andavano al colmo.

Cosicchè lo spirito della società si inanimiva sempre più per riformare tanto lo stato civile, che lo ecclesiastico.

Giuseppe II estirpò li ordini feudali per migliorare le condizioni dei contadini, e volle che la giustizia fosse eguale per tutti. Protesse le scienze e le arti (1). Quanto « alle istituzioni ecclesiastiche dichiarò Giuseppe la reli- « gione cattolica dominante, ma volle che si tollerassero « tutte; comandò ai vescovi che niuna bolla pontificia « avessero per valida, che non fosse loro dal governo « trasmessa. »

I religiosi regolari dovevano dipendere dai Vescovi e non dai Generali residenti a Roma. Abolì i Conventi che gli parvero inutili, lasciando le sole monache, che ammaestravano le fanciulle. — Aumentò le parrocchie, diminuì dei vescovati e distribuì meglio le entrate di tutti.

Queste innovazioni spiacquero a Pio VI, succeduto a Clemente XIV, egli era notabile per l'eccellenza delle sue forme, e se ne teneva, perchè se era bello d'aspetto voleva anche comparir tale, forse più che al suo grado si convenisse — era fecondo, pieno di gusto e di belle

(1) Botta. Storia d'Italia dal 1789 al 1814. Lib. I.

maniere. — Perciò confidando nell' autorità del grado, nella maestà dello aspetto e nella eloquenza, andò a Vienna, ove fu ricevuto con onori; ma nulla ottenne — abbenchè nel suo lungo ed eloquente discorso facesse anche conoscere: « quanto importasse alla conservazione « delle monarchie temporali, la monarchia spirituale; « le male usanze appiccarsi facilmente; sciolta questa, « esser pericolo, che per contagio si sciolgano anche le « altre, e già gittarsene motti per dottrine di moderni « filosofi. »

Nulla valse a rimuovere Giuseppe dalle prese deliberazioni. — E Pio tornossene a Roma dolente.

Leopoldo Primo, allorchè ascese al trono, trovò la Toscana malissimo governata, tanto sia per le leggi Civili, che per le Criminali; queste ultime erano crudeli. « Egli annullò i magistrati o superflui, o poco proficui, « o privilegiati. — Esentò i comuni dai fòri privilegiati; « li rendè liberi nel governo dei loro beni, diè loro fa- « coltà di esaminare e di giudicare della opportunità delle « pubbliche gravezze, per modo, che il corpo loro venne « a formare nel granducato, a certi determinati effetti, « una rappresentanza nazionale.

Annullò ogni immunità e parzialità di fòro, abolì la pena di morte, la tortura, il crimenlese, la confisca dei beni, il giuramento dei rei ec. ec.

Delle multe e pene pecuniare volle si formasse un deposito, per indennizzare quelli, che venissero carcerati, e che poi fossero riconosciuti innocenti.

Cosicchè un povero diavolo che per indizio, o falsa accusa, venisse posto sotto processo, e che in seguito si constatasse la sua innocenza, avrebbe è vero sofferte le pene fisiche del carcere, per le quali non c' è indennizzazione che basti, ma almeno non avrebbe a dolersi an-

che delle morali — oltre a ciò i processi sarebbero più corti!

In fatti a quell' epoca le carceri erano vuote, sia perchè i delitti resisi rari — sia per essere senza indugio puniti.

Leopoldo I protesse l' agricoltura e il commercio, diminuì le gravezze — migliorò le terre rendendo coltivabile la Val-di-Chiana e di Nievole. — Opera di maggiore importanza fu il prosciugamento delle maremme Sanesi. E perchè si popolassero accordò franchigie e premj, tanto ai paesani che ai forestieri.

Diminuì il debito pubblico dando anche del proprio, e parte della dote della moglie. — Così mentre nelli altri luoghi d' Italia il debito dello stato aumentava per creare soldatesche — in Toscana diminuiva creandovi un Governo pacifico.

Onde riformare le ecclesiastiche discipline: — cosa di tanta gravità, e che destò tanto grido e tanta aspettazione d'uomini, sì in Italia che fuori: — nel 1786 convocò un'assemblea di Vescovi, venerabili per dottrina e integrità di costumi — fra questi eravi il Ricci vescovo di Pistoia, delle riforme amantissimo. — Leopoldo avutone il loro parere « stabilì, le parrocchie dassersi a « concorso; si aumentassero i redditi loro; veruna tassa « più non pagassero ai Vescovi forestieri; annullarsi « qualunque sorte sopra i benefizi curati; permutassesi « la destinazione dei fondi vincolati ad usi religiosi, o « indifferenti, o poco utili, ed il provento di tali capi- « tali in aumento delle scarse congrue dei parrochi più « bisognosi si impiegasse; con questo, ed in compenso « di tali concessioni, i rettori delle cure dall' esazione « delle decime e da altri emulumenti di stola desistes- « sero. » — E altri provvedimenti fra i quali, che « tutte

« le compagnie, congregazioni e confraternite soppri-
« messersi, a tutte sostituissersi le sole compagnie di
« carità. Le religiose non prima di venti anni vestissero,
« non prima dei trenta professassero. »

Cosicchè almeno si evitavano i troppo spessi, tardi ed inutili pentimenti, nelle fanciulle che troppo giovani ed inesperte si erano volontariamente legate, o che vi erano state indotte dai parenti, o per interesse, o altro! — Per cui, quelle misere passavano la intiera vita miseramente, e morivano consunte, e tutt'altro che religiose.

« Che il tribunale del sant' officio si annullasse; le
« censure di Roma, per quanto si risolvono in pene tem-
« porali, ed i monitori di scomunica senza il regio con-
« senso non s' eseguissero, nè pubblicarsi, nè intimarsi,
« nè attendersi nel fòro esterno potessero. »

Queste deliberazioni abbenchè molestissime alla corte di Roma, non le toglievano quell' autorità che i papi pretendono avere piena ed intera.

Il vescovo Ricci, intento sempre a voler ritirare il governo della Chiesa verso i suoi principj, voleva si ampliassero le facoltà dei Vescovi e dei Parrochi. — Di più aggiunse alcune dottrine che parvero temerarie e alla Santa Sede ingiuriose — diceva: « essere una favola pe-
« lagiana il limbo dei fanciulli; un solo altare dovere
« essere in chiesa secondo il costume antico; la liturgìa
« ed esporsi in lingua volgare e ad alta voce recitarsi;
« il tesoro delle indulgenze esser trovato scolastico, chi-
« merica invenzione l' averlo voluto applicare ai de-
« funti. »

Pio sesto con una bolla dannò queste massime come scandalose e alla santa sede ingiuriose.

Queste dottrine del Sinodo Pistoiese levarono gran

rumore in Italia , tanto più quando furono condannate da Roma.

Furono pubblicati moltissimi scritti prò e contro. — « Allegavasi dai papisti incominciare a por piede in Ita- « lia le eresie di Lutero. — Dai difensori del Ricci , un « salutar freno incominciarsi a porre alle prepotenze di « Roma. » — Questi ultimi trovavano maggior partito , sia per le loro parole semplici e sante , sia perchè a tutti era divenuta intollerabile la potenza eccessiva di Roma.

Queste ferite più che mai andavano a penetrare nel cuore del Pontefice, quanto più nel regno di Napoli le medesime o poco dissomiglianti dottrine si professavano.

Il regno delle due Sicilie abbisognava quanto li altri e più delli altri, di riforme, sulle discipline ecclesiastiche , e le leggi civili; ma per queste ultime poco e punto si procedeva, perchè il ministro Acton non se ne intendeva e ripugnava. — Carolina d'Austria fresca sposa di Ferdinando , donna d' animo imperioso ed aspro , se ne intendeva bene, ma ripugnava — il re occoputato nei suoi geniali diporti amava meglio che altri facesse, che far da sè. — Da ciò accadeva che, i desiderj non appagati, si bramavano maggiormente.

Anche a Parma e Piacenza vedevasi sorta una maggior perfezione del vivere civile, fintantochè il Duca Ferdinando fu in minore età, e guidato da Dutilott — ma quando poi giunto il Duca a diciotto anni assunse da sè il governo, attorniato dai preti si indirizzarono i suoi pensieri ad altro fine. Congedò Dutilott, e si dette in braccio ai papisti. — Il tribunale dell'inquisizione fu istituito in Parma.

« Era molesto a molti il rigore eccessivo, che si usava « per fare osservare certe pratiche di esterior disciplina.

« In questo i popoli non potevano dire del principe, che
« altro suono avessero le sue parole ed altro i fatti, poi-
« chè ei dava le udienze in sagrestia, ei cantava coi frati
« in coro, egli addobbava gli altari, ei suonava le cam-
« pane, egli ordinava i santi nel Calendario dell'anno —
« Ma mentre il Duca pregava, i popoli si crudivano,
« nè Parma perdette il nome, che si era acquistata di
« città dotta e gentile ».

In Piemonte qualche riforma sulle discipline eccle-
siastiche fu fatta ma non come in Toscana, la quale era
andata avanti a tutti.

Queste novità spiacevano, come abbiam detto, al pa-
pa, e la lite continuava avendo abili difensori da ambe
le parti.

Fra alcuni Cardinali che, non erano dall' ignoranza
offesi, o dall' ozio o dalle morbidezze ammoliti, covava
un disegno di una suprema importanza per l'Italia, cioè,
di ridurla unita sotto un governo confederato di cui fos-
sero parte tutti i principi italiani, e capo il pontefice —
Principale autore di questo consiglio era il Cardinale Or-
sini, uomo di natura piuttosto strana che no, ma dot-
tissimo, e caldo zelatore delle prerogative romane; se
ai più pareva che Gregorio VII. avesse troppo detto e
troppo fatto, pareva all' Orsini, ch' ei non avesse nè
detto, nè fatto abbastanza. — Pure, siccome da cosa na-
sce cosa, se il pensiero dell' Orsini circa la lega Italica
fosse stato ridotto in atto, avrebbe partorito effetti im-
portanti, e dai papi potuto nascere la salute d'Italia,
come pur troppo spesso ne è nata la rovina!

Mentre l' Italia era nello stato da noi accennato —
Francia a poco a poco era giunta a tal punto da fare
innorridire, leggendo le sanguinose pagine della rivolu-
zione, al finire del secolo diciottesimo. — E quella rivo-

luzione ebbe luogo perchè (1) « oppressione antica nel
« reame di Francia, governativi errori, insolenze patri-
« zie e abusi universali, di lunga mano apparecchiarono
« il bisogno di riforme; peregrini intelletti somministra-
« rono argomenti e favella al gemere lungo del popolo;
« forse il principe cedeva, ma i privilegiati non vollero,
« meno teneri della monarchia che di se stessi, ed invi-
« diosi che questa, sviluppandosi da loro, senza loro du-
« rasse. Tutto lo edifizio monarchico e feudale doveva
« salvarsi o perire, e ciò parve amore, e veramente fu
« astio; ma così amano sempre i partiti... — prostrati
« a terra, e adorami; io ti darò i regni della terra — Sa-
« tani sempre a tutti anche a Gesù — Da qui ebbero ori-
« gine da un canto le trappolerie, gl' inganni, e le sleal-
« tà, poi le mene segrete, al fine le scoperte opposizio-
« ni; e dall' altro, rancori, rabbie, pretensioni quoti-
« dianamente crescenti, e il subentrare continuo dello
« impeto della passione ai nobili discorsi del pensiero;
« poi aumentando lo scambievole odio, si venne alle in-
« giurie; il trapasso all' offesa fu breve; quegli ebbero
« ricorso alle forze ordinate del dispotismo, questi alle
« forze scomposte dell' anarchia; i primi se avessero
« vinto avrebbero ucciso la libertà stringendole il collo;
« i secondi vincendo, la condussero a morte aprendole le
« vene. — Il sospetto non chiuse più occhio, la vigilia in-
« fiammò il sangue del popolo; e siccome quanti scalini
« scendiamo per la scala della ingiustizia, sempre più co-
« piosi troviamo i motivi di offendere, al sospetto, alla
« miseria, alla cupidità, al furore ecco accompagnarsi
« la paura; fra i cattivi consiglieri pessimo. »

E questa paura portò a delle conseguenze terribili!....
Il coraggio a glorie infinite, come vedremo.

(1) Guerrazzi Apologia pag. 421.

CAPITOLO II.

Le Emigrate.

La rivoluzione di Francia... che fu causa di tanti massacri e che poi costò la testa al re Luigi XVI, e poscia alla di lui moglie Maria Antonietta — Aveva sdegnata l'altera e superba Caterina di Russia, la quale procurava istigare l'Austria, e la Prussia a muovere le loro armi contro i novatori Francesi — Ma finchè visse Leopoldo I., il quale era successo a suo fratello Giuseppe secondo, i di cui pensieri (1) « erano volti, piuttosto a « preservare e conservare il proprio che ad assalire « l'alieno » e oltre acciò essendo egli umano, giusto e conoscitore dei bisogni dei popoli, se non apertamente, in cuore certo doveva disapprovare la condotta tenuta dal cognato e da sua sorella, perchè in fin dei conti se Luigi XVI avesse mantenuto ciò che aveva promesso, o per meglio dire se in ciò che aveva promesso fosse stato sincero, leale — non avrebbe tentati tutti i mezzi per ritogliere le concessioni fatte onde ritornare assoluto e dispotico padrone! Anche col riprovevole disegno di fare invadere la patria dallo straniero!... Per le quali cose le istigazioni di Caterina non ebbero frutto.

Morto Leopoldo, il di lui successore Francesco (2) principe giovine ed inesperto, fece voltare i negozii pub-

(1) Botta S. d'Italia lib. 2.° pag. 73.
(2) Idem pag. 76.

blici a contrario fine — Furono ascoltate le parole di Caterina la quale diceva: non doversi lasciare un re virtuoso in preda a gente barbara, diminuita la potestà regia in Francia, diminuirsi ancora per riverbero in tutti li altri regni.... Fu dichiarata la guerra la quale non solo ebbe triste fine, pei regi, nelle pianure della Sciampagna; ma invece di essere utile al re, gli fu dannosissima — Perchè al primo avvicinarsi delle truppe ai confini, il popolo si irritò maggiormente contro il re, e i suoi partigiani; e il timore di una invasione straniera da questi desiderata! fece risolvere la popolazione a fare, ciò che non avrebbe fatto... cioè, a compire la rivoluzione....

Cosicchè il re, si trovò, in breve, spodestato e carcerato, con tutta la famiglia — e i suoi partigiani a estremo partito.

Il Governo della repubblica voleva collegarsi, o avere il passo dai principi Italiani, specialmente dal Piemonte, onde poter ferire di fianco il nemico; ma il re Vittorio, disgraziatamente, erasi già collegato con l'Austria, per cui mandò ordine a Solaro che intimasse a Semonville, Ambasciatore francese, che era giunto ad Alessandria, di non proseguire e di uscire dalli stati del re......

Questo fatto irritò i Francesi e dichiararono la guerra al re di Sardegna nel Settembre del 1792. — Il Generale Montesquiou, che era con un esercito nel Delfinato invase la Savoia, ove trovò più partito che resistenza! Aveva mandato ordine ad Anselmo di passare il Varo e assaltare contemporaneamente la Contea di Nizza — ciò chè fu eseguito senza fatica, essendosi i Piemontesi ritirati appena i Francesi ebbero passato il Varo.

Impossessatisi i Francesi di Nizza, Villafranca e Mon-

talbano si spinsero fino a fronte di Saorgio, antimurale del Colle di Tenda.

L' entrata dei repubblicani in Savoia e Contea di Nizza fu fatale pei realisti francesi, che fuggiti dalla patria eransi ivi rifugiati. — Dovettero darsi a nuova fuga con molta fatica e pena perchè mancanti di mezzi di trasporti, e molti di loro anche privi di danaro — La stagione imperversava, la pioggia cadeva a dirotta — le strade cattive e faticose — li alloggi non potevano dar ricetto a tutti, per cui molti erano costretti giacersi a cielo scoperto — Gente non abituata alli strapazzi, ma avezza alli agi della vita — quel triste stato eragli insopportabile — Tormentati, avviliti dal freddo, dall'acqua, dalla stanchezza li avresti creduti cadaveri abbulanti.

La miseria in cui si trovavano li faceva piangere maggiormente le perdute ricchezze — Rammentavansi con acerbo dolore i comodi che godevano nei propri, aristocratici, palazzi! I domestici pronti ad obbedire ad ogni loro comando — Mentre quivi nessuno si curava di loro e trovavansi mancanti delli oggetti più necessarii al conservamento della vita... Ah! allora soltanto, rimproveravansi la superbia e l'arterigia, colle quali avevano trattato il loro simile!... solo allora si rimproveravano l' avere tante volte negato soccorso a coloro che privi di letto, e di sostentamento, si erano ad essi rivolti, col pallore della morte sulla faccia, per implorare quella pietà che venivali negata.... Solo in quei momenti di privazioni e di cordoglio, consideravano le acerbe doglie, i patimenti, l' inedia che dovevano aver sofferto quei che per causa loro, in altri tempi, espulsi o fuggiti dai proprii abituri, per non cadere vittima della prepotenza, si dovevano esser trovati ad eguale e peggior condizione.

Pure, oh! vanità umana! vi erano alcuni che in tanto squallore e miseria, non trascuravano di fregiarsi di nastri e croci; senza considerare che quei frivoli segni di ambizione e di alterigia, erano stati la causa della loro rovina.... Tanto può, in alcuni esseri, l' umano orgoglio!!

Due donne, madre è figlia, colpite, non per loro colpa, dal medesimo infortunio, a stento camminavano verso il Colle di Tenda — Sopraggiunta la notte, e una pioggia dirotta, le misere viaggiatrici spossate dalla fatica, grondanti di acqua e fango; immerse nella oscurità senza sapere ove rivolgersi per ottenere ricovero — si scoraggirono talmente che ambedue si lasciarono cadere sopra un mucchio di terra a piè di una quercia — La figlia voleva incoraggire la madre, — la madre la figlia; ma ad entrambe mancavano le parole — non avevano che il pianto!..

La pioggia seguitava, il freddo si faceva più intenso! La donna abbenchè in età di trentacinque anni, aveva esaurite affatto le forze, per cui non potè moversi dal posto ove erasi seduta, non ostante che la figlia riavutasi un poco, cercasse di darle aiuto — Di lì a poco le di lei guance divennero più pallide, li occhi le si velarono; un fremito convulso l' assalse e dopo pochi istanti cadde supina priva di sensi.

A quella vista la figlia diede un grido di disperazione! La credè morta — si pose in ginocchio, le alzò il capo, le coprì il viso di baci e di lacrime; ma niun altro valevole soccosso poteva la misera arrecarle.... Volse li occhi al Cielo e colle mani giunte pregò, più collo sguardo e col cuore che colle parole, colui da cui solo poteva sperare aita e pietà.

Poscia adagiato, meglio che potè, il capo dell' ado-

rata madre.... colla forza che danno il dolore, la disperazione, si diede a correre per quei scoscesi balzi a lei affatto sconosciuti; gridando aiuto, soccorso....

Dopo lungo smaniare, urlare e correre sentivasi mancare le forze, per cui di tratto, in tratto era costretta sostare, e abbracciare un tronco d' albero, per sostenersi in piedi...

Mentre essa era per perdere ogni speranza di ottenere soccorso — Una lontana voce rispose ai di lei gemiti — Ah! Dio, quella voce le scese al cuore.... e glielo fece balzare dalla gioia!.. Animandosi rispose; e quella a lei, e di mano a mano avvicinandosi cominciarono a distinguersi le parole.

Appena potè scorgere fra la oscurità, l'individuo che a lei si approssimava corse e gli si gettò ai piedi.... l'uomo la rialzò e domandatole, con amore paterno, il motivo delle sue grida? — La fanciulla le rispose: per pietà soccorrete mia madre.

Ov' è?

Poco lungi di qua.

Andiamo, figlia mia, conducetemi a lei....

Ah, Dio! sclamò, la fanciulla, guardandosi intorno e non sapendo che via prendere per ritrovare il luogo ove sua madre giaceva.

Che avete?

Mia madre è caduta, sotto un' albero.... io sono fuggita per chiedere soccorso... ma come ritrovarla, io non conosco... Ah, mio Dio, mio Dio, morirà prima che possiamo soccorrerla...

Calmatevi e rispondetemi: eravate vicine alla strada?

Sì, siamo uscite da quella per riposarsi un poco e ripararci, alquanto, dalla pioggia, sotto una grossa quercie, non potendo più proseguire il cammino; ma

allorchè mia madre è svenuta, per l' oscurità io non ho saputo ritrovare la strada e sono corsa a caso per questa macchia.

Bene, venite e spero che presto la troveremo.

Sì andiamo presto — e si incamminarono.

Dove eravate dirette?

In un luogo qualunque, onde trovare un rifugio per questa notte.

La povera fanciulla appena poter farsi intendere, perchè lo affanno la opprimeva essendole impossibile, senza un grande sforzo, di seguitare l' uomo alto e robusto che la precedeva.

Questi se ne accorse e le domandò: voi non potete seguitarmi?

No: mi mancano le forze.

Il buon' uomo, non la lasciò terminare; e come se fosse stata una bambina, in un' istante se la pose in braccio e seguitò il cammino con maggiore celerità.

Dopo non poche ricerche, finalmente rinvennero il luogo — La infelice donna era sempre nella medesima posizione in cui l' aveva lasciata la figlia, per cui questa ultima temè più che mai fosse estinta! — Si gettò sulla madre e la sentì fredda come il marmo — Oh, Dio! oh, Dio! e morta — sclamò con un accento che non si può ridire.

L' uomo considerando che in ogni modo conveniva toglierla di costì, quando anche ci fosse stato poco, o punto da sperare, tolse di sul corpo della madre la dolente fanciulla — dicendole: fatevi coraggio la salveremo; e caricatosi di quel corpo, senza moto, si incamminarono al di lui abituro.

CAPITOLO III.

La Baruffa.

Come abbiamo detto i Francesi si erano spinti fino presso Saorgio, essendosi impossessati anche di Sospello.

Pochi giorni dopo, avendo avuto i Piemontesi un rinforzo di (1) Croati, Panduri e simili, atti piuttosto a rubare che a combattere, attaccarono il posto di Sospello e i Francesi dopo una valida ripresa, costretti dal numero si ritirarono — Indi tornarono e con impeto assalirono il posto e se ne impadronirono di nuovo — cacciando a furia le truppe austriache, come quelle che più odiavano. Queste si ritirarono con precipizio e disordine, nel fortissimo castello di Saorgio — i Piemontesi con più ordine e disciplina.

Essendo la stagione così avanzata e cominciando a cadere le nevi cessarono da ambe le parti le ostilità, per attendere il ritorno della buona stagione, onde ricominciare a spargere nuovo sangue?

Frattanto, per non stare del tutto in ozio, in Saorgio, seguivano continuamente delle sanguinose questioni fra Croati e Panduri, e generalmente per causa di giuoco o ruberie. . . . spesso anche si prendevano, senza intendersi, Austriaci e Piemontesi, non potendo questi ultimi sopportare a sangue freddo, di veder commettere ai primi delli atti indegni, e delle prepotenze a danno delli abitanti suoi connazionali!

(1) Botta. S. d'Italia lib. 3.

Due sere dopo il combattimento o ritirata da Sordello — in un' osteria di Saorgio erano seduti sopra una panca, posta dietro una tavola, due Croati; se ne stavano, uno colla spalla destra, l'altro colla sinistra, appoggiati al muro; e colla testa bassa guardavano sulla panca, ove pare, avessero delli oggetti da dividersi e che non andassero d'accordo sulla divisione per cui cominciarono ad alzare la voce e si vedeva chiaramente che quistionavano.

Due militi Piemontesi, uno dei quali caporale e l'altro semplice soldato erano seduti uno difaccia all' altro ad una tavola dalla parte opposta. — Si guardavano ridendo, dicendo l' uno a l' altro: può darsi ma quei là vengono alle mani — Lascia che facciano, per me non mi muovo — Neppur io! — Frattanto quelli si riscaldavano sempre più. Uno di essi afferrò una bottiglia sì che se l' altro non fosse stato lesto ad afferragli il braccio guai a lui.

La zuffa si sarebbe fatta seria; ma essendo sopraggiunti in quel punto tre loro Caporali, il più destro nascose, subito, li oggetti in questione e così ne divenne solo proprietario e probabilmente la divisione non fù più fatta nè allora, nè mai — I tre Caporali si posero a sedere alla medesima tavola, uno dalla parte del muro e l' altri due di fronte a quello e ai due soldati — fecero portare del vino e si misero a bere.

In questo mentre entrò un soldato chiamato Berto, dette un' occhiata di disprezzo alla comitiva Croata — salutò cortesemente i due suoi Camerati e si pose a sedere vicino a loro.

Che hai Berto, gli disse il Caporale, mi pare che tu abbia *muso*?

Sì, sono di male umore; non posso vedere quelli in-

solenti — uno di essi poco fa ha dato uno scapaccione a un povero ragazzo e poi si è messo a ridere . . . . fortuna ch'io ero assai lontano, altrimenti mi sarei compromesso.

Bevi, Berto, e non ti ci confondere dissegli il soldato fa come me stà allegro e canta.

(1) « Il sugo di pergola
Dà forza al pensiero
Sereno fà il cor.
Che tardi tu a mescere?
Hai fiasco e bicchiero.
Vè come zampilla!
Non perdasi stilla
Del grande licor. »

Però, Berto ha ragione, disse il caporale.

Ho ragione sicuro! da che sono quà sembrano i padroni, ci considerano come loro schiavi, e se non eravamo noi ieri l'altro, che si sosteneva la ritirata, mentre fuggivano, pochi di essi sarebbero rientrati in Soargio.

Che vuoi i reggimenti meglio ordinati li hanno mandati nei luoghi meno alpestri — quà, e sù pei monti hanno mandato la feccia.

Intanto noi se ne soffre!... vi confesso che mi rincresce rischiare la vita per essi — invece mi ci batterei volentieri — mentre contro i francesi, mi batto... perchè mi devo battere.

Credo che per quest'anno sarà finita, la stagione non permette più...

Così ho inteso dal mi tenente, disse il soldato.

Meglio, così riprese Berto, e meglio sarebbe stato se il nostro re accettava le proposizioni della Francia, invece di unirsi all' Austria.

(1) Ballata.

Non ha voluto sapere di repubblicani.

O i Genovesi non sono repubblicani? voleva pure collegarsi con essi! ma il senato vuole star neutrale, e così Venezia... noi che cosa credi che faremo? intanto abbiamo perduto la Savoia e Nizza. — Maledetti, non si po neppure parlare, udite che chiasso fanno!

Il vino comincia a lavorare disse, ridendo, il Caporale.

Nel loro paese, non ne bevano di questo... soggiunse il soldato.

Berto fece dei segni ai Croati perchè tacessero; ma quelli non se ne dettero per intesi, e seguitarono a far peggio.

In quel tempo ne entrò un' altro, basso, e grasso con una faccia da far paura — aveva il viso largo, e butterato — li occhi piccoli e maligni — il naso grosso e schiacciato — i baffi radi — il mento corto e rovesciato verso il collo.... prima di mettersi a sedere tracanò in un sorso un bicchiere di vino, che i suoi compagni gli offrirono, e si asciugò la bocca col rovescio della mano manca.

Dietro di lui era entrata una fanciulletta — se ne andò in fondo alla osteria, e fatto la sua provvista se ne tornava indietro — Quando fù vicino a quel brutto ceffo egli le si accostò e le fece un brutto scherzo — La ragazzetta cacciò un' urlo; si tirò da parte, per potere uscire più facilmente — Ma il Croato le impedì il passo — Un'altro, voltandosi di sulla panca, la prese per un braccio per trattenerla e tirarla a se....

Berto si alzò e non potendo farsi capire colle parole, pensò meglio di farsi sentire coi fatti. — Dette uno schiaffo così potente, nella grossa faccia dello insolente Croato, che questi cominciò a versar sangue dalla bocca e dalle

narici — tolse dalle braccia dell' altro la fanciulla, la quale fuggì via come un fulmine, benedicendo in cuore il suo liberatore — Il Croato che aveva avuto lo schiaffo, riavutosi, si scagliò contro Berto; ma questi che aveva buon polso, a mano chiusa gli dette un colpo sotto l' occhio sinistro, che lo fece ruzzolare traverso a una panca.

I tre caporali misero mano alla sciabola, altrettanto fece il caporale Piemontese, il soldato prese uno sgabello, li altri due Croati, saltarono sù ancor essi, uno colla baionetta, l' altro con un pezzo di legno.

Cominciò una zuffa terribile, e sarebbe terminata male pei tre Piemontesi, abbenchè pieni di coraggio, essendo a fronte di sei, e meglio armati — ma Berto, alto e forte afferrò una panca, lunga oltre tre braccia, rovesciò la tavola per mettere le spalle al muro, e poi tirando la panca di punta nel petto alli avversari, colpo, colpo ne rovesciava uno in terra, ed era impossibile si rialzassero perchè li altri due non stavano a vedere — tiravano colpi, di sciabola e di sgabello, da levare le ossa dal posto — In breve tempo i sei gradassi, erano talmente malconci, che si dibattevano per terra fra li spasimi e il proprio sangue.

A questo fracasso corse una pattuglia, ma i tre Piemontesi, pratici del luogo, appena ne intesero i passi e videro luccicare i fucili — Si fecero aprire, dall'oste, che si era rifugiato in cucina, una porticella e uscirono dalla parte di dietro senza esser veduti.

Il solo Caporale aveva avuto una leggera ferita nella testa — il soldato si era così ben difeso collo sgabello, che non riportò che qualche contusione — Berto, era illeso, mercè la sua forza, agilità e l' arme, di cui si era servito, sconosciuta ai suoi avversari....

La pattuglia, arrivata, come suole spesso avvenire !

ad affare finito ; non ebbe da fare altro che presiedere a far trasportare i malconci allo Ospedale.

Noi anderemo a trovare le Emigrate, che abbiamo lasciate in cattiva situazione.

CAPITOLO IV.

Storia delle Emigrate.

Sarebbe difficile poter narrare quanto sofferse la misera Fanny, che così chiamavasi la fanciulla, sì pel timore che la madre fosse morta, sì per la stanchezza, che maggiormente sentiva dopo essere stata qualche tempo coi piedi sollevati da terra; per cui quando il buon' uomo togliendoscla di braccio la pose sul terreno, per caricarsi dell' altra — la dolente non poteva reggersi e cadde sul corpo della giacente, non solo per abbracciarla; ma perchè essendosele ghiacciato il sudore, erasi talmente intorpidita che non poteva più articolare le gambe — nè i piedi, laceri e gonfi potevano sostenerla. . .

Dovendosi rimettere in cammino, si immagini, la gentile leggitrice, quanta pena e dolore deve aver sofferto, prima di arrivare al tugurio dell' uomo, che tante premure si dava per loro.

Giunti alla rustica casa, composta di tre sole stanze, una delle quali assai grande, serviva di abitazione — un'altra ridotta a stalla fienile e magazzino conteneva tutto quanto apparteneva alla piccola famiglia — cioè: una mucca, due capre, pochi polli, un cavallo, una botte con del vino, qualche sacco di frumento, poco fieno e li utensili agricoli. La terza era affatto vuota e in cattivo stato.

Nella prima vi era un letto grande e pulito — una tavola di legno, tinta di rosso — quattro seggiole grandi, forti e comode — una panca, una cassa, una madia, alcuni quadri, un crocifisso, una rastrelliera con piatti e altri utensili per la cucina — un cammino, grande e basso, ove era appeso a una catena di ferro un piccolo paiuolo. Questo era tutto il mobiliare; ma pulito e lindo.

La famiglia consisteva in marito, moglie e un figlio, che era assente.

La donna aveva cinquantadue anni, di giusta statura, piuttosto pingue, la faccia ruvida, abbronzita dal sole e dalle fatiche, ma di fattezze regolari, e fisonomia piacevole.

Da qualche tempo, ad onta del fresco e della pioggia, stava sulla porta ad attendere con ansietà il ritorno del marito. Appena lo vide gli andò incontro, e fece un' esclamazione, col gesto e colla voce, vedendolo con quella donna sulle spalle priva di sensi, e la giovinetta al suo fianco, che sostenevasi al di lui braccio.

Margherita, non c' è tempo da perdere, dissele il marito, accosta una seggiola al cammino e buttaci sù delle legna.

Così dicendo entrò nella stanza e pose la donna vicina al fuoco.

« Margherita, fa presto, cambia le lenzuola del letto, io lo scalderò mentre tu aiuterai questa signorina a spogliare sua madre.

« Subito; ma mio Dio, che cosa è avvenuto?

« Lo saprai, ora non è tempo di ciarlare — questa signora soffre.

Margherita, lesta quanto una vespa, aveva già tirato fuori della cassa, due lenzuola, di tela grossa, ma bianchissime — e si era posta a rifare il letto. Intanto Simone,

così chiamavasi l'uomo che aveva assistite quelle infelici, si era occupato a fare un buon fuoco, che ristorò assai la fanciulla — la quale si era posta a sedere accanto alla madre, tenendo il di lei capo sul proprio seno, asciugandole il viso e le chiome, che grondavano di acqua.

Pronto e scaldato che fù il letto, la vecchia e la figlia la spogliarono e ve la coricarono.

Simone era andato nella stalla; e tornò con un bricco pieno di latte — ne dette un bicchiere alla fanciulla, la quale bevutolo si sentì ristorare.

Prodigarono tutte le cure possibili alla giacente, fregandole le tempie con del buon aceto di lavanda. Le fecero delle fomente alle estremità, così chè dopo due ore dette qualche segno di vitalità e adagio, adagio si riebbe del tutto.

Le raccontarono con brevi parole ciò che erale accaduto — ed ella stringendo la mano dei conjugi, versando lacrime di riconoscenza, li ringraziò della carità usatale.

Del latte caldo, contribuì a farle sciogliere il sudore e dopo poco si addormentò tranquillamente.

La fanciulla assistita dalla vecchia, si vestì dei panni della medesima e postasi a mensa, divise coi buoni villici il loro pasto frugale.

Terminata la cena, i vecchi si sdraiarono alla meglio sopra la cassa e alcune sedie con sopravi delle stoie e dei panni. La fanciulla andò al fianco della madre; ed aveva ben bisogno di riposo dopo tante angoscie e fatiche!

La mattina seguente appena fatto giorno Simone e Margherita uscirono dalla stanza, colla medesima precauzione, di una madre, che si alza da canto alla culla del pargoletto per non svegliarlo . . . . Il primo andò a provvedere un poco di carne, l'altra a mungere la mucca e le capre. Margherita aveva domandato al marito: chi pos-

sano essere quelle signore? ... Chi lo sa, saranno Emigrate francesi! — No, Simone mio, parlano troppo bene l'italiano!... Hai ragione.... Dunque? ... Che vuoi che ti dica, non saprei.... e uscì.

Margherita pensò, con buona maniera, di domandarlo a loro stesse.

Appena furono svegliate le due femmine — i coniugi li offrirono di ristorarsi, il che accettarono volentieri... Dopo aver fatta la frugal colazione di pane e latte; madre e figlia si alzarono. Poi sostenute dai villici, zoppicando e tutte indolite, andarono ad assidersi tutti e quattro presso il camino, e la donna raccontò ai suoi generosi benefattori, la di lei seguente storia.

Mia figlia è nata in Francia, ma io sono Toscana. —' Nacqui a Livorno da onesti genitori — restai orfana alla età di tredici anni. Mi ritirai in casa di una vecchia zia, unica parente ch' io avessi, la quale viveva con una modica pensione, lasciatale da suo marito. La buona donna non volle permettere che io spendessi pel proprio mantenimento, per cui la somma che ricavai dalli oggetti lasciatimi dai miei genitori, ammontante a dodici mila lire fu messa a frutto per aumentarne il capitale.

« Questa vostra zia doveva essere un eccellente signora — disse Simone.

« Buonissima! .... mi trattò come se fossi stata sua figlia — diceva che il mio danaro doveva servire per la mia dote, o pel mio mantenimento, dopo la di lei morte, non restandomi altro sostegno; perciò era necessario aumentarlo. Vissi quattro anni tranquilla al fianco di quell' odorata donna. In quel tempo conobbi un giovane di età poco maggiore alla mia. Era figlio di un Francese che da molti anni erasi stabilito a Livorno — tanto esso che suo padre erano impiegati in una casa di commercio,

ove oltre un buon' onorario, ritiravano il frutto di ventimila lire depositate nelle mani del loro principale.

Chiese la mia mano, e mia zia ne fu contenta; ci sposammo — dopo sei mesi del nostro matrimonio i quali passarono con rapidità, perchè eravamo contenti l'uno dell'altra, e suo padre ci amava ambidue teneramente — restai incinta di questa povera figlia; ciò compì la nostra felicità e contentezza! ... Una sera vedo tornare a casa mio marito e mio suocero pallidi e sconcertati.... Domando che cosa era loro avvenuto?. Non avevano cuore di dirmelo.... Era fallito il principale — oltre a perdere l'impiego perdevano il capitale a lui affidato.

« Che disgrazia! sclamò Simone.

« Si, fu grande! e ci costò molte pene!.... Non potendo, nè mio marito, nè mio suocero avere altro impiego — ne bastando i frutti della mia dote al nostro sostentamento, risolvemmo di andare in Francia colla speranza di migliorare fortuna — Ritirammo il mio capitale e partimmo — Dopo poco che fummo giunti a Parigi, mio suocero ammalò — sofferse per due mesi e morì... per colmo di sciagura di lì a poco ricevei una lettera che mi dava il triste annunzio che mia zia, pure, aveva cessato di vivere.... Intanto si approssimava l'epoca di dare alla luce, questa misera creatura, che invece di nascere frai comodi, la contentezza e la gioia.... nacque fra il dolore e la povertà.

Mio marito non aveva ancora potuto trovare il modo di guadagnare — Con tante spese sofferte il mio denaro era fortemente diminuito; ci vedevamo vicini ad un' assoluta miseria....

Finalmento uno zio, di mio marito, uomo burbero e severo, lo impiegò presso di sè, all' ufizio delle finanze. La paga bastava appena per vivere; ma mio marito di

carattere dolce e paziente... giunse a cattivarsi l' animo di suo zio — a poco a poco la nostra condizione migliorò a segno, che mio marito non solo mi rimborsò della mia dote, ma anche l' aumentò di qualche cosa, e la impieghammo per serbarla a nostra figlia, che non essendo disprezzante, speravamo di poterla maritare convenientemente. — Così dicendo la baciò con tenerezza.

« Dovete dire bellissima ! sclamò la buona vecchierella; per bacco, non ho mai veduto un' angioletto simile.

« Mia moglie dice bene !... ieri sera, appena la vidi, abbenchè allo scuro, mi parve di vedere il ritratto vivente di quella immagine là... Così dicendo si alzò, staccò un quadretto dal muro e lo porse alla donna.... Era il ritratto della Cenci.

« Buona gente ! disse la dolente madre dando un' occhiata di compiacenza alla figlia — questa abbassò il capo e le si colorirono le guance.

« Non arrossite signorina disscle Margherita — se vi abbiamo detto che siete bella è perchè lo siete veramente... noi non siamo adulatori — il nostro buon Parroco dice che non si deve nè biasimare, nè adulare; ma dire la verità, e anche questa quando è utile, e non quando può nuocere — allora si deve stare zitti !... ve lo faremo conoscere, quest' uomo dabbene. Non è vero Simone ?

« Certamente — se non fosse stata una giornata così diabolica sarei andato da lui questa mattina, appena mi sono alzato, per pregarlo che fosse venuto a vedere la signora — e anche col tempo cattivo lo avrei fatto se il bisogno, disgraziatamente, lo avesse richiesto, — perchè è un uomo vedete che non guarda a bagnarsi, quando sà di poter essere utile a qualcuno. È un prete, raro, il quale ama tanto il suo simile, che se ieri sera non vi fo-

ste rinvenuta , non dubitate che appena fossi andato ad avvisarlo sarebbe corso subito — perchè è anche medico.

« Lo conosceremo volentieri; anderemo da lui, è vero Fanny !

« Sì, madre mia.

« Però nè oggi , nè domani , quando sarete in grado di poter camminare vi ci condurremo — adesso non dovete pensare che a ristabilirvi.

« Domenica le condurremo alla messa , Simone , così udiranno come predica il nostro prete.

« Oh , vi piacerà. Tutte le feste spiega il Vangelo... e non c' è alcuno dei contorni che manchi di andarlo ad ascoltare.

« Io starei piuttosto senza desinare.

« Dunque madre mia , domenica andremo a conoscere questo bravo religioso.

« Con tutto il piacere.... Ma buona gente , noi non intendiamo star quì a darvi incomodo.

« Per dove eravate dirette ?

« Mio Iddio , non lo sappiamo.... neppur noi.... precisamente.

« Dunque avete tempo a pensarci... procurate, rimettervi in forze e poi...

« Ma quì diamo troppo incomodo.

« Niente affatto ; vedrete che prima di sera , fra me e la mia vecchierella ci saremo formati un buon letto — non è così Margherita ?

« Certo ! abbiamo un saccone , si empie di fieno... eh , lasciate fare a me e non pensate ad altro....

« Non sò come ringraziarvi.

Non fate ringraziamenti — il nostro Parroco dice , che dobbiamo aiutarci uno coll' altro — se vogliamo che Iddio ci aiuti.

« Oh! buona gente, dovrebbe essere così, ma pur troppo la maggior parte delli uomini non mettono in pratica questa massima.

« Avete ragione — ma pensiamo al necessario — orsù Margherita pensa a preparare il desinare è vicino mezzo giorno.

« Guarda, è presto fatto, la carne bolle — la minestra è nella madia — c'è del formaggio... queste signore si adatteranno...

« È anche troppo.

« Quando avremo mangiato seguiterete a raccontarci i casi vostri — così dicendo Simone prese una tovaglia e si occupò ad apparecchiare la tavola.

« Margherita con premura preparò il desinare e quando tutto fu pronto si assisero a mensa.

. . . .

Terminato il pasto frugale — Simone andò a custodire le sue bestie... La fanciulla, abbenchè il far pochi passi le fosse penoso, avendo i piedi laceri dalle ferite fattesi la sera innanzi, volle seguirlo, e si divertì vedendo e accarezzando la bella mucca e le agevoli capre.
— Vedete signorina, disse Simone, questo cattivo tempo non mi permette neppure di mandare ad abbeverare queste povere bestie.

« Come farete dunque?

« Eh! c'è il suo rimedio... si pose indosso uno straccio di stoia, prese due bugliuoli e presto uscì e tornò coll'acqua necessaria per abbeverare le sue bestie.

Quel tratto di umanità colpì la fanciulla, nel vedere che quell'uomo preferì bagnarsi, anzichè far bagnare quelli animali — e disse fra sè: se quest'uomo è tanto umano verso le bestie, non mi sorprende più ciò che ha fatto per noi.... La riflessione era giusta, e riguardo

a Simone, caritatevole con tutti, giustissima! — Ma disgraziatamente ci sono delli esseri, che amano più le bestie del loro simile. — Quante signore ci sono che si danno nelle smanie, nel vedere la loro cagnolina malata, e si prendono la cura di custodirla loro stesse, ponendola sopra i cuscini e coprendola accuratamente!... Mentre non si degnano di traversare una stanza, per andare a visitare una delle loro donne di servizio che sia ben più malata della cagnolina?... Visitare una serva!! Ah, l'aristocrazia non lo permette.

Ma qual maraviglia? Quando ci sono dei governi, civilissimi, i quali si occupano forse più delle bestie che delli uomini!

I Francesi, nel cinquanta, fecero una legge, che prendeva a proteggere li animali e condannava chi li offendeva da uno a quindici giorni di carcere. — E la Francia, lascia un milione di operai senza lavori — e condannò quattordici mila individui alla deportazione in Affrica, senza esame, senza processo, senza appello!... In Inghilterra si fa un ospedale per le bestie, e ci sono ottantamila donne, un terzo delle quali, sono fanciulle impuberi, condannate per vivere a darsi alla più vile ed infame prostituzione — e con tuttociò non sono salve dalla miseria.

Anche in Toscana nel quarantanove con un regolamento di polizia furono messi i cani sotto la protezione del governo.

Ma in alcun luogo è stata fatta una legge che salvi li uomini dai morsi dei cani! e tutti li anni da cento persone, solamente in Toscana, sono costrette a sottomettersi alla cestione, per essere stati morsi da cani idrofobi.

Simone dopo avere custodite le sue bestie, disse:

ora che ho pensato a loro è necessario che pensi a me e alla mia vecchiarella. — Prese del fieno chiamò Margherita, che gli dasse il saccone e lo empirono. La fanciulla avendo osservato che nel letto vi erano due materasse, una delle quali serviva al nostro Luigi Berto, quando stava a casa — volle che assolutamente ne levassero una per loro — e così fu formato un altro buon letto.

Terminate tutte le faccende, si misero d' intorno al fuoco e la Amalia, che così chiamavasi, seguitò la sua storia dicendo:

Erano alcuni anni, che mercè le premure e bontà di mio marito — si viveva agiatamente e nella massima contentezza... La mia Fanny, che si era fatta fanciulla, era la nostra consolazione... già pensavamo a ben collocarla. — Infatti, un anno fa, ci fu chiesta la sua mano da un giovane di buona famiglia e di non mediocre fortuna. Tanto mio marito, che io ne saremmo stati contenti, ed avremmo assentito con piacere; ma disgraziatamente fummo obbligati ad addurre delle scuse per disimpegnarci. — A ciò fare ci obbligò lo zio di mio marito, il quale odiava quel giovane e tutta la sua famiglia per le opinioni che avevano palesato.... Fece intendere a mio marito, che se avesse maritato la figlia con costui, non solo avrebbe perduto lo impiego, ma di più sarebbe stato egli pure considerato appartenente alla fazione dei novatori, e presto avrebbe subito la sorte delli altri, essendosi risoluto il Governo, di operare severamente contro di essi, onde fargli amaramente pentire della loro audacia.

Mio marito, non divideva punto le opinioni, con suo zio.... Ma senza di lui, saremmo tornati nella miseria. — In oltre vi era da temer tutto, da un uomo come

egli era, severo, potente e affezionatissimo alla causa aristocratica. — Per cui mio marito, non solo dovette obbedire, ma ostentare le opinioni dello zio.

Il giovine che erasi innamorato della mia Fanny, abbenchè ella non se ne fosse accorta, non avendogli parlato che poche volte, in conversazione, alla mia presenza; si sdegnò per la ripulsa ricevuta, contro lo zio; di mio marito, avendo scoperto esserne stato egli la causa....

Scrisse un biglietto a mio marito, dicendogli, che compiangeva la di lui cecità, e che presto si sarebbe pentito di essersi reso schiavo di un prepotente....

Pur troppo egli disse la verità! Però si condusse verso mio marito, con somma generosità... e gliene saremo riconoscenti per tutta la vita.

Egli volse ad altro oggetto i suoi pensieri e dopo poco, contrasse un conveniente matrimonio. — Per cui salvando mio marito non ebbe altra mira, che quella di fare una buon' azione.

Il dieci agosto, giornata memorabile! il popolo si sollevò in modo, che la monarchia cadde, fu proclamata la Repubblica — e presi, imprigionati e condannati all' ultimo supplizio, tutti quelli, che più erano in odio al popolo.

Mio marito fu arrestato insieme a suo zio, e furono condotti a Bicêtre con moltissimi altri...

Potete immaginarvi la nostra triste situazione! — A me mancano le parole per descrivervela.

La misera donna abbracciò la figlia e confusero insieme le loro lacrime. — Anche Simone e Margherita erano commossi.

Il primo disse: mi rincresce, che per appagare la nostra curiosità vi siate riaperta una piaga...

Che non cesserà mai di versar sangue — riprese la Amalia, tanto più che mio marito, non era colpevole delle vessazioni usate dalla casta, di suo zio! anzi le abborriva e prevedeva che un giorno, o l'altro il popolo, se ne sarebbe vendicato, come infatti lo fece e troppo acerbamente! — ma non ebbe il coraggio di mostrarlo apertamente.

Appena seppi il suo arresto, corsi alle carceri per vederlo, ma non mi fu permesso. — Dovetti tornarmene a casa colla disperazione nel cuore, facendo ogni sforzo per celarla, onde non far morire di dolore questa povera figlia... Ma pur troppo, presto anche lei seppe, non solo lo arresto, ma anche il grave pericolo in cui si trovava suo padre.

Il giorno dopo andammo a gettarci ai piedi di chi poteva salvarlo, ma inutilmente! fummo respinte... Tornammo più volte alle carceri, offrimmo dell'oro, onde potergli parlare... ci fu ricusato! — Ci aggiravamo dintorno lo stabilimento colla speranza di poterlo almeno vedere; ma sopraggiungeva la notte senza che avessimo potuto appagare il nostro ardente desiderio.

Passate angosciosamente le notti, tornavamo a quel luogo fatale... Una mattina appena fummo colà giunte si presentò ai nostri sguardi uno spettacolo che ci fece orrore, e gelare il sangue entro le vene...

Usciva una carretta piena di individui, che conducevano al supplizio. — Fra questi ci erano anche delle donne, una delle quali ben da noi conosciuta... giovine ancora, e bella come un angiolo... dovette pagar ben caro l'orgoglio, e l'arterigia da cui era dominata... A quella vista non potemmo reggere e fuggimmo come forsennate.

Andammo di nuovo a pregare per avere il permesso

di potergli parlare ... Ahi ! pur troppo ci fu accordato, perchè egli era stato condannato e la mattina dopo doveva subire la pena.

Figuratevi in quale stato e con qual coraggio ci conducemmo in quel triste luogo. — Appena giunte, e presentato l'ordine fummo introdotte e vedemmo molte persone, che, come noi si conducevano a vedere i loro congiunti, e molti, per l'ultima volta.

Col cuore chiuso, colle gambe tremanti e la testa che, pel dolore, ci vacillava, entrammo nella stanza ove egli era.

Appena ei ci vide ci tese le braccia e ci strinse al suo petto. — Per molto tempo non ci potemmo scostare le une dall'altro ... nè potemmo proferire parola ... Finalmente, egli, allontanando dal suo collo le nostre braccia, colle quali lo tenevamo avviticchiato — pretese di farci coraggio, dicendoci, che moriva senza rimorsi, non avendo da rimproverarsi di aver fatto male ad alcuno... Noi dal pianto e dai singulti non potevamo rispondergli... Su via fatevi coraggio... Coraggio! ripresi, coraggio? e come possiamo farcelo, pensando che dobbiamo perderti nel fiore delli anni, e della salute, e in un modo così orribile, mentre tu non hai delitto? ... No, viva Iddio, riprese con tutta l'anima, no, non ho delitti, nè presso Iddio, nè presso il popolo; pure questi mi condanna ... Noi eravamo nella massima agitazione ... Non piangete, dicevaci; però col cuore straziato e la voce tremante; non piangete, ciò mi fa più male della morte cui vado incontro ... su, fatevi animo — datemi l'ultimo addio ... e partite ... A queste parole gli si gettammo ai piedi, stringendogli le ginocchia, nè eravamo più capaci di rialzarci. — Egli chinandosi ci premeva colle mani la testa e ce la copriva di baci e di cocenti lacrime ...

Un rumore di passi, di persona che si avvicinava, ci fece macchinalmente voltare la faccia e vedemmo il giovine Darvil, — colui che aveva chiesta la mano della mia Fanny — restammo sorprese a quella vista... Egli ci alzò e disseci sommessamente alle orecchie — fatevi coraggio e sperate... A questa ultima parola, dettaci con affetto... stupimmo!... fissammo attonite li occhi in lui, senza sapere ciò che pensare... e studiando nel suo sembiante di quale speranza intendesse parlare. — Sì, sperate, ci ripetè, io farò tutto ciò che potrò per voi... Non posso esprimervi, l'effetto che produssero in noi quelle parole — ci guardammo l'una coll'altra, stringendoci al petto, e sentimmo che i nostri cuori balzavano dalla gioia e dal timore.

A stento potei dirgli... signore, vedete la triste situazione in cui ci troviamo; vi prego, diteci in che cosa possiamo sperare?

È mia volontà, disse, di salvare vostro marito, sò che egli fu costretto a rifiutare la mia domanda — e stringendo la mano a mio marito gli soggiunse: — Conosco i vostri sentimenti, ed io son qui, col rischio della mia vita, per salvare la vostra.

Bravo giovine, sclamò con entusiasmo Simone, se lo avessi vicino non potrei trattenermi dal dargli un bacio — quando anche dovesse dispiacergli il mio ardire.

Sì, operò da vero uomo onesto, riprese la narratrice, e Margherita ansiosa di sapere il resto... continuate, continuate, diteci che cosa fece questo ottimo giovine?

Si tolse di tasca un passaporto e lo consegnò a mio marito, dicendogli: con questo potrete uscire dalla Francia. — Ora è necessario tentare il modo di farvi uscire da questo carcere. Fate presto, soggiunse, cambiatevi con

questi abiti, e gli porse un fagotto che nello entrare aveva gettato da una parte della prigione.

Mio marito si vestì, potete credere, con quanta prontezza. — Io lo aiutai — era un abito da militare... Il sig. Durvil, in quel tempo era uscito... mio marito era già pronto, ed egli non tornava — stavamo colla massima agitazione spettandolo.

Udimmo rumore e si vide entrare nella stanza, invece del sig. Durvil, un uomo di truce aspetto... ci sentimmo gelare il sangue.... Costui dette un pezzetto di carta a mio marito, che egli prese, e vidi che non osava leggerla. — Io gli feci coraggio e lessi... Fate uscire le donne e che mostrino grande afflizione — voi seguitele a pochi passi — usciti che sarete voltate a sinistra e troverete non molto lungi una carrozza, il cocchiere vi mostrerà un fazzoletto rosso — entrateci, spero sarete salvo.

« Bene.

« Benissimo, sclamarono i coniugi Berto.

Così fu — trovammo la carrozza, ci entrammo... Per fortuna, per uscire di città, si doveva passare vicini alla nostra casa. — Fanny ci corse, prese quel poco oro che ci avevamo e le nostre gioie, che in giorni migliori, mio marito ci aveva donate. — Una nostra serva ci mandò, in seguito, a Nizza alcuni panni... questo è ciò che potemmo avere di tutto il nostro.... Ma non è solo la perdita della roba che dobbiamo piangere, sarebbe il minor male... bene altra ragione hanno le nostre lacrime.

Partiti da Parigi, per venire nelli Stati Sardi, lungo il viaggio mio marito fu assalito da una febbre molto forte... avrebbe avuto bisogno di riposo e custodimento; ma con che coraggio trattenersi in Francia?.. viag-

giammo giorno e notte colla massima sollecitudine... La febbre gli aumentava, e non potemmo dargli i soccorsi necessarii che allorquando fummo sul suolo Italiano... Ci fermammo nel primo albergo in cui ci imbattemmo... Dopo qualche giorno, sembrava che egli fosse guarito — seguitammo il viaggio fino a Nizza — costì giunti si ammalò di nuovo. — Egli aveva sofferta una scossa troppo forte nel trovarsi a Bicêtre e udendosi leggere la sentenza di morte. — Per cui quando quel generoso giovine gli dette i modi di salvarsi, fu più colpito da stupore che da gioia...

La sera, stanco delle vigilie delle notti precedenti, passate con angoscia, in quell'orrido luogo, si addormentò — il suo sonno era affannoso e lo divenne ogni giorno più... Di quando, in quando si svegliava spaventato, si guardava intorno come stupefatto. . . noi procuravamo di confortarlo... egli ci rispondeva, sorridendo.... non è nulla... il moto della carrozza, non mi lascia dormire... ma non era quello il motivo, perchè in seguito, anche quando fu libero della febbre, i suoi sonni furono sempre egualmente agitati...

La di lui malattia si fece sempre piu seria, i suoi delirii straziavano il cuore... dopo lungo soffrire, la notte in cui intese i colpi dei cannoni Francesi, che si avanzavano, fu l'ultima per lui...

A questo punto, la misera donna si interruppe, abbracciò la figlia e piansero dirottamente... Simone e Margherita balbettando, e piangendo ancor' essi... tentavano di confortare le afflitte; ma mancavano loro le parole, tanto erano commossi...

Dopo un poco, l'Amalia disse: apprestammo li ultimi uffici all'estinto e fuggimmo da quella stanza di morte, pel dolore, e dalla città pel timore di essere ri-

conosciute... se non eravate voi, uomo generoso, sarei morta a piè di quell' albero ove la stanchezza e l'angoscia, mi avevano ridotta agli estremi...

« Che cosa dite! io non feci che il mio dovere.

« Di certo! soggiunse Margherita.

« Iddio ve ne compenserà.

« Questo lo spero — come dice il nostro Parroco, è vero Simone?

« Domenica, anderemo da questo buon Sacerdote e ci consiglieremo con lui...

« Oh, egli vi consiglierà dicerto e bene.

« Siame restate sole, senza alcun'appoggio — prive di mezzi, meno un poco d' oro e qualche gioia di poco valore.... Anzi vi prego di riporre il tutto nella vostra cassa; sarà più sicuro che indosso a noi...

« Col patto, che ne facciate una nota, ed io vi farò una ricevuta — Domenica poi, dopo che vi sarete consigliate col Parroco, riprenderete tutto, e se resterete qui, darete a lui, questi oggetti, perchè io non amo di essere depositario di robe di valore... Questo luogo è sicuro; ma contuttociò....

« Bravo Simone, dici bene, non conviene tener qui, quella roba... sono certi tempi...

« Ma tutto insieme è poco valore miei cari...

« Sia come si vuole, io non amo...

« Bene faremo come vi piace — così dicendo si sciolse l' abito e si tolse una cintura dove erano dei Luigi e dei pendenti, con una croce di diamanti e dette il tutto a Simone — dicendogli: ecco tutto ciò che ci resta di quello cui potemmo portar via — il resto, dei nostri averi, è tutto perduto.

« Madre mia non ci pensiamo, la rivoluzione ci ha costato ben più della roba.

« Pur troppo!

« Ma come avvenne questa gran rivoluzione? domandò Margherita, ne abbiamo inteso parlare, ma non conosciamo i dettagli.

« Se vorrete, ascoltarmi, in seguito potrò narrarvi, in succinto, i fatti principali — Avendo mio marito, con pazienza, raccolti i necessari documenti.

Simone prima di riporre li oggetti, fece una ricevuta dettagliata.

In questo mentre Margherita preparò la cena. — L'Amalia disse che avevano lasciati i loro abiti nella casa ove abitavano a Nizza, e che sperava non li sarebbero negati, se avesse potuto mandare qualcuno a prenderli.

Simone si offrì di andarci egli stesso.

Si misero a tavola, ma la cena fu più mesta del desinare — Il racconto li aveva commossi — In breve andarono a riposare — Simone e Margherita più comodamente della sera antecedente.

CAPITOLO V.

Storia della Rivoluzione.

Il dì seguente il tempo era talmente cattivo, che la pioggia, il vento, la grandine impedivano uscire di casa.

Le Emigrate e i Conjugi Berto si assisero presso il fuoco e l'Amalia narrò i motivi cui diedero causa alla tremenda rivoluzione.

In Francia, sedevano tra il popolo e la corte autorevoli parlamenti per dispensare la giustizia e registrare i voleri del re — Vivente Luigi XIV niun parlamento osò fargli rimostranze — Appena morto, il reggente diè motivo ai parlamenti di vendicarsi della lunga loro inazione — cassato il testamento di Luigi XIV messa in litigio l'autorità, cominciò ostinata contesa tra i parlamenti, il clero e la corte.

Lo scandalo era al colmo quando nel 1744 Luigi XVI giovanissimo salì al trono. Chiamò Maurepas vecchio cortigiano per affidargli le cure del regno — ma questi non era ben veduto dalla regina — bella principessa austriaca — che dominava il marito — Di qui crebbe il male. I parlamenti divenuti potenti, per colpirli, tutto fu divisato col necessario segreto — « (1) chetamente fu scritto « ai comandanti delle province; il luogo ove stampansi « gli editti fu cinto di guardie, non volendo che la cosa « fosse conta che all'atto di comunicarla ai parlamenti — « Il tempo avvicinava e bucinavasi che era imminente « un grand'atto politico, quand'Esprèmènel, consigliere, « a forza d'oro ebbe da un lavorante della stamperia « un esemplare degli editti — Volò al palazzo e con- « vocati i colleghi, denunziò arditamente il disegno mi- « nisteriale. » Secondo tal disegno si voleva scemare il potere giudiziario del parlamento e trasferirlo a una corte plenaria composta di pari, prelati, magistrati, capi militari, tutti eletti dal re: il capitano delle guardie vi sedeva con voto deliberativo — Il parlamento per non lasciarsi sopraffare si giovò di un'espediente fermo e scaltro, richiamando in vigore e consacrare tutto che appellava

(1) Thier R. F.

leggi costitutive della monarchia, fra le quali comprese la sua esistenza e i suoi diritti per cui il 5 Maggio 1788 il parlamento di Parigi dichiarò.

« La Francia essere una monarchia retta dal re giu-
« sta le leggi, parecchie delle quali essendo fondamen-
« tali comprendere: 1.° il diritto al trono della casa re-
« gnante di maschio in maschio primogeniti; 2.° il diritto
« alla nazione, rappresentata dagli stati generali legal-
« mente convocati e composti, di accordar liberamente
« sussidj, 3.° gli usi e le capitolazioni delle province;
« 4.° i magistrati a vita; 5.° il diritto ai parlamenti di
« verificare in ogni provincia i voleri del re, e di non
« farli registrare se non sono conformi alle leggi costi-
« tuive della provincia, e alle fondamentali del regno;
« 6.° il diritto ad ogni cittadino di non riconoscere altri
« giudici che quelli stabiliti dalla legge; e 7.° il diritto,
« senza il quale vani sarebbono tutti li altri, di non
« essere arrestato, per qual siasi ordine, se non per es-
« sere immediatamente rimesso al giudice compotente —
« Protestare il parlamento contro qualunque attentato ai
« principj or ora espressi. »

Il ministro infierì contro alcuni membri del parlamento — mandò un' ufficiale con un drappello e questi non conoscendo i membri disegnati li chiamò a nome — Prima un cupo silenzio — appresso un grido unanime dei Consiglieri « Siamo tutti d'Esprèmènil » Infine il vero d'Esprèmènil si nomò, e fu arrestato.

Fra tre giorni il re colla solita prerogativa fece registrare gli editti; e i principi e i pari uniti presentarono l'immagine di quella corte plenaria che doveva succedere ai parlamenti.

Il male umore crebbe, furono dichiarati infami i partecipi della corte plenaria.

La corte assalita da ogni lato, nello Agosto, convocò gli stati generali — Nemica da un secolo alla filosofia, ora affidava al suo esame le costituzioni del regno. Gravi furono le questioni sul terzo stato — « l'abate Sieyès in un libro di forte eccitamento al pubblico, dimanda e risponde: Che è il terzo stato? — Nulla — Che debbe essere? — Tutto.

Gli stati del Delfinato si unirono malgrado la Corte; e i due primi ordini, colà più veggenti che altrove, decisero che la rappresentanza del terzo stato pareggerebbe quella della nobiltà e del clero.

Dopo molti contrasti finalmente fu decretato che il numero totale dei deputati non sarebbe meno di mille, e che il numero particolare dei deputati del terzo uguaglierebbe quello dei due ordini uniti. — Questa dichiarazione partorì generale entusiasmo. — Attribuita al ministro Necker, gli accrebbe l'aura popolare e l' odio dei grandi. — Pure, da tale dichiarazione non appariva che implicitamente, se i voti fossero per capi o per ordini, e lasciava al terzo la cura di ottenere di viva forza ciò che al presente gli si negava. — Essa dava pure un'idea della debolezza della corte — sempre irresoluta. — Il re, moderato, poco confidente di sè, udiva volentieri i reclami, ma a quando a quando un timor panico e superstizioso gli faceva vedere la libertà e l' indulgenza dar mano all'anarchia. — Luigi XVI pronto a dei sagrifici, ma incapace d' imporli altrui, troppo facile colla corte, e condiscendente alla regina, scontava tutti i falli divenuti suoi, perchè lasciati commettere. La regina tutta ne' diporti e nell' impero delle sûe grazie, voleva il marito tranquillo, l'erario pieno, la corte e i vassalli adoratori: teneva col re quando le riforme parevano urgenti; quando credeva l' autorità minacciata e i suoi amici

spogliati, lo contrariava, allontanando i ministri accetti al popolo, ed ogni speranza di bene.

Se il re avesse appagate le domande del popolo, col dare egli una libera costituzione, forse la battaglia non s'ingaggiava.

Il popolo nudriva co' sudori, difendeva col proprio sangue la maggioranza della società, senza poter esistere egli stesso. — La libertà individuale violata dai mandati arbitrarj del re, quella della stampa dai censori reali.

Per cui le turbe popolari si agitavano — la forza armata volendo impedirlo, ebbe insulti e assalimenti. Li animi sempre più si commovevano, bollivano, invasi dalla idea di una prossima rivolta.

Anche gli elementi parevano scatenati, una grandine del 13 luglio 1788 devastò il seminato. — Poi l'inverno fu rigidissimo, la miseria crebbe — così tutto ajutava la rivoluzione.

Nel maggio 1789 furono convocati li stati generali. La corte fece un nuovo sbaglio prescrivendo il modo del vestire — quello del terzo stato era umiliante — quello dei due primi pomposo — ciò irritò profondamente. Aperte le sessioni ci furono molti contrasti — fu pensato a stabilire un conciliamento — ma invece un ordine regio sospende le adunanze sino al 22 giugno. — Alcuni deputati giovani e ardenti volevano forzar la guardia per entrare nella sala. — Bailly accorre, li quieta e vanno ad unirsi nella sala della palla a corda. — Colà fu proposto di legarsi con giuramento fino allo stabilimento d'una costituzione. La proposta fu accolta con ardore e subito scritto il modo del giuramento — « Voi fate giuramento « solenne di non separarvi giammai, e di convenire « ovunque l'uopo il richieda, finchè la costituzione del « regno si stabilisca e raffermi sopra solide basi. »

Tutti giurarono — il popolo acclamò — conoscendo di racquistare ciò che gli si doveva.

Quell' atto di coraggio spaventò la nobiltà, — andò a dolersene al re, scusandosi in certo modo delle restrizioni da lei fatte al disegno di conciliamento.

Il 23 era il dì fisso per l' udienza regia. I deputati dei comuni dovevano entrare da altra porta che i nobili e il clero. — Non altro potendo si voleva umiliarli.

Il re parlò e si servì di espressioni forti — cassava le precedenti decisioni del terzo stato — tutti i diritti feudali, utili e di onore, come proprietà inviolabili, manteneva — dava delle facoltà ai nobili e al clero.... terminava col dire che se avesse scontrato nuovi ostacoli, farebbe da se il bene del popolo e si terrebbe unico rappresentante. — Quel modo di dire inasprì fortemente li animi specialmente contro l'aristocrazia di cui egli era strumento.

Terminato il discorso ingiunse all'assemblea si sciogliesse — la nobiltà e parte del clero uscì per seguire il re. — I deputati dei comuni restarono immoti silenziosi.

Mirabau sorge e dice:

« Signori io confesso che quanto udiste potrebbe « essere la salute della patria, se i doni del dispotismo « non fossero sempre da temersi... L'apparato di armi, « la violenza del tempio nazionale per comandarvi di « essere felici!... Ove sono i nemici nostri? Catilina è « alle porte? Io dimando che coprendovi di vostra di- « gnità e potere legislativo, stiate alla religione del no- « stro giuramento, che non permette di sciorvi se non « dopo fatta la Costituzione. » Il marchese di Brèrè gran « maestro di cerimonie, rientra, e volto a Bailly — Voi udiste il volere del re. — E Bailly risponde: « Io vado « a ricevere quelli dell'Assemblea — Si fa avanti Mirabau

« esclama: — Sì, udimmo le intenzioni al re suggerite; « ma voi qui non avete voto, nè posto, nè diritto di « parlare. Nullameno per evitare indugi, dite al padron « vostro che noi siamo qui pel potere del popolo, e non « ce ne torrà che il potere delle baionette » Brèze si parte « Sieyes pronunzia queste parole: siamo oggi ciò « che ieri fummo: deliberiamo. » In quel mentre vengono dei servi per torre li scanni — soldati e guardie reali ricingono la sala — L'Assemblea sta ferma e raccoglie i voti — Decreta l'inviolabilità di ciascun deputato e dichiara traditore, infame e reo di capital delitto chi attentasse alla loro persona.

Così compievasi la prima rivoluzione. Il terzo stato riaveva il potere legislativo perduto da chi tutto il voleva.

Grande sgomento produsse negli ordini delle nobiltà.

Presto nacquero motivi di turbolenze — Le guardie francesi, truppa scelta, erano mal contente dei disagi e della durezza della disciplina -- non che del suo Colonnello — Nacque qualche tumulto — alcuni soldati furono chiusi alla Badià — Il popolo fa calca al Palazzo Reale gridando: *alla Badià* ci corre spezza le porte e porta in trionfo li scarcerati (era il 30 Maggio).

La corte voleva tagliare il cammino all'assemblea, col mezzo dei nobili e della forza — Fece avanzare delle truppe capitanate dal maresciallo di Broglie — il Barone di Brenseval comandava 15 reggimenti che attorniavano Parigi, quasi tutti stranieri — I deputati subadorata questa violenza frementi pensavano a resistere — Se cospirava l'aristocrazia potevalo pure il partito popolesco — i mezzi adoprati erano li stessi — restava la giustizia della causa.

Fu chiesto che le truppe fossero ritirate — venne negato — Di più fu dimesso il ministero Necher e nominati ministri avversi al popolo.

Parigi era commossa — si fa calca al Palazzo Reale — Un giovine, Cammillo Desmoulius sale sopra una tavola, impugna due pistole e grida all'armi — si fa coccarda di una foglia d'albero — tutti lo imitano — la folla muove per la strada Santo Onorato — nella piazza Vendôme s'incontra con dei reali alemanni che la investe, ferisce alcuni, e fra questi una delle guardie francesi — propense al popolo, nemiche ai reali alemanni, a quella vista fanno fuoco su di essi e l'obbligano a piegare — sopraggiungono altre truppe le quali percuotono i pacifici cittadini che incontrano, uccidono un vecchio — Il popolo si infuria e per tutta Parigi grida all' armi e ne prende ove ne trova, le botteghe degli armaiuoli vanno a ruba.

Li elettori per difendersi dalla plebe e dai soldati regj si arrogano il potere dalle circostanze richiesto — la mattina di poi 13 luglio, adunati al Palazzo-di-Città, per dare una forma legale alla loro autorità, chiamano il console dei mercanti, amministratore ordinario della città — e il luogo-tenente di polizia — decidano di armare la milizia urbana composta di 48,000 uomini tolti dai distretti. — Vollero si portasse non la coccarda verde, ma la turchina e Rossa di Parigi — e che ogni uomo armato non arrolato dal suo distretto, fosse imprigionato. — Questa la prima origine delle guardie nazionali.

Al disegno acconsentirono i distretti e si affrettarono ad eseguirlo. Frattanto la plebe devastò la casa di S. Lazzaro per cercarvi frumento — sforzò la guardaroba e ne trasse armi antiche — dal rubare si astenne, anzi i ladri catturava. Le guardie francesi e quei del presidio si arrolavano nella guardia Urbana.

Breve tratto è da Parigi a Versailles, ove risiedeva il re, e l'assemblea. Questa era in sessione e mentre un

deputato — sclamava : « sarà la costituzione o noi non saremo più. » Giunse la nuova dei guai di Parigi. — Una deputazione và dal re, perchè facesse ritirare le truppe, egli non vi acconsente. — Allora l'assemblea pronunzia, decisione memoranda, che insiste sul rimovimento delle truppe, e sulla creazione della guardia urbana — dichiara i consiglieri regj rei dei mali che si preparano.

La mattina del 14 si diceva che la corte covava gran disegni — che il re sarebbe partito, che i reggimenti esteri avrebbero colta Parigi da sette lati. — L'assemblea sciolta. — Fu veduto la regina coi principi e alcune dame all'*Orangerie* accarezzare li ufficiali e i soldati stranieri e dar loro dei rinfreschi.

A mezzo giorno giunse la nuova che a Parigi si faceva strage — più tardi : che la Bastiglia era assalita, da quella tirare i cannoni, scorrere gran sangue. — Una nuova deputazione ottenne dal re che le truppe si ritirassero dal campo di Marte.

Frattanto a Parigi fu intercettato un biglietto diretto a Delaunay comandante della Bastiglia — nel quale gli si diceva di resistere e presto avrebbe avuti aiuti. — Il popolo s'infuria sempre più, corre all'invalidi, prende i cannoni e li traina alla Bastiglia. — Il combattimento si fa più vivo. — Delaunay, non si vedendo soccorso, voleva dar fuoco alla polveriera e far saltare tutto all'aria. — Il presidio si oppone e chiede arrendersi. Cala un ponte e gli assediatori, promettendo moderatezza, entrano e invadono i cortili. Il comandante però fu decapitato.

A mezzanotte giunse la notizia alla Corte, della presa della Bastiglia ; ne restò maravigliata giacchè non credeva la plebe capace di tanto, contro una rocca invano assediata dal gran Condè.

La mattina una deputazione dell' assemblea si portava dal re. — Mirabau s' arresta, e violentemente grida: « Dite al re che l' orde da cui siamo cinti ebbero « ieri visita di principi, principesse, favoriti e favorite, « e, da loro blandizie, conforti e doni. — Ditegli che « tutta notte quelli sgherri stranieri, pinzi d' oro e di « vino han predetto ne' canti empj il servaggio della « Francia e la distruzione di questa assemblea. » — Poco dopo il re si presentò all'assemblea — fu ricevuto con mesto rispetto — avendo avvertito Mirabau, che il silenzio dei popoli è ai re grande ammonizione. — Luigi XVI con parole semplici e commoventi assicurò l' assemblea, che per la prima volta appellava Nazionale! si duolse con mitezza dell' altrui diffidare — ebbene disse: voi temeste, sono io che in voi mi affido. — I deputati sorsero e lo ricondussero al palazzo. — Tutto per un istante pareva obliato; ma nel dì stesso la Corte riprendeva il suo orgoglio, il popolo le sue diffidenze, e l' implacabile odio si rinfocava. — Il re fu persuaso di andare a Parigi come per far pace con quella città. — Giunto alla porta il venerando Bailly — a capo della municipalità gli offerse le chiavi di Parigi, già offerte a Enrico IV. « Quel « buon re, gli disse, conquistò il suo popolo; oggi il « popolo riconquista il suo re. — (17 *luglio* 1789.)

L' assemblea ventilò la famosa dichiarazione dei diritti dell'uomo — e il 4 agosto fu deciso di porla in fronte alla costituzione — molti contrasti ci furono nelle sessioni — per abolire i feudi, le decime alla chiesa, e molti altri abusi — ma finalmente il 13 agosto tutti li articoli furono portati al re, il quale accettò il nome di ristoratore della libertà francese e andò al Te Deum col presidente a destra e tutti i deputati appresso.

Volendo determinare i lavori della costituzione —

« Quella d'Inghilterra a molti pareva buon modello, poi-
« chè era la transazione colà fatta, dopo egual dibatti-
« mento, tra il re, l'aristocrazia e il popolo. Essenzial-
« mente consisteva nello stabilire due Camere, e nella
« regia sansione.

« La questione sul *veto* fu la più forte — voleasi, o
« non si voleva il *veto*; il che significava, la tirannide
« si voleva, o non si voleva.

Il 10 settembre una memoria della città di Rennes dichiarava il *veto* inammissibile, e traditor della patria chi lo notasse.

Mentre l'assemblea sostenuta dal popolo, si adoprava a costruire l'edifizio — la Corte tentava un gran colpo. Riuniva a Versailles varie truppe, non che molti stranieri con sconosciute divise. — Quelle truppe contro l'assemblea sarebbero state poche, ma sufficienti a proteggere la fuga del re a Metz, piazza forte da dove avrebbe potuto dettare leggi. — Fu dato un banchetto, nella sala del teatro, dalle guardie del corpo agli ufficiali della guarnigione. — Alcuni della guardia nazionale erano pure al convito. — Il vino convertì la ilarità in ebbrezza — furono tratte le spade e fatti dei brindisi alla famiglia reale — nessuno alla nazione. — Nel delirio sfrenato si dispensano coccarde di un colore — e si calpesta la nazionale. Invitata la regina vi andò, e il re pure appena tornato dalla caccia — fu giurato morire per lui come se fosse stato in pericolo.

Corse tosto a Parigi la voce di tal festa — la quale fu considerata come una minaccia alla nazione — e fu gridato *a Versailles*. — Il giorno dopo la regina assistè a un altro banchetto, lieta di quello del giorno antecedente.

Il popolo commosso da queste notizie dalla discussione sul *veto* dalle continue pattuglie e dalla miseria era

in sommossa. — Una immensa quantità di donne armate di bastoni chiedeva pane. — Uomini e donne si incamminarono *a Versailles* i primi traendo dei cannoni.

Durante questo tempo la corte era tranquilla, ma l' assemblea commossa avendole il re rimandati li articoli costituzionali senza accettazione e con indefinite considerazioni.

Alla nuova che *Parigi* muoveva su *Versailles*, l'assemblea propone mandare Mounier dal re perchè accetti puramente e semplicemente li articoli. — Frattanto giunsero quelle turbe di uomini e donne — alcune di queste vollero accompagnare Mounier al Palazzo. — Le guardie volendo vietare loro l'ingresso nacque una zuffa, due guardie cadono e più donne ricevono ferite.

Durante tal disordine Mounier faceva dire al re che la nuova della sanzione avrebbe tranquillizzato li animi — che sollecitasse. — Ma il re era in mezzo ai suoi consiglieri, che trattava il modo di far fuggire, in tanto la regina coi figli. Venute le carrozze furono impedite dalla pressa del popolo, e d' altronde la regina non voleva partire senza il re.

Allora Mounier ottenne l' accettazione pura e semplice — e la recò all' assemblea. — Il popolo intese con giubbilo che questo bastava a migliorare le sue condizioni — e si quietò durante la notte. Ma in quella essendo giunte altre truppe — il popolo si insospettì e all' alba cominciò a scorrere intorno il castello — una guardia del corpo tirò, dalla finestra, un' archibugiata; allora il popolo fece impeto e traversato un cancello salì le scale — le guardie facevano resistenza, ma sarebbero state sgozzate se non fosse corso Lafayette, colla guardia nazionale, a liberarle.

Il re acconsentì di andare a Parigi. Il popolo si riconciliò colle guardie.

Il re era contrastato dall'aristocrazia e dal popolo — la prima lo voleva condurre in luogo ove potergli far dettare leggi e distruggere l'assemblea — il secondo lo voleva presso di sè a Parigi stimandolo necessario per compire la costituzione e torre un capo alla guerra civile.

La corte, non per anco ingrata, confessava riconoscere la salvezza da Lafayette — infatti egli era determinato di mantenere a tutto costo il re e la costituzione.

L' assemblea pure si trasferì a Parigi ove ebbe la prima seduta il 19 ottobre.

L' aristocrazia e alcuni che, fino dai primi rumori, eransi partiti di Francia vociferavano che il re non era libero, ma tenuto come prigioniero, per annientare le leggi a cui egli annuiva. Ei stesso pareva secondare queste voci — sembrar prigione era suo intento.

Da altra parte parlavasi di una trama contro l' assemblea — essere i cavalli pronti a *Versailles* per rapire il re — un esercito straniero lo accoglierebbe e marcerebbe su Parigi.

Il 14 febbraio 1790 il re si recò all' assemblea — la folla era immensa per udire le di lui parole. — Ei rammentò le agitazioni che oppressero la Francia — disse che stimava volersi più specialmente consociare ai rappresentanti della nazione — dappoichè gli si sottoposero i decreti per ridurre a nuovi ordinamenti il regno: ei favorirà a tutt'uomo quei vasti ordinamenti — sarà reo chi vi si opponga e severamente punito — che avrebbe difesa la costituzione — che concorde alla regina avrebbe preparata la mente e il cuore di suo figlio al nuovo ordine di cose e avvezzato a bearsi della prosperità dei francesi. — Gridi di amore si alzarono da ogni lato.

Partito che fu il re i Deputati giurarono come egli aveva giurato di mantenere la Costituzione. — Il giura-

mento fu ripetuto al Palazzo di città e in tutti i comuni della Francia — si ordinarono feste e il gaudio sembrò generale e sincero.

Ma la sera stessa mentre Parigi brillava dei festosi fuochi — la corte per dato e fatto della regina, già era tornata ai suoi sdegni e i deputati popolari vi ebbero accoglienza ben diversa da quella dei nobili. — Invano diceva Lafayette, il re dovere senza più esitare attenersi al partito del popolo — non solo non era ascoltato — ma i di lui saggi consigli movevano ira e dispetto nella regina.

L'assemblea decretò, ad onta della forte opposizione del Clero, di vendere quattrocento miglioni di beni regj e della chiesa — e che nessuno ecclesiastito potesse avere una rendita maggiore di mille scudi. — Disperato il clero sparse scritti fra il popolo per far credere che volevasi combattere la fede cattolica.

Di quanto sangue le mene dei preti furono causa !

Terminata la compilazione della costituzione, il 14 luglio — fu fatta una solenne festa al campo di Marte. Tutti i confederati spediti dalle provincc e dall'esercito colle loro bandiere dalla piazza della Bastiglia vanno alle Tuileries — ivi accolgono in mezzo la municipalità e l'assemblea. Un battaglione di fanciulli armati precedeva il corteggio — destando così le antiche glorie di Sparta. — Il corteo si avanzava con liete grida — le vie calcate di gente — era un superbo spettacolo. Giunti al campo di Marte il re e il presidente stavano seduti in seggi eguali — la regina e la corte sopra un palco — i ministri a qualche distanza dal re, i deputati dalle due parti. — Quattrocento mila spettatori empivano i gradini in giro — 60,000 federati in armi facevano evoluzioni nel mezzo — nel centro inalzavasi sopra una base di venticinque piedi il magnifico altare della patria. Trecento preti con ciarpe tricolore

dovevano servire la messa — Il vescovo d'Autun va all' altare — il cannone rimbomba. — Terminata la messa, Lafayette và a ricevere gli ordini dal re e gli consegna la formula del giuramento. Ei la porta all' altare, in quel momento sventola ogni bandiera — ogni spada sfavilla. Il generale, le milizie, il presidente, i deputati gridano: *Lo giuro.* Il re in piedi colla mano stesa all'altare dice: *Io, re de' francesi, giuro di usare il potere che mi delegò l' atto costituzionale dello Stato a mantenere la costituzione decretata dall' Assemblea e accettata da me.* Grida di giubbilo, di amore, di entusiasmo si drizzano al re, alla regina e al figlio. In quel punto, l' intera Francia accolta nelli ottantatrè capi luoghi, faceva lo stesso giuro d' amare il re che li amerebbe. — In quei momenti fin l' odio s' ammollisce, l' orgoglio cede, e tutti sono felici della felicità comune e superbi della dignità di tutti. — Ah! perchè tali dolcezze della concordia sono sì presto obliate?

Tutta la notte la città fu in festa, balli, canti, fuochi. — Tutte le classi confuse vagavano e parevano gioire di essere insieme — sembravano rinati i tempi della fratellanza primitiva.

Simone e Margherita erano restati estatici dal racconto della vedova. — Questa ultima disse loro che lo indomani avrebbe seguitato la orribile storia.

CAPITOLO VI.

Il Parroco.

La Domenica, era una di quelle belle giornate di ottobre, che dopo alcuni giorni di pioggia, ricreano, vedendo il sole — il quale non brucia, ma riscalda. — Che fa brillare, di più colori, l'acqua di cui son pregne le tremule foglie, che tuttora si sostengono sulli alberi, metà verdi, metà giallastre e secche. — Che fa risplendere le umide pietre e fa sembrare striscie di argento, sopra un panno verde, i ruscelli che serpeggiando corrono a trovare un letto più grande.

Le due Emigrate, coi conjugi Berto, uscirono dalla modesta abitazione e si incamminarono verso la Parrocchia — arrivati a un certo punto, Simone fece osservare che costì terminava, da quella parte, il suo piccolo podere. — Vedete diceva loro: non è gran cosa, ma pure questo piccolo appezzamento di terra, che mi fu lasciata da mio padre — ci basta per vivere, non nell'abbondanza, ma senza miseria.

Quando poi mio figlio Luigi, avrà terminata la sua capitolazione, potrà aumentare l'effetto, comprando un altro campetto, col danaro che mise a frutto allorchè prese il cambio — che furono dugento belle monete — così potrà vivere più comodamente di noi.

È un pezzetto che non lo vediamo, e si arde dal desiderio di abbracciarlo.... è un buon ragazzo. — E bello, soggiunse Margherita, con tutto l'orgoglio materno; non faccio per dire, perchè è mio figlio... ma

se lo vedeste? è alto come il mio Simone — ben fatto — forte e coraggioso — anzi il suo troppo coraggio mi fa stare in pena... è l'unico tormento ch' io abbia... Questa maleaugurata guerra, disse Simone, non ci voleva. — Il nostro re si è lasciato persuadere e intanto ha perduto un bel territorio. — Speriamo che: come si dice, essendo cessate le ostilità, nel corso dell'inverno concluderanno la pace. — Se nò, guai a noi; le nostre belle campagne saranno devastate... basta, non ci affliggiamo e lasciamo fare a Dio.

Un colpo di fucile tirato a poca distanza fece scuotere le due Emigrate — non temete disscle Simone, vedete è un cacciatore, aditandoglielo. — Madre e figlia si volsero da quella parte e videro un giovine che accarezzava il cane, che gli aveva portato l'innocente uccelletto, che per divertimento egli aveva ucciso.

Il giovine vedendo quelle due persone: in abito affatto diverso dalle abitanti di quei contorni, ebbe desiderio di vedere chi fossero. — Ricaricò il fucile, e guardò più a loro che alli uccelli — senza dimostrarlo, le seguitò... Vedendo che si dirigevano verso la Parrocchia girò li occhi per vedere se poteva scaricare il colpo su qualche altro aereo viaggiatore — non vedendone, per fare qualche cosa, scaricò all' aria; si mise il fucile ad armacallo e si diresse alla chiesa.

Quando la campana dette il cenno, che era per entrare la messa si mosse con tutti li altri che erano intorno alla chiesa, per aspettare il momento che il Prete, si muove per andare allo altare — appena fu entrato allungò il collo per vedere ove si erano poste le due donne... quando le ebbe vedute, se ne andò in un punto ove poteva osservarle di fronte. — Vide che la più anziana era una donna, di belle forme, di viso piace-

vole, colli occhi neri e grandi — un'insieme insomma da fermare lo sguardo di un dilettante delle bellezze fisiche. — Ma la giovane — quando alzò il capo, dal libro che leggeva, per parlare alla madre — lo fece scuotere come se fosse stato colpito da un raggio di sole! Essa era di una bellezza tale, da colpire anche i più indifferenti....

(1) « Ogni beltà più altera e peregrina
Che adornava quel loco, ad una cesse
Che gli atti e il volto promulgar reina.

Teodoro restò attonito e non potè più togliere li occhi di dosso...

Anch' egli era un bel giovine, di aspetto leggiadro e sentimentale e siccome la bellezza ha una certa attrazione... Anche le donne, specialmente le giovane, più volte volsero lo sguardo verso di lui — tanto più che era vestito in una foggia ben differente da tutti li altri uomini, come lo erano esse rispetto alle donne.

Egli aveva un paio di pantaloni di panno chiaro — un soprabitino corto, da caccia, di panno turchino coi bottoni di metallo — un fazzoletto di seta di più colori, gli cingeva il collo — una sacca da caccia, colla rete di seta e una striscia di cuoio, dalla spalla destra gli scendeva sul fianco sinistro — a un cordone verde erano appese la fiaschetta e la borsa di pelle — teneva fra le mani una berretta di pelle di Lontra... Questo era il vestiario dello elegante cacciatore.

Il Parroco giunto allo Evangelo ne fece la spiegazione, con semplicità e persuasione — e giunse con quelle parole a commuovere li astanti. — La tenera e sensibile fanciulla si asciugò una lacrima — Anche il giovine si

(1) *Il fiore e la rosa.*

sentì commosso , non dalle belle e buone parole del Parroco , che poco o nulla aveva inteso , ma nel vedere il pianto della leggiadra zittella.

La quale con ragione si era intenerita, perchè quel pio Sacerdote, aveva una maniera di predicare diversa da quella di molti altri preti specialmente di campagna. — Il di lui intento era quello di migliorare i costumi, e per giungerci , non metteva in campo demonii, fuoco , fiamme e pene atroci. — Ma bensì citava delli esempi di virtù, di amore fraterno , di carità , di umanità.

Parlava contro l'ambizione, la cupidigia , l'invidia, la superbia ma sempre con dolci parole e belli esempi. È quello che è meglio , egli era un vero esempio di rara virtù !

Terminata la funzione i coniugi Berto condussero le loro ospiti dal Parroco. — Si commosse al racconto delle loro sciagure , le consigliò a vendere i loro oggetti e perchè ne potessero ricavare la maggior somma che fosse possibile — le avrebbe raccomandate ad un'onesto gioielliere della prossima città. — Le Emigrate lo ringraziarono e lo pregarono di ricevere quelle poche gioie , e di farne egli stesso la vendita a chi avesse creduto meglio. — Il buon prete accettò lo incarico.

Domandò loro se avevano qualche abilità nel lavoro ? gli risposero che oltre il cucire, ricamavano e facevano dei fiori, che per divertimento avevano imparato in giorni migliori — Quando è così , risposele Don Pietro , questo era il suo nome , non vi sgomentate per vivere. — Io vi procurerò il modo di farvi vendere tutto ciò che farete , dirigendovi a una brava donna che fa commercio di questi oggetti. — Cosicchè, colle vostre fatiche e quello che potrete ritirare di frutto della somma che potrete mettere a cambio — avrete tanto da vivere, se non como-

damente, almeno senza miseria. — Simone e Margherita, le offrirono e le obbligarono accettare di stare con loro due o tre settimane fintantochè non avessero il tutto sistemato. — L' offerta fu fatta con tanta semplicità e cortesia che non poterono ricusarsi di accettare, ringraziando tanto i conjugi che il sacerdote con lacrime di riconoscenza — Consegnarono al Parroco, anche il denaro ritenendosi soltanto quello che poteva loro occorrere, per comprare li oggetti bisognevoli onde cominciare il lavoro.

Uscirono contente di aver conosciuto un uomo, amico della umanità; e presero la via per tornarsene all' ospitale abituro.

Il giovane cacciatore, che non si era allontanato dalla Parrocchia, le seguitò per vedere dove abitavano.

La mattina dopo le Emigrate accompagnate da Simone, si recarono alla vicina città, pèr fare acquisto di un telaio e di tutto ciò che occorrevale per lavorare.

Furono vedute dal giovine Teodoro, così chiamavasi il cacciatore, che senza aver bisogno di cosa alcuna, entrò nel negozio e fece acquisto di varii piccoli oggetti, per aver luogo di contemplare da vicino la bellezza che lo aveva colpito! — La fanciulla lo riconobbe subito, abbenchè egli fosse in abito differente da quello del giorno innanzi.

Teodoro nello entrare l' aveva salutata cortesemente — ed ella avevagli risposto collo abbassare modestamente il capo — e accostandosi alla madre si dette ad osservare li oggetti che questa contrattava. — Uscirono, e il giovine non aveva potuto scuoprire altro, che la fanciulla si chiamava Fanny, avendola la madre così chiamata più volte. Quando fu solo, domandò alla venditrice: chi sono quelle belle signore?

« Non saprei, le vedo per la prima volta — mi sembrano forestiere.

Avuta questa risposta, pagò frettolosamente ciò che aveva comprato e uscì per seguitarle. — Vedendo che andavano in campagna, non sapeva persuadersi come due persone di civil condizione potessero abitare in quel tugurio.

. . . .

CAPITOLO VII.

Seguito della Storia della rivoluzione

La sera per appagare il desiderio dei villici, la vedova seguitò la narrazione dicendo:

A quella sì bella giornata oh! quante amici miei, ne successero di triste! sì, quella gioja, quei festeggiamenti durarono poco — i rancori rinascevano — fu gridato contro il ministero per avere dato il passo a truppe austriache che andavano nel paese di Liège.

L' alta aristocrazia e la regina procuravano di far fuggire il re. — La prima colla speranza di poter poi governare a di lui nome e rovesciare il nuovo ordine delle cose e tornare allo assolutismo. — Gli facevano credere che i democratici volessero stabilire la repubblica, mentre per verità in quel momento nessuno ci pensava. Lafayette, capo dell' esercito costituzionale, e i veri amici di libertà vegliavano la persona del re conoscendo che la di lui fuga avrebbe fatta nascere la guerra civile.

I nuovi dibattimenti religiosi, cui la doppiezza del clero suscitò, fecero determinare il re à partire — e si cominciò a pensare e prendere i provvedimenti onde ef-

fettuare la fuga; ma varie circostanze li mandarono molto in lungo.

Frattanto molti nobili emigravano colla speranza di presto ritornare in forza d'armi straniere — sciagurati !!

Il 20 maggio per via di trattati segreti fu concordato che l'Austria avrebbe mandato 35000 uomini in Fiandra, e 15000 nell'Alsazia, che altrettanti Svizzeri moverebbero verso Lione, egual numero di Piemontesi sul Delfinato, oltre 20000 uomini, che radunerebbe la Spagna. — L'imperatore promise anche l'aiuto del re di Prussia e la neutralità della Inghilterra.

Il re di Napoli e altri principi esultanti dovevano secretamente soscrivere una protesta fatta in nome della casa di Borbone.

Conclusi questi trattati fu deciso che il re, e la sua famiglia, sarebbe fuggito di Parigi per andare a Montmèdy per non uscire dal regno e che alla circostanza di là sarebbe stato facile gettarsi a Luxembour, ed essere aiutato di fuori.

« La notte del 10 Giugno il re, la regina M. Elisabetta,
« M. Tourzel governatrice dei reali fanciulli, travestiti
« uscirono uno dopo l'altro dal Castello. Giunti al piccolo
« Carzousel montarono in vettura e partirono.

« La mattina alle nove fu conosciuta la fuga del re e della famiglia — « Il Generale Lafayette fece partire im-
« mediatamente i suoi Ajutanti di campo, dicendo loro
« che senza dubbio non arriverebbero i fuggitivi, ma che
« pure bisognava tentarlo. »

Il popolo ammutinato sclamava contro Lafayette, credendo avere egli favorita la fuga ma presto si ricredè.

I fuggitivi giunsero la sera del 21 a Sainte-Menehould — il re affacciandosi allo sportello della carrozza fu riconosciuto da Draut figlio del maestro di Posta. — Il giovine

salta a cavallo e corre a Varennes, e vi giunge prima della famiglia reale va subito alla municipalità affinchè senza indugio si provvegga allo arresto — Varennes giace sulle sponde di un fiume stretto ma profondo. — Quando la carrozza giunse al ponte, Drout con altri compagni arrestano i cavalli gridando ai *viaggatori il vostro passa porto* — a questa intimazione fu consegnato il passa porto. — Nacque vivissima contenzione perchè Luigi voleva farsi credere tutta altro quando la regina impaziente proruppe. Poichè lo riconoscete per vostro Sovrano, portategli col debito rispetto.

Il re vedendo inutile il negare pregò che lo lasciassero andare avanti, protestando che la sua andata a Montmèdy non era che per avere libertà di satisfare ai desideri dei popoli. — Ebbe in risposta, che tornasse a Parigi per evitare una guerra civile.

Frattanto giunse la guardia nazionale di Varennes, la quale guardò la famiglia reale pel corso della notte — e la mattina alle sei la fecero partire alla volta di Parigi. Giunse la nuova a Parigi dello arresto del re e il popolo ne esultò. Quando la famiglia stava per arrivare fu posto sui canti un affisso : *Chiunque farà degli evviva al re sarà battuto; chiunque lo insulterà sarà impiccato.* Infatti non ebbe nè applausi, nè insulti, benchè la folla del popolo fosse immensa.

Questo malcaugurato viaggio fece perdere affatto, al re l'amore dei sudditi — e in molti fece nascere l'idea della repubblica.

L' assemblea decretò: essere Luigi XVI interdetto da' suoi uffiej, la sua persona, quella della regina e del Delfino confidate ad una guardia obbligata a renderne conto.

Ai commissarj nominati dall' assemblea, per ricevere

le dichiarazioni, del re — egli disse: « essersi allonta-
« nato da Parigi per viemeglio conoscere la pubblica
« opinione che molto bene aveva conosciuta nel suo
« viaggio, e provava coi fatti che non aveva voluto
« uscire dalla Francia. Ora che la volontà generale gli
« era chiara, essere paratissimo a qualunque sacrifizio
« che richiedeva il pubblico bene.

Dopo questa dichiarazione ci furono molti contrasti tanto all' assemblea, come nelle piazze e nei club — chi voleva si reintegrasse il re nei suoi ufizj — chi lo voleva decaduto come spergiuro.

Finalmente corretti alcuni articoli e aggiuntovene altri la costituzione fu del tutto ultimata e presentata all'accettazione del re, il quale fu messo come in libertà. Il 13 settembre 1791 egli l'accettò — e si recò all'assemblea ove fu ricevuto con applausi — il 30 l'assemblea costituente dichiarò avere terminate le sue sessioni.

Fu formata la nuova assemblea legislativa — la quale giurò sul libro della costituzione. Il suo primo decreto annullò i titoli di *sire* e di *maestà* che davansi al re — fu ordinato che venendo egli nell' assemblea sedesse in una scranna pari a quella del presidente. — L' amor proprio di Luigi XVI ne restò altamente ferito. Per cui si avvisò mandare in sua vece i ministri ad aprire la sessione. L'assemblea rivocò il decreto — allora il re vi andò — e fu ricevuto benissimo, ma essendo stato deciso che se il re sedeva potessero del pari assidersi i deputati, così fecero — e il re lo ebbe a nuovo insulto! Ritornò a Palazzo afflittissimo.

Le insolenze degli emigrati, i loro preparativi per tentare di tornare armata mano in Francia — e per troncare il carteggio secreto che eglino tenevano con li aristocratici di Parigi. — L' assemblea fece nuovi decreti

contro essi — ma il re non volle sancirli — un tal rifiuto gli inimicò l' assemblea e coll' usare del *veto* fu tenuto per complice dei Migrati.

Il 27 novembre fu fatto un nuovo comando ai preti di prestare il giuramento civico, privando di ogni stipendio i restii e minacciando di severamente punire quelli che suscitavano la guerra civile, specialmente nelle provincc. — Il re, istigato da alcuni preti, non giurati, che lo avvicinavano ricusò di sancire anche questo decreto — ricusò pure di comporre la sua cappella di ecclesiastici costituzionali.

Frattanto per causa di coloro che dovrebbero predicare pace, concordia, amore fraterno — si versava invece il sangue cittadino per causa delle loro infami mene — della loro ambizione, della loro inosservanza allo Evangelo di Cristo.

L'assemblea verso la fine dell' anno decretò si mandassero tre eserciti, ai confini, onde far risolvere lo Elettore di Treveri, quello di Coblenza e altri a cessare di proteggere li emigrati e far loro depositare le armi — altrimenti sarebbe dichiarata la guerra.

In principio del 1792 la guerra era la questione del momento. — Il re, capo delle milizie, affronterebbe di buona fede i suoi congiunti e i suoi antichi cortigiani? Su tal dubbio importava rassicurare la nazione.

Frattanto fu messo in stato d'accusa il ministro degli affari esteri per avere tenuto nel portafogli, molti giorni, una nota dell' Austria prima di farla conoscere all'Assemblea. — Il re fu persuaso nominare in sua vece Dumourierz — altri ministri furono cambiati.

La corte si studiava spargere il ridicolo sulla semplicità del nuovo ministero. — Dumourierz colla sua sagacità ricambiava i sarcasmi. — La regina visto che egli

più delli altri poteva sull' animo del re, volle parlargli.
« Introdotto nella camera della regina la trovava sola,
« accesa in volto, che moveva a gran passi in atto di
« prorompere in risentite parole; egli si avvicinò al cam-
« minetto, dolentissimo per quella principessa somma-
« mente conturbata, la quale con dignitoso sdegno gli
« disse: Signore in questo momento voi siete il tutto;
« ma pel favore del popolo, che ben presto abbatte i
« suoi idoli. Il continuare dipende dalla vostra condotta;
« e poichè siete in fama di egregio spirito, dovete co-
« noscere che a me e al re sono insopportabili tutte que-
« ste novità, non che la costituzione. Vel dico tutto
« aperto; prendete il vostro partito. — Il ministro ri-
« spose: Non tradirò la dolorosa confidenza che da Vo-
« stra Maestà mi è fatta; ma io sono tra il re e la na-
« zione, e soltanto la patria può disporre di me. — Mi
« sia data licenza di dire che la salvezza del re, la vo-
« stra, e quella degli augusti figliuoli, è inseparabile
« dalla costituzione, e dal fermare la sua legale auto-
« rità. Tutt' altro parlare sarebbe indegno di un vostro
« leale servitore. — Sì voi, sì il re, avete intorno dei
« nemici che per fare il loro pro vi mandano in perdi-
« zione. Quindi importa che presto e sodamente sia posta
« in vigore la Costituzione, onde ne debbe scaturire non
« già la rovina, ma la prosperità e la gloria del re. —
« La regina punta dalle di lui parole con voce alta e
« collerica gli disse: questo non durerà; pensate a voi. (1)

L' Europa lamentava la morte di Leopoldo Imperatore d' Austria, perchè dal nipote che gli succedeva non poteva sperare quei pensieri di pace che nutriva lo zio — e fu così.

(1) Mem. di Dumourierz, lib. 3, c. 6.

Il re Gustavo fu ucciso in mezzo ad una festa, per vendetta della nobiltà da esso avvilita nell' ultima rivoluzione svedese. — Così la nobiltà, che in Francia malediva al furore del popolo rivoltoso, nel Nord dava un esempio di ciò che essa era ed era stata. — Luigi XVI avrebbe dovuto assennarsi a quell' esempio!

La morte di Gustavo fece svanire la spedizione contro la Francia, che ei doveva condurre coi soldati di Caterina e coi sussidj della Spagna.

L' Austria mandò una nota colla quale intendeva ingerirsi nelle cose Francesi — volendo il rialzamento dei tre ordini, la restituzione dei beni al Clero — e del contado Venesino al papa, oltre quella ai principi dello impero dei possedimenti in Alsazia, con tutti i diritti feudali. Insomma voleva togliere la costituzione giurata dal re e dalla nazione.

Quella nota indignò l' assemblea e tutta la Francia. — Il re fu costretto dichiarare la guerra — (aprile 1792.) Questa dichiarazione fu accolta dalla nazione con gioia sperando che facesse cessare i partiti e che tutti avrebbero pensato alla salute della Francia. I patriotti stimavano agevole l' invasione del Belgio; che da poco erasi sollevato, ed era stato compresso dall'Austria. Per cui al primo apparire dei Francesi si sarebbe rialzato — e così si sarebbe avverato il detto dell' Assemblea ai Sovrani: *Se voi ci mandate la guerra, noi vi manderemo la libertà.*

Cominciate le ostilità i Francesi ebbero dei disastri per cui chi accusa i ministri, chi i Generali sospettando che essi volessero tradire la causa della libertà.

I realisti, cioè li amanti del dispotismo gioivano di quei disastri. — A Nevilly dodici Svizzeri si misero la coccarda bianca — i preti, non giurati, erano flamma

nelle province meridionali — abusando della confessione per suscitare il fanatismo — furono causa di gravi turbolenze. Per tentare di sedarle l'assemblea fece due decreti — uno per fare un accampamento di 20,000 uomini vicino a Parigi — l'altro per la deportazione dei preti sediziosi.

Il re ricusò sanzionarli — e frattanto scriveva di proprio pugno ai sovrani di venire avanti con prudenza — di non aspreggiare li abitanti delle province, e di fare precorrere con manifesti le loro intenzioni pacifiche e conciliatrici. Lo invito non mancava di moderazione, ma trattavasi niente meno di fare invadere la Francia, da quelli a cui aveva pubblicamente dichiarato la guerra!! Anche la regina non cessava di scongiurare i parenti venissero a liberarla.

Il popolo sospettava, ma i più non si crucciavano molto della invasione, considerando essere un attentato e un pericolo non meno grande per la corte che per la nazione — prevedendo con ragione che il re sarebbe rovinato prima che li aiuti arrivassero. Però i più caldi di amore patrio, non istavano da prendere tutti i provvedimenti necessarii per sventare i pravi progetti della corte, e si misero d'accordo coi patriotti delle province per potere fare, nel caso, una sommossa generale.

Petion, che invano la corte sperò di corromperlo coll'oro e coll'impiego, opinava che l' inclinazioni di un re nato dispotico non si mutano — fu uno dei più caldi operatori — e vagheggiò la repubblica anche prima che vi pensassero Barbaroux e Robespier.

Il 19 giugno mentre in Parigi si preparava una dimostrazione di 20000 armati di picche, per presentare all' assemblea e al re una petizione, ne giunse una da Marsiglia la quale diceva: « La libertà francese è in pe-

« ricolo, ma il patriottismo del mezzodì salverà la Fran-
« cia... Il giorno della collera del popolo è giunto. Le-
« gislatori! la forza del popolo è nelle vostre mani, ado-
« peratela; che il patriottismo francese vi dimanda di
« marciare con maggior nerbo verso la capitale e le fron-
« tiere....

Le autorità volevano impedire quella dimostrazione armata, ma fu impossibile. L'assemblea acconsentì di ricevere nella sala i petenti i quali presentarono una petizione audacissima: — « Il popolo è preparato, e non
« aspetta che voi; egli si offre stromento grande per
« mandare ad effetto l'articolo 2 della dichiarazione dei
« diritti, *resistenza all'opposizione*... Qui pochissimi di
« voi che non abbiano sentire conforme al nostro, non
« contaminino la terra di libertà, e se ne vadano a Co-
« blenza... se cercando la radice de'mali che ci sono im-
« minenti, la trovate nel potere esecutivo, ch'ei sia an-
« nichilito!...

Una moltitudine di più di 30000 persone traversò la sala, portavano enormi cartelli colla dichiarazione dei diritti; donne e garzoni danzavano intorno a quei cartelli. Quindi altre donne e altri uomini armati di picche, archibugi o grossi bastoni portavano banderuole con queste parole: *la costituzione o la morte*: quindi logore brache gettate in aria col grido: *evviva i sanculotti*. Crebbe il fero spettacolo il cuore di un vitello portato sur una picca, colla iscrizione: *Cuore d' Aristocratico*; ma all'indignazione comune disparve quell' emblema feroce.

La moltitudine uscendo dalla sala si avviò alle Tuileries, colà giunta gridava: *abbasso il veto, vivano i sanculotti.* Non ostante l'aspetto imponente della guardia nazionale, che circondava il castello, la moltitudine voleva entrare nel giardino — e vi entrò — essendo stati

aperti i cancelli. Trasportò a braccia un cannone fino al primo piano e a colpi di sciabola e di scure piombò sulle porte che erano state chiuse. Il re in quel fiero trambusto, non vide altro mezzo, per salvarsi, di presentarsi. La moltitudine intesa solo ad una invasione di minaccia si acquetò. — Più voci domandano sia udito la petizione. Fu letta — ma alcuni gridavano: *nessun veto! nessuno aristocratico! nessun prete! il campo in cospetto di Parigi!* — Il re rispose: farò tutto quello che la costituzione richiederà. — *Viva la nazione, viva la nazione* esclamarono tutti. — Sì, riprese il re: *Viva la nazione* io sono il migliore dei suoi amici. — Fatelo dunque vedere gli disse uno presentandògli un berretto rosso. — Rifiutarlo era pericolo — il re lo prese e se lo pose in testa.

Ah! perchè in quei giorni di discordia la ragione non basta? Perchè non andare d'accordo re e popolo sinceramente, lealmente? Perchè il primo non volendo mantenere ciò che aveva promesso, affidandosi allo straniero, obbligava il secondo a insorgere!

La regina invisa al popolo anche più del marito si era nascosta.

Mercè alcuni deputati alle ore sette il castello fu sgombrato dal popolo, che si ritirò quetamente.

La famiglia reale riunitasi, piangeva dirottamente. Il re si accolse di avere tuttora in capo il berretto rosso, se lo levò e lo gettò via con indignazione.

La regina vedendo Merlin di Thionville, uno dei deputati presenti, col pianto su li occhi gli disse: « Voi « piangete di vedere il re e la sua famiglia sì crudel- « mente malmenati da un popolo che sempre fu loro a « cuore. — Madama, rispose Merlin, io piango su l'in- « fortunio di una donna bella, sensibile, e madre di fa-

« miglia ; ma voi v' ingannate, poichè non una di que-
« ste lacrime è sparsa pel re nè per la regina : odio i re
« e le regine. (1)

Il re accusò Pètion per non avere con alacrità impedita quella dimostrazione sì pericolosa, e ritenendo che egli l' avesse favorita, lo destituì dal posto di *Mair*. Questa destituzione e la nuova che i Prussiani rotta la neutralità, venivano per Coblenza in numero di 80,000 fece crescere l'odio del popolo contro la corte — la quale non curava accrescere le forze degli eserciti, dimodochè in sei settimane il nemico poteva essere a Parigi. — Infatti se ne affidava la regina, la quale faceva vedere a una sua Dama l' itinerario dei migrati e del re di Prussia; col quale si indicava il giorno che sarebbero stati a Verdun, e qual dì a Lilla, insomma a udirla sperava fra un mese essere da loro protetta. Ah! perchè non dava ascolto a chi le faceva conoscere l' inconvenienti di stranieri soccorsi, i quali giungerebbero assai presto per comprometterla, troppo tardi per salvarla!

Varj dipartimenti e comuni disegnarono di porre in opera il decreto del campo di 20,000 uomini, ancorchè non sancito dal re, con leve spontanee. Il 3 luglio il deputato Vergniaud, uno dei più grandi oratori, salito alla tribuna disse: « Se non si credesse all'amore perenne
« del popolo per la libertà, si dubiterebbe se la rivolu-
« zione da indietro, o se giunge al suo termine. Moveano
« nel Belgio gli eserciti nostri, e di trotto si ripiegano:
« nè avrem noi lasciato ai miseri Belgi che la memoria
« delle fiamme che illuminavano la nostra ritratta! In
« pari tempo un potente esercito di Prussiani minaccia
« sul Reno, benchè ci fosse data speranza che non ver-

(1) V. mod. Comp. tom. II, p. 125.

« rebbe sì presto. E perchè mai si scelse questo mo-
« mento al licenziare i ministri popolari, franger la ca-
« tena de' loro lavori, dar l' impero a mani inesperte,
« e rispingere gli utili divisamenti da noi proposti?...
« È dunque vero che si ha paura dei trionfi nostri?...
« Si risparmia il sangue di Coblenza o il vostro?... Amasi
« regnare su città diserte, su campi devastati?... Ove
« siamo alla fin fine?... E voi, signori, che farete di
« grande per la salvezza pubblica?... Voi che altri si cre-
« de sgomentare, e di cui spera aombrar le coscienze
« tacciando il vostro amor patrio di spirito di fazione,
« come se non avesse avuto titol di fazioso ognuno che
« giurò alla Pallaccorda; voi, tanto calunniati perchè
« non ligi d'una classe superba cui la costituzione adimò
« nella polvere; voi a' quali si appongono ree volontà,
« come se, forti d'altra possanza che quella della legge,
« aveste voi pure una lista civile; voi, che, per finta
« mitezza, altri vorrebbe addormentare sui perigli del
« popolo; voi, che, in questo momento di rischj por-
« rete giù odii e dissenzioni, nè l' infernal piacere di
« odiarvi preferirete alla salvezza della patria; voi tutti
« infine, ascoltatemi: quali sono i mezzi vostri? Che vi
« comanda la necessità? Che vi permette la costituzio-
« ne? » A quest' esordio, gran plausi coprono la voce
dell'oratore. Egli continua e scopre due maniere di pe-
ricoli, interni gli uni, gli altri esterni. « Ad antivenire
« i primi l'assemblea propose un editto contro i preti;
« e, ossia che il genio de'Medici ancor s'aggiri sotto le
« volte delle Tuileries, o un Lachaise ed un Letellier
« sturbino tuttora il cuore del principe, l'editto fu nie-
« gato dal trono. Niun può credere, senza far onta al
« re, ch'ei voglia le turbazioni religiose: ei credesi
« dunque assai potente, e ha dunque assai leggi antiche

« per assicurare la pubblica tranquillità. I suoi mini-
« stri adunque colla loro testa mallevino poichè hanno
« i mezzi di assicurarla !... Per antivenire i pericoli
« esterni, l'assemblea immaginò un campo di riserva;
« e il re non lo assentì. Sarebbe fargli ingiuria il pen-
« sare che vuol tradir la Francia: deve dunque aver
« forze bastanti a proteggerla; i suoi ministri debbono
« dunque mallevare, con la loro testa, della salute della
« patria.... Ma non basta gittare i ministri nell'abbisso
« che la loro iniquità o impotenza abbia scavato... Udite
« con calma niun voglia indovinare il mio pensiero....
« In nome del *re* i principi Francesi tentarono di solle-
« var l'Europa; per vendicare *la dignità del re* si con-
« chiuse il trattato di Pilnitz; per dar *soccorso al re* il
« sovrano di Boemia e d'Ungheria ci fa guerra, e la
« Prussia move ai nostri confini. Ora io leggo nella co-
« stituzione: *Se il re si mette in capo a un esercito e lo*
« *diriga contro la nazione, o se non appongasi, con atto*
« *formale, a siffatta impresa che si eseguisse in nome suo,*
« *si terrà ch'ei rinunzii al trono.* — Che è un atto for-
« male di apponimento? Se movessero 100,000 Austriaci
« verso la Fiandra, 100,000 Prussiani verso l'Alsazia, e
« il re apponesse loro 10 *o* 20 mila uomini, farebbe un
« *atto formale* di apponimento? Se il re, che ha da por-
« gere avviso delle ostilità prossime, conscio dei movi-
« menti dell'esercito prussiano, pur non desse cenno al-
« l'assemblea; se un campo di riserva, necessario per
« troncare la via ai nemici nell'interno, fosse proposto,
« e il re vi surrogasse un disegno incerto e lento; se il
« re lasciasse il comando di un esercito a un generale
« brigante e sospetto alla nazione; se un altro generale
« cresciuto lungi dalla corruzione delle corti e famigliare
« colla vittoria, chiedesse un rinforzo e con un niego

« dicessegli il re: *Ti proibisco di vincere;* si potrebbe
« dire che il re fece *atto formale* di apponimento?

« Io esagerai più fatti per torre ogni pretesto ad
« applicazioni meramente ipotetiche. Ma se, mentre la
« Francia nuotasse nel sangue, il re vi dicesse: È vero
« che i nemici vogliono operare per me, per la mia
« dignità, pe' miei diritti; ma io provai che non sono
« lor complice: io posi eserciti in campo; questi eran
« deboli, ma la costituzione non segna il grado delle
« loro forze; io li adunai troppo tardi, ma la costitu-
« zione non prescrive il tempo del loro adunarsi: io
« contenni un generale che era sul vincere, ma la co-
« stituzione non ordina le vittorie: ebbi ministri che
« l'assemblea ingannavano e scomponevano il governo,
« ma la loro elezione mi apparteneva: l'assemblea fe
« decreti utili che io non ho sancito, ma io questo di-
« ritto aveva: operai quanto la costituzione m'impose;
« dunque della mia fedeltà per essa non è a dubitare...

Sorgono da ogni lato plausi vivissimi.

« Se dunque, ripiglia Vergniaud, il re vi tenesse
« questo linguaggio non avreste il diritto di risponder-
« gli: o re, che come il tiranno Lisandro credesti la
« verità non valere più della menzogna, che fingesti
« amare le leggi solo per conservar quel potere che ti
« servirebbe a sprezzarle, è egli un difenderci l'apporre
« agli stranieri tali forze nella cui minorità è la cer-
« tezza della loro sconfitta? È un difenderci lo sviare i
« progetti rivolti ad afforzare l'interno? È un difenderci
« il non reprimere un generale che violava la costitu-
« zione, e l'inceppare il coraggio di quei che la servi-
« vano?... La costituzione ti lascia forse la scelta dei
« Ministri per ben nostro, o a nostra ruina? Ti fece
« essa capo degli eserciti a gloria o ad onta nostra? Ti

« diede insomma il diritto di sanzione, una lista civile
« e tanti privilegi, affinchè tu perdessi costituzionalmente
« la costituzione e l'impero ? Mainò ! uomo cui la gene-
« rosità dei francesi non valse a intenerire, cui l'amor
« solo del dispotismo potè movere... tu nulla sei più per
« questa costituzione che hai sì indegnamente violata, per
« questo popolo che sì vilmente tradisti !... Ma no; se i
« nostri eserciti non sono interi, certo il re non ne ha
« colpa; certo adoprerà i mezzi atti a salvarci, nè il
« movere dei Prussiani tanto sarà trionfale quanto spe-
« rano: ma facea duopo tutto prevedere e tutto dire,
« poichè sola può salvarci la franchezza. »

Vergniaud terminò proponendo un messaggio a Luigi XVI che lo obbligasse a scegliere tra la Francia e lo straniero — facendogli intendere che i francesi erano disposti a morire o trionfare — e che si dichiarasse *la patria in pericolo.*

Il deputato Laumourette, vescovo costituzionale di Lione, che nella libertà vedeva il ritorno della fratellanza primiera, disse parole forti e commoventi acciò qualunque odio fra loro deputati cessasse sclamò: chi riuscisse unirvi sarebbe il vero vincitore dell' Austria....
« Giuriamo di non avere che un solo spirito, un senti-
« mento solo ! giuriamoci fratellanza eterna ! sappia il
« nemico che ciò cui vogliamo lo vogliam tutti, e la pa-
« tria è salva ! »

I deputati commossi si abbracciarono. Unanimemente dichiararono *la patria in pericolo* — e su per le piazze furono messe delle tavole ove si scrivevano i nomi di quelli che spontaneamente si arrolavano; in quel giorno ascesero a 15,000.

Approssimandosi il giorno della festa della confederazione, la regina fece fare pel re un pettorale di panno

a più doppi, il quale potesse resistere a un colpo di pugnale. — Temevano sempre che potessero essere uccisi, o avvelenati, per cui mangiavano presso una dama confidente della regina. Ma il popolo non ci pensava — se avesse voluto ucciderli lo avrebbe fatto il giorno che invase il castello.

Il re però dal discorso di Vergniaud cominciava a temere più una condanna giuridica che una pugnalata — la sorte di Carlo I, re d' Inghilterra, gli si affacciava continuamente all' immaginazione — sarebbe fuggito, ma temeva che la seconda fuga andasse peggio della prima, e non sapeva risolversi a tentarla.

Avvicinandosi il dì della festa, popolo e assemblea non volevano che Pètion vi mancasse, e per quanto fosse stato detto, il re non volle reintegrarlo, anzi confermò la di lui destituzione. Questa nuova crebbe il malcòntento — e l'assemblea prese il partito di integrarlo essa stessa la vigilia della festa.

Il 14 luglio 1792 fu ben diverso da quello del 1790 (1). Non il magnifico altare servito da 300 preti — nè l' aerea ingombra di 60,000 guardie nazionali in belle divise e in bell'ordine, non le gradinate intorno, cariche di popolazione ebbra di gioia, non quel palco ove la real famiglia, i ministri e l'assemblea assistevano alla prima confederazione! Tutto aveva cambiato — ogni emblema indicava guerra. Li ottantatrè dipartimenti avevano ognuno la sua bandiera. Una gran bandiera era posta per l'assemblea e pel re — una pei corpi amministrativi. Così la Francia tutta pareva campeggiare dinanzi al nemico. L'altare non era che una colonna tronca. Da un lato vedevasi un monumento pei morti o morituri alla frontiera, dall' altro

(1) Il 1791 non fu fatta per causa della fuga del re.

un immenso albero, detto della feudalità, si ergeva di mezzo a un vasto rogo, e dai suoi rami pendevano corone, cordoni azzúrri, tiare, cappelli cardinaiizj, chiaʌi di san Pietro, manti di armellino, berretti dottorali, sacchi di processi, titoli di nobiltà, stemmi ec. Il re fu invitato a porvi il fuoco — ma egli si ricusò dicendo non esistere più la feudalità. Il re tornò al palazzo contento di essere sfuggito a qualunque pericolo; ma non tranquillo sullo avvenire.

Molti dei dipartimenti restarono a Parigi, altri ne giungevano di mano in mano. Tutti spontaneamente arruolati componevano quanto vi era di più ardente nei club della Francia. — L'assemblea fece assegnar loro 30 soldi al giorno. Essi dichiararono che non sarebbero partiti per le frontiere, se prima non fossero atterrati i nemici interni; tutti coloro che parteggiavano per lo assolutismo e che tenevano segreta corrispondenza coi migrati e i nemici della patria — della libertà. Così il progetto di adunare a Parigi una forza insurrezionale erasi, a dispetto della corte, pienamente effettuato.

Ciò spaventava la corte e faceva dal suo canto provvedimenti per ischermirsi da un subito assalto e attendere sicura l'arrivo degli stranieri. Aveva aperto vicino al Castello un club, convegno di artieri e alcuni soldati della guardia nazionale — avevano costoro le armi celate in quel luogo e potevano alla circostanza soccorrere la famiglia reale. Questa sola società costava alla lista civile 10,000 franchi il giorno. Inoltre un Marsigliese, di nome Lieutaud, manteneva una turba che occupava alternamente, le tribune, le piazze, i caffè, le bettole per parlarvi in favore del re, ed opporsi ai patriotti. Cosicchè accadevano ogni momento litigi, e spesso dalle parole si veniva ai fatti.

Bore pittore del re, trepitando ai perigli della cosa pubblica, indusse Guadet, Sensonne, e Vergniaud a scrivere ciò che in quello stremo credessero atto a salvare il re e la libertà. — I tre deputati dissero a Bore. « Non « essere piu tempo che il re chiuda li occhi per non ve- « dere che la generale costernazione e le imprecate vio- « lenze dei club procedono dalla sua condotta — che il « dar parole al solito, sarebbe inutile se non ridevole « casa; e che adesso per attuare il popolo si richieggono « de' fermi propositi, come sarebbe quello di stornare « le armate forestiere, ciò essendo, come tutti credono, « in sua facoltà. — Quindi eleggere un Ministero patri- « otta.

Il re rigettò con asprezza questi consigli. — Pure doveva conoscere che molti amavano la costituzione purchè fosse solidamente costituita ! Se poi si diedero alla repubblica fu per necessità, essendo divenuta la monarchia impossibile. — Una volta che il re non voleva sinceramente recedere dalle antiche prerogative — non più adattate ai tempi. — Cosicchè per voler troppo, ebbe nulla e peggio come vedremo.

Il giorno 30 arrivarono cinquecento Marsigliesi avendo seco loro i più-esaltati del Mezzodì — Barbaroux e Santerre erano andati ad incontrarli e li dettero un banchetto nei Campi Elisi — alla medesima ora una riunione di scrivani, soldati e altri tutti devoti alla corte, facevano un banchetto vicino al luogo ove erano festeggiati i Marsigliesi. — Era impossibile che vicini sì discordanti finissero il pranzo quietamente. — I realisti venuti a parole con alcuni della plebaglia vollero malmenarli, ma i Marsigliesi chiamati in soccorso scagliandosi sugli avversari li misero in fuga, uno restò ucciso e molti feriti. I un batter d' occhio tutta Parigi fu in tumulto.

Alcuni fuggitivi imbrattati di sangue giunti alle Tuileries, furono accolti con gratitudine convenevole ad amici ch' erano vittima della loro devazione. — Queste cose riportate dalle guardie nazionali che erano di sentinella al Castello, cagionarono nuovi odii contro la real famiglia e le dame di Corte che coi loro fazzoletti avevano terso il sudore e il sangue dei feriti — e si ritenne che la scena fosse stata preparata.

Mentre seguivano queste cose fu sparso un manifesto, firmato dal principe di Brunswich — nel quale si leggevano, dopo un preambolo, i seguenti articoli.

« 1° Che le due corti alleate, spinte da imperiose cir-
« costanze alla guerra presente, aliene da qualunque
« conquista, non si propongono che la felicità della
« Francia.

« 2° Che i detti coronati non vogliono punto immi-
« schiarsi nell' interno reggimento della Francia, ma
« unicamente liberare il re, la regina e la famiglia reale
« dalla loro cattività, e procurare al cristianissimo la
« guarentigia per operare liberamente tutto che stimerà
« conducevole alla prosperità dei suoi sudditi confor-
« memente alle sue promesse, e per quanto sta in suo
« potere;

« 3° Che gli eserciti collegati proteggeranno le città,
« i borghi e i villaggi, e le persone e gli averi di tutti
« quelli che sottomessi al re, daranno mano al subito
« ristabilimento dell' ordine e della tranquillità in tutta
« la Francia;

« 4° Che alle guardie nazionali incombe l'obbligo di
« vegliare frattanto alla quiete delle città e delle cam-
« pagne, alla sicurezza delle persone e delle sostanze di
« tutti i Francesi sino all' arrivo degli eserciti imperiali
» e reali, o sino a che altramente venga disposto, sotto

« pena della personale responsabilità; che le guardie
« nazionali trovate coll'armi alla mano contro le schiere
« confederate, si avranno come nemici, e saran punite
« come ribelli al re e perturbatori della pubblica quiete;

« 5° Che ai generali, ufficiali, bassi ufficiali e soldati
« delle truppe di linea francesi è imposto di ritornare
« alla antica fede e sommissione al re, loro legittimo
« sovrano;

« 6° Che i membri dei dipartimenti, dei distretti e
« delle municipalità, sotto pena della testa e de' loro
« beni, dovranno impedire con ogni possibil modo nella
« loro giurisdizione, tutti i delitti, gl' incendj, gli as-
« sassinii, i saccheggi, e tutte le vie di fatto; che non
« potranno rinunziare all' uffizio loro sino a che S. M.
« Cristianissima, fatta libera; o chi a suo nome, vi
« provveda altrimenti;

« 7° Che gli abitanti delle città, borghi e villaggi,
« i quali oseranno mostrar fronte e tirare su le truppe
« imperiali e reali, sia in aperta campagna, sia da qua-
« lunque apertura delle loro case, saranno puniti isso-
« fatto colle leggi della guerra, e le loro abitazioni de-
« molite o incendiate. Tutti quelli, per lo contrario, che
« si mostreranno solleciti alla ubbidienza del re, e be-
« nevoli alla venuta degli alleati, saranno sotto l'imme-
« diata loro tutela; le loro persone, poderi, e ogni al-
« tra cosa saranno guardati dalle leggi, del pari che la
« generale e individuale sicurezza loro.

« 8° La città di Parigi e tutti i suoi abitanti indistin-
« tamente, saranno tenuti a sottomettersi prontamente
« al re; che dovrà essere in piena e intiera libertà, as-
« sicurato, unitamente a tutte le persone reali; della in-
« violabilità e del rispetto, a cui il diritto di natura e
« delle genti obbliga i vassalli verso i sovrani; Le loro

« Maestà Imperiale e Reale costituiscono personalmente, « sotto pena capitale responsabili di tutti gli avvenimenti, « senza speranza di perdono, tutti i membri dell'assemblea nazionale, del dipartimento, del distretto, della « municipalità e della guardia di Parigi, i giudici di pace, e tutti quegli altri che saranno in dovere; dichiarando inoltre le loro Maestà, sulla loro fede e parola « d'imperatore e re, che se il castello delle Tuileries « è forzato, o insultato, se viene fatta la menoma violenza, il menomo oltraggio alle loro Maestà il re, la « regina e la famiglia reale, se immediatamente non è « provveduto alla loro sicurezza, alla loro conservazione « e alla loro libertà, ne faranno vendetta esemplare e « per sempre memorabile, abbandonando la città di Parigi ad una esecuzione militare e generale esterminio, « e i rivoltosi colpevoli d'attentati avranno il meritato « supplizio. Le loro Maestà imperiale e reale promettono, viceversa, agli abitanti della città di Parigi di adoprarsi presso il Cristianissimo, affinchè perdoni loro i « torti e gli errori, e provveda efficacemente per la sicurezza delle persone e sostanze loro; si veramente « che ubbidiscano con prontezza ai detti comandamenti.

« Finalmente, le loro Maestà, non potendo riconoscere in Francia altre leggi che quelle che emaneranno « dal re perfettamente libero, protestano anticipatamente « contro alla legalità di tutte le dichiarazioni che potrebbero esser fatte a nome di S. M. Cristianissima, finchè « la sua sacra persona, quella della regina e di tutta la « famiglia reale non saranno effettivamente poste in sicuro; al quale effetto le loro Maestà imperiale e reale « invitano e sollecitano S. M. Cristianissima ad eleggere « la città del suo regno più vicina alle sue frontiere, « nella quale stimerà meglio ritirarsi colla regina e sua

« famiglia sotto una buona scorta che gli sarà apposita-
« mente mandata, perchè S. M. Cristianissima, possa con
tutta sicurezza chiamare presso di lei i ministri e i con-
« siglieri che più avrà in grado, fare quelle convoca-
« zioni che le parranno convenienti, provvedere al ri-
« stabilimento del buon ordine, e regolare l' ammini-
« strazione del suo regno — ec. ec.

Era certa che questo manifesto, pubblicato e riportato in tutti i giornali realisti, doveva portare al colmo la indignazione. — Quindi un proponimento da tutte le parti di ribattere un nemico che favellava così altero e terribilmente minacciava.

Luigi XVI fu sollecito a disapprovare, con un messaggio, quel manifesto; ma nè la sua dichiarazione in contrario, nè le parole colle quali si esprimeva — non poterono rimetterlo in grazia dell'assemblea, nè del popolo.

L' agitazione andava sempre crescendo per essersi sparsa la voce che 50,000 Sardi si avanzavano, e che i federati a Saïssons erano stati attossicati con vetro messo nel pane. — I Sardi non erano che 12,000; in quanto al pane fu chiarito che essendo state poste in una chiesa delle farine, ove erano dei vetri rotti, ne raccolsero dei frantumi; i quali furono trovati nel pane; ma non produssero male ad alcuno.

Per un decreto del 25 luglio tutte le sezioni di Parigi erano in permanenza e tutte d' un pensiero avevano incaricato Pètion di proporre in nome loro la deposizione del re. — La mattina del 3 agosto il *Maire* si presentò all' assemblea a nome delle 48 sezioni di Parigi.

Espose la condotta di Luigi XVI dal principio della rivoluzione; narrò i meriti della nazione verso il re, la gratitudine di lui, i pericoli della invasione straniera,

le formidabili minaccie del generale Brunswich, e da tutto ciò ne conchiuse la deposizione del re — e chiese che l'assemblea mettesse all' ordine del giorno così rilevante questione.

Questa gran proposta fatta dal *Maire* a nome di tutta Parigi acquistava importanza — non si trattava più di parole dette nei clubs!

Cominciata la discussione gran parte dell' assemblea voleva la disquisizione immediata, altri che fosse aggiornata come lo fu pel giorno 9. Intanto piovevano le petizioni tendenti al medesimo fine, e più concitate che quella del *Maire*.

Il termine di tante incertezze era vicino: nel medesimo giorno facevasi adunanza nel comitato insurrezionale de' federati, e presso i partigiani del re, che preparavano la sua fuga. Il comitato stabilì l'insurrezione pel giorno che sarebbe discussa la deposizione, cioè al 9 agosto di sera. — Per il 10 al mattino, gli amici del re tutto disposero per la partenza — e Luigi vi acconsentì.

Il dì vegnente tutto era cangiato: il re fece dire che non sarebbe fuggito — adducendo non volere la guerra civile — ma tutti quelli che gli erano affetti conobbero essere la vera causa, il vicino arrivo di Brunswich, e l' aggiornamento della insurrezione — e soprattutto la ripugnanza manifestata dalla regina di darsi in braccio ad essi considerandoli costituzionali.

Il 9 agosto regnava fra i deputati insolita agitazione. — L'assemblea decise si chiamasse Roederer procurator-sindaco del comune e s'incaricasse sotto pena della vita, di assicurare l' inviolabilità dei membri dell' assemblea. Fu anche proposto d' interpellare il *Maire* di Parigi perchè dichiarasse se poteva o nò promettersi della pubblica tranquillità. — Al qual proposito Guadet disse

che si doveva obbligare il re a dichiarare se poteva, sì o no, guarentire la sicurezza e la inviolabilità del territorio.

Nel conflitto di tante proposizioni, si conosceva che l'assemblea paventava il momento decisivo. — Giunge Raderer, annunziando che una sezione ha deciso di sonare a stormo, d'investire l'assemblea e le Tuileries, se la deposizione non era pronunziata. — Giunge anche Pètion e confessa sinistri disegni. — Molti e Pètion stesso amavano meglio che la deposizione fosse pronunziata dall'assemblea che di venire a dubbia e micidiale pugna contro il castello.

Tutta Parigi era in una tremenda aspettazione — il tamburo batteva a raccolta in tutti i quartieri — i battaglioni della guardia nazionale si riunivano per andare ai loro posti, ma non coll'animo di essere ostili al popolo. — Il comitato d'insurrezione si era disposto in tre punti.

Alle undici e mezzo s'ode un colpo di fucile nel cortile detto il commercio; il grido *alle armi* si fa generale e la insurrezione è proclamata. I Marsigliesi si pongono presso la porta dei cordelieri, s'impadroniscono dei cannoni — altri corrono per far sonare a stormo. Quel suono lugubre si diffonde nella immensa capitale, e propagandosi di via in via, di edifizio in edifizio, chiama i deputati, le magistrature, i cittadini ai loro posti; giunge anche al castello per annunziarvi che la notte fatale è vicina; notte terribile, notte di sconvolgimento e di sangue, ultima che il monarca passerebbe nella reggia dei suoi padri!

La famiglia reale intesa la sovrastante catastrofe si riunì nella sala del consiglio ove erano i ministri e una quantità di uffiziali superiori. — In quel turbamento de-

liberavano il modo di salvare la famiglia reale, ma i mezzi di resistenza erano deboli. — Li svizzeri non arrivavano a mille, della guardia nazionale il solo battaglione della sezione delle Suore San Tommaso stava pel re — li altri indifferenti o nemici. La giandarmeria era composta di vecchi militari delle guardie francesi, autori del 14 luglio — per cui non ci potevano contare. — I cannonieri, principal nerbo, erano repubblicani nell' anima.

Mandat, antico militare, mal visto dalla corte come costituzionale, ma tenuto in gran conto per la sua fermezza, pe'suoi lumi, e per l'adempimento ai suoi doveri, in quella notte comandava la guardia nazionale e provvidde come meglio potè.

Procurò impedire agli assaltanti il passaggio della gran galleria che congiunge il Louvre alle Tuileries. — Aveva posto un cannone nel cortile degli svizzeri — tre in quello del mezzo, e tre in quello dei principi. — Ma i cannonieri erano nemici.

Mandat aveva anche allogato qualche antiguardo di giandarmeria al colonnato del Louvre ed al Palazzo-di-città, ma questa giandarmeria, come fu detto, era composta di guardie-francesi.

A tali difensori del Castello si erano aggiunti vecchi servi, dando di piglio a qualunque arme — ed erano più d' impaccio che altro.

Nel corso della notte fu ordinato a Mandat di presentarsi alla municipalità — vi andò e restò attonito nel trovarci nuova autorità — dopo aver subito un' interrogatorio sugli ordini da lui dati — fu rimandato; ma appena uscito fu ucciso con un colpo di pistola.

Appena spuntò il giorno l' insorgenti si avvicinarono alle Tuileries. — Dalle porte dei cortili e dalle fine-

finestre scoprivansi le loro artiglierie voltate verso il castello, e udivansi i gridi confusi e i loro canti minacciosi. — A quella vista fu dato ordine di aspettare l'assalto e di respingere la forza colla forza. La regina disse al re: questo è il momento di mostrarvi, e strappando una pistola dalla cintola di un servo gliela consegnò sbuffante di collera e di fierezza. — Il re vestito di paonazzo colla spada si affacciò al balcone — da alcuni soldati uscì l'antico grido di *viva il re!* il quale per l'ultima volta echeggiò sotto le volte del castello paterno.

Il re scese la scala per fare la rassegna nei cortili — mentre dal vestibolo si recava al giardino entra un battaglione e grida: *abbasso il veto.* Il re a quel grido tornò indietro e si diresse al posto del *Pont-Tournant* costretto a passare per lo sterrato dei Bernardini, gremito di popolo, fu insultato — e vide defilare i battaglioni, per andare ad unirsi alli assalitori. — Allora il re disperò — e accettò il consiglio di riparare con tutta la famiglia in seno dell'assemblea.

Giunto colà disse: « Io vengo, Signori, per impedire « un gran delitto, e faccio stima che niuno asilo sia più « sicuro del vostro seno.

Si assise accanto al presidente, ma Chabot fece osservare che la di lui presenza poteva nuocere alla libertà delle deliberazioni. — Luigi dovette confinarsi nel camerino del giornalista.

In quel mentre si ode un rimbombo di cannonate — la porta della sala è assalita da spaventosi colpi. — Il presidente si copre e moltissimi deputati sbarrano delle sedie per fare argine alli assalitori. — Il tumulto fu quetato — ma il cannoneggiare, e la moschetterìa aumentava. — I deputati gridano: *Viva la nazione, la libertà, l' uguaglianza!*

Al castello seguiva un sanguinoso combattimento. Il popolo, ignaro della partenza del re, dopo avere lungamente aspettato, si dà a sfondare la porta a colpi di scure, e sboccando nel cortile punta i cannoni. — Prima di far fuoco, grida ai soldati, che erano alle finestre: Dateci in mano il Castello e saremo amici. Alcuni Svizzeri mostrano buona intenzione gettando le cartucce dalle finestre. — Il popolo si avanza verso lo scalone, il quale era baricato, dietro cui erano trincerati confusamente Svizzeri e guardie nazionali. Li entrati dopo lunga contesa tolsero la baricata. — In quel mentre fu tirato un colpo di fucile; non si sa se dal popolo contro le finestre ove erano li Svizzeri o se da questi ultimi, sul popolo che era nel cortile, il fatto sta che quel colpo ne trasse dietro una quantità — e la zuffa fu micidiale al sommo. — I Marsigliesi e i Bretoni credendosi traditi si ritirano, e poi tornano furibondi allo attacco. — Dopo grande mortalità essi pervengono al vestibolo e prendono il Castello. — La plebaglia armata di picche si precipita dietro i vincitori e aiuta al massacro.

Li Svizzeri gettano le armi e chiedono per pietà la vita. — Il fuoco fu appiccato al Castello, molti dei servi e cortigiani furono trucidati. — Fra i vincitori alcuni si mostrano generosi gridando: grazia alle donne, non disonorate la nazione. — Così furono salvate alcune dame genuflesse cui pendeva sul capo la scure. Fosse vanagloria o disinteresse l' oro trovato nel castello fu portato all'assemblea.

I deputati stavano ansiosi sull' esito del combattimento, quando nella sala echeggiò un interminabile grido di vittoria. — Erano le undici; la moltitudine ebra di gioia ingombra la sala di mille oggetti portativi e di Svizzeri, di donne e servi lasciati vivi per fare omaggio all' assemblea della clemenza popolare.

Il re e la sua famiglia dallo stanzino del giornalista, ove erano ritirati, vedevano la rovina del trono e l'esultanza dei vincitori.

Fu letto il decreto della deposizione del re — e convocata una convenzione nazionale.

Ecco come i Francesi risposero al minaccioso manifesto di Brunswich!

Li Svizzeri e tutte le persone arrestate furono custodite ai Bernardini, e in diverse prigioni. Il re e tutta la famiglia ritenuti provvisoriamente in quattro stanze. — Nella prima i cortigiani, nella seconda il re e le altre due per la regina, i figli e la cognata. — La moglie del custode servì le principesse in luogo di quel numeroso corteggio di dame che anche un dì avanti si disputavano l'onore di quel servizio.

Il giorno dopo grida di morte alli Svizzeri e a tutti i complici del Castello e assassini del popolo. — E quelle grida non cessarono fintantochè non fu promesso che una legge marziale li avrebbe giudicati e puniti. — « Io « dimando, gridava il violento Chabot, che siano tratti « alla Abbazzia per essere giudicati .... Nella terra del- « l'uguaglianza, la legge può troncare ogni testa, non « escluse le coronate.

Continuamente venivano arrestati tutti quelli che avevano parteggiato per la corte, e tenuta corrispondenza coi migrati, o che speravano risorgere col braccio dello straniero.

Il 13 agosto per più sicurezza la famiglia reale, fu trasportata alla torre dell'antica Abbazia del Tempio. — Dodici commissarii senza intervallo dovevano far la guardia al Tempio, intorno al quale era stata fatta una specie di piazza di armi. — Nessuno poteva penetrarvi senza licenza della Municipalità.

Il 14 una deputazione del Comune si presenta al corpo legislativo per avere il decreto concernente il Tribunale straordinario. — L'assemblea rifiuta e si limità nel concedere ai già stabiliti la *conoscenza dei delitti del* 10 *agosto*.

A tal nuova Parigi si leva a violento rumore. — Si minaccia suonare a stormo. — Il consiglio generale invia nuova deputazione, con Robespierre alla testa, il quale a nome della municipalità dice ai deputati le seguenti parole: « La tranquillità del popolo dipende dal « punire i colpevoli, e voi non ostante vi ristate dal co- « glierli. Il vostro decreto non basta, chè non ispiega « distintamente i delitti da punirsi, non parlando che di « quelli del 10 agosto, mentre i delitti dei nemici della « rivoluzione si estendono assai più in là del 10 agosto « e di Parigi. Con simile espressione il traditore Lafayette « fuggirebbe la vendetta della legge! Quanto alla forma « del tribunale, il popolo non può più tollerare quella « che voi gli avete conservato; conciossiachè il doppio « grado di giurisdizione è causa di lungo indugiare, ol- « tre che tutte le antiche autorità essendo sospette, deg- « giono essere surrogate, e i membri del chiesto tribu- « nale presi nelle sezioni, con facoltà di giudicare senza « appello.

L'assemblea rigettò con un indirizzo qualunque proposta di camera ardente, come indegna della libertà, e propria soltanto del dispotismo.

Queste giuste considerazioni non fecero colpo e l'irritazione crebbe.

Il giorno appresso un deputato del comune disse alla sbarra dell'assemblea: « Come cittadino, come magi- « strato del popolo, vi significo che questa sera a mez- « zanotte si udrando le campane a martello e un battere

« a raccolta da tutte le bande. Il popolo è stanco di pro-
« trar la vendetta. — Guai se giunge a far da sè. —
« Quindi richieggo sul campo un vostro decreto per cui
« si nomi un cittadino d' ogni sezione onde formare il
« tribunal criminale.

L' assemblea dovette cedere e decretò. — Questo fu detto *il tribunale del 17 agosto.*

Lafayette era alle frontiere, voleva salva la costituzione e il re. — Ricusò di far giurare i soldati pel nuovo governo. — Allora l' assemblea lo pose in istato di accusa e ordinò il suo arresto. Egli fuggì con alcuni servi — giacchè il suo esercito gli si era mostrato contrario. Appena giunto ai posti avanzati austriaci fu arrestato e messo prigione. Reclamò invano la violata libertà — gliela restituivano purchè si ricredesse, non già di tutte le sue opinioni, ma di quella soltanto che risguardava l'abolizione della nobiltà. Non la volle a tal prezzo. — Ebbe quindi i ferri in premio della sua costanza. Amando la libertà come il più prezioso dei beni — credendola spenta in Europa scriveva ai suoi amici: « Amate sem-
« pre la libertà non ostante le sue tempeste, e servite
« alla patria.

Li eserciti, Austriaci e Prussiani, tentarono di avanzarsi credendo trovare un gran partito per liberare il re dal carcere.

I Francesi compresi dal timore di nemici interni ed esterni — *bisogna disfarsi dei traditori*, si dicevano l'uno con l'altro — e già nasceva lo spaventoso pensiero di sacrificare i vinti.

A richiesta del comune si ordinò che Parigi e i vicini dipartimenti in pochi giorni somministrassero 30,000 armati di tutto punto. — L'entusiasmo dei popoli agevolava quell' arruolamento, e il numero sperdeva il timore

dei pericoli. — Niuno immaginava che centomila Prussiani potessero vincere miglioni d'uomini risoluti e pronti alle difese.

Fu ordinato il disarmo e l'arresto di tutti quelli che avevan fatto parte dell'antica Corte , di quelli che eransi a favor di Lei dichiarati nelle varie sommosse realiste , e di tutti i sospetti di segrete trame contro la libertà. — Da dodici mila furono gettati nelle carceri.

Il popolo, vedendo che il tribunale andava rilento a giudicare i colpevoli chiedeva ad alte grida una pronta condannazione — ripetendo le parole dette da Danton all'assemble: *bisogna incutere spavento ai realisti*.

Il 31 agosto per essere stato assoluto dal tribunale l' ex-ministro Montmorin si gridò al tradimento.

Nel dì stesso si vocifera che un condannato aveva rivelato che a notte i prigionieri dovevano fuggire dalle carceri, armarsi, scoraggiar la città per commettervi orribili vendette — poi rapire il re e schiudere Parigi ai Prussiani.

Molti credendo a queste voci osarono dire legittima la sterminazione dei carcerati — ognuno ciò ripete, ognuno s' inebria, e grida sconsideratamente doversi percotere . . ; La natura freme — il solo spirito di parte può traviare tanti uomini a un tempo. Trista ammonizione ai popoli !

Il 1 settembre giunge la nuova della presa di Verdun — si crede che un nuovo tradimento l' abbia aperto al nemico.

Danton fa decretare che nel dì seguente si batterà a raccolta, si sonerà a stormo, si trarrà il cannone dell' avviso all'armi, e tutti i cittadini disponibili verranno armati al Campo di-Marte e partiranno alla volta di Verdun.

Il giorno appresso era domenica, l' ozio cresceva il trambusto popolare. — Il comune avverte l' assemblea dei provvedimenti presi per la leva in massa. Vergniaud con patriottico entusiasmo loda il coraggio dei Parigini — aggiunge: il nemico vuol mover difilato alla metropoli — tanto peggio per lui — si troverà alle spalle i nostri eserciti, e di fronte l' esercito parigino ordinato in battaglia sotto le mura della capitale. — I nostri nemici spargon l' oro per suscitare il timor panico. — Vi sono uomini di limo sì fangoso, che vengono meno all' idea d'un periglio qualunque. Io vorrei si potesse contrassegnare quella specie senz'anima e dal viso umano — col marchio dei vigliacchi... Parigini, è questo il dì che si ha da spiegare tutta la forza degli animi vostri!

Danton subentra a Vergniaud e dice: « Una parte « del popolo è per avviarsi alle frontiere, un' altra sca« verà le trincee, la terza con picche ha da difendere « l' interno delle nostre città. Nè ciò basta; è d' uopo « inviar per tutto commissarj e corrieri per indurre tutta « la Francia a imitare Parigi; è d' uopo far un decreto, « per cui ogni cittadino sia obbligato, sotto pena di mor« te, a servire in persona o a rassegnare le sue armi. — « Il cannone che fra poco udrete non è il cannone del« l' avviso all' armi, è il passo di carica contro i nemici « della patria. — Per vincerli, per atterrarli, che biso« gna? Ardimento, ardimento e sempre ardimento. »

Le parole e i moti del ministro agitano fortemente li astanti. L' intera città era in piedi. — Alto terrore regnava nelle carceri. — Al Tempio, la famiglia reale, cui ogni mossa minacciava più di tutt' altri prigionieri, ansiosa dimandava la causa di tanto agitamento.

Alle due ore, suona a raccolta, si odano i rintocchi delle campane, e rimbomba per Parigi il cannone del-

l'avviso alle armi. — Truppe di cittadini accorrono al Campo-di-Marte ; altri fan cerchio al comune, all'assemblea, ed empiono le piazze.

Ventiquattro preti, già arrestati per avere rifiutato di dar giuramento — fosse intenzione o mero caso venivano in quel momento in sei carrozze traslatati, dal deposito, alle carceri della Badia — per la via una calca di gente li opprime d' insulti — « Ecco, i federati dice-« vano , quei cospiratori che volevano scannare le nostre « moglie e i nostri figli, mentre noi fossimo alla fron-« tiera. » Ai quali detti cresce il tumulto. Giunti alla Badia il primo dei prigionieri che scese fu subito trafitto da mille colpi. Il secondo si rintuzza nella carrozza ma strappato a forza incontra la stessa sorte, così li altri due. — Li scannatori dalla prima carrozza passano alle seguenti — e in mezzo a urli furenti quei preti furono immolati, tranne un solo, l' abate Sicard, salvato per prodigio.

Accorre in quell' istante Billaud-Varennes e dice: *Popolo tu immoli i tuoi nemici e ben fai.* Maillard grida : *Nulla v' è più a far qui, andiamo al Carmine.* Colà giunti scannarono due cento preti che ivi erano chiusi — compresovi l' arcivescovo d'Arles. — Di là ritornano alla Badia , sfondano le porte e i primi carcerati che si offrano son colti , trascinati pei piedi , e gittati tutti sangue nel cortile.

Uno degli assalitori monta sopra una tavola e grida: Amici miei , voi volete tor di mezzo gli aristocratici che sono i nemici del popolo — che volevano scannare le vostre mogli , i vostri figli... avete ragione. Ma voi siete bravi cittadini, voi amate la giustizia... Sì, sì gridano i carnefici — Ebbene non vi esponete a confondere i rei coll'innocenti. — « Voi volete addormentarci ? Se i Prus-

siani e li Austriaci fossero a Parigi, cercherebbero essi distinguere i rei? Moglie e figliuoli ho io, che non vò lasciare nel pericolo. — Date se volete armi a quei *furfanti*; noi li combatteremo a numero eguale, e tosto Parigi ne rimarrà purgato.

Maillard chiede il libro dei carcerati e acconsente si statuisca una specie di giudizio — egli ne fu il presidente — si asside appo una tavola e si fa circondare da uomini scelti perchè diano il loro parere. — Fu convenuto che esaminato il prigioniero e conosciuto reo — il presidente doveva pronunziare: *Signore alla forza* — e quegli appena uscito dalla stanza — doveva essere ucciso.

I primi condotti dinanzi a quel terribile tribunale furono li svizzeri.

Voi siete, dice loro Maillard, che assassinaste il popolo il 10 agosto.

Noi fummo assaliti, e obbedivamo ai nostri capi.

Va bene, risponde freddamente Maillard, non altro si vuole che condurvi *alla Forza*, e quei miseri furono trucidati.

Di tutti quanti i prigionieri, tanto della Badia, che delle altre carceri, pochi non intesero pronunziare quella tremenda parola.

L'assemblea fatta consapevole tardissimo di quegli eccidj, percossa di stupore, mandò deputati per abbonire il popolo e salvare le vittime. — I commissarj inviati dall'assemblea e dal comune per far cessare le uccisioni, nulla poterono. — Un'immensa folla era intorno alle carceri e gridava: *Viva la nazione.*

Le uccisioni seguitarono tutta la notte. — Quando avveniva di salvare la vita a qualcuno, mostravano in ciò una indescrivibile allegrezza. — Un giovine, dichiarato puro di aristocrazia, fu assoluto fra le grida: *Viva*

la nazione e portato in trionfo sulle braccia sanguinenti dei carnefici.

Il venerando Sombreuil, governatore degli invalidi è pure condannato d'ire *alla Forza.* La figlia lo scorge di mezzo al carcere — disperata vola traverso le sciabole e le picche e giunge a stringere fra le sue braccia l'amato padre — supplica con tanto ardore, con tante lacrime, e con voce così straziante li ammazzatori che il loro furore divien meno e restano come istupiditi. — E come per fare una prova di quell'amore che li intenerisce: *Bevi*, dicono a quella figlia magnanima, *bevi sangue di aristocratici*, e le porgono un vaso colmo di sangue: essa beve, e suo padre è salvato. — La figlia di Cazotte riuscì pur ella a incatenare fra le sue braccia il padre suo, pregò come la generosa Sombreuil, e più fortunata, ottenne la salvezza del genitore senza che le costasse alcun sacrifizio.

Altri furono salvati solo per aver risposto con franchezza.

Alcuni manigoldi chiesero essere testimoni del gaudio delle loro famiglie — indi tornavano al macello. — « In « tale stato convulsivo tutti i movimenti si succedono nel « cuore dell'uomo — ora animale feroce, ora mite, egli « scanna o lacrima.

In quella orribile notte la ciurma erasi divisa e aveva portato la strage nelle altre carceri di Parigi. — Allo Chatelet, alla Foce, alla Conciergerie, a Bicêtre e altrove li stessi eccidj furono commessi.

Di chi la colpa di tanto sangue, cittadino, versato?... Dell'ambizione, dell'orgoglio, dell'egoismo, della prepotenza. — Il popolo da secoli oppresso, schernito, vilipeso, ingannato da false promesse, scosse la fronte e come fiume che straripa, cui non v'è forza che possa tratte-

nerlo — rompe, trascina, avvolve tutto ciò che forma ostacolo al suo corso.

Quelle immanità sparsero il terrore — pure si diceva: che il popolo era stato giusto, che non aveva colpito che i rei, che se lo straniero vincesse essi vivi si sarebbero uniti a lui — che lo avevano chiamato per trucidare il popolo e spegnere ogni libertà. — Ecco le spaventevoli conseguenze della paura che le fazioni reciprocamente si inspirano, e gli odii dalla paura generati.

Alcuni volevano trucidare i prigionieri del Tempio, e altri rimasti in varie prigioni — ma cessò quella carneficina per la promessa fatta che la legge senza indugio avrebbe colpiti i rei, non eccettuato il re.

Così fu condannato anche il mio povero marito — e adesso fanno il processo di Luigi XVI.

« Al re! disse Margherita.

« Sì, al re.

« E lo condanneranno? domandò Simone.

« È molto facile.

« Iddio lo perdoni, doveva operare...

« Perchè vi arrestate?

« Vorrei dire; ma è meglio che taccia.

CAPITOLO VIII.

L' assassinio.

Alcuni giorni dopo, ciò che abbiamo narrato nel capitolo sesto, il giovine Teodoro per la seconda volta erasi recato da Don Pietro, per tentare di sapere da lui, qualche cosa relativamente alle due forestiere — ma inu-

tilmente perchè Don Pietro non era alla Parrocchia. Egli era andato a Genova per vendere le gioje delle Emigrate a lui affidate: infatti ci era riuscito e ne aveva ricavato tremila trecento lire — che unite all'oro che pure gli era stato lasciato formavano la somma di quattromila duecento lire.

Diceva fra se, il buon Prete, quelle misere donne potranno impiegare il denaro al sei per cento — cosicchè avranno duecentoquaranta lire l'anno. — Con queste e col loro lavoro potranno vivere alla meglio... poi Iddio misericordioso le assisterà... Con questi pensieri, e contento del suo operato se ne tornava alla Parrocchia, con ansietà, parendogli un secolo che ne mancava per esserne stato assente quei pochi giorni. — Ma il giovine Teodoro essendosi fatta notte e non avendolo veduto tornare, erasi messo in cammino per tornarsene in città.

Circa un miglio distante dalla Parrocchia, Don Pietro era sceso dal baroccino del Colono, che lo aveva condotto — non permettendo che il cavallo già stanco, e giunto alla sua stalla, facesse due miglia più, per accompagnarlo fino a casa, e tornare indietro. — Ringraziò il Villico, e appoggiandosi al suo bastoncino, si mise in cammino. — Non aveva fatto che mezzo miglio, ed era per uscire dal viottolo del podere, che aveva percorso per scorciare il cammino, ed entrare nella strada comunale che conduceva alla Parrocchia. — Vide uscire due uomini, dalla fossa, i quali avevano un cappotto alla militare e in testa un berretto da marinari, che gli scendeva sulli occhi, e la pistagna dei cappotti cuopriva loro quasi tutta la faccia. — Don Pietro si spaventò, vedendo quelle due figure, che gli impedivano il passo e dal modo col quale erano messe pareva che non volessero essere riconosciute.

Buona sera figliuoli, disse loro, con voce assai fer-

ma — ma quelli non gli risposero, e gli si accostarono. — Il pio sacerdote tremò più che per sè per le povere Emigrate, pensando che aveva, indosso, la loro piccola fortuna. — Volse li occhi al cielo e poi disse: che cosa volete? ... lasciatemi pass ... ma coloro non lo lasciarono terminare e presolo pel petto gli sbottonarono il lungo soprabito e vistogli luccicare una catenella, di acciaio, di sotto il panciotto, uno di loro gliela afferrò e gli trasse l'orologio. — Don Pietro, mettendosi presto la mano nella scarsella, ne trasse le poche monete d'argento che ci aveva... e porgendogliele disse loro: prendete non ho altro — sperando così di poter salvare l'oro dell'Emigrate. — Ma quelli scellerati non stettero alle di lui parole, che quando anco non le avessero ben capite, non essendo Italiani, dal modo col quale egli porse loro quelle monete, dovevano aver ben compreso ciò che egli aveva voluto dire. Ma non si fidarono. — Uno di essi prese le monete e se le mise in tasca, insieme all'orologio. — L'altro si pose a frugarlo. — Il povero prete vedendo in pericolo l'oro di quelle disgraziate, cacciò un urlo di disperazione! — Il manigoldo che gli aveva tolto l'orologio, gli pose la mano sulla bocca con tanta violenza, che Don Pietro obbligato a torcere il collo per l'indietro, trabalzò e cadde, gettando un altro grido, col capo fitto nella fossa. — L'assassino che aveva sentito la borsa, ma che non aveva anche potuta trargliela di tasca — saltò giù per terminare l'operazione — l'altro lo aveva preso per le gambe per gettarlo del tutto nella fossa. — In quel punto giunse, come un lampo, il giovine Teodoro, che al primo urlo si era soffermato volgendo il capo verso là dove lo aveva inteso uscire — al secondo urlo, agile come un Daino, era corso a quella volta e vedendo quell'iniquo che teneva le gambe di un uomo, per tirarlo su dalla fossa, o gettar-

velo del tutto, gli dette una violenta spinta — quegli lasciò i piedi dell'infelice prete e traendosi un pugnale, si scagliò addosso al giovine. Intanto l'altro saltava su dalla fossa per dare aiuto al compagno, tanto più che erasi impadronito del piccolo tesoro.

Il giovine vedendosi assalito in tal modo, fece un salto indietro, e impugnata una pistola la scaricò, e colpì nella spalla destra lo assalitore, il quale cadde riverso in terra. — L'altro udito il colpo si dette alla fuga, premendogli più di salvare la preda che di vendicare il compagno. — L'animoso Teodoro lo seguì, tirandogli coll'altra pistola; ma questa non prese fuoco — contuttociò seguitò ad inseguirlo, sbarbando dal terreno un pezzo di legno. — Molto più lesto del fuggitivo lo raggiunse. Allora quegli sentendoselo alle spalle, gli fece fronte impugnando un lungo coltello, ma il giovine, che giudiziosamente si era munito di un buon pezzo di legno, non solo si difese; ma gli riuscir atterrare l'avversario dandogli un colpo nella testa, che gli ruppe il ciglio e gli fece schizzare l' occhio sinistro dalla fronte. . . Allora lo disarmò, per tema d' incontrare qualche altro loro compagno, e corse per dare aiuto all' infelice assassinato.

Lo trasse dalla fossa, e lo riconobbe, più dall' abito, che dal viso, essendo il misero intriso di sangue e fango — Egli non dava alcun segno di vita.

Teodoro dolente di non poterlo soccorrere, nè trasportare fino alla parrocchia, essendo per lui troppo grave peso — con molto stento potè trasportarlo fino sulla strada, che era, come si è detto, poco distante, colla speranza che passasse qualcuno che potesse aiutarlo.

Lo adagiò meglio che potè e gli fasciò la testa, donde vide che gli usciva il sangue.

Porse l'orecchio verso terra per udir meglio se qual-

cuno si avvicinava, ma non udì che i lamenti dell'assassino, ferito dalla palla della pistola. . . Prese la risoluzione di andare a chiedere soccorso, e s'incamminò verso la Parrocchia — Poco distante da questa vi era una casa, vi entrò e in poche parole raccontò il doloroso fatto — Appena quei villici intesero che il loro Parroco aveva bisogno di pronto soccorso, saltaron sù uomini e donne — presero un materasso, lo posero sopra una barella — e due robusti giovani già si mettevano in cammino. — Una donna prese un guanciale e una coperta. — Una vecchietta un lampione — Una ragazza un pezzo di legno resinoso, lo accese e tutti animosi si posero in cammino — mentre un ragazzetto correva alla Parrocchia, e un'altro ad avvisare i vicini.

In poco tempo giunsero dove il buon prete giaceva — tutti mandarono un grido, nel vederlo grondante di sangue e senza dar sègni di vita. — Lo presero diligentemente e lo adagiarono sulla barella.

Frattanto giungevano altri villici, due dei quali per far più presto erano montati su i loro cavalli. — Uno di essi per consiglio di Teodoro corse in città ad avvisare il magistrato perchè mandasse a prendere i due assassini — e l' altro per far venire il chirurgo.

La comitiva che trasportava lo assassinato Parroco, aveva fatto poco cammino quando vide approssimarsi una brigata di uomini e donne con delle torce a vento che il servo del Parroco aveva distribuite.

Incontratesi fecero ala alla barella, e piangendo, e domandandosi uno coll' altro... Come stà?... Non parla?... È morto?... e accostandosi piu che potevano, o alzandosi sui piedi per vederlo — Al vecchio ed affezionato servo, dovettero dargli braccio, perchè dal dolore non poteva sostenersi.

Giunti alla Parrocchia incontrarono altra gente — tutta smaniosa di sapere in che stato si trovava il misero Don Pietro — La risposta non era punto consolante! — Una giovinetta sclamò — Iddio ci salverà il nostro buon padre — A quella religiosa esclamazione, come uscita dalla bocca di un' angiolo. Altri soggiunsero... sì preghiamo Iddio, non possiamo fare cosa migliore.

In un momento fu aperta la chiesa — Acceso l' altare, e con gran fervore intuonata la preghiera...

In questo mentre arrivava Simone, che era stato pure avvisato, dell' infortunio; abbenchè stasse assai lontano — Lo seguivano la moglie e le Emigrate.

Entrarono in chiesa e unirono le loro voci con quelle delli altri.

Frattanto era giunto il chirurgo il quale con molta sollecitudine e diligenza medicò le ferite al pio sacerdote e trattogli sangue e messogli una boccetta di etere alle narici, era pervenuto a farlo respirare.

Il giovine liberatore ; scese in chiesa e ad alta voce, avvisò li astanti che il buon Parroco aveva dato segni di vita, e che il medico sperava salvarlo.

Un urlo di intensa gioia fece rimbombare le volte del piccolo Tempio... e fu intuonato il *Tedeum.*

Suonava mezza notte — il canto era cessato; ma nessuno usciva di chiesa — tutti seguitavano a pregare tacitamente... Tanto può giungere a farsi amare, chi santamente esercita il sacerdozio! come egli virtuosamente lo esercitava !!

Teodoro nel traversare la chiesa aveva vedute le due Emigrate...

Terminata la sacra cantica, si mosse per ire verso loro, risoluto di parlarle... fu trattenuto da alcuni che si congratulavano seco lui, e lo ringraziavano di avere

esposta la sua vita per salvare quella del virtuoso Don Pietro.

La bella Fanny si era posta ginocchioni sui gradini di un' altare ove ardeva una lampada, dinanzi a un' immagine. — Il languido lume rifletteva sul viso di lei, bianchissimo, contornato dalle nere chiome che le scendevano sul collo. — A vederla in quella attitudine, con li occhi bassi e semichiusi, con l' abito bruno — sembrava vedere un volto di alabastro, sopra un busto di ebano, contornato da un velo nero.

Il giovine, sbrigatosi, da coloro che lo avevano trattenuto, si avvicinò alla madre per parlarle. — In quel punto un messo del Magistrato lo invitò a seguirlo per fare il suo deposto.

I due assassini erano stati trasportati, semivivi, in una stanza terrena, e medicati. — Teodoro raccontò il fatto; ma nulla sapeva di ciò che avevano tolto al prete — questi a stento potè dirlo, e pregò che gli fosse subito restituita la borsa, contenendo dell' oro non suo — In quanto al rimanente nulla gli importava — Ma il ministro del Tribunale disse, che nulla di tutto questo era stato trovato indosso a costoro.

Il povero prete, ebbe a morire a questa risposta; pensando alle disgraziate Emigrate.

Terminato il processo verbale il Magistrato uscì — Lasciando ordine ai suoi, che fatto giorno avessero trasportato i delinquenti alla città, e condusse seco Teodoro.

La notizia che al prete era stata involata la borsa con tremila trecento lire, e l' orologio, si sparse in un istante, come pure che non era stato ritrovato cosa alcuna presso li assassini.

Le Emigrate e i conjugi Berto, capirono subito, che

quella somma doveva essere il ricavato delle gioie — Pur troppo non si ingannavano !

Se i villici ebbero un forte dispiacere per la disgrazia accaduta al Parroco, le due sventurate la ebbero maggiore, perchè vi era congiunta anco la loro — Simone si rimproverava, benchè a torto, di aver dato quel consiglio, che aveva avuto un' esito sì disgraziato — Piangendo e disperandosi più esso delle due Emigrate — se ne ritornarono al loro abituro.

CAPITOLO IX.

Prima promozione.

Il soldato Luigi Berto, dopo la baruffa avuta nell' osteria, fu fatto Caporale per essersi ben condotto nel combattimento e ritirata di Sordello — Almeno così fu detto ! ma noi crediamo che il suo capitano lo promuovesse più per la baruffa, che pel combattimento.

I Croati non avevano potuto accusare i loro avversarii, non conoscendoli per nome — oltre a ciò non si curavano molto di indicarli, perchè essendo stati essi la causa della rissa, oltre le botte avrebbero avuto anco un gastigo — L' oste pure disse che non li conosceva — Ma il capitano però seppe come era andato precisamente il fatto e il valore che avevano dimostrato i suoi tre compatriotti, specialmente Berto — Siccome era uno di quelli che amano più i patriotti, che li stranieri — ebbe gusto di udire che tre suoi subalterni avevano battuto sei insolenti, e fece sargente il caporale, caporali i due soldati.

In oltre Berto, ottenne il permesso di andare a vedere i genitori.

Simone, il giorno dopo il fatto che abbiamo narrato nel capitolo precedente, verso sera, andò alla Parrocchia per avere notizie dello stato di salute di Don Pietro. — Fu fatto passare nell' umile stanza — appena il Sacerdote lo vide, si sollevò colle spalle sul letto. — Esclamò ah! Simone che disgrazia! come annunziarla a quelle infelici? sappiate... Simone lo interruppe dicendogli: non vi affliggete ... già sanno tutto. — Lo sanno! Sì, ieri sera, nello essere in chiesa, seppero che vi era stata involata la somma di tremilatrecento lire, e si immaginarono che fosse.... Sì, Simone, era il danaro che aveva ricavato dalla vendita delle loro gioie. — Ah! perchè quelli scellerati... e si mise a piangere...

« Non vi affliggete....

« Non vuoi che mi afflgga! e come posso rimediare a una tale sciagura, povero come sono?

« È vero! — Io pure son povero, ma farò per loro quanto potrò.

« Ah, Simone quanto era meglio mi avessero ucciso — ma che mi avessero lasciato indosso l'oro di quelle sventurate....

« Che cosa dite!

« Chi sa quanto piansero, quando seppero....

« No: Don Pietro, si dettero pace all'istante e mi hanno pregato dirvi che non vi affliggete perciò: che Iddio le aiuterà — e che sono più dispiacenti del vostro male, che della perdita che hanno fatto.

« Poverine, poverine! E il buon prete non poteva trattenere il pianto.

Fu annunziato che era giunto il Magistrato — Entrò nella stanza accompagnato da un Cancelliere — quest'ul-

timo si pose a sedere davanti ad un tavolino, spiegò delle carte e si preparò per scrivere.

Il Magistrato si accostò al letto di Don Pietro, e dopo essersi congratulato, dello stato di salute in cui lo trovava, gli disse che aveva da comunicargli cose che gli avrebbero fatto piacere — Sia lodato Iddio rispose il Sacerdote — Il Magistrato si tolse di tasca l'orologio, con alcune monete di argento, e domandò al prete se era il suo? . . . Sì, rispose, è il mio orologio — il quale fu riconosciuto anche dal servo e da Simone.

« E queste monete?

« Io offrii loro presso a poco questa quantità di danaro; ma non posso riconoscerle. . .

« Avete ragione! . . . Tutto questo fu trovato nella fossa ove foste gettato — Lo scellerato che cadde presso di quella per non farsi trovare il furto indosso, deve aver buttato là questi oggetti per far credere che vi fossero caduti dalle tasche — Tanto egli che il suo infame compagno, allorchè li ho interrogati, per mezzo di un interprete, hanno risposto che essendo per quella via, vi videro cadere e corsero per darvi aiuto — Che in quel tempo furono assaliti, che fu loro tirato un colpo di pistola e poi delle bastonate . . . Questa storiella devono averla concertata nel tempo che furono condotti quà, per essere medicati, prevalendosi che non potevano essere intesi, parlando una lingua dalli astanti non conosciuta.

« Ma la borsa sig. Magistrato?

« Per quella sono stato molto in pena! — Usciti che siamo stati di quà, la notte scorsa — siamo andati sul posto ove era caduto ferito il primo assassino, e vi abbiamo trovato, come vi ho detto, l'orologio e le monete . . . Poi giunti là dove era caduto l'altro, che vi

era pure una quantità di sangue — Abbiamo guardato da pertutto; ma nulla si vedeva — Aspettato che si facesse giorno per osservar meglio — Si è potuto scorgere, dalla traccia del sangue, che il ferito, si era trascinato presso un albero poco distante e appiè di questo vi era della terra smossa di recente — Ho ordinato che scavassero, e a poca profondità si è trovata questa borsa... Così dicendo, se la trasse di tasca e gliela mostrò, domandandogli se era quella statagli tolta?

Il prete a quella dolce vista, mandò un grido di gioia e quasi svenne dalla consolazione — Congiunse le mani e volgendo gli occhi in alto ringraziò mentalmente il Datore di ogni bene — Poi disse: sì è questa, citò la somma che doveva contenere e la qualità delle monete — cioè trentadue doppie di Genova e il resto Luigi.

Anche Simone, balzò dal contento — gli batteva violentemente il cuore pensando quale consolazione era per recare alle sue protette.

Il Magistrato disse che la borsa conteneva precisamente la somma, e le monete indicate, e fattagliela riscontrare gliela consegnò — Il prete era tutt' altro che avido di danaro; ma non potè fare a meno di baciare quell' oro, il quale gli costava tante lacrime, pensando di poterlo restituire alle misere cui apparteneva — Il Magistrato fattogli firmare ciò che via, via, aveva scritto il cancelliere — Lo lasciò augurandogli di rivederlo presto del tutto ristabilito.

Usciti che furono il Magistrato e il cancelliere, Don Pietro fecesi avvicinare Simone e lo abbracciò e baciò dicendogli: correte a dare questa buona notizia a quelle povere donne — Vi confesso, rispose questi, che non credeva di tornare a casa così contento — Gli baciò la mano e uscì con l' ardente desiderio di giungere presto,

a dare questa consolazione alle due Emigrate e a sua moglie, che era dispiacente al par di loro e più ancora.

A passi presti e lunghi in breve arrivò all'abituro — Si fece udire da lontano — Le donne corsero sulla porta e lo videro giungere allegro, col cappello in alto, agitandolo coll' allegria di un fanciullo a cui si fa dono della cosa che da tanto tempo desiderava.

Alla fausta notizia, piansero di gioia, tanto Margherita che le due Emigrate.

CAPITOLO X.

Violenza.

Era l'ora di vespro, il tempo essendo dolce e quieto, Madre e figlia lasciato il loro lavoro erano uscite dalla stanza per respirare l'aria libera e passeggiare un poco presso alla casa.

Simone era andato a Nizza per prendere l'ecquipaggio costà lasciato dalle Emigrate.

Margherita, erasi allontanata da casa per faccende domestiche.

Mentre esse si divertivano a contemplare il sole che tramontava di là dal colle — illuminandone la vetta, che a poco a poco, come fiamma che si estingue, spegnevasi di quella vivida luce e colorivasi di un azzurro cupo.

Videro due militari, non a molta distanza, nè ebbero alcun timore vedendo che erano due uffiziali. — Seguitarono a passeggiare e quando costoro si furono vie più approssimati, esse entrarono in casa — un poco sor-

prese di vederli a quella volta dirigersi, che non era sulla strada maestra, ma bensì lontana un trecento passi.

Alla fanciulla, di occhio più acuto della madre, che scorgeva più da lunge, era parso vedere, o aveva realmente veduto un altro soggetto — cioè il giovine cacciatore; che dalla notte dello assassinio del Parroco, non aveva più veduto — neppure la Domenica alla messa, come l'antecedente — e forse con un poco di rincrescimento senza saperne precisamente il perchè.

Finalmente era egli che aveva salvato le loro poche sostanze, meritava una qualche riconoscenza!

La bella Fanny non si era ingannata, era propriamente Teodoro, che dopo essere stato alcuni giorni malato, per la commozione, il pericolo e lo strapazzo, sofferti in quella sera, era stato assalito dalla febbre che gli seguitò per sei giorni — motivo per cui la Domenica con suo rincrescimento non potè andare alla Parrocchia.

Cessatogli la febbre, benchè non del tutto ristabilito in salute non potè trattenersi dal desiderio di andare per quei contorni, onde vedere colei, che non uscivagli dal pensiero nè giorno, nè notte.

Armatosi del suo fucile, erano già alcune ore che si raggirava per quel colle, senza mai poter vedere la sua diletta — mancavagli l'ardire di andare fino alla casa, non sapendo con quale plausibile pretesto presentarvisi; temeva anche di non essere ben ricevuto, o di recare dispiacere — Considerando che quelle donne dovevano avere scelto quel luogo tanto misero, o per stare celate, o per non aver mezzi di procacciarsi un'abitazione migliore...

Mentre egli combatteva fra se, questi e altri pensieri — vide uscire di casa le donne. — Quella vista lo consolò, e anche lo incoraggì a segno, da decidersi a vol-

gersi da quella parte. — Finalmente, ei diceva, adesso sono fuori di casa?.. Non è la prima volta che mi vedono. — Quando sarò loro vicino le saluterò cortesemente; dal modo col quale risponderanno al mio saluto, mi regolerò. — Sanno che io fui quello che liberò da sicura morte Don Pietro, che esse pure devono amare se si presero la pena, di notte, di condursi fin là, allorchè seppero la di lui disgrazia.

Ah! quanto era meglio se prima di venir quà ero andato da Don Pietro, che non ho più veduto da quella sera. — Avrei potuto sapere qualche cosa — inoltre avrei potuto avere una scusa per presentarmi, dando loro notizie della di lui salute. — Oh, domani lo farò e sono certo che Don Pietro, mi dirà chi sono esse. — Qualora non possa rilevarlo da loro stesse, se potrò parlarle... Perche no! se sono gentili quanto son belle, risponderanno, son certo, cortesemente al mio saluto; e allora...

Teodoro pieno di speranza si incamminava verso le Emigrate, quando ad un tratto vide dalla parte opposta avanzarsi i due ufficiali stranieri, e andare francamente verso le donne. — Vide ancora, e questo, colli occhi della gelosia, che le donne eransi volte verso di loro, e che dopo essere state, un'istante, sulla porta si erano ritirate in casa, come per invitarli ad entrare — giacchè eglino vi entrarono liberamente....

A quella vista Teodoro fu colto da un tremito tale, che appena potè reggersi in piedi — il sangue gli ascese alla testa — gli si strinse il cuore — gettò un sospiro — li occhi gli si inumidirono di pianto — e dando un'ultimo sguardo a quella casa divenuta per lui fatale! gli volse le spalle; e pieno di dolore si allontanò..... Quanto era meglio che egli non lo avesse fatto!

Infatti li ufficiali, vedute quelle due avvenenti donne, in abito cittadinesco, in luogo così remoto; vollero vederle più da vicino.

Entrarono arditamente in casa, e in cattivo Italiano, chiesero del fuoco per accendere le loro pipe.

La madre, corse al camino, prese colle molle un tizzo acceso e glielo porse, procurando avvicinarsi alla porta più che fosse possibile.

Quando eglino ebbero accese le pipe, mettendoci più tempo di quello che abbisognava — la donna fece loro un' inchino in atto di congedarli — ma essi non uscirono. — Borbottarono fra loro in tedesco, e si misero a ridere.

Veduto che le donne erano sole, diressero qualche parola, alla madre, di lode sulla sua bellezza.

Ella rispose loro con severità.

Essi si misero di nuovo a ridere — e uno di loro si avvicinò alla fanciulla, che erasi ritirata da una parte — e già cominciava a tremare.

Quando vide che costui le si avvicinava, fuggì dalla parte opposta — egli la seguì dicendole: non paure, non paure....

La madre volle muoversi per frapporsi fra esso e la figlia; ma fu trattenuta, per un braccio, dall'altro. — La fanciulla tentò di uscire dalla stanza, per urlare, sperando che il generoso Teodoro la udisse, e corresse a soccorrerle.

Vana speranza!! non poteva immaginarsi che, egli ingannatosi da falsa apparenza, fosse fuggito, colla disperazione nel cuore!...

Fu vano ogni sforzo della madre per uscire dalle mani di colui che l'aveva afferrata. — Come inutilmente tentò la fanciulla di guadagnare la porta. — I ma-

nigoldi non diccvano altro: state buone... state belle.. state anche buonc... La madre impose loro altcramente di uscire — quegli che l'aveva per le braccia, per tutta risposta, accostò il suo viso a quello di lei per darle un bacio — Ella retrocedè, e restata libera del braccio destro, gli dette uno schiaffo — Il compagno rise, tanto più che eragli riuscito baciare, sulla fronte, la fanciulla, che per salvarsi teneva il viso rivolto sul seno — Per lo schiaffo avuto, e per la derisione del compagno, costui si inferocì!... Dicendo brigante di Tagliana, come se avesse avuto ragion lui! respinse la misera donna con tanta violenza che la fece cadere supina, alla sponda del letto ove con forza la riteneva... La misera si dibatteva colle mani e coi piedi; ma le forze le mancavano e non aveva più lena per difendersi.

Anche la povera fanciulla era talmente indebolita, che non poteva più sostenersi, ed erale forza abbandonarsi — Le grondava la fronte di sudore, e il viso di lacrime e di sangue pei graffi ricevuti nel dibattersi... Altro non poteva esprimere, che: infame, infame... e quegli rispondevale: Tu briganta; mia schiava che resisti; e così dicendo, stringendole fortemente le braccia la fè andare distesa sulla cassa.

Le misere erano in preda dei loro infami assassini — Non avevano più alcuna speranza di potersi salvare dal cader vittime della violenza dei due brutali stranieri.

In quel punto, come un' angiolo inviato dal cielo, entrò Luigi Berto seguito dalla madre — Appena entrato e veduto quell' orrore senza perder tempo, trasse la sciabola e la diede sulla testa, a colui che aveva fra le braccia la fanciulla, e gliela aperse, prima che egli si fosse potuto voltare al rumore che aveva inteso.

L' altro lasciò immediatamente la vedova, e messo

mano allo squadrone, si mise di fronte a Berto, e cominciarono a battersi — questo ultimo con valore, l' altro con feroce rabbia.

Si erano già scagliati alcuni colpi senza potersi ferire — Lo svantaggio era dalla parte di Berto, avendo l' arme più corta; ma che però sapeva ben maneggiare — Il di lui valore e coraggio non potevano bastargli, essendosi l' altro alzato, e impugnato il brando tentava colpirlo di fianco, e già era per trapassarlo parte, parte a traverso il corpo; quando Margherita, che appena aveva veduto che il figlio messo mano alla sciabola si era scagliato sull' assassino, era uscita, e corsa nella stalla, tornava armata di un forcone, che messolo al petto all' ufficiale ferito lo costrinse a retrocedere — Nel farsi indietro egli urtò nella fanciulla che dalla cassa, era caduta in terra, quasi priva dei sensi — L'urto lo fece cadere supino — Margherita gli fu addosso, minacciandolo di trapassargli il petto colla sua tremenda arme, se avesse tentato di alzarsi.

In quel momento Luigi aveva ricevuto una ferita sul capo; ma nel mentre che il ferro dell' avversario gli cadeva sulla testa, egli immergevagli il proprio, nel destro braccio e gli faceva cader l'arme di mano — per cui la ferita chè riceve Luigi, fu leggiera.

Vinti così i due scellerati e impossessatosi dei loro brandi — li ordinò di uscire.

Margherita frattanto alzava da terra l' infelice Fanny, senza però abbandonare il tremendo forcone — La madre erasi, appena, potuta alzare in piedi e sostenevasi al letto.

Li ufficiali quando furono sulla porta, ebbero la sfacciataggine di dire a Berto: voi avete alzato la vostra arme contro due superiori, sapete il gastigo che vi siete meritato!

Berto rispose loro; lo so ! e per sottrarmene potrei tagliarvi la testa a tutti e due — Qui vi è terreno bastante per sotterrarvi e nessuno saprebbe chi avesse purgato la terra da due mostri vostri pari — Ma io non sono un assassino — Se dovrò subire la pena, voi pure non anderete immuni da gastigo ! — Io, morirò onoratamente, per aver salvato due vittime dalla vostra scelleraggine — A voi resterà il marchio dell' infamia.

Andate, e se vi piacerà, denunziatemi — Io e queste donne, da voi oltraggiate, risponderemo . . . . . Però, vi prego, allontanatevi prima che il sangue, salendomi alla testa, mi faccia dimenticare di essere un' uomo onesto — per cui ripugno dallo uccidervi.

I due ufficiali partirono — Madre e figlia si gettarono ai piedi del soldato per ringraziarlo.

Margherita che vedeva grondare il sangue al suo diletto figlio esclamò : su, su signore, non è tempo di piangere; ma bensì di medicare il mio povero figlio.

« Non vi allarmate, madre mia, non è nulla — appena il ferro mi ha toccato.

« Meglio così — e fattolo mettere a sedere — con tutto l'affetto materno, prese un paio di cesoie, e si mise a tagliarli i capelli intorno alla ferita — dicendo alle altre. presto, porgetemi del vino — prendete quel cerotto che è là, là in quel cassettino dello specchio.

Le due donne con ogni sollecitudine fecero quanto Margherita avevale detto, e in breve tempo Luigi fu medicato e fasciato.

Le Emigrate raccontarono il modo atroce col quale erano state assalite.

Luigi fremeva, e si rimproverava di essersi trattenuto per strada a ciarlare colla madre, che aveva incontrata, per la curiosità di udirle raccontare la storia di quelle misere e lo assassinio del Parroco.

Diceva : vedete madre mia , se non ci trattenevamo tanto per strada , potevamo esser giunti mezzora prima e queste signore non avrebbero sofferto tanto.

« Figlio mio , chi poteva supporre . . . . che due scellerati . . . . .

« Avete ragione ! ma grazie al cielo siamo giunti in tempo e abbiamo dato loro , una buona lezione.

Margherita , si alzò , tolse la materassa dal suo letto e preparò nella vuota stanza un lettuccio pel suo caro Luigi.

Presto andarono a coricarsi avendone tutti assai bisogno — Il soldato però abbenchè avesse la speranza che li ufficiali non avrebbero fatto rapporto , pel loro interesse , e che anche facendolo ci voleva molto tempo prima che fossero giunti a Saorgio ; e di là partitasi gente per venire ad arrestarlo ; contuttociò era tutt' altro che quieto ! potevano anche a qualche luogo più vicino dare ordine loro stessi a un picchetto di soldati Piemontesi , o Austriaci , di venirlo a prendere — Pensava che essendo ambedue feriti non avrebbero potuto anche volendo , nascondere il fatto.

Ad onta del freddo , lasciò aperta la finestra che corrispondeva sul di dietro della casa , sì per esser pronto a fuggire , come per udir meglio se qualcuno si avvicinava.

Pensava , che contuttochè avesse avuto ragione di scagliarsi contro quei due scellerati — queste ragioni non sarebbero bastate a salvarlo dallo esser fucilato ! — Questa idea , benchè avesse procurato di persuadere la madre e le Emigrate del contrario , lo tormentava e non chiuse occhio in tutta la notte — Morire per le mani dei suoi camerati , e per una causa così giusta , che avrebbe dovuto invece procurargli un premio per aver salvato l' innocenza , gli dispiaceva.

Non sapendo qual partito prendere.... riflettè tutta la notte.

CAPITOLO XI.

Consigli.

Li ufficiali appena furono un poco distanti dalla casa di Berto, si fasciarono uno coll' altro la testa e il braccio — Maledicendo il soldato e la vecchia, giunsero dove avevano lasciati i suoi cavalli — Quegli che aveva rotto la testa, andò avanti, prese i mantelli e tornò verso il compagno e gli porse il suo perchè sotto di quello nascondesse il sangue di cui aveva intriso tutto l'uniforme— Egli pure era intriso di sangue, e di più aveva il capo fasciato; ma questo appunto gli servì di scusa presso l' oste, dandogli a credere, forzandosi per ridere, che volendo saltare da una roccia era caduto e che battendo sopra la punta di un sasso erasi ferito.

Per l' altro che aveva il braccio in cattivo stato e l' uniforme lacerata, era difficile trovare una scusa plausibile — perciò si coprì ed essendosi fatta notte non fu veduto in che stato egli era.

Salirono a cavallo e a stento arrivarono, a notte avanzata, a Saorgio.

Fattosi giorno Luigi, sempre più inquieto si mise alle vedette, per vedere se scorgeva giungere qualcuno.

Alzatasi la buona Margherita e veduto il figliuolo inquieto, che osservava da ogni lato — Dissegli: che hai figlio mio?... Nulla madre mia, guardava se giungeva mio padre, ardo dal desiderio di abbracciarlo.

« Sarei contenta che fosse qui fra tre o quattro ore.

« Bene, intanto mi divertirò a passeggiare.

« Come vuoi, ma non ti allontanare.

« Non dubitate » e andò sopra un poggio per veder meglio da lontano — Margherita entrò nella stalla per custodire le sue bestie, e mungere il latte per la colazione.

Quando ebbe tutto preparato pregò la fanciulla a chiamare il suo Luigi — Questa uscì dalla stanza e vedutolo sul poggio gli fece cenno e poi andandogli incontro, dissegli che era atteso per far colazione — Il soldato la ringraziò cortesemente, e andò seco lei, guardandola con molto interesse.

Abbenchè la conversazione delle due Emigrate fosse, per Luigi, amabilissima, non poteva fare a meno di desiderare di presto lasciarle convenientemente.

Terminata la frugale colazione e trattenutosi fintantochè esse non si furono poste al lavoro — Con bella maniera se ne tornò al suo osservatorio.

La vedova si era accorta dell' agitazione del giovine soldato — e conoscendo che se li ufficiali avessero fatto il loro reclamo egli si sarebbe trovato in trista situazione — ne era afflittissima.

La fanciulla vedendo che la madre di quando in quando mandava qualche sospiro — gliene chiese la ragione? La madre non potè fare a meno di far conoscere a Fanny il pericolo in cui si trovava Luigi, per averle difese — La fanciulla sbigottì nell' udire che ci correva rischio di essere fucilato.

« Madre mia, disse, procuriamo salvarlo.

« Pensava appunto al modo di farlo? ma come!... A noi non conviene reclamare contro quelli scellerati. Ciò si sarebbe potuto fare, e forse avremmo ottenuto

giustizia, se invece del figlio ci avesse difese il padre; egli come paesano non avrebbe corso il rischio del povero Luigi, essendo soldato — La legge militare è severissima contro i subalterni che, anche con ragione, si rivoltano contro i superiori.

« Ma quelli non erano suoi superiori; sono stranieri!

« Non importa, figlia mia, anzi, avendo il re bisogno di essi, per salvarsi lo stato, più facilmente darà loro soddisfazione.

« Ed è in questo modo che sono venuti a salvare il Piemonte! con lo assassinare li uomini, e vilipendere le femmine?.... Che cosa farebbero madre mia, in un paese nemico? se così trattano i cittadini di uno stato loro alleato?.... Se entrassero in Francia guai a quei miseri!... Per essi noi eravamo ambedue Italiane.

« Hai ragione figlia mia, sono scelleraggini e noi italiani siamo stati spesso vittima delli stranieri, di più nazioni.

« Ah! era tanto che desiderava di vedere questa bella Italia; ma non avrei mai creduto di doverci venire in tempi così disgraziati... Povero padre mio!... ora conosco, da quei pochi Italiani che ho conosciuti da che abbiamo messo il piede su questo suolo, con quanta ragione lodavi il loro carattere, la loro bontà... Senza conoscerci quanto bene ci hanno fatto, specialmente questi buoni Villici.

« È vero.

« Pensiamo, madre mia, a salvare quel bravo giovane.

« È l' unico mio desiderio.

« Diciamogli che fugga, e diamogli tutto il nostro oro.

« Lo farò volentieri, purchè egli voglia accettare il consiglio e il denaro.

« Oh , spero di sì.

« Tu resta in casa ; io anderò fuori per parlargli senza chè sua madre ascolti. . . Sono sorpresa nel vederla così tranquilla ! . . . Certamente non conosce il male che la minaccia.

« Và , và madre mia ; io procurerò trattenerla.

« La vedova uscì.

Infatti Margherita , era traquilla , — non conosceva la severa , e qualche volta ingiusta , legge militare ! Nè avrebbe mai pensato che la bella azione del suo Luigi, di aver salvate dal disonore quelle femmine ; dovesse in ricompensa costargli la vita !

L' Amalia appena uscita fuori di casa , volse lo sguardo da ogni lato per vedere ove fosse il soldato ; ma non potè scorgerlo.

Luigi dal suo osservatorio aveva scorto il padre , che sul suo barroccio se ne veniva lieto e contento con l' equipaggio delle sue protette — Più lieto e contento ei fu quando vide il figlio , che correndogli incontro lo abbracciò e baciò.

Quella gioia fu di breve durata !

La Vedova appena li ebbe veduti andò loro incontro e vedendo che Simone , recava la sua roba lo ringraziò — e poi rivolta a Luigi , dissegli : bisogna raccontare tutto a vostro padre e consigliarsi noi tre su ciò che converrà fare — Simone domandò che cosa era accaduto ? — Frattanto erano giunti presso la casa — Margherita tutta allegra si fece avanti al marito, dicendogli: hai abbracciato e baciato tuo figlio ? Senza dubbio risposele Simone, e con molto piacere — Ebbene abbraccialo di nuovo per la bella azione che fece ieri sera — e a me pure dirai qualche cosa, perchè mi portai bene anch'io ; è vero Signora Amalia?

Si, buona Margherita, a voi e a vostro figlio si deve la nostra salvezza.

Simone, guardava istupidito! non sapeva che cosa volessero dire, e da quale pericolo fossero state sottratte.

Entrati in casa la vedova raccontogli il fatto — Luigi aveva preso cura del cavallo e condottolo nella stalla, con fretta lo costudì, e poi andò ad osservare se alcuno sopraggiungeva.

Terminato dalla vedova il racconto, che fece fremere il bravo Simone — disse alla figlia che sfascesse i fagotti riguardasse, e pulisse la roba che Simone aveva recata, e fece cenno a quest' ultimo, che la seguisse.

Usciti di casa, raggiunsero Luigi, che fu di nuovo abbracciato da suo padre.

La vedova disse: miei buoni amici è necessario pensare a quello che di già doveva esser fatto. — Io stò in pena per voi Luigi, temendo che quelli indegni vogliano vendicarsi di voi col denunziarvi.

Come possono farlo, disse Simone, senza compromettersi?... La loro azione fu infame!

È vero; ma io ho riflettuto caro Simone, che non abbiamo testimonj per provarlo. — La deposizione che potremo fare, tanto io, che mia figlia varrà poco.... Li scellerati potranno dire che ci spaventammo di scherzi innocenti — come provare il contrario?... E quando anco fossimo credute; varrà a procurare un lieve gastigo a loro; ma non a salvare vostro figlio, che con mano armata si scagliò contro di essi.

Voi mi fate tremare; disse Simone, dando una tenera occhiata al figlio — questi mandò un sospiro.

Voi la pensate come me? disse la vedova a Luigi. — Pur troppo signora — Ebbene, dunque, mettetevi in salvo — lo potete fare facilmente; a poca distanza ci sono i Francesi; andate a Nizza, o in Savoia. — Vi prego accettare quel poco che io posseggo — vostro padre anderà

subito da Don Pietro, e ritirerà la somma che ha di mio nelle mani — prendetela e partite.

« Io disertare! disse atterrito Luigi.

« È necessario farlo! — in quale altro modo volete salvarvi?...

« Ma non siamo anche certi che costoro...

« Bisogna temerlo, e non perdere più tempo — mi duole di non avervi dato questo suggerimento ieri sera... ma che cosa volete era così sconcertata...

« Vi ringrazio signora delle vostre premure, e di ciò che mi offrite; che io però non accetterei a costo della vita.

« Perdonatemi, ma questa vostra delicatezza è fuori di proposito — se non volete accettar tutto, prendete quanto pò esservi necessario... almeno due mila franchi...

« Neppure un centesimo! — nè posso risolvermi a un passo che mi disonora...

« Ma dunque volete sagrificarvi?... Simone persuadetelo voi stesso.

« Figlio mio, capisco che tu sei in grave pericolo — la tua vita mi è cara e non potrei sopravvivere vedendotela perdere in un modo barbaro e ingiusto... Ricusa pure l'oro di questa signora; questo è anche il mio volere — ma fuggi — venderò tutto ciò che posseggo, ma che la tua vita sia salva.

« Vi obbedirò; ma quando sarò certo che non vi sia altro scampo.

« Se poi ti mancherà il tempo di farlo?

« Pazienza!... ascoltatemi: poco lontano di qui, vi è un luogo sicuro per nascondersi, ov'è impossibile esserci scoperti. — Io me ne prevarrò frattantochè voi anderete dal mio Capitano, egli è un uomo d'onore, potete fidarvi ciecamente di Lui — raccontategli in segretezza ciò ch'è

accaduto. — Egli potrà sapere se li ufficiali hanno fatto il rapporto. — Ve lo dirà, ne sono certo... allora... allora fuggirò; ma prima di esserne certo, non lo farò a costo della vita. — Perchè disonorarmi col disertare, specialmente in questi momenti?... Perchè bandirmi dalla mia patria, senza la certezza di un' inevitabile pericolo? ... Se sarò costretto a farlo, pazienza, avrò la speranza che i miei giudici, considerando il motivo che mi indusse a ferire costoro, saranno equi nel condannarmi.

Se la sentenza loro sarà di qualche anno di detenzione — mi costituirò per subirla, chiedendo che mi sia concesso uscire dalla mia prigione i giorni della pugna. — Se fuggirò non sarà per viltà; ma per obbedirvi e per non morire per le mani dei miei camerata.

Bene, rispose Simone, farò così, anderò subito a Soargio.

Ed io verrò con voi, disse la vedova, parlerò io stessa a questo signore, e se è come non ne dubito, un' uomo d'onore, sono certa che si prenderà cura di questo bravo giovine in qualunque evento.

Vi ringrazio signora, disse le il soldato, quello di cui vi prego è che mi otteniate soprattutto un permesso più lungo, perchè quello che ho non è che per tre giorni. — Così potrò stare assente, e sapere forse la mia sorte, senza aggravarmi del delitto di diserzione.

Rimasti così d'accordo — andarono a casa e dissero a Margherita che avevano pensato di andare a chiedere un permesso per Luigi, acciò non fosse costretto di rimettersi al corpo, colla ferita tuttora aperta — cosa che avrebbe potuto far fare delle ciarle cui era meglio evitare. . . .

La vedova si cambiò di abito, per non essere riconosciuta, e far dubitare che fosse andata a reclamare. —

Cosa che avrebbe potuto far risolvere li ufficiali a fare altrettanto contro il soldato quando anche non ne avessero avuto voglia.

Salirono sul baroccio, ove Simone, mise un guanciale, sulla seggiolina, perchè la signora vi stasse più comodamente e partirono per Saorgio.

CAPITOLO XII.

Il Capitano Onorato.

Il capitano Onorato, era un uomo di quarantatre anni, di media statura, piuttosto pingue, di fattezze non molto regolari; ma il di lui volto era piacevole, specialmente pel dolce sorriso che aveva spesso sulle labbra — sorriso sincero, non ipocrita! amava la giustizia, odiava la prepotenza — insomma egli era, non brutto e Onorato di nome e di fatti.

Trovavasi in un salottino, mobiliato colla massima semplicità — sopra una tavola vi erano alcuni libri e una mappa dell'Italia, che egli osservava ponendo delli spilli in vari punti.

Temo, diceva fra se, che a buona stagione i repubblicani ci daranno molto da fare !.. se pure avranno la pazienza di aspettar tanto — sono così arditi che non mi farebbe maraviglia se ricominciassero le ostilità prima che la neve siasi struttta su questi gioghi!... se giungono a impossesarsi di questi punti... e via, via, toccava, o aggiungeva delli spilli... il Piemonte non si può più sostenere. — Però non è cosa facile assalire queste sommità e cacciarne i difensori... è un'impresa diffici-

le.... ma sono Francesi, non manca loro ardire, coraggio e sapere....

Un ordinanza entrò per annunziargli che una signora, accompagnata da un villico, chiedeva il favore di parlargli.

Fatela entrare, rispose, e si alzò per riceverla.

La vedova entrò e Simone restò umilmente presso la porta.

Il capitano con tutta gentilezza le offrì che si accomodasse — dicendole a che cosa poteva attribuire la sorte di una tal visita.

La vedova gli rispose: alla vostra onoratezza sig. Capitano, e alla vostra umanità.

« Voi mi fate onore.

« Io non ho il bene di conoscervi sig. Capitano; ma le informazioni che ho avute di voi sono tali, che non mi hanno fatto dubitare un momento solo, a venire a confidarvi, con tutta segretezza, un fatto che vi farà orrore! — Colla piena fiducia, che se non potrete essere utile, per qualche ragione, alla persona per cui vengo a implorare la vostra bontà, tutto ciò che sarò per dirvi sarà dimenticato e come se lo ignoraste affatto.

« Sono pronto Signora ad ascoltarvi — E vi prometto di fare tutto quello che mi sarà lecito, per avere il bene di essere utile alla persona di cui vi interessate; che non posso dubitare che non lo meriti, se voi gentile signora ve ne prendete premura — Vi giuro poi, sulla mia parola di onore, che qualunque cosa siate per dirmi, sarà per me un segreto che non tradirò a costo della vita »... Così dicendo stese la mano alla vedova, la quale l'accettò e gliela strinse dicendogli: ne era certa Capitano e vivo sicura sulla vostra sacrosanta parola.

Il Capitano si alzò, baciò rispettosamente la mano alla donna dicendole: Vi ringrazio della fiducia che avete in me, e vi accerto che non avrete mai ragione di pentirvene » Andò alla porta e dette ordine al domestico di non fare entrare alcuno e di non presentarsi, se prima egli non lo chiamasse — Disse al Villico che sedesse, e tornò presso la Signora, dicendole: sono ai vostri comandi.

La Vedova lo ringraziò con un cenno graziosissimo e dissegli:

« Signor Capitano, se entrando improvvisamente in una stanza di casa vostra vi si presentassero allo sguardo due donne, colle chiome in disordine, e collo spavento e la disperazione sul volto per non potersi liberare da due scellerati soldati, che attentando con violenza inaudita al loro onore, le avessero spossate di forze e fossero sul punto di prevalersene — che cosa fareste?

Viva Iddio, rispose il capitano, con forza e con li occhi che pareva li schizzassero dalla fronte.... Viva Iddio, ho una sciabola di buona tempra! mi scaglierei su li infami e li farei a pezzi.

« Bravo Capitano — ma...

« Ma... ma che cosa signora?...

« Ma se quei due fossero ufficiali e voi soldato, o al più Caporale?

« Che cosa importa! io non vedrei in costoro che due assassini dell' onore altrui e li tratterei egualmente.

« Tanto più, Capitano, se valendosi dei loro squadroni si scagliassero sopra di voi?

« Ah! non usciremmo certo tutti e tre vivi da quella stanza. — Io, o pure essi dovrebbero restare estinti, ve lo giuro.

« Ebbene, un caporale della compagnia da voi me-

ritamente comandata, ha fatto eroicamente ciò che voi dite che fareste; e vi credo! se vi trovaste in una medesima circostanza. — Di più egli non li ha uccisi, ma soltanto feriti, difendendosi, e cacciatili dalla stanza li ha lasciati partire tranquillamente — mentre era in tal posto che avrebbe potuto ucciderli, sotterrarli, e nessuno avrebbe mai potuto scoprirlo.

« Fu molto generoso questo caporale che dite appartenere alla mia compagnia?

« Sì capitano.

« E i due ufficiali?

« Stranieri.

« Me lo era immaginato! e una delle donne siete voi signora?

« Sì e, l'altra, mia figlia la quale non ha ancora compito il diciassettesimo anno — se l'aveste veduta, col viso grondante sangue per essersi a lungo dibattuta per uscire dalle mani di quello scellerato....

« Che orrore! sclamò il capitano colla massima indignazione.... Dopo un breve silenzio disse: Signora, sò chi è il caporale... sì, non può essere che lui.... tutti li altri non sono usciti da questo Castello, e il fatto non può essere accaduto quì.

« No, ma in un'abituro a metà del Colle di Tenda.

« Non m'ingannava è il bravo Berto, a cui detti il permesso....

« Sì, Capitano, è Berto, e lo appellativo che gli avete dato di bravo — lo merita e mi fa sperare in di lui vantaggio.

« Ma dov'è egli? compiacetevi dirmi tutto e fidatevi, vi ripeto, sul mio onore.

Simone che da qualche tempo, piangeva nell' udire

le parole del Capitano, non potè più trattenersi e corse a gettarglisi ai piedi dicendogli: Capitano vi raccomando il mio povero figlio.

« Voi suo padre! .... Alzatevi buon vecchio .... farò tutto quello che mi sarà lecito fare, ve lo prometto — Lasciate che la Signora dica tutto, acciò possa sapere come regolarmi.

» La Vedova gli raccontò tutto quanto era accaduto.

Il Capitano non potè trattenersi da battere il pugno, più volte, sulla tavola — Poi disse: ma chi possono essere costoro? ... mi dite che sono feriti e qui non ho inteso parlarne ....

Eppure, disse Simone, sono di guarnigione in questo Castello; mio figlio mi ha detto che ne riconobbe uno, cioè quello che ci ferì nel braccio.

« Come si chiama?

« Questo egli lo ignora, ma sa che appartiene alla Compagnia di quel vecchio Capitano, che nell' ultimo fatto di armi a Sordello perdè la gamba sinistra.

Ho capito, rispose il Capitano, e si alzò — Permettete Signora che io esca — finora, che io sappia, non è stato fatto alcun rapporto, e credo che se non lo hanno fatto finora, abbia ben pensato vostro figlio, che non lo faranno per loro interesse — Con tuttociò voglio, con prudenza, verificarlo abbenchè uno dei primi a saperlo dovrei essere io, appartenendo Berto alla mia Compagnia .... Ma voglio anche sapere se li ufficiali sono rientrati e se si sa che sieno feriti — Abbiate la compiacenza di trattenervi qui, che presto tornerò e decideremo ciò che si potrà fare.

La vedova lo ringraziò ed egli uscì .... lasciando Lei e Simone nell' ansietà che tornasse con nuove consolanti.

Li ufficiali erano rientrati la notte, e mandato a chiamare il loro chirurgo si erano fatti medicare segretamente, dicendogli che scherzando, disgraziatamente si erano feriti fra loro — Il chirurgo ci credè, o meglio fece finta di crederci importandogli poco che la cosa fosse andata in un modo, o in un altro — Per compiacerli, essendo loro intimo amico, fece un certificato al comando di Piazza perchè fossero esenti da qualunque servizio, adducendo che uno si era rotto la testa cadendo da cavallo, e che all'altro si era riaperta una ferita, ricevuta nell' ultimo combattimento — Eglino erano stati inforse se dovevano, o no, fare il rapporto contro il caporale, ma pensando che non potevano andare esenti da un qualche gastigo; e di più che sarebbero stati lo zimbello dei compagni per essere stati battuti da un solo, e impauriti dal forcone della vecchia! .... risolsero di non farne parola — Tanto più, che potevano esser certi che il caporale non avrebbe parlato e che le donne, per riguardo di lui, non avrebbero reclamato — Decisero però di vendicarsi del caporale, alla prima occasione... come se egli avesse commesso presso di essi una colpa per aver loro impedito che commettessero un' infame delitto!

Il capitano ritornò contento di potere assicurare la signora e Simone, che non era stato fatto alcun rapporto e che li ufficiali essendosi dati per malati era certa che volevano tener celato il fatto.

Simone e la Vedova ne furono lietissimi — Ringraziarono il capitano, e lo pregarono di accordare un lungo permesso a Berto acciò potesse guarire della ferita.

Il capitano rispose, che aveva già pensato di farlo — Che per tutti i buoni riguardi era necessario che Berto, stasse assente una ventina di giorni — Distese il permesso,

lo firmò e lo dette a Simone — Dicendogli: state tranquillo per vostro figlio, qualunque cosa accadesse, spero sarei in tempo di avvertirvi.

Volgendosi alla signora le disse: che essendosi fatto molto tardi, e non avendo un quartiere da offrirle, vivendo egli alla militare, di più considerando che doveva desiderare di tornare al più presto in famiglia — aveva pensato di far preparare una carrozza, acciò potesse ritornare comodamente in campagna e che l'avrebbe fatta accompagnare anche dalla sua ordinanza.

La vedova lo ringraziò di nuovo di tante premure e fu molto contenta di quella esibizione, tanto più che col cavallo di Simone, sarebbe stato impossibile tornare a casa, essendo stanco pei due viaggi fatti — Disse al capitano che non sapeva in qual modo poteva dimostrargli la sua gratitudine — Questi le rispose che sarebbe molto contento se potesse in altra circostanza offrirle la propria servitù, e che se non fosse troppa arditezza avrebbe desiderato sapere con chi aveva avuto l'onore di parlare.

Con una infelice! gli rispose, sono Toscana, vedova di un Francese — Sarebbe troppo tediarvi volendovi raccontare le mie disgrazie; ma se me lo permettete ve le farò note per scritto.

Il capitano le soggiunse che lo avrebbe sommamente gradito, e che conoscendo le di Lei afflizioni, per le quali sentiva vivo dolore, in qualunque circostanza si sarebbe chiamato felice di poterle essere utile, e che contasse sulla di lui, sincera amicizia.

Prendendola per la mano l'accompagnò fino alla carrozza — Simone li seguì.

CAPITOLO XIII.

Una fanciulla che fa la guardia

Partiti che furono Simone, e l'Amalia per Saorgio; il soldato voleva tornare al suo osservatorio; ma sentivasi oppresso dal sonno, non avendo dormito in tutta la notte antecedente.

Aveva anche deciso di non andare subito a nascondersi, come aveva promesso a suo padre; ma solo quando si vedesse minacciato, onde non lasciare sole in casa, la veniente notte, la madre e la fanciulla. — Eragli necessario dormire un poco per poter vegliare la notte. — La fanciulla si accorse che egli non poteva tenere li occhi aperti e dissegli: perchè Luigi non andate a riposare, vedo che ne avete bisogno?.

Sì, signora Fanny vorr...

« Chiamatemi Fanny è lasciate da parte la signora gli disse la fanciulla con un sorriso incantevole. — Bene, come vi piace, risposele Luigi, facendosi rosso in viso. — Sì, vorrei dormire un poco per potere stare sveglio questa notte... ma... ma temo di essere sorpreso — Farò io la sentinella, riprese con vivacità la fanciulla — Allora se siete così buona, venite, anderemo sul poggio, da dove potrete scorger meglio — ma non vorrei che soffriste freddo?... Non ci pensate prenderò uno scialle.... Così dicendo, lesta come una gazzella, si pose un pesante scialle sulle spalle, e dicendo: andiamo si avviò alla porta..

Luigi prese il suo cappotto e se ne andarono sul poggio.

Fanny si mise a passeggiare guardando attentamente da tutti i lati.

Luigi si avvoltò nel cappotto e si sdraiò in terra — ma il sonno gli era passato nel vedere quella angelica creatura che gli passeggiava intorno, leggera come una silfide e bella come la venere di Prassitele.

La fanciulla vedendolo colli occhi spalancati, dissegli: non abbiate paura, dormite pure tranquillamente, vi accerto che sarò una sentinella vigilante — Vi assicuro che ci vedo bene da lontano.

Lo credo disse Luigi, avete due occhi che sembrano stelle! — Fanny sorrise — Luigi dopo averle lanciato uno sguardo, gettò un sospiro e voltando la faccia verso la terra, appoggiando la fronte sul braccio destro... in breve si addormentò.

Sul principio il di lui sonno fu tranquillo — a poco a poco divenne affannoso. — Piu volte, Fanny, vedendolo soffrire voleva destarlo; ma non si attentava. — Ogni lamento di Luigi penetrava nel cuore della fanciulla. — Egli facevasi un'orribile sogno — gli pareva di essere inseguito e non poteva correre per sottrarsi dai suoi persecutori. — Dopo molta fatica gli parve essere arrivato a quella cavità del monte, ove aveva divisato nascondersi — colà giunto, si appiattava in fondo a quella oscura caverna, ove il freddo e la umidità che grondava da ogni lato, lo fecero intorpidire e sentivasi incapace di muoversi — gli battevano i denti — aveva le mani e l'estremità gelate — soffriva immensamente.

In realtà, dormendo a cielo scoperto, il freddo lo tormentava.

Il sogno facevasi più triste per cui il di lui affanno vie più aumentava.

Gli parve che qualcuno volesse penetrare nella ca-

verna. — Egli faceva ogni sforzo per giungere al pertugio, onde impedire che venissero tolte le pietre che nascondevano quell'apertura cui dava l'ingresso — ma indarno! ogni suo sforzo diveniva inutile — egli non poteva muoversi! — Vide entrare alcuni sgherri, armati fino ai denti, e scagliarsi sopra di lui — voleva difendersi; ma altro non poteva fare che chiudere convulsivamente le mani. — Quando li sgherri gli furono addosso per ucciderlo, egli dibattendosi voleva sottrarsi alla dura morte — mentre il ferro omicida era per troncargli la vita. — Gli parve vedere spalancarsi la caverna e penetrarne un raggio di luce — in mezzo a quella un angiolo che gli porgeva la mano salvatrice. — Egli cacciò un urlo di gioia e si destò.

Difatti si trovò dinanzi un'angiolo!

La fanciulla vedendolo sempre più soffrire, erasi inginocchiata presso di lui e avevagli presa una mano, che sentì gelata — mentre essa era per chiamarlo egli aprì li occhi e intese quella angelica voce che dicevagli:

« Luigi, che cosa avete?.. voi soffrite?

« No, bella signorina, no: non soffro più adesso...

« Ma avete sofferto!

« Sì, un sogno, un triste sogno mi ha tormentato... ma non è nulla, tutto era illusione, falsità; meno quello che vedo realmente... un'angiolo a me vicino... che veglia per me, e mi salverà....

« Oh, sì Luigi, io darei la vita per la vostra salvezza.

« Siete troppo buona — ma io vi giuro che la perderei volentieri per voi, fosse anco per risparmiarvi il più piccolo dispiacere.

« Luigi, ma la vostra voce trema — la vostra mano è gelata...

« Questa non più, è stata riscaldata dalla vostra... ma è vero ho freddo, mi alzerò...

« No, restate — vedete, ho preparato delle legna, ma non sapeva come darle fuoco — adesso potrò farlo, se voi mi date il vostro acciarino.

« Eccolo.

« Fanny diede fuoco alle legna, e così anche essa godè di quel benefizio... Luigi a poco a poco riprese il sonno.

La fanciulla vigilante, scorse il Parroco, che si dirigeva a quella volta — avrebbe voluto andargli incontro; ma fedele alla consegna, non volle abbandonare il posto — aspettò che ci si fosse avvicinato e poi col fazzoletto fecegli dei segni... Si impazientiva perchè Don Pietro, che tuttora debole, essendo il primo giorno che usciva dalla Parrocchia dopo il sofferto assassinio, se ne camminava lentamente appoggiato al suo bastone, e col capo basso, per cui non poteva vederla — finalmente giunto davanti all' abituro e domandato a Margherita, la quale appena lo vide corse a baciargli la mano, dove erano le Emigrate? questa gli rispose, gettando un sospiro, che fece gelare il sangue al pio Sacerdote! se sapeste che cosa accadde ieri a quelle sventurate: che spavento ebbero... ma fortunatamente giungemmo, io e mio figlio, e le salvammo — sia lodato Iddio — disse il prete respirando più liberamente — ma dove sono adesso? Oh, vedete la fanciulla eccola là sù, ci fa dei segni... Venite ella stessa vi racconterà... cose... cose da fare orrore — Don Pietro col passo più celere che potè, ascese sul poggio, seguito da Margherita.

Fanny, allorchè furono vicini li andò incontro, coll' indice appoggiato sulla bocca, per indicar loro che facessero silenzio — Non parlate forte Luigi dorme — e

dando braccio al sacerdote lo condusse distante dal dormiente.

Il Parroco le domandò che cosa erale accaduto?

Una scelleraggine, Don Pietro, una vera infamia... e raccontogli quello che il lettore sà — il quale si immaginerà con quanta indignazione il buon prete intese quel terribile attentato. — E con quanto piacere udì che ne fossero state salvate da Luigi, e da Margherita. — Questa ultima ascoltando li elogi fatti a lei e a suo figlio si pavoneggiava dicendo: eh, eh, se non fosse stato peccato ammazzare un'uomo — vi giuro che gli avrei fatte uscire le punte del forcone dalle spalle, a quel brutto ceffo.

Faceste bene a non farlo! riprese il sacerdote — poi dirigendosi alla fanciulla: direte a vostra madre, che era venuto quà per concertarmi seco lei per l'impiego del danaro. — Che ci vedremo un'altro giorno...

Luigi essendosi svegliato si alzò... Don Pietro movendogli incontro lo confortò a sperare che Iddio, non avrebbe permesso che egli dovesse soffrire alcuna molestia pel fatto accaduto.

Si congedò e partì — Fanny e Margherita lo accompagnarono fino al termine del podere.

Fattosi notte Luigi, non volle abbandonare di stare alle vedette. — Restò sul poggio.

Pronta che fu la cena, Fanny gli portò, in un canestro, la sua porzione — gli augurò buona guardia, e lasciollo con un sorrisetto e una stretta di mano.

Battevano le due dopo la mezza notte, quando Luigi intese del rumore — Si mise ad ascoltare attentamente — il rumore si faceva più sensibile — finalmente distinse il calpestio dei cavalli, e il rumore delle ruote.... guardando con molta attenzione da quella parte, giun-

se a distinguere, dai lampioni, che era una carrozza, e che in serpe ci era un militare. — Gli si gelò il sangue — voleva fuggire e non aveva cuore di lasciare sole la madre e la fanciulla a ricevere quella brutta visita — credendo fossero venuti per arrestarlo — giacchè vedeva che la carrozza era diretta alla sua abitazione, essendo già uscita dalla strada maestra.

Infatti giunta che fu davanti alla porta si fermò. di lì a poco, voltò e partì... Luigi non potè vedere chi era smontato, perchè Margherita avendo inteso il rumore della carrozza aveva saltato il letto e messasi una coperta indosso era andata alla porta per udire che cosa fosse — appena ebbe intesa la voce del marito aprì, e questi e la vedova entrarono lieti e contenti — Simone domandò se Luigi era andato a nascondersi? Fanny gli disse che egli non aveva voluto abbandonare il poggio per vegliare anche alla loro sicurezza — Simone uscì per andare a chiamarlo... appena ebbe aperto l'uscio si trovò a fronte del figlio, il quale volendo accertarsi chi erano le persone smontate e entrate in casa — temendo qualche cosa anche di peggio del suo arresto — era corso ad appiattarsi vicino alla porta per ascoltare — Simone lo abbracciò e raccontogli quanta premura il capitano, si era presa per lui.

CAPITOLO XIV.

Il malato.

Dopo poche ore di riposo la vedova, si alzò e scrisse la lettera al capitano, contenente poche righe di complimento e la di lei storia.

Simone andò all' osteria ove la notte era andata la carrozza, per riposare i cavalli; e con quella ritornò a Saorgio, per riprendere il suo cavallo e barroccio, e consegnare la missiva al capitano.

Luigi, lavò un vecchio fucile e andò a vedere di aumentare il pasto con un poco di selvaggiume.

Margherita era intenta alle faccende domestiche — Fanny e la madre al lavoro, cantarellavano a vicenda, la prima una canzonetta popolare, l' altra alcune ariette teatrali; tanto erano contente del quasi cessato pericolo che aveva minacciato il buon Luigi.....

Quella stessa mattina il Parroco andò a visitare il giovine Teodoro, a cui per essere uscito di casa convalescente e pel dolore che aveva provato nel vedere le Emigrate ricevere i due ufficiali, era tornata la febbre più violenta, la quale, lo fece delirare per quarantotto ore.

Don Pietro lo trovò in uno stato che faceva temere per la di lui vita — Ne fu dolentissimo, e non volendo lasciarlo in quello stato si offrì di passare il resto della giornata, e la notte, presso il di lui salvatore — Gli prodigò tutte le cure possibili e sul far del giorno, essendogli cessato il delirio e riconosciuto il buon prete gli strinse affettuosamente la mano.

Don Pietro fu contento di vederlo un poco migliorato, e dissegli poche parole di conforto, le quali operarono sull' ammalato, come un balsamo salutare e di lì a poco dormì per qualche ora....

Una donna di quarantacinque anni, di media statura, di fisonomia dolce, col dolore dipinto sul volto, e li occhi umidi di pianto; entrava nella stanza, dopo essere stata qualche ora a riposarsi, per obbedire ai consigli del Parroco — Si diresse a quest' ultimo, che seduto presso

il letto teneva fra le mani un breviario e pregava fervidamente per la salute del suo giovine amico, e domandogli, a bassa voce, come stava il suo diletto figlio?

Don Pietro, chiuse il libro, ponendo l'indice della mano sinistra per segno ove leggeva, e con quello della destra fe cenno alla dolente madre che tacesse, e accostando la faccia al di lei orecchio le disse: dorme tranquillamente, non lo svegliate — La madre abbenchè fosse ansiosa di vederlo, non osò di alzare le cortine del letto e lo guardò traverso a quelle, ritenendo per fino il sospiro per tema di far rumore e svegliarlo — Si consolò nel vedere che riposava tranquillamente e toccando appena il pavimento si scostò dal letto e andò ad assidersi presso la porta, per impedire che qualcuno entrando potesse far rumore — Don Pietro riaperse il libro e seguitò le sue orazioni.

Dopo qualche tempo il malato si svegliò e chiese da bere — La madre corse al letto lo abbracciò e baciò teneramente, dicendogli: stai meglio figlio mio? .... Sì, mi pare, rispose quegli languidamente, però ho una gran sete. — La genitrice gli porse da bere e poi uscì per andare a preparare un'altra bibita.

Il giovine volgendosi a Don Pietro gli disse: padre, toglietemi una curiosità, chi sono quelle due signore che abitano da Simone Berto?.. figlio mio due infelici, Emigrate dalla Francia....

Le avrei credute tutt'altro! — vidi andare da esse, sere fa due loro amici.... due ufficiali....

Ah, figlio mio, quelli erano tutt'altro che amici, erano due scellerati.

Due scellerati! ripetè il giovine con maraviglia.

Sì, amico mio, ma voi come poteste vederli?

Stavo meglio, volli uscire e trovandomi colà... vicino all'abitazione di Berto, ce li vidi entrare.

« Voi eravate là?...

« Sì, vi dico... cacciava.

« Ah, perchè Iddio non vi ispirò di soccorrerle!.. avreste potuto fare per esse, quello che faceste per me — ma il cielo non trascurò di aiutarle in altra giusa.

Il ritorno della madre fece troncare il colloquio.

Don Pietro si congedò per tornarsene alla Parrocchia — tanto più che essendo venerdì doveva prepararsi per fare il domenicale discorso.

Il giovine stendendogli la mano, lo tirò a se, dicendogli: raccontatemi ciò che accadde a coteste signore.

« Un'altra volta amico mio — Il racconto è tale, che nello stato in cui siete, vi farebbe troppo male lo ascoltarlo — vi basti che quando lo seppi, ne fui tanto commosso e indignato contro li scellerati, che non potei nella notte chiudere li occhi al sonno — voi avete bisogno di quiete e non di commozioni.

Procurate di stare tranquillo e spero lunedì di trovarvi in buono stato — addio figlio mio, abbiate confidenza nel signore.

Uscì, accompagnato dall'afflitta madre, che lo pregò di accettare un involto con del danaro.

Don Pietro rivolgendo fra le dita quella carta contenente delle monete, le disse: questa elemosina varrà presso Iddio, più assai delle mie deboli preghiere — riprendetela e fatela avere alla famiglia del fabbro qui vicino. — Ieri nel venir qua fui chiamato da un ragazzino, acciò andassi a vedere suo padre. — Entrai nella stanza ove giaceva, sopra un cattivo pagliariccio l'infelice, molto malato e privo di ogni soccorso — aveva presso di se tre figli due maschi, uno di otto e l'altro di dieci anni — la femmina di circa quattordici — squallidi per la fame e pel dolore — non sò come potei ave-

re forza di sopportare la vista di tanta miseria — ecco perchè giunto che fui qui, vi pregai di mandare al curato di questa contrada, il biglietto che gli scrissi, pregandolo di aver cura di quella sventurata famiglia.

Ah, Don Pietro, gli disse la donna: non tutti somigliano voi! nella vostra parrocchia certi orrori sono affatto sconosciuti.

Iddio li assiste.

E li uomini, mercè vostra — mentre altri non pensano che....

Zitta, zitta signora Aspasia, così si chiamava la madre di Teodoro, non censuriamo! Don Pasquale avrà ignorato che quella famiglia si trovasse a quelli estremi — perciò mi feci un dovere di avvisarlo — sono persuaso che a quest'ora avrà pensato a quelli infelici.

Frattanto ci penserò io, riprese l'Aspasia, vi ringrazio di avermelo suggerito, perchè veramente lo ignorava...

Il cielo ve ne compenserà — addio a lunedì -- e uscì.

L'Aspasia riaperse l'involto, ci aggiunse qualche altra moneta e lo mandò subito a quei disgraziati — che giunse loro come manna dal cielo, avendo fino della sera avanti speso quel poco che avevano avuto da Don Pietro.

Il curato Don Pasquale, non solo non aveva pensato a loro, ad onta dei preghi di Don Pietro, ma la mattina aveva cacciata, con mal garbo, la ragazzina, che era andata da lui, a chiedergli assistenza — dicendole: che egli non aveva danari per fare elemosine — e che avendo altro da pensare — uscisse e non lo importunasse..... Infatti in quel punto entrava nella stanza un' elegante serva; recando al degno curato una buona e abbondante colazione, che egli accolse sorridendo tanto questa,

che la portatrice. Così gli passò la collera che la vista della ragazzetta gli aveva concitato, facendogli rammentare il biglietto di Don Pietro, che abbenchè scritto colla massima delicatezza, invece di commoverlo a prò di quelli infelici, lo aveva maggiormente irritato per cui appena lo ebbe letto disse: lacerandolo: questo Don Pietro pensi ai suoi parrocchiani e non si mischi con quelli affidati alle cure delli altri!

Ma come ci pensava egli!... la miseria in cui era la famiglia del fabbro, e la risposta che aveva data alla ragazzina lo prova!

Eppure il fabbro meritava assistenza, era un'uomo onesto, laborioso — ridotto in quello stato deplorabile, solo per causa della malattia, che lo aveva obbligato a stare quaranta giorni allo spedale donde era uscito essendo privo di febbre — non poteva però, per la debolezza e per avere tuttora impedito il braccio destro, rimettersi al lavoro.

Non avendo più cosa alcuna nè da vendere, nè da impegnare, la fame lo aveva da due giorni talmente abbattuto, che la febbre eragli ritornata e non aveva coraggio di ritornare allo spedale e lasciare di nuovo la piccola famigliuola in peggiore stato di prima — Sperava di ristabilirsi e potere alla meglio rimettersi al lavoro. — Ma come migliorare? come guarire? se ogni ora che passava, per l'inedia, il male gli aumentava!

Disgraziata umanità!.. Pure il rimedio ci sarebbe per evitare simili imfortunii... ma non se ne deve parlare!! Perchè pei Grandi il vocabolo miseria è conosciuto soltanto per averlo inteso pronunziare accademicamente. — Non possono formarsene una vera idea e spesso ignorano che veramente esista.

Altri lo conoscono un poco più; ma non se ne oc-

cupano — dicono, i poveri ci devono essere. — I poveri pazienza; ma non l'assoluta miseria, la fame!!

I parrochi, meno quelli che somigliano a Don Pietro, che disgraziatamente sono i meno! conoscono più di tutti che cosa sia questo orribile infortunio; ma ci hanno fatta l'abitudine e se ne danno poco, o punto pensiero — Se sono costretti recarsi in una casa sul genere di quella del fabbro — non vedono il momento di uscirne... il tanfo sconcerta loro lo stomaco..... Giunti alla propria abitazione si ristorano nello annasare i profumi che tramanda la loro cucina, e si dimenticano affatto quelli infelici che hanno testè lasciati, immersi nella miseria e tormentati dalla fame — corpo pieno non crede al digiuno.

Sì, alcuni non sono come Don Pietro, caritatevoli, umani; virtuosi! — ma bensì come Don Pasquale, orgogliosi, superbi, inumani, egoisti — Trattano i miseri come egli trattò l'infelice bambina. — Non pensano che come lui, al proprio corpo, non all'anima, e tanto meno alle anime! E così mancano anche alla legge canonica perchè un sinodo tenuto poco dopo il Concilio di Trento stabilì che le donne di servizio delli ecclesiastici dovessero aver passati i quaranta anni — da ciò il detto di Età, o bellezza sinodale; ma eglino non se ne curano e fanno tutto quello che loro torna piacevole.

Chi è nella miseria tanto peggio per essi, che ci può fare il curato?... non ha mica tesori da dispensare, dicono per loro discolpa! .. quelli della taglia di Don Pasquale!!

È vero, il curato, generalmente, può far poco... nulla poi se pensa come Don Pasquale — assai se come Don Pietro, il quale aveva molta cura dei suoi popolani

e li assisteva tutti coll'opera e coi consigli. — E col denaro, solo quelli che veramente avevano bisogno — nè toglieva a questi per dare a persone che preferiscono al lovoro, lo stare delle mattinate a pregare ipocritamente, e raccontare al Curato tutti i fatti della contrada, amplicandoli, secondo la simpatia o antipatia, e sopra a tutto al modo di pensare.

No; Don Pietro assisteva i disgraziati non li infingardi — ammoniva non incoraggiava l'ipocrisia, la maldicenza — ascoltava i loro proprii peccati, per saggiamente correggerli e insegnar loro ad astenersene; ma non voleva ascoltare quelli delli altri! E tanto meno ne domandava!!

Cosicchè nella sua Parrocchia, per quanto egli poteva, non ci erano scandali, litigi, oppressioni! nè una famiglia si riduceva alla triste condizione di quella dell'onesto fabbro. — La quale poteva doventare disonesta per colpa di coloro che dovrebbero prevedere simili casi.

I Governi — intendiamo parlare in generale — in Toscana le cose vanno meglio che altrove — sì i governi spendono una somma fortissima per mantenere i delinquenti. — Perchè non spenderne invece una buona porzione per prevenire le colpe, i delitti?

Se quelle tre creature del fabbro, tormentate dalla necessità del cibo e dalla disperazione di vedere il proprio padre, unico loro sostegno, morire dalla fame — fossero uscite di casa e si fossero profittate di ciò che si fosse loro presentato allo sguardo, per ire a comprare del pane onde sfamarsi essi e il padre — si sarebbero resi rei di ladrocinio e come tali puniti!

Allora il Governo li avrebbe mantenuti per dei mesi, o delli anni, di cibo, di letto, di vestiario!... Perchè

invece non mantenerli per poche settimane, almeno di vitto soltanto e preservarli così dal delitto, che senza Don Pietro avrebbero potuto commettere solo per la fame, per la disperazione? . . .

Se un fiume straripa per la forza di una piena irreparabile, e trascina con sè case, molina, gregge, messi, tutto quanto incontra, pazienza! ma se trabocca rompendo l'argine che per indolenza, per incuria, per male intesa economia non era stato riparato; di chi ne è la colpa se non che di coloro i quali sono destinati a presiedere a quei lavori, onde prevenire con poca spesa, dei mali incalcolabili! — Perchè voler risparmiare dieci, per sagrificare cento, mille e non poter riparare a tutti i mali!

Iddio illumini chi può rimediarci! . . .

Permesseci queste deboli osservazioni seguiteremo la nostra narrazione.

CAPITOLO XV.

La Festa.

La Chiesa della Parrocchia era parata a festa. — Le campane suonavano a distesa e senza interruzione — Una quantità di bosso, di timo e altre erbe odorose erano sparse sul suolo della medesima e fuori sulla piazzetta e per un tratto della strada.

I popolani avevano voluto solennizzare quel giorno colla esposizione del Santissimo, in ringraziamento della ricuperata salute del buon Parroco.

Anche il tempo favoriva il loro divoto disegno es-

sendo una bella giornata, e non fredda giacchè il sole risplendeva in tutta la sua lucentezza e coi suoi raggi percuotendo i mucchi della neve che già era caduta sulle cime delle vicine alpi, li faceva rilucere come se fossero stati tanti specchi posti su quelli alpestri dirupi.

I villici si erano vestiti dei loro migliori panni. — Le forosette si erano studiate di farsi più belle adornandosi di nastri, pezzuoline, e di tutto quanto avevano di più elegante. — Anche le matrone non avevano trascurato di abbigliarsi con gala avendo messo fuori, come nei giorni di Pasqua, li abiti coi quali erano andate a nozze.

Tutti si condussero alla chiesa colla gioia e il sorriso sul volto.

Simone e Margherita, sembravano più giovani di dieci anni. — Luigi, faceva pompa del suo uniforme, che aveva ben pulito e lustrate e forbite le armi, le placche e i bottoni.

La vedova e la figlia avevano lasciato per quel giorno il loro abito da lutto — si era vestita la prima con un abito di seta color di uliva — aveva in capo una cuffia di velluto guarnita di nastri e trina — uno scialle di lana le scendeva fino ai piedi.

La fanciulla aveva un abito di drappo celeste a fiori tessuti, del medesimo colore — una cuffietta piccola e tonda di trina ben guarnita di nastri di colori vivaci le cuopriva metà della testa, lasciandone scoperta tutta la bella fronte — dalle parti laterali della quale le scendevano fino sul collo bianchissimo, le nere ed inanellate chiome — col volto angelico, li occhi grandi, vivaci e nerissimi, poteva dirsi una serafica creatura.

Il Parroco commosso dallo effetto dei suoi popolani, nello esordio del suo discorso, dopo aver rese grazie al

datore di ogni bene — rivolse a questi la parola per ringraziarli dello amore che avevano per lui, e lo fece con tanta grazia, semplicità e commozione che ognuno delli astanti pianse al pianto di lui.

Fanny, come farfalla che aggirasi intorno a una quantità di fiori, posandosi ora su l' uno ora su l' altro — volgeva i suoi belli occhi ora da una parte, ora dall' altra, e restava sorpresa di non vedere fra li astanti, in un giorno di tanta festa, colui che era stato la primiera cagione di tanta letizia collo avere salvato da certa morte lo amato Pastore!

Don Pietro terminato il discorso invitò che dicessero una preghiera a prò dello infermo giovane che col rischio della propria vita, avevagli salvata la sua.

A queste parole Fanny si fè smorta ed abbassò il capo perchè non si vedesse il pallore del suo volto e pregò con più fervore delli altri.

Terminata la funzione Don Pietro per compiacere i suoi popolani si recò sulla piazzetta ove fu ricevuto con grida di gioia e non ci fu uomo, donna o fanciullo che non volesse stringergli e baciare la mano.

Egli colli occhi bagnati di lacrime di riconoscenza — abbracciò e baciò i piccoli, sorrise e ringraziò li adulti e i senili. — Fanny cogliendo un momento opportuno gli domandò che male aveva il di lui amico? Don Pietro le rispose che era affetto da violenta febbre accompagnata da delirio. — Fanny ne sentì vivo dolore.

Dopo breve tempo si sciolse la lieta adunanza per andare a desinare e ritornare all' ora di vespro.

Terminata questa serale funzione — i villici a gruppi partirono dalla parrocchia per recarsi ai loro abituri, cantando delle arie patriottiche — contenti di avere passata la giornata con gioia, e in numerosa compagnia.

Il popolo in generale ama le feste di qualunque genere esse sieno — vi concorre in folla perchè ama vedere unite, una quantità di persone.

Nelle campagne ove raramente ci sono divertimenti, o feste popolari; i villici si recano alle feste Parrocchiali non collo spirito religioso, perchè i contadini sono meno religiosi delli altri! bensì per ignoranza, sono superstiziosi.

Il credere i campagnoli semplici, innocenti, virtuosi è un errore! Li arcadici e li anacreontici sbagliano vantando le virtù pastorali e campagnole.

La classe contadina è la più astuta, la più maligna, la più immorale che esista. — I villici per danaro rinnegano qualunque affezione. — Hanno per istinto il sotterfugio, la diffidenza. — Nascondono accuratamente il loro carattere, le loro abitudini. — Però giungendo a familiarizzarsi con essi loro si resta istupiditi delle loro turpi canzoni, delle oscenità delle loro veglie, dei loro costumi in famiglia, e dei loro rapporti colla società. — Insomma per regola generale, la classe campagnola è in ostilità permanente ed accanita, benchè nascosta, con tutto il resto della società . . . e tutto il resto della società le rende la pariglia mettendola all'ultimo gradino sociale, mentre dovrebbe essere per dovere e per giustizia al primo.

Tutto questo da chi dipende se non che da coloro i quali dovrebbero istruirli insegnandoli il vero e puro Evangelo, le basi del quale sono la moralità, la carità, lo amore fraterno?... se invece di metterli in capo delle frandonie, e di ispirar loro odio contro i sapienti, i filosofi .... li facessero conoscere i veri doveri e i diritti dell'uomo, la cosa anderebbe diversamente. — Essi non

griderebbero a caso, o peggio, ora *Hosanna*, ora *Crucifige* a questo, o a quello!!

Se quelli che devono aver cura di loro somigliassero tutti a Don Pietro, i loro costumi migliorerebbero; ma disgraziatamente dai più ricevono male esempio in tutto e per tutto — sono maestri di vizii, non di virtù — di egoismo, non di filantropia — di immoralità, non di castità — di avarizia, non di carità — di dispotismo, non di mansuetudine e giustizia.

Iddio permetta ai buoni, ai giusti, di potere riparare al male!

CAPITOLO XVI.

Il Medico.

Teodoro, allorchè fu partito Don Pietro, riflettendo alle poche parole che avevagli dette riguardo alle emigrate, si sentì sollevato lo spirito, conoscendo che la gelosia, cui tanto lo aveva tormentato, era stata ingiusta. — Rimproverò sè stesso di essere stato tanto sollecito a dubitare... Ma come non credere che quei due non fossero loro amici vedendoli entrare in casa con tanta franchezza!... Mio Dio! erano scellerati?... Io avrei potuto salvarle?... sì, io era armato e i miei colpi difficilmente falliscono!... salvarle?... ma da quale pericolo?... quelli non potevano essere ladri!... Ah, forse li scellerati tentarono al loro onore... e forse vi riuscirono.... A questo pensiero lo infelice grondava di sudore — la fronte gli abbruciava... sì, diceva, perchè

Don Pietro ha detto che avrei potuto salvarle !... Dunque non vi è dubbio furono vittime della scelleraggine... ed io fuggii col cuore lacerato da una falsa apparenza... invece di correre a salvarle uccidendo quei mostri.... Ah, infelice Fanny, un angiolo in preda a due demoni! misera fanciulla quale deve essere stata la tua disperazione ?... Ed io avrei potuto essere il tuo liberatore e meritarmi così la tua riconoscenza, il tuo affetto, forse anche il tuo amore... sì, lo amor tuo Fanny, senza del quale sento che mi è impossibile vivere... Ah, Dio, Dio mio, e due infami devono averti violentemente oltraggiata... Ah, sciagurato me che potevo impedirlo... merito di essere odiato, sì, odiato, maledetto...

Dall' angoscia egli cadde in un forte delirio.

La febbre lo assalì di nuovo e peggiorò notabilmente.

La di lui madre immersa nel dolore, temeva ad ogni istante di perdere quella cara vita.

Il medico fu sconcertato da quel peggioramento, non conoscendo la causa che lo aveva prodotto. — La notte del venerdì e tutto il sabato il povero Teodoro stette malissimo. — La mattina della Domenica svegliatosi, dopo qualche ora di sonno, trovandosi più quieto ebbe dei pensieri più tranquillizzanti. — Riflettè che Don Pietro, avevagli anche detto : che il cielo le aveva soccorse. — Dunque, ei diceva, perchè martorizzarmi pensando al peggio !... Qualche altro più fortunato di me, avrà potuto toglierle dal pericolo... Egli si sarà meritato quella riconoscenza che mi avrebbe reso beato, che mi avrebbe aperta la strada ad essere amato, quanto io l' amo...

Ah, domani, domani saprò... ma se Don Pietro non mi trova in migliore stato non vorrà raccontarmi ciò che accadde !... È necessario che ei mi trovi tranquillo...

Con questi pensieri meno affliggenti passò la giornata con più quiete, e la nuova febbre fu meno gagliarda. — Tanto può il morale sul fisico !

La buona madre ebbe qualche speranza, che l'unico suo figlio potesse guarire da quella violenta malattìa.

Il buon Parroco, il lunedì mattina, fu puntuale alla promessa fatta. — Prima però volle visitare, come quegli che aveva più bisogno , il fabbro — al quale portava una elemosina molto più abbondante, di quel pochissimo che aveva potuto dargli la prima volta.

Appena entrò nella misera stanza, i due ragazzi gli corsero incontro e gli baciarono ambe le mani.

Paolo, così chiamavasi il fabbro, era seduto sul suo pagliariccio, colla mano sinistra si levò il berretto, una volta bianco , e stese l' altra verso il sacerdote ; questi gli si accostò e domandogli, affettuosamente, come stava?

Mercè vostra meglio — sono due giorni che non ho febbre e già comincio a riacquistare le forze ; domani spero di alzarmi e fra qualche giorno potrò rimettermi al lavoro. Il medico che aveste la bontà di mandarmi , il quale non ha mancato di venire tutti i giorni a vedermi, mi ha dato delle medicine che mi hanno fatto molto bene. -- Mi ha anco medicato il braccio, e mi ha assicurato che fra una settimana potrò maneggiarlo senza pregiudizio. — Tutto questo lo devo a voi, Don Pietro, come potrò fare a ricompensarvi di tanto bene?

Fratello , gli rispose il Parroco, io non feci altro che pregare il Dottore, che venisse a vedervi. — A lui dovete essere obbligato , col raccomandarlo al Signore , che gli conceda salute acciò possa essere utile alla umanità.

Lo faremo, buon padre, tanto io che i miei figli... senza di voi, e di lui a quest'ora sarebbero orfani, privi di tutto i miei poveri piccini. — Così dicendo baciò te-

neramente i due ragazzi i quali stavano presso di lui, appoggiati al pagliareccio. — Poi soggiunse: ma per voi che posso fare buon Padre?... Fratello, pregare anche per me, acciò Iddio si degni avermi nella sua grazia.

Pregare per voi!... lo farò; ma li uomini come voi, e come il dottore hanno poco bisogno delle preci di un povero peccatore! — Le vostre belle azioni vi fanno essere in grazia del Signore.

Tutti abbiamo bisogno di essere raccomandati a Dio.

Ah, se potessi sperare che voi vi degnaste pregarlo per me.

Perchè non dovrei farlo?... Ma se volete che Iddio, si degni nella sua infinita misericordia di assistervi; più delle mie preci varrà lo amore che avrete pei vostri figli e la cura di bene educarli. — Vedrete che il Signore vi concederà i mezzi di poterlo fare.

Prendete questo danaro che vi servirà per sostentare voi e i vostri figli per qualche giorno.

Ah, questo è troppo, esclamò Paolo, sentendo il peso di alcune monete; anche la signora Aspasia, venerdì, mi mandò venti lire, e ieri quel fagotto di panni che serviranno pei miei piccini; di più mi fece dire che quando sarò guarito mi darà da fare del lavoro. — Ma anche Lei, poveretta è nell'afflizione per suo figlio. — Questa mattina però ho saputo che sta meglio, è andata ad informarsenc la mia Caterina...

Ho piacere di saperlo, disse Don Pietro, la signora Aspasia è una brava donna, e suo figlio un ottimo giovane, meritano di essere amati perchè sono caritatevoli, come alcuni altri che io conosco... Quel poco che vi ho dato non crediate che venga da me; ma bensì da persone che per mio mezzo amano fare del bene.

In quel momento entrò Caterina, con un pezzo di

carne, della pasta e del pane. — Appena ebbe veduto il Parroco, prima di andare a posare la sua provvista, gli si accostò e non potendo prendergli la mano, perchè le sue erano impedite, si piegò con tutto il corpo e pose il suo visino sulla destra del sacerdote per baciargliela — questi la rialzò e le diede due schiaffetti sulle guancie dicendole: abbi cura di tuo padre.

Paolo, sorridendo, disse: è la mia piccola infermiera; ma fa tanto come se fosse una donna.

La piccola Caterina, tutta contenta andò a posare la sua provvisione. — Poi tornata presso il padre, gli disse: sai babbo ho veduto il Dottore e mi ha detto che fra poco verrà a vederti, abbenchè io lo abbia assicurato, che stavi meglio. — Adesso andava a visitare il figlio della signora Aspasia.

Farò altrettanto anch' io, disse Don Pietro — addio fratello — addio piccini, siate buoni e obbedite vostro padre.

Appena babbo sarà guarito, riprese la fanciullina, verremo a ringraziarvi del bene che ci avete fatto... Ah, perchè non siete nostro curato!... se sapeste come mi cacciò via quel signor Don Pasquale.... almeno se non voleva darmi l' elemosina non doveva strapazzarmi... Per farmi uscir presto dalla sua stanza, mi strinse così forte questo braccio, che mi fece piangere dal dolore — ci avevo i lividi, è vero Nanni? rivolgendosi al fratello, te li fece vedere quando venni a casa; però senza dir nulla al babbo perchè non si avesse a inquietare.

Don Pietro, non potè fare a meno di scuotersi a quell'ingenuo discorso. — Conosceva il cattivo carattere di Don Pasquale; ma non lo credeva capace di tanta brutalità... Volgendosi alla ragazza le disse: bambina mia, egli avrà avute delle occupazioni...

Sì, è vero, riprese Caterina, con ingenua franchezza, la serva gli portò una bella colazione.

Don Pietro a quell' arguta risposta, non potendo trattenere il riso... uscì. — Tutti e tre i ragazzi lo accompagnarono fino sulla strada. — Poi tornati nella stanza si divisero un pane e si misero a mangiarlo con grande appetito.

Di lì a poco entrò il medico e trovò l' ammalato in molto migliore stato, e non gli ordinò che un buon nutrimento. — Uscì promettendogli di tornare a vederlo fra qualche giorno, e che se gli fosse occorso qualche cosa lo avesse fatto avvertire.

Non era uno di quei medici che corrono soltanto dove sanno di essere pagati bene — e vanno a lento passo e a tutto loro comodo dove le visite sono pagate mediocremente — mai dove regna la miseria. — No: il nostro medico era uno di quei pochi che si rammentano il giuramento che viene loro imposto allorchè ottengono la laurea e la facoltà di esercitare la professione. — Egli lo manteneva, e se correva dal ricco, non trascurava nè il povero, nè il miserabile!... Ed era anche uno di quei medici, che esercitando la professione con amore, zelo e passione, non si stancano di studiare per evitare di commettere sbagli. — Per cui aveva credito, e molto credito, perciò molto da fare. — Pure non trascurava di condursi ove l' umanità lo richiedeva.

Era ben diverso da quei molti che avendo poche visite da fare, stanno delle ore molte alle Farmacie a divertirsi a censurare ora questo ora quello — che non solo si ricusano di andare a salire al quarto, o quinto piano per visitare un qualche bisognoso! ma se anche si presenta loro qualcuno alla Farmacia condottocisi a stento, rifiutano di dargli il loro parere. Come se lor

costasse molto lo ascoltare e rispondere due parole!... Dicono: andate ci è il medico della comune.

Quì non hanno tutto il torto!... però potrebbero essere più compiacenti. — Perchè il povero ha molte più ragioni da addurre di loro.

Intendiamo parlare di alcuni soltanto. — Perchè ce ne sono assai che si prestano con amore e carità. — Noi li conosciamo e sono anche pieni di abilità, cognizioni e pratica... Ve ne sono poi di quelli che essendo inumani, indolenti è un bene per la umanità!... Perchè pochi o puntì sono i malati, che possono spendere, che li chiamano! — Gratuitamente non fanno cure, nè danno pareri, per cui fortunatamente il male che potrebbero fare diventa minore.

Premesso questo, diremo le ragioni del povero.

In primo luogo sagrificandosi il malato a uscire di casa per andare a consultare un medico; una delle primarie ragioni può essere quella di non avere fiducia nel medico comunitativo del suo quartiere. — Secondo può anche desiderare di avere più di un parere, non avendo mezzi di far fare un consulto! In terzo luogo se manda a chiamare, o và dal medico della comune. — Questi lo sbriga più presto di ogni altro col dirgli: andate allo spedale, vi farò la fede. — Se il malato si ricusa e dice di volere stare in seno della sua famiglia; che cosa fa il medico? intendiamo sempre di particolarizzare; gli segna una ricetta che costa assai. — Quel disgraziato è obbligato di spendere, per quel medicamento, quanto basterebbe al sostentamento della famiglia per due giorni. — Alla seconda visita ripete: andate allo spedale — no, Dottore, risponde il paziente, morirei dovendomi allontanare dalle mie creature. — La moglie e i figli ripetono: no, no; vogliamo custodirlo da noi. — E il medico fiocca

un'altra ricetta, che per averne la pozione dal Farmacista bisogna, che prima mandino al monte, detto di Pietà ! ! un fagotto di panni. — Alla terza visita replica di nuovo, andate allo spedale; la vostra malattia può andare in lungo delle settimane... L'infermo si addolora, li altri piangono all'idea di doverlo mandare fuori di casa, e rispondono negativamente. — Il medico vedendo l'ostinazione si stringe nelle spalle e dice: fate quello che volete; io non sò che cosa farci... E si incammina per andarsene, onde far capire che egli ha adempito il suo obbligo.

Disgraziatamente nel basso popolo è radicata questa massima, che il medico comunitativo non sia obbligato che a tre visite... errore! perchè è obbligato farne quante ne occorrono fossero anche cinquanta, cento. — Ma nessuno dei poveri lo sà, o almeno pochissimi; e tali medici si prevalgono di questa credenza; anzi procurano di mantenerla.

Per cui il povero malato, e la sua famiglia, che hanno veduto che cosa hanno dovuto spendere per le due ricette e che inoltre si aggiungerebbe la spesa del medico. — Con dolore, bisogna che dicano al Dottore di fargli la fede per l'ospedale... così quest'ultimo resta sgravato da ogni fatica.

Noi non diciamo che lo andare allo spedale, pei poveri malati, sia una disgrazia! no: perchè possono avere più assistenza che in casa propria. — Ma per molti è un male, un male grande. — Perchè la loro malattìa si aumenta pel dispiacere, per l'afflizione di dovere abbandonare la propria famiglia. — Una volta allo spedale non possono vedere i suoi che a una data ora del giorno. — Ciò li tormenta e il loro male invece di diminuire cresce — se non li conduce alla tomba per lo meno

li fa star malati delle settimane di più, e questo basta per rovinare le loro famiglie restando per più tempo mancanti del principale appoggio.

Ne facciamo giudici i medici e chirurghi stessi, specialmente quelli che non solo hanno studiato la scienza medica e chirurgica ; ma che si sono occupati anche della filosofia e converranno, speriamo, conoscendo il cuore umano che ad alcuni individui dotati di molta sensibilità, e di intenso amore per la famiglia, deve nuocere il trovarsi fra gente prezzolata, anzichè avere a capo del letto, l' affettuosa moglie, o la tenera figlia. — Le donne, sono anche a peggior condizione — avendo dovuto lasciare dei teneri pargoletti, la loro smania è incalcolabile — se delle fanciulle, senza avere chi le guidi, il pensare al loro pericolo è un grave tormento.

Si aggiunga a tutte queste afflizioni, ciò che soffre il malato, specialmente se dotato di sensibilità, nel vedere soffrire i suoi vicini e spirarli accanto !

Nessuno potrà negare che ad esseri tali tuttociò non sia nocevole e che di una malattia lieve si possa formare grave e forse senza rimedio.

Potremmo citare molti esempi, di malati non gravi e che per una commozione ricevuta sono andati alla tomba.

Ci permetta il lettore di citarne uno dei non comuni.

Nello spedale di santo Antonio in Livorno, in due stanze, prossime l'una a l'altra, erano due malati — Uno di questi era un nostro amico, il capitano Maccioni, giovane di circa quarant' anni affetto da male non molto grave, o almeno lo aveva superato giacchè lo egregio Dottore Sig. G. P. . . . , allora sopraintendente, aveva assicurato tanto lo infermo, che i di lui amici, della pros-

sima guarigione — L'altro malato erasi ridotto al termine della vita, per cui gli erano stati ordinati li estremi sacramenti.

Il frate che fu incaricato di andare a prepararlo alla morte, sbagliò stanza — entrò dal povero capitano colla stola e la borsa dell' olio Santo, questi lo guardò istupidito — Il frate a muso duro si accostò al letto e cominciò a confortarlo per disporlo a partire da questo mondo, e si accinse ad ungerlo — Il povero Maccioni a quella vista, a quelle parole si spaventò talmente, che il sangue gli ascese alla testa — balbettò delle parole per dire che egli non era in uno stato tanto lacrimevole... Ma il frate seguitava di trotto il suo panegirico, supponendolo in delirio — Il Maccioni allora credè che il medico lo avesse ingannato, assicurandolo che il pericolo era cessato — si allarmò talmente credendosi alli estremi della vita; che non ci fu più scampo; non valsero nè le parole nè i rimedii, in brevissimo tempo morì.

Il medico ne fu dolentissimo non perchè egli avesse colpa allo errore commesso; ma perchè gli era amico ed avevagli prodigata tutta l'assistenza e fattagli una bella cura, per cui era giunto a farlo uscire da qualunque pericolo.

Osservisi, che il capitano Maccioni, non era un giovane pusillanime ! Nè era dotato di una sensibilità eccessiva — E tanto potè in lui una commozione ! e sfido non commoversi e spaventarsi ad una tal visita !

Se fosse stato in casa propria ciò non gli sarebbe accaduto.

Si consideri quanti motivi di commozioni vi sono in uno spedale; molti dei quali si potrebbero evitare !

Dunque se per alcuni individui lo essere costretti andarci può esser loro dannoso perchè costringerceli,

subito che possono avere chi li custodisca in casa propria?

Perchè, invece non si dà loro il modo di poterci stare e contentare così lo infermo e i suoi?

Ci vorrebbe poco!... basterebbe che si facesse sapere pubblicamente al povero, che il medico comunitativo è obbligato non a sole tre visite; ma a quante ne occorrono — e si somministrassero i medicamenti necessarii gratuitamente — Lo spedale risparmierebbe un tanto — meno persone, meno spese.

Sarebbe necessario che i Magistrati invigilassero acciocchè i medici comunitativi, tutti! facessero il loro dovere e di più ci fossero dei medici consultivi — A questa opera pia noi crediamo che si presterebbero, a turno, molti medici gratuitamente, se nò, si pagassero — Il povero deve essere assistito perchè il povero ha le sue gravezze.

A senso nostro il povero è necessario allo agiato più che questi al povero — Quanti meno comodi si avrebbero senza il povero!

Dunque, perchè non si deve pensare a migliorare in ogni modo, lo stato di questa classe tanto necessaria, utile e laboriosa!

CAPITOLO XVII.

Don Pasquale.

Don Pietro uscendo dal fabbro si avviò alla casa di Teodoro — In prossimità di quella, incontrò il Dottore che ne usciva e seppe che il giovane stava meglio — Ne fu lieto, e ringraziato il medico della cura che aveva

avuta del povero Paolo, entrò nell'uscio e ascese le scale con prestezza, pel contento di sapere il suo giovane protettore migliorato.

Entrato nella stanza, ove erano il malato e la madre, esclamò: lodato sia Iddio, il Dottore mi ha dato buone notizie.

Sì Don Pietro, stò meglio; e adesso più che mai pel piacere di vedervi.

« Sì buon padre la Dio mercè e le vostre preghiere, il mio caro figlio presto sarà guarito.

« Signora Aspasia pregando non feci che il mio dovere — se Iddio mi concederà di potere essere utile a qualcuno, è a vostro figlio che ne devo essere obbligato, il quale mi salvò da certa morte; e così avrò un poco più di tempo per chiedere perdono dei miei falli.

Ah, Don Pietro se tutti li uomini vi somigliassero il mondo sarebbe felice!

Non dite questo e pregate il signore, che abbia pietà e misericordia dei miseri, e che ammollisca il cuore di quelli che sono in caso di poterli assistere e proteggere.

Teodoro impaziente di parlargli, da solo, a solo, gli fece cenno che si avvicinasse a lui. — La madre li lasciò soli.

Il giovine prendendo per la mano Don Pietro gli disse: — « Oggi sono in grado di ascoltare ciò che accadde a quelle signore; mi servirà di distrazione.

« Figlio mio vi compiacerò se così volete, ma non potrete fare a meno di fremere, e non vorrei che ciò vi pregiudicasse?

« No, no; non temete sono preparato ad ascoltarvi con calma e tranquillità; già mi sono immaginato cose forse anche peggiori di quelle che possono esser loro accadute.

Don Pietro allora gli raccontò quello che il lettore sa, e il modo col quale furono liberate dal giovine Berto e da sua madre.

Teodoro si sdegnò contro i due scellerati ed esclamò più volte: — Ah, se avessi potuto immaginarmelo esse non avrebbero avuto un momento solo di spavento. — Sicuro la vostra presenza, dicevagli Don Pietro, non avrebbe loro permesso di attentare all'onore di quelle sventurate... Ma l' idea dello ardente Teodoro non era quella soltanto di impedire lo attentato; avrebbe voluto vendicarle, e diceva che il giovane Berto fu troppo generoso con quei due manigoldi?

Egli fu molto contento di udire che esse fossero state salvate dal cadere vittime di un'infame violenza; ma il nome, la gioventù del loro liberatore offuscò un poco la sua gioia... chi ama teme! E la gelosia presenta alla immaginazione, spesso, delle ombre vane, ma che bastano a tormentare il cuore dello innamorato. — Se poi disgraziatamente i sospetti si avverano, allora subentra la disperazione.

La madre rientrò nella stanza per annunziare, al figlio, che Don Pasquale era venuto per fargli una visita.

Questi entrò e rimase sorpreso di vederci Don Pietro.

Il degno curato, avendo inteso che il giovane era malato, e credendo che stasse peggio assai, da quanto eragli stato detto — Benchè non chiamato ebbe premura di andare a visitarlo, perchè era uno dei ricchi possidenti della sua cura!.. Vedendo Don Pietro a capo del letto credè sempre più che il malato stasse male e temè che il Parroco fosse venuto a togliergli una preda! Per cui lo guardò sdegnosamente e appena gli rese il saluto.

Accostossi al malato dalla parte opposta a quella ove era Don Pietro, e gli domandò come stava?

Teodoro gli rispose : meglio, sono stato però assai male.

Perchè non avvisarmi ? dissegli con ipocrito affetto il degno Don Pasquale !

E perchè, gli rispose Teodoro, voi non siete un medico ?

È vero, rispose, burbero il curato, del corpo no ; ma però dell' anima, e vedo qui un altro ...

Ah, riprese sorridendo il giovine, questi è un buon sacerdote, è un amico della umanità ! si tratta volentieri con esso lui, perchè può insegnare ad essere virtuosi, saggi, umani, caritatevoli, esercitando egli pel primo queste virtù.

Questa risposta, detta con riso sardonico, fece diventare il viso del curato, colore di accesa brace, per la rabbia che lo divorava — nè potè trattenersi dal dire :

Capisco, ci sono delli uomini, che con finta bonarietà, collo spargere massime filantropiche, le quali non costano che parole ! col dare pubblicamente qualche piccola elemosina, acciò tutti lo sappiano e amplifichino, pretendano esser creduti santi... Ma sbagliano, possono giungere a ingannare li sciocchi, non altri — si conosce come pensano — si sà che per ottenere il favore del volgo ignorante, tengono dei discorsi sovvertitori — predicano novità — dicono male di chi presiede al buon' ordine, alla giustizia. — Tutto questo per far nascere dei disordini e perchè la gente si ricusi di pagare le imposte state messe, o aumentate per sostenere le gravi spese della guerra contro la Nazione novatrice. — Insomma sono partigiani del nemico, che ha già invase le nostre contrade, e dicono male di quelli che sono venuti a difenderle... Ma il governo li conosce e prima, o poi si dovranno pentire di ciò che hanno detto e fatto.

Don Pietro, non si degnò rispondergli; ma Teodoro gli disse: Carissimo Don Pasquale, io di questi uomini non ne conosco, bensì di quelli, e guardò Don Pietro, che sono tutti carità, bontà, e umanità — che fanno il bene non per ostentazione, ma dando anche quello che dovrebbe servire pei loro propri bisogni — che non ingannano alcuno, perchè non si occupano affatto del temporale; ma soltanto dello spirituale — che è quello che li riguarda esclusivamente... insomma fanno il bene, non il male. — Ne conosco poi altri, e fissò li occhi sopra Don Pasquale, che invece di essere umani, caritatevoli, come insegna loro lo evangelo di Cristo, sono orgogliosi, superbi, inumani, lussuriosi — che invece di far carità cacciano da sè, con mal garbo, i poveri — che si accostano ai ricchi, solo per adularli e toglier loro del danaro, non per dispensarlo ai miserabili, ma per tenerselo, onde poter fare una buona e comoda vita, dando esempio di scandalo, invece che di buona morale; tenendo presso di sè, nella propria casa, persona che dà giusto motivo al vicinato di ridere, ogni qualvolta la vede passare abbigliata in tutto altro modo che da umile serva. — Non contenti di questo vanno spesso a passare le serate in luoghi dove si recita tutt' altro che l' Uffizio!

In oltre ingannano il popolo e le autorità. — Tradiscono il primo non spiegandogli la divina parola tale quale ella è. — Fanno commettere ai secondi delle ingiustizie, additandoli ora questo, ora quello come soggetto pericoloso, e ciò solo, per odio, per antipatia, per vendetta!... Per essere informati di quello che accade nello interno delle famiglie, non solo ascoltano chi facilmente ha l' abitudine di dir male, ma peggio ancora, istigano delle deboli donnicciuole, le quali per ingrazionirsi, o per interesse, o anche nella falsa credenza di fare opera

buona, sodisfacendo alle brame di chi si vale indegnamente della loro ignoranza; si fanno un dovere di rapportare ad essi tutto quanto hanno veduto e udito, o creduto di vedere... argomentando a modo loro atti e parole!

Insomma uomini, Don Pasquale, che fanno solo il male e non il bene. — Perchè servendo due padroni — Iddio... e il Demonio — sono più uficiosi a quest'ultimo perchè si accosta più a loro, nelle massime di egoismo, di avarizia, di inumanità, di prepotenza. — Trascurano il primo, buono, giusto, caritatevole, umano. — Perchè queste virtù, l'ambizione le ha bandite dal loro cuore.

Ma la vita è corta, Don Pasquale! e questi uomini, nemici della umanità, dovranno tremare al cospetto di Iddio, che per punirli di tanto male che hanno fatto, saranno da lui condannati ad andare là ove Dante non scese... cioè nel nono cerchio ove sono riunite le pene di tutti li altri otto cerchi, in ognuno dei quali si puniscono le varie specie delle pecca! Per cui questi uomini, Don Pasquale, che riuniscono in sè tutti i peccati. Iddio nella immensa sua giustizia li condannerà in questo nono cerchio — che io colla mente veggo — e che dal Divino Poeta non fu visitato. — Però egli nel percorrere il celeste luogo, udì S. Pietro esclamare:

(1) « Non fu la Sposa di Cristo allevata
« Dal sangue mio, di Lin, di quel di Cleto,
« Per essere ad acquisto d'oro usata;
. . . .
« In veste di pastor lupi rapaci
« Si veggion di quaggiù per tutti i paschi,
« O difesa di Dio, perchè pur giaci?

(1) Dante — *Paradiso. Canto XXVII.*

Don Pietro volendo troncare la questione, si alzò e disse a Teodoro: Pregate Iddio, che abbia misericordia dei tristi e li illumini — e conceda ai buoni virtuoso coraggio.

Don Pasquale, colla rabbia e il veleno nel cuore, dopo poco uscì molto mal contento dell' esito della sua visita... Ma siccome i cattivi hanno subito un malvagio conforto, sorrise pensando che egli avrebbe potuto vendicarsi.

CAPITOLO XVIII.

I Fidanzati.

L' abituro di Berto era tutto sossopra, niuna cosa era al suo posto. — Le tre donne erano in grandi faccende. — Luigi con un giubbone da contadino, si dava da fare più di tutti. — Simone era giunto dalla vicina città, col suo barroccio carico di varii oggetti — sopra dei quali erano, tutti contenti e allegri, i due ragazzi del fabbro Paolo. — La ragazzetta ne era già scesa — ma i monellucci, cui erano più in alto, sopra una balla di lana, aspettavano che qualcuno dasse loro mano a scendere. — D'altronde stavano così volentieri su quel loro carro trionfale, che quando suo padre ce li tolse, quasi dispiacque loro; ma si compensarono collo andare a correre e saltare su per quei poggetti; non curandosi punto della brezza che faceva loro, sempre più, diventare il nasino rosso. — Per essi trovarsi in campagna era giorno di allegria.

Paolo, presi i suoi arnesi, si pose a mettere al posto i lavori che aveva portati.

In pochi giorni la casa di Berto aveva preso un altro aspetto. — Della stanza in cattivo stato, ne era stato formato un salotto da lavoro, da pranzo e da conversazione. — Accanto a questa erano state fabbricate due stanze, una delle quali, piccoletta, doveva servire per la Vedova e l' altra più grande per li sposi.

Sì, per li sposi! .... Luigi e Fanny si maritavano. — Il soldato nel conversare coll' amabile fanciulla se ne era innamorato; ma per quanto il di lui amore fosse ardente, non osava manifestarlo ad alcuno, nè sperava di essere corrisposto dalla fanciulla, benchè essa lo trattasse con molto affetto. — In oltre dubitava che la di lei madre non avrebbe acconsentito. — È vero che erano povere; ma erano nate ed educate civilmente, ed egli non era che un caporaluccio, e fra pochi mesi sarebbe tornato ad essere un semplice contadino. — Indipendente, ma sempre un villico.

La Vedova si era accorta facilmente che Luigi amava Fanny. — Considerato bene e senza orgoglio la propria situazione, non la pensava tanto contrariamente quanto il buon Luigi supponeva. — Essa diceva fra sè: siamo due donne sole — col nostro lavoro e con quel poco che ci può fruttare il nostro denaro, appena avremo da vivere — in città tutto è più caro, la sola abitazione ci costerà assai. — E poi mio Dio, come si fa a vivere in città senza i mezzi necessari? Si farà sempre cattiva figura. — Quì siamo isolate; ma in un luogo ameno e piacevole. — Questa gente è buonissima — finalmente possiedono questo luogo che basta loro per vivere senza dipendere da alcuno. — Qual maggiore felicità?.. È vero la mia povera Fanny avrebbe potuto sposare un uomo facoltoso ed essere felice... felice!... e chi lo sà, non sempre le ricchezze sono sorgente di felicità — e poi è

inutile pensare a quello che poteva essere — ormai tutto è perduto ... pazienza ! bisogna adattarsi .... fra tanti mali, mi pare che la fortuna ci abbia guidate qui per essere meno infelici. — Fanny ci si trova molto bene, in poco tempo si è rinvigorita. — Luigi è un bel giovine, e molto buono che è anche meglio ... mia figlia lo vede volentieri ..... credo di non ingannarmi, perchè quando l'altra sera le dissi che bisognava pensare ad allontanarsi per non dare più incomodo a questa buona gente essa impallidì, e mi rispose con dispiacere : dove anderemo ? qui si sta tanto bene?... che cosa risponderle ?... Le parlerò francamente e se a Lei piacerà io pure sarò contenta. — Col nostro denaro e quello di Luigi potremo aumentare il possesso e così potremo vivere comodamente, senza pensieri e con tranquillità.

Presa questa risoluzione la vedova parlò alla figlia.

Le fanciulle quando si tratta di marito, se non hanno qualche segreto impegno, difficilmente dicono di no : tanto più se il giovane che viene proposto è di loro genio !

Fanny se non amava ancora Luigi, aveva per lui molto affetto. — Le passava per la mente il giovane cacciatore ; ma con quale ragione pensare ad esso ? . . Ella aveva saputo che egli era un benestante ... e poi non si erano veduti che quattro volte, e se uno aveva guardato l'altra era stato più per causa del loro singolare abbigliamento, rispetto a tutti li altri, che per qualunque altro motivo. — Non una parola era corsa fra loro due, e l'ultima volta che essa lo aveva veduto, in quel giorno fatale, egli si era allontanato anzichè venirle incontro... nè poteva immaginarsi quale ne era stata la causa, e tanto meno quanto egli soffriva pensando a lei.

Le ragioni della madre la persuasero e risposele che

sarebbe stata contentissima di vivere in quel luogo e in seno di quella buona famiglia.

Fanny era in quella età in cui il sangue bolle e il cuore ha bisogno di espandersi... insomma che lo amore è una necessità... se avesse potuto scegliere avrebbe preferito il giovane cacciatore, a Luigi; ma questi l'amava di certo, e quegli essa credeva che neppure si rammentasse di averla veduta...

Per cui da quel momento aveva cominciato a trattare Luigi con più affetto — ed egli azzardò qualche dolce paroletta, alla quale la fanciulla rispondeva con un amabile sorriso, da far gioire il povero giovane dal contento e dalla speranza.

Cosicchè la vedova parlando francamente a Luigi e ai di lui genitori i quali si erano avveduti dell' affetto che il figlio portava alla fanciulla — conclusero con vera gioia il matrimonio.

Il soldato ottenne facilmente il permesso di ammogliarsi, per mezzo del suo capitano, al quale scrisse la vedova stessa, tanto più che non gli mancavano che pochi mesi a terminare la sua capitolazione. — Ottenne ancora, che quando fosse spirato il permesso dei venti giorni, avrebbe avuto una gita di due mesi, essendo le ostilità affatto cessate e che per quattro o cinque mesi non si sarebbe pensato alla guerra, stante che la stagione invernale sempre più si inoltrava.

Appena concluso il matrimonio pensarono a migliorare l' abitazione e in pochi giorni i muratori avevano edificato l' aumento delle stanze — restava poco più da fare al legnaiuolo, al fabbro, al tintore ec. — Luigi per la smania di far presto lavorava per tre. — Egli era così contento, così beato, che non capiva in sè dalla gioia. — Anche Fanny era lieta — però senza volere le si presen-

tava di quando in quando al pensiero quel benedetto giovine cacciatore. — Allora per toglierselo dalla mente andava presso Luigi — questi lasciava per un momento il suo lavoro per dirle due affettuose parole e toccarle la mano. — Fanny lo corrispondeva con qualche grazietta.

Coi danari di Luigi e delle Emigrate comprarono un appezzamento di terreno contiguo a quello che possedeva Simone. — Così ingrandirono la casa e il podere.

La famiglia era tutta inteuta a terminare di mettere in ordine il modesto abituro per effettuare il matrimonio al più presto possibile.

Perciò avevano fatto venir Paolo, il quale era stato proposto da Don Pietro, per eseguire i lavori della sua professione.

La sera Simone lo ricondusse in città coi di lui figliuoletti, i quali si erano divertiti tutto il giorno, come se fossero stati a una gran festa.

La Caterina restò presso le Emigrate.

Due giorni dopo il giovine cacciatore, montato sopra un superbo cavallo, si aggirava nei dintorni della casa di Berto. — Aveva ideato di recarsi fin là; ma quando ne fu vicino, vide Simone colla piccola Caterina che si incamminavano verso di lui. — Vide anche presentarsi sulla porta Fanny ed essa pure lo vide; ma si ritirò quasi subito, più per essere in disordine, che per sfuggire quella vista — la quale le fece balzare il cuore.

Simone e la Caterina, quando gli furono appresso, gli fecero dei complimenti per la di lui riacquistata salute. — Egli li ringraziò — e avrebbe voluto attaccare il discorso; ma Simone gli fece conoscere di aver fretta, dicendogli che in casa erano tutti in faccende e che non avevano peranco pensato al desinare per non avere avuto

tempo di andare al vicino Borgo per prendere ciò che loro bisognava.

Così si separarono, e Teodoro dovette rinunziare al progetto di condursi fino all'abituro colla speranza di poter dire qualche parola alla bella fanciulla.

Ritornato in città, procurò di parlare a Paolo, dicendogli che aveva veduto la sua figlia da Simone. — Questi gli rispose: sì, la poveretta aveva tanto sofferto nel corso della mia malattia; che per farla un poco riavere, quella buona gente ha voluto ritenerla per qualche giorno in campagna — spero le farà buono, abbenchè la stagione non sia favorevole.

Il giovine non potè sapere nulla di più. — Il fabbro prudentemente non aveva voluto raccontare i fatti altrui!

Però a Teodoro, nacque la speranza di potere facilmente, col mezzo di Caterina, far sapere alla fanciulla i di lui sentimenti...

Questa lusinga lo confortò! — e andato a casa si pose a scrivere una lunga lettera, da vero innamorato. — Dopo avere scarabocchiati e stracciati alcuni fogli, finalmente contento della sua epistola, se ne andò a letto e sognò felicità!

Il sabato avendo egli saputo che il fabbro coi ragazzi, il giorno di poi essendo festa, si recavano a vedere la Caterina — messe la sua missiva in un piccolissimo ed elegante taccuino, e con dei regalucci e maggiori promesse persuase il piccolo Giovanni a consegnarlo a Fanny, senza però farsi vedere da alcuno.

Lieto e contento di aver trovato un innocente araldo, attendeva con ansietà il nuovo dì nella speranza di avere una risposta, se non in iscritto almeno con dei segni da poter giudicare se era disprezzato, o se pure poteva spe-

rare che le sue dichiarazioni fossero accolte favorevolmente. — In questo caso, certo dello assenso della fanciulla, aveva pensato di confidarsi a Don Pietro, perchè lo aiutasse a persuadere la propria madre ad andare a chiedre la mano della leggiadra Fanny.

CAPITOLO XIX.

Colpo fatale.

Era l' ultima domenica di novembre — il sole risplendeva e mitigava la rigidezza della stagione.

Mentre li abitanti di casa Berto, erano tutti in moto — due uomini a cavallo, si partivano da due luoghi opposti. — Uno elegantemente vestito da zerbinotto, si dirigeva verso la Parrocchia. — L' altro in bell' abito da militare cavalcava alla volta dell' abituro di Berto. — Allorchè vi giunse fu ricevuto dalli astanti con festa e gioja. — Egli era il capitano Onorato, che restò molto sorpreso nel vedere la non comune bellezza della leggiadra Fanny e dette un' occhiata maliziosa al suo sig. Caporale.

L' altro cavalcante era il nostro giovane cacciatore, che arrivato vicino alla Parrocchia, si mise a far carocollare il suo fiero bucefalo, su per la strada, donde doveva venire colei, dalla quale attendeva un' occhiata che lo rendesse beato, o qualche maleaugurato segno che lo piombasse nel dolore.

Vide che la chiesa era parata a festa, e che molti villici, di ambo i sessi, erano sulla piazzetta e lungo la strada, ove egli a più distanza cavalcava, e sembravano

intenti a vedere giungere qualcuno; giacchè tutti erano rivolti a quella parte.

Per un momento l'amor proprio gli fece credere che osservassero lui, e il suo bell'animale; ma presto si accorse dello errore, perchè tutti fecero dei segni di curiosità accennando e guardando una carrozza, che si approssimava. — Quella vista senza sapere il perchè gli fece ghiacciare il sangue.

Ora s'immagini chi legge, quale dovette essere il di lui stupore e l'immenso dolore che provò, nel veder giungere e scendere dalla carrozza, l'amabile e leggiadrissima Fanny, in abito da nozze. — Aveva una ghirlandina di rose bianche quanto il di lei viso, che le cingeva la testa e faceva contorno alle nerissime e inanellate chiome che con bell'ordine le cadevano fino sugli omeri.

Luigi, che vestito decentemente le porse la mano e entrarono in chiesa, seguiti dalla vedova, dal capitano e dai conjugi Berto.

Il povero giovane, come Clorinda non scese no: precipitò di sella, e corse all'altare come un forsennato. — Pose li occhi sulla fortunata coppia sperando di essersi ingannato! che fosse un sogno?... Ahi! disgraziatamente per lui era pur troppo realtà!!

Ci fu un momento che, per aberrazione di mente, egli voleva scagliarsi in mezzo ad essi e dire fermate!... ma gli mancarono le forze e l'ardire, e quando il parroco unì indissolubilmente le loro destre... gli fu forza retrocedere fintantochè non trovò una panca ove si gettò per non cadere.

« Come corpo morto cade »

si svenne, e tutti crederono che fosse dipeso da debolezza per la recente malattia da esso sofferta. — Niuno

poteva immaginarsi la vera cagione, neppure Fanny stessa.

Li sposi uscirono di chiesa ammirati da tutti, ognuno diceva : guardate che bella coppia ! — le donne, come succede generalmente , lodavano più Luigi che Fanny , guardando questa ultima con occhio acuto per vedere se potevano trovarle qualche difetto ; ma dopo averla bene osservata conveniva loro abbassare lo sguardo e convincersi che ella era una bellissima giovane! Li uomini poi lodavano immensamente la sposa, curandosi poco di Luigi — e alcuni dando un' occhiata alle loro fidanzate avevano ragione di restare poco contenti del confronto. — In altri in cui l'amore poteva di più, faceva scorgere nelle loro forosette, se non eguale bellezza , maggiore vivacità e restavano più contenti. — Infatti ve ne erano di quelle molto gaie e graziosette.

Il Capitano era osservato pel suo bell'uniforme e nulla più.

Giunti che furono a casa , li sposi e i convitati , si posero a tavola e quel giorno se il pranzo non fu sontuoso neppure fu frugale. — Paolo, che era stato uno dei testimoni, e i suoi ragazzetti passarono una deliziosa giornata. — Anche il Capitano fu contento della sua gita e faceva molti complimenti alla Vedova.

Fino dalla prima sera che egli la vide ne era stato colpito. — Difatti, senza il confronto della figlia, si poteva dire una bella e giovane donna. — La lettera, in cui gli narrava le di lei sventure, lo aveva commosso e fino dall'ora sentiva per essa un certo affetto.

L'amabilità colla quale essa conversava la rendeva oltremodo piacevole, per cui il capitano, ammirandola, sentivasi aumentare lo affetto per lei.

Li sposi erano lieti, specialmente Luigi, il quale non

si saziava di guardare la sua bella Fanny divenuta la di lui indivisibile compagna. — Quel giorno per lui fu di certo il più bello della sua vita — anchè Fanny era contenta del suo Luigi e spesso gli rivolgeva un dolce sguardo.... non era allegra, ma neppure mesta; solo aveva quel velo di pudore che sogliono avere tutte le fanciulle in simili casi — e basta una parola di doppio senso per farle arrossire e abbassare li occhi.

Simone e Margherita erano tanto allegri che giunsero persino a scherzare sul giorno del loro matrimonio, accaduto già da trentanni.

Terminato il pranzo, il piccolo araldo, trovò, finalmente, il modo di poter dare a Fanny il taccuino dicendole a bassa voce: a voi prendete; ma che nessuno vi veda.... Fanny prendendolo, dissegli: che cos'è questo, e perchè lo dai a me?... un libriccino, risposele ingenuamente Giovannino, me lo diede il signorino perchè ve lo dassi... senza però che nessuno vedesse.

« Chi era questo signorino che tu dici?

« To! quello che si è svenuto in chiesa! — maravigliato che ella non avesse capito chi glielo mandava.

Fanny mandò un'esclamazione di dolore... ah, lui!

Si, riprese il ragazzo, quando l'ho veduto questa mattina mi ha fatto paura — era tutto intirizzito e non parlava mica ve!... credevo che fosse morto.

Morto? ripetè Fanny, e aprì macchinalmente il piccolo taccuino e vide che conteneva una lettera!.... voleva restituirlo ma non ci era più tempo — il ragazzo che non poteva star fermo un momento, si era allontanato e in quel tempo veniva il capitano verso di lei per congedarsi...

Appena ella ebbe tempo di nasconderlo e di asciugarsi una lacrima!... Procurò rasserenarsi e si volse

verso il capitano per ricevère i di lui complimenti e ringraziarlo di essersi incomodato, e di tutto quanto aveva fatto a prò di Luigi.

Il capitano le rispose cortesemente, e voltosi alla vedova, dissele che sperava di poter presto tornare a vederle — strinse, maliziosamente la mano a Luigi, dando un' occhiata alla bella sposa!.. Montò a cavallo e partì...

Paolo coi suoi figli fecero altrettanto. — Dopo breve ora, fu il momento più felice per li sposi giacchè restarono soli.

Fanny si occupò totalmente del suo Luigi, e procurò dimenticarsi colui che era assente.

Luigi pieno di gioia, ma timidamente la prese per la bella mano e la condusse nella stanza nuziale. . .

. . . .

. . . .

Era ben diversa la situazione dell'afflitto Teodoro — solo chi ama o chi ha amato intensamente, può comprendere quanto egli doveva soffrire, nel pensare che quell'angiolo cui avevagli destato tanto amore, trovavasi fra le braccia di un altro.

La madre vedendolo così dolente ne era afflittissima, non conoscendone la cagione e non volendo egli palesarla.

La mattina dopo Paolo, che appena aveva potuto il dì innanzi, allontanarsi dalli sposi, era corso ad assisterlo mentre egli erasi svenuto, volendo essere informato come egli stava, andò a visitarlo.

Teodoro appena ne fu avvertito diede ordine che lo facessero entrare nella sua stanza — dicendo alla madre, che voleva ringraziarlo personalmente delle premure e della assistenza che gli aveva prestate, nel tempo del suo svenimento.

Questa era riconoscenza verso il fabbro; ma un altro possente motivo gli faceva desiderare di vedere Giannino il quale aveva inteso essere col padre.

Introdotti che furono, Paolo nel veder Teodoro, pallido, coi capelli rabbuffati, li occhi smarriti si spaventò.

Il misero giovane aveva passata una notte talmente angosciosa, che i suoi lineamenti si erano alterati in guisa che sembrava avesse perduto lo intelletto.

Dopo avere cambiate, con Paolo, poche parole si alzò e condusse Giovannino in un' altra stanza, per dargli degli oggetti di vestiario, onde aver luogo di domandargli senza testimonii ciò che aveva fatto del taccuino?... Quando ebbe inteso come e quando la fanciulla lo ebbe, e che aveva pianto pel di lui male; la sua afflizione si aumentò, conoscendo che sarebbe stato amato !.. Maledisse la propria pusillanimità, la quale era stata causa di dar tempo ad altri che cogliesse quel fiore che solo poteva renderlo beato !

Lo aver perduto ogni speranza di possedere quell'angelica creatura lo rendeva infelice per tutta la vita — sclamava con ardente passione: Fanny, Fanny oh, quanto ti avrei adorata ! tu saresti stata la mia consolazione, l'unico mio bene. — Avrei studiato, giorno e notte, il modo di renderti felice... ogni tuo desiderio, sarebbe stato per me un comando... quanto avrei goduto nel soddisfarti !... E ti ho perduta... ahimè ! sì perduta per sempre...

Seguitando a lamentarsi si dette nelle smanie le più strazianti — si percuoteva il capo — si strappava i capelli — per cui vinto dallo affanno, dalla stanchezza, si gettò sopra un canapè, con li occhi gonfianti di pianto. . .

. . . .

Mentre Teodoro era in quelle smanie, Fanny alzatasi, da poco, dal letto nuziale erasi assisa dinanzi uno specchio per riordinarsi le belle chiome — Luigi la contemplava con tutto l'amore, e vestita così semplicemente con una giubbetta da camera, coi capelli sparsi giù per le spalle, col viso pallidetto gli sembrava anco più bella — non potè trattenersi dal darle un bacio e poi uscì dalla camera.

La giovane sposa, restata sola cominciò a pensare ed era perplessa per non sapersi decidere che cosa fare del taccuino e della lettera!... Rimandarlo?... e per chi? era sempre un rischio, e poteva compromettere il povero giovane, e far nascere dei litigi, delli scandali!...

Che cosa mai poteva avere scritto, pensava fra sè! che cosa mai dirà in questo foglio?.... No, no; non debbo leggerlo... il dovere me lo vieta.... sono già moglie, e moglie di un uomo che mi adora... non devo occuparmi che di lui, di lui solo! neppure un pensiero deve passare per la mia mente che non sia a lui rivolto.

Frattanto, guardava e si passava da una mano all'altra lo elegante taccuino. — Questo, diceva: non pò dare alcuno indizio — lo getterò via — peccato è grazioso!... eh, posso anche metterlo fra i miei piccoli oggetti là in fondo a una cassetta senza mai più guardarlo... farò così... e si alzò per riporlo... Ma la lettera!... oh, questa è necessario bruciarla... sì, la brucerò... Così dicendo la toglieva dal suo ripostiglio e dopo avere riposto il taccuino, accese un lume per arderla.

La risoluzione era buona; ma rivolgendo fra le dita quell'olezzante foglio, che tramandava un grato odore di rose. — Essa non ardiva accostarlo alla fiamma e non volendo se lo accostava alle narici per odorarlo.

La curiosità è potente! si vuole che nelle donne lo

sia anche più che nelli uomini; figuriamoci in una giovine di diciassette anni!

Cosicchè dopo avere un pezzo titubato — Fanny, aprì il foglio e lo lesse.

Era pieno di frasi appassionate, di cocenti parole — di tutto quanto può dettare lo amore. — Dopo averlo letto, e riletto ... lo accostò colla mano tremante e li occhi bagnati di pianto, alla fiammella, e questa distrusse in un atomo tutte quelle belle espressioni!... Fanny, osservava il fumo leggero, leggero che si inalzava, sembrandole vedere dilatarsi per l'aria tutte quelle dichiarazioni di affetto e sparire ...

Ma sparivano così, anche dalla sua mente, dal suo cuore?

CAPITOLO XX.

L' Addio

Frattanto che passavano i due mesi della gita, e che Luigi godeva le prime lune di miele, che pur troppo qualche volta sono le sole che alcuni mariti godono, e le altre che seguono sono pregne di aloè!! I potentati e i popoli si davano molto da fare per le cose politiche.

(1) Lo Imperatore d'Austria temendo di perdere l'utilissima provincia di Italia; proponeva alla repubblica di Venezia di collegarsi con lui, contro i Francesi. — Ma il Senato rispose, come quello di Genova, cioè: che voleva essere amico di tutti, nemico di nessuno — che avrebbe mantenuta la neutralità.

Allora lo Imperatore e il re di Sardegna si rivolsero al generale Paoli, corso — con lettere e con parole lo

(1) Botta — *Storia d' Italia*, lib. 3°.

stimolarono, non permettesse che la sua patria stasse in potere di uomini sfrenati — si rammentasse che i Francesi erano quelli stessi nemici contro i quali egli aveva già sì generosamente combattuto.... essere in pronto nuova gloria, nuova libertà!

Da quali pergami uscivano quelle sacrosante parole!! solo perchè era di loro interesse istigavano un uomo a farsi capo di una sommossa. — Quando questa invece, avesse ad essi nociuto lo avrebbero impiccato!

Paoli si lasciò persuadere e procurò far nascere dei movimenti in Corsica, contro il governo della repubblica.

Altre istigazioni venivano fatte a alcuni individui di Marsilia e di Lione, acciocchè appena si fossero presentati li eserciti alleati, quei popoli si fossero sollevati a prò loro e a danno del governo Parigino — onde potersi facilmente impossessare del Delfinato e della Provenza — tanto più che i Francesi per la guerra colla Spagna, sarebbero stati obbligati di scemare le forze destinate per le Alpi, per mandarle ai Pirenei.

I Francesi però, che hanno sempre abborrito i forestieri che hanno voluto metter piede nelle cose e nelle case loro, non dormivano!... Nominarono Khellerman, che aveva combattuto con molto valore i Prussiani, generale dei due eserciti. — Il primo chiamato, delle Alpi superiori — l'altro, d'Italia.

Nel medesimo tempo proponevano al re di Sardegna, si alienasse dalla amicizia dello Imperatore, cedesse la Savoia e Nizza, che già essi occupavano, e dasse il passo all'eserciti e unisse le sue armi a quelle della Francia, o pure stasse neutrale. — In compenso gli avrebbero ceduti li Stati che avessero conquistati in Italia a danno dello Imperatore.

Il re ricusò.

Allora surse più ardente l'inclinazione alla guerra. — Per ricambio di quello che li alleati facevano presso i Corsi, i Marsiliesi e i Lionesi, i repubblicani mandarono persone in Italia, per incitare i popoli a levarsi dal collo il giogo che li opprimeva. — Nè fu infruttuoso; si formarono due partiti. — Molti nobili sostenevano i vecchi governi, per paura di perdere, in un governo popolare, la loro autorità! A questi si univano i prelati ricchi ed oziosi.

Molti delle altre classi, parteggiavano pei repubblicani, amando più il governo popolare, che il monarchico. — Non mancarono uomini di genio e talento per far conoscere, a chi lo ignorava, la differenza che passa dal governo libero, al dispotico.

Fra questi vi erano ancora delli ecclesiastici di buoni costumi e di profonda dottrina, i quali nemici alla potenza immoderata dei papi, speravano che come in Francia essa era stata distrutta, così lo sarebbe in Italia se i Francesi vi ponessero il piede.

Facevano conoscere che il governo popolare politico, si confaceva col governo religioso, cui era in uso fra i cristiani nei tempi primitivi della chiesa.

Li studenti di Pavia e Toscana propagavano queste medesime dottrine.

Frattanto l'Austria mandava nuovi reggimenti in Piemonte — nominando Dervis Generale dell' esercito.

Il re di Sardegna faceva ogni sforzo per aumentare le sue truppe — tutto insomma si preparava per una gran lotta . . .

Nel corso dei due mesi che tante calamità preparavano e che Luigi tranquillamente godeva . . . Il Capitano Onorato aveva fatte alcune visite alla famiglia Berto ed

aveva speranzato Luigi di ottenergli una proroga alla gita, per tutto il mese di febbraio. — Ma alla fine di gennaio andò a trovarlo e gli disse che conveniva che egli si rimettesse al corpo — che la guerra era imminente — che i Francesi temendo di perdere la Corsica, per mettere un freno a questa e avere un rifugio per la loro flotta in caso di guerra o di burrasca, e anche per la comodità di avere dei frumenti, che l' isola di Sardegna, produce in abbondanza. — Il ventiquattro l'ammiraglio Fruguet era entrato nel porto di Caglieri con ventidue navi, e avendo mandati due ufficiali con venti soldati a far la chiamata alla città. — I Sardi senza aspettare che il palischermo approdasse per ricevere l'ambasciata avevano fatto loro fuoco addosso e avevano uccisi un ufficiale e quattordici soldati e li altri erano restati feriti e fra questi l' altro ufficiale chiamato Enrico Dervil.

Enrico Dervil ! sclamò la vedova, ah, me ne duole assai !

Lo conoscete ?

Sì, è quegli che salvò il mio povero marito dalla mannaia del carnefice . . .

È vero, riprese il capitano, ora mi rammento di aver letto il di lui nome nella lettera che mi scriveste... Mi rincresce di avervi dato questo dolore.

Capirete signor capitano che dobbiamo essergli riconoscenti.

Avete ragione, e non posso che lodarvi, egli vi risparmiò un grave dolore.

Ah ! sì, la di lui generosità fu grande ; benchè non ci sia stato concesso di godere a lungo del bene che egli ci fece, almeno avemmo la consolazione di potere assistere quel misero fino all' ultimo momento della sua vita. — Egli morì fra le nostre braccia e non sotto la scure.

Luigi che soffriva nel vedere piangere la moglie e la suocera, per deviare il discorso domandò al Capitano come era terminato l'affare di Caglieri.

Il Capitano rispose: appena l'ammiraglio francese vide che i suoi erano stati trattati in quel barbaro modo — ordinò che fosse bombardata la città.

I Sardi risposero, e per tre giorni ebbe luogo una ferocissima battaglia. — Poco danno ne risentirono i Sardi, perchè riparati dai forti — molto però la flotta. — Una nave arse, due andarono a traverso e le altre furono assai danneggiate. — Una quantità di Francesi che erano sbarcati, nei luoghi circonvicini, furono respinti dai montanari, che in massa erano scesi dai loro monti, e pochi si poterono salvare raggiungendo le navi. — Li altri furono uccisi. — La flotta fu obbligata di far vela per Tolone.

Per questo fatto e per le ripulse del re, i repubblicani si sono sempre più inaspriti e si dubita che anche prima della buona stagione possano fare qualche movimento. — Perciò il General comando non accorda altre gite, ma invece richiama li assenti.

Questa notizia afflisse i novelli sposi e si prepararono a un doloroso distacco.

Simone, curioso di sapere qualche cosa di più — domandò al Capitano:

« Il processo del re Luigi XVI, come va?

« Fu ultimato.

« Ultimato! e come?

« Il primo decreto dichiarava Luigi Capeto, reo di attentato alla sicurezza generale dello stato; il secondo lo condannava a morte.

« A morte! ripeterono, Luigi e le donne.

« Sì, a morte. — Il terzo decreto rigettava ogni ap-

pello al popolo — il quarto finalmente imponeva la esecuzione entro ventiquattr' ore.

« E fu giustiziato ?

« Sì, il ventuno di questo mese — sono oggi nove giorni.

« E i suoi partitanti ? perchè si diceva che ne avesse — domandò Luigi.

« Erano pochi e impotenti. — Coloro che sono alla testa del governo avevano a tutto provveduto.

« Dunque dovette morire sul patibolo ? disse Margherita.

« Certamente.

« E sua moglie, suo figlio ?

« Tuttora chiusi nella torre del Tempio, col resto della famiglia.

« Che cosa li faranno ?

« Hanno poco da sperare di bene.

« Dio li perdoni, potevano essere felici ! . . . tanto ricchi, tanto potenti . . . se . . .

Simone e Margherita seguitarono a borbottare insieme.

Il Capitano rivolgendosi alla vedova le disse, che egli era andato colà con l' intenzione di farle una domanda ; ma che essendo essa in quel momento afflitta per la destata rimembranza del perduto consorte. — Le avrebbe con lettera fatto conoscere i di lui sentimenti.

Luigi dopo avere abbracciati e baciati i genitori e la suocera, riabbracciò teneramente la sua adorata Fanny, e non senza lacrime partì dalla casa paterna ove, questa volta, lasciava oltre i teneri e affettuosi vegliardi, la giovane e amata consorte. — Un triste presentimento gli faceva temere, che quelli fossero l' ultimi istanti della di lui felicità... Più volte si volse a guardare

quel tetto ove aveva passati due mesi di vera, immensa felicità.

Fanny desolata, si chiuse nella propria stanza a piangere liberamente per l'isolamento in cui restava dall'affettuoso marito.

CAPITOLO XXI.

La Chiesa.

Era scorsa una settimana da quando il giovine Teodoro aveva veduta maritarsi la leggiadra e adorata Fanny, e non aveva potuto gustare un momento di tranquillo riposo.

Per contentare la madre, la quale era dolente di vederlo afflitto, e si era accorta, da alcune parole ad esso sfuggite, che quella afflizione doveva essere cagionata da amorosa passione, egli accondiscese alle di lei istigazioni, di andare a fare un viaggio per distrarsi.

Prima di partire volle rivedere colei, per cui aveva perduta la pace, la tranquillità. — Andò a nascondersi presso il di lei abituro e la vide, non visto, che leggiadramente scherzava col suo fortunato rivale. — Dopo di aver dato sfogo al pianto, si allontanò da quel luogo che troppo lo affliggeva, e il giorno dopo partì per Torino.

Nè il tempo, nè il luogo, nè i divertimenti, che offrivagli la capitale, bastavano a fargli ritornare la quiete, la tranquillità. — In ogni leggiadra figura, scolpita da abile scultore, o dipinta da maestro pennello, gli sembrava vedere la effige di colei, di cui non poteva in niun modo dimenticarsi. — Nessuna donna, per quanto bella

fosse, egli non poteva minimamente paragonarla a Fanny, e volgeva sdegnoso lo sguardo da qualunque leggiadra beltà. — Mentre se gli avveniva di avere fra le mani, un giglio, una rosa, una camelia, guardava quei fiori con avidità e passione, come se avesse scorto in essi, il candore, la modestia, la leggiadrezza dell' adorata femmina che tanto avevalo innamorato.

Una sera sui primi di marzo, mentre egli vagava per la città, trovossi vicino ad una Chiesa, che non aveva per anco veduta. — Vi entrò per osservarne la vastità e la forma, non potendo scorgere altro essendo già notte, e il tempio essendo illuminato soltanto da poche lampade. — Quando fu presso lo altare principale, vide un inginocchiatoio con tappeto e guanciali, e quattro sedie dalle parti laterali di esso.

Un abatino accese poche candele di sull' altare. — Tutto annunziava un qualche sposalizio — egli ne domandò e ne ebbe affermativa risposta. — Il povero Teodoro gettò un profondo sospiro !... L' oscurità, il silenzio, la santità del luogo, il rito che era per compiersi, gli infusero tanta mestizia che ei non aveva forza di uscire.

Considerava che due esseri erano per divenire felici, condotti dallo amore, dall' affetto a congiungersi per tutta la vita.

Poi rifletteva : chi sa che anche questo matrimonio, non faccia versare delle lacrime a qualche altro infelice come me !... che cosa importa ? eglino però saranno felici come lo sono Luigi e Fanny.

Ah ! non potrò mai dimenticare, esclamava egli con intenso dolore, quel momento in cui li vidi amorosamente scherzare fra loro. — Quale felicità, quale contentezza ! ... Ed io tanto infelice ! Mentre avrei potuto

essere il più fortunato fra i mortali, se la gelosia non mi avesse fatto commettere un fallace giudizio.

Sì, Fanny, avrei potuto io liberarti dalla brutalità di quelli scellerati, e tu saresti stata mia — mi avresti amato... sì, il tuo sguardo, il pianto che versasti per me, me ne fanno certo... Ah! il possederti mi avrebbe reso beato.... ogni tuo sorriso, ogni tua carezza, mi avrebbero fatte godere le dolcezze del paradiso . . .

. . . .

Il rumore di due carrozze che si fermarono alla porta principale della chiesa, lo fece uscire da quell'estasi, mista di duolo e piacere. — Volse lo sguardo da quella parte e vide entrare il nuziale corteggio, composto di tre donne e tre uomini.

Quando questi gli furono vicini ei sbigottì!.. credè di sognare nel vedere l'adorata Fanny!... Non poteva credere a sè stesso; credeva di delirare benchè avesse riconosciuto la Vedova e i coniugi Berto. Li altri due che egli non conosceva, erano due ufficiali, uno dei quali il Capitano Onorato. — Luigi non faceva parte della comitiva non avendo potuto abbandonare il posto ove era di guarnigione.

Fanny lo vide, lo riconobbe, e fu assalita da un tremito tale, che se non fosse stata vicina ad afferrare una sedia, ove si gettò in ginocchio, sarebbe caduta.... Il rivederlo dopo tre mesi in quello oscuro tempio, lo credè un fantasma.

A Teodoro non sfuggì quel tremito, nè quel pallore che coprì il bel volto dell'adorata donna.

Egli si ritirò da una parte, per non essere osservato dalli altri, senza però togliere mai li occhi di su l'amato oggetto.

Quando Fanny si fu un poco riavuta alzò lo sguardo

e non vedendolo più, credè di aver traveduto e che la sola immaginazione glielo avesse presentato alla mente.

Però un sospiro giunse a ferirle le orecchie, e volgendosi da quella parte donde partiva, vide un'ombra che aggiravasi fra due colonne, come per trovare un sostegno che la sorreggesse... non dubitò più che quegli non fosse colui che avealc scritto, ahi! troppo tardi, tante affettuose parole di un sincero amore; le quali le ritornarono alla mente come se essa avesse avuto il già bruciato scritto dinanzi alli occhi.

Terminata la nuziale funzione che congiunse le destre del capitano Onorato e della Vedova, la comitiva si alzò e si incamminò per uscire di chiesa.

Fanny, che tuttora era agitata e tremante, restò pochi passi distante dalli altri, e quando fu a metà del tempio, vide uscire di dietro a un pilastro il giovine e accostarsele tanto, che il di lei vestito strisciò addosso di lui... mentre egli con voce tremante, dalla commozione che provava per esserle così vicino, le disse: adorata Fanny.... Essa sclamò: Teodoro!... e facendo forza a sè stessa raggiunse li altri... uscirono di chiesa e montati in carrozza sparirono.

Il giovine restò sul limitare assorto fra mille pensieri, nè avrebbe mosso passo, se non fosse stato costretto a farlo da chi voleva chiudere la porta del tempio.

CAPITOLO XXII.

Ricerche.

Fanny ritiratasi, più presto che potè, nella sua stanza e ivi coricatasi, non potè prendere sonno in tutta la notte — l' immagine del giovine innamorato, erale presente, nè poteva cacciarla dalla mente. — Essendo sola, lontana dal marito i di lei pensieri si raggiravano più facilmente intorno a quell' oggetto che l' aveva interessata fino dal primo vederlo — Sì, Fanny, fino dalla prima volta che vide Teodoro, fu colpita dalla di lui interessante fisonomia, e li sguardi che egli le lanciò giunsero fino al di lei cuore e ne restò ferito.

Le circostanze, che il lettore conosce, la fecero divenire moglie di Luigi pel quale essa sentiva affetto, ma non per questo si era potuta dimenticare affatto di Teodoro. — La prima impressione in un giovine cuore, resta profondamente scolpita ! e quella lettera piena di affettuose parole, non poteva fare a meno di tornarle spesso alla mente.

Ci sono dei momenti, delle circostanze, dei luoghi nei quali il rivedere una persona, destano maggior commozione, che altrove o in altro tempo.

Lo avere Fanny, incontrato Teodoro, in quell' ora, in quel santo luogo, fra quel silenzio, ne restò più commossa, che se lo avesse incontrato all' aria aperta, fra il frastuono di un passeggio, ove l' occhio, la mente si distraggono con più facilità; ma costì tutto era concentrato, tutto contribuì a farle sentire una scossa più violenta.

Il cuore umano è fragile — chi legge converrà, e forse anco lo avrà provato, che molte volte accade, che una persona la quale si è veduta le mille volte senza che ci abbia destato alcun affetto — se avviene che si incontri in un luogo solitario, o in una campagna, o sulla riva del mare allorchè il sole ha di poco cessato di abbellire la terra coi suoi lucenti raggi, e che lo annottare produce una certa sensibilità, una certa commozione che non si spiega.... si sente per quella persona ciò che non si era sentito mai. — Molte volte da uno di questi incontri in certi momenti, nasce l'amore.

Figuriamoci che cosa doveva produrre l'incontro fatto fra Fanny e Teodoro! se produsse effetto nella prima, tanto più ne produsse nel secondo, che già ardeva di cocente amore!

Egli passò la notte nella smania di veder presto risorgere il dì, colla speranza di poterla rivedere e sapere ove alloggiasse.

Quel tremito, quel pallore, che egli aveva scorto in Fanny, e la di lei esclamazione: Teodoro! gli avevano fatto nascere nella mente e nel cuore dolci speranze...

Fattosi giorno egli uscì di casa — andò a girare per tutta la città, ma si fece notte senza che nulla potesse vedere o sapere. — Il dì dopo gli accadde lo stesso. — Per cui temè che fosse partita da Torino, e non sapeva a qual partito appigliarsi.

Il capitano Onorato possedeva una villetta, distante circa tre miglia dalla capitale; costà aveva condotta la moglie. — Fanny, doveva trattenersi otto o dieci giorni presso la madre. — I coniugi Berto, il giorno dopo lo sposalizio erano partiti per ritornarsene al loro abituro.

Verso l'ora di vespro, del terzo giorno, dopo che Teodoro aveva incontrata Fanny, disperando di non più

incontrarla a Torino, se ne andava pensoso verso la porta Po.

Vide un ufficiale a cavallo e gli parve di riconoscerlo per uno dei due che aveva veduti nel tempio, cioè per lo sposo. — Non ne era certo, perchè poco si era occupato di esso — ma nella speranza che potesse essere egli stesso e di potere scoprire ove potesse abitare la diletta Fanny, lo seguitò. — L'ufficiale quando fu fuori di città, seguitò ad andare di passo per circa mezzo miglio. — Teodoro lo seguitava comodamente; ma poi, o fosse nata al cavalcante la volontà di arrivar presto dove era diretto, o che il freddo lo pungesse, spronò il cavallo e di gran trotto, in un baleno, si dileguò dalla vista del seguitante.

Teodoro, non curando nè la fatica, nè il freddo, seguitò a camminare velocemente — ma non gli fu più dato di rivedere il cavaliere.

Giunto a un bivio, non sapeva per quale delle due strade seguitare. — Osservò per terra; ma recenti orme impresse da piedi di cavallo, tanto ce ne erano in una, che nell'altra strada. Allora andò alla ventura e dopo aver percorso circa un miglio incontrato un villanello, gli domandò se aveva veduto un ufficiale a cavallo, ne ebbe risposta affermativa e seguitò, tutto giulivo, il suo cammino.

Si era fatta notte e di più cominciava a cadere la pioggia; ma egli andava avanti colla speranza di incontrare qualche altro viandante, che potesse informarlo, tanto più che quella strada era intersecata di quando in quando da altre vie, che conducevano a dei poderi, o ville — camminò un pezzo senza incontrare alcuno; intanto la pioggia aumentava sempre più ed egli era tutto bagnato. — Finalmente incontrò un vecchio e fattogli la

domanda — questi gli rispose, che non aveva veduto alcuno da che si era partito dal borgo, distante di lì due miglia. — Teodoro lo ringraziò, e capì che l'ufficiale doveva aver presa una delle strade traverse — contuttochè seguitò verso il borgo essendo anche più vicino questo, che Torino — ed egli aveva bisogno di un ricovero perchè il tempo sempre più imperversava. Giunto che vi fu, entrò in un' osteria, ove chiese un letto e così potè togliersi li abiti che aveva inzuppi dall' acqua.

La mattina dopo continuando la pioggia, non potè uscire che verso il mezzogiorno — frattanto aveva procurato di informarsi quali erano le famiglie che villeggiavano in quei dintorni? — Gli fu risposto che in quella stagione tutte le ville erano disabitate... gli nominarono alcuni proprietari i quali nella primavera solevano andare in campagna; ma non potè avere alcuna notizia del capitano. — Dovette mettersi in cammino alla ventura. — Dopo aver girato per quei dintorni, finalmente vide in lontananza una villetta, che indicava essere abitata, essendoci alcune finestre aperte. — Il cuore gli si allargò dalla gioia — abbenchè stanco accelerò il passo.

Era già quasi notte quando egli ci giunse a poca distanza. — Uscì dalla strada principale che conduceva alla villa, e traversando pei viottoli dei campi ci si avvicinò da una delle parti laterali. — Vide alcune stanze rischiarate dai lumi, si nascose dietro un cespuglio per vedere e non esser veduto. — Dopo poco intese del rumore, voltò l' occhio da quella parte e vide che era una persiana, la quale urtata dal vento aprivasi e chiudevasi — la stanza era buia — dopo qualche poco di tempo la vide rischiarare. — Egli uscì dal suo ripostiglio e andò a porsi di fronte a quella finestra la quale venne aperta per chiudere la persiana. — Teodoro fu colpito da una

celeste vista e non potè trattenersi da sclamare: Fanny.... Essa lo intese e lo riconobbe... fece un movimento di sorpresa ... si voltò come per guardare nella stanza ... poi chiuse in fretta la finestra e si ritirò.

Teodoro, restò poco soddisfatto della precipitosa ritirata di Fanny, ma beato per averla veduta non abbandonò il suo posto... Li amanti si pascono spesso di speranze; pensò che forse qualcuno era con essa nella stanza per cui fosse stata costretta di abbandonare così presto la finestra. — Faceva molto freddo, egli soffriva, ma non poteva allontanarsi da quel luogo.

Mentre egli tremava — Fanny era in un salotto, ben riscaldato da una stufa, colla madre e il patrigno. — Pranzavano e ciarlavano tranquillamente; però Fanny, qualche volta pensava all'ardito giovine, cui solo l'amore doveva aver condotto fin là.

Il capitano raccontava i preparativi che si facevano per la guerra, e le sommosse continue della Corsica, che per la sconfitta avuta dai Francesi, sotto Cagliari, il partito che Paoli si era formato, aveva preso maggiore ardire ed aveva obbligato le truppe repubblicane a ritirarsi nelle fortezze di Bastia e di San Fiorello.

Paoli, diceva il Capitano, ha bandito, sotto pena di morte i commissarii di Francia, Casabianca, Saliceti ed Arena — Questi all'incontro essendo stati investiti dal consesso nazionale di Parigi, di qualunque suprema autorità — procurano con scritti e parole di far tornare i Corsi al dovere dicendo loro che non si lascino ingannare da alcuno, che anche l'Inghilterra, per suo interesse, fomenta queste dissenzioni, che perciò aprino li occhi e sieno soprattutto Francesi, sieno Corsi, non Inglesi o Austriaci. — Come se i Corsi fossero Francesi e non Italiani!

Hanno ordinato che si arresti Paoli come capo dei ribelli; ma questi alla testa di una quantità di popolani — ora si difende, ora assalisce e così mie care, sclamò il Capitano con dolore, si battono Francesi e Corsi, contro Corsi medesimi.

Mio Iddio, disse la moglie, si va incontro a una guerra sterminatrice.

Pur troppo! I repubblicani Francesi hanno nemici l'Austria, la Prussia, i potentati d'Italia, l'Inghilterra, la Spagna e dei Francesi stessi — Ma pare che i repubblicani sieno risoluti di resistere a tutti...

Fanny si alzò da tavola, li altri fecero altrettanto e ognuno si ritirò nel proprio quartiere.

Erano scorse tre ore da che Teodoro era sempre là fisso a guardare la finestra quando la stanza si rischiarò di nuovo — A quella vista egli si dimenticò quanto aveva sofferto.

Fanny accostatasi alla finestra, dalle tavolette della persiana vide che esso era sempre là — Ne restò sorpresa e non sapeva decidersi che cosa fare — Temeva che ei fosse da altri veduto e che potessero nascere delli scandali — Non voleva parlargli; ma dispiacevale di vederlo costantemente in quel posto, considerando quanto doveva soffrire pel freddo che faceva — stette un pezzo titubante — Vedendo che egli non si partiva, scrisse con lettere cubitali, perchè egli potesse leggerle, ad onta della oscurità, queste parole: *Teodoro uscite di costì, la vostra salute ne può soffrire e anche la mia riputazione. Pensate che sono maritata e che amo mio marito — abbiate cura della vostra salute e dimenticatemi — Addio per sempre...* Involtò il foglio in un pezzo di carta grossa, aprì la finestra e glielo gettò.

Egli come l'avaro che alla vista di un mucchio d'oro

ci si avventa sopra per ammirarlo e palparlo, corse a prendere la carta e avidamente la lesse — Conoscere che essa si prendeva cura della di lui salute lo consolò — scrisse col lapis: *Mi allontanerò per obbedirvi — vi ho veduta e questo basta per rendermi contento — ma non mi dite addio per sempre — no, non posso acconsentirvi. — Ho necessità di parlarvi. — Vi supplico, promettetemi che in altro momento mi ascolterete.* — Con un sasso tirò lo scritto nella stanza di Fanny. — Essa con mano tremante lo raccolse, lo lesse, si approssimò alla finestra per chiuderla. — Non disse parola; ma un piccolo movimento della testa fece credere e sperare a Teodoro che i di lui prieghi sarebbero esauditi.

CAPITOLO XXIII.

I due Caporali.

Sorgeva il dì dopo — mentre Teodoro, pieno di speranza pensava al modo di poter parlare alla diletta Fanny, e a ciò che avesse dovuto dirle per intenerirla e muoverla ad avere compassione delle di lui pene. — Essa pensava come avrebbe potuto esimersi dall'ascoltarlo in qualunque luogo egli le si fosse presentato; ma il cuore che era alquanto in contradizione colla mente, non facevale trovare niun modo conveniente. — Temeva che un assoluto rifiuto lo riducesse alla disperazione. — Qual male, diceva fra sè, ci può essere ad ascoltarlo? — che cosa mai potrà dirmi? Io non acconsentirò mai... meglio però evitarlo... ma se egli?... Povero giovane sento compassione di lui... ma... sì, sì non altro che

compassione... — Ah, se essa avesse potuto vedere l'interno del suo sposo, che in quello stesso momento pensava a Lei, con tutto il trasporto di amore... avrebbe saputo risolversi a una assoluta negativa. — Perchè la compassione, in simili casi, può trascinare alla perdizione.

Ma Luigi era lontano, ed ella non solo non poteva vedere ciò che nel di lui cuore si passava; ma neppure li esterni segni coi quali egli le avrebbe fatto rammentare quanto intensamente era da esso amata.

Luigi, sdraiato sopra un pancaccio svegliatosi da un dolcissimo sogno, baciava e ribaciava una ciocca delle di lei chiome, e col pensiero si immaginava di averla presente e le rivolgeva affettuosissime parole, come se essa avesse potuto ascoltarlo.

Egli era di guardia, ed uno dei suoi compagni vedendolo baciare quel piccolo involto e piangere, gli domandò che cosa aveva?... Risposegli: piango di gioia, di consolazione pensando alla mia diletta consorte.

« Ti compatisco, deve dispiacerti esserne lontano — ho inteso dire che è molto bella.

« Sì, bella e buona come un angiolo... oh, ma presto potrò starle vicino — fra pochi mesi termina la mia capitolazione.

« Luigi, mi rincresce dirtelo, non ci sperare.

« Perchè?

« Perchè anch'io desidererei di andarmene a casa, perchè a dirtela ci ho una biondina, che mi aspetta impazientemente... almeno lo credo.

« Ebbene?

« Ebbene il nostro buon capitano, che è proprio buono il capitano Onorato!.

« Senza dubbio.

« Mi disse che per certo non avrebbero dato congedi, e che saremmo stati obbligati di continuare a servire finchè ci sarà bisogno.

« Ah, questo mi dispiacerebbe.

« Anche a me; ma ci vorrà pazienza... forse per te la cosa sarà differente; se è vero ciò che mi disse la di Lui ordinanza, che egli è divenuto tuo parente?

« Sì, ha sposato la madre di mia moglie.

« Eh, allora potrà favorirti, ma dubito che ci potrà far poco. — Intanto si dice che resterà a far parte dello stato maggiore del General Colli, e questo mi dispiacerebbe; perchè un altro capitano che lo somigli sarà difficile che ci tocchi. — Ti rammenti come ci servì bene quando fu l'affare della baruffa all'osteria con quei brutti *musi* — invece di essere puniti, Tonio fu fatto sargente e noi due caporali.

« Io gli ho bene altre obbligazioni, caro Pasqualotto.

« Raccontami, raccontami tutto — tu sai che siamo amici per la vita e la morte.

« Lo so.

« Vedi, se l'altro giorno quando quell'ufficiale croato, ti fece quella ingiuria, fossimo stati in un luogo, come mi intendo io! non gliene veniva più voglia.

« Non fu quello il primo insulto che io ho dovuto soffrire da lui e dal suo degno compagno. — È parecchio tempo che essi l'hanno con me, e procurano di compromettermi; ma forse verrà il giorno che potrò farli entrambi pentire. — Non sarà la prima volta che assaggeranno la mia sciabola... A te Pasqualotto, che mi sei vero amico, racconterò tutto.... ma bada di non parlare....

« Luigi, credo che tu mi debba conoscere!

« Per questo non ho difficoltà di narrarti come andò

che a uno di essi gli spaccai la testa e all' altro passai parte, parte il braccio destro.

« Davvero ! e non mi hai mai raccontato nulla ? . . . Luigi lascia che ti baci la mano.

« Perchè ?

« Perchè corpo di mille bombe è degna di essere baciata . . . capperi ora capisco perchè ti guardano di mal'occhio . . . ma come facesti a passartela liscia e non andare sotto processò ?... eh, sarà stato alla bruna e non ti avranno ben conosciuto . . . meglio così.

Luigi sorrise e raccontò all'amico tutta la scena della violenza usata da essi alle emigrate.

Terminato che egli ebbe la narrazione — Pasqualotto lo abbracciò e baciò dicendogli : hai fatto bene a confidarti con me. — Lasciali fare, ora saremo due, contro due — presto verrà il momento che se non avranno giudizio . . . mi intendo io ! . . .

Luigi lo pregò ad avere prudenza. — In quanto a me gli rispose Pasqualotto, non ci pensare — procura di aver giudizio tu, che ti hanno di mira ; a me non ci pensano e quando anche, vedendoci sempre insieme la prendessero ancora con me — per ora bisogna aver pazienza e se anche ci insultano conviene sopportare . . . . anzi ringraziarli e segnare a conto corrente per pagarli poi anche i cambi, quando le palle ronzeranno, capisci ! . . . oppure se ci troveremo in luogo da far le cose con giudizio . . . da darglielc senza che ci sia il caso di essere rimborsati.

« Pasqualotto, non conviene compromettersi.

« Compromettersi no : lo so anche io, ma ti giuro che io non sarei stato tanto umano, come lo fosti tu. — Nel tuo caso, in quel loghetto là . . . che era proprio a proposito, avrei ingrassato due pioppi.

« Sarebbe stato un delitto — se li avessi uccisi mentre combattevamo, allora... ma dopo che li ebbi disarmati...

« È vero, ma se ti facevano fucilare?

« Io era quasi certo, che non avrebbero reclamato, perchè avevano commessa un'azione infame — però pare che vogliano vendicarsi in altro modo.

« La loro azione fu infamissima devi dire e può essere che abbiano sbagliato nel fare i conti, per vendicarsi... basta, se a me capita l'occasione, non son uomo da lasciarmela sfuggire con alcuno. — Anche l'altra sera gliele detti belle a quel mascalzone che oltre non voler pagare ciò che aveva preso a quella povera vecchietta, azzardò anche di darle uno schiaffo, ma non la colse, perchè fui più lesto di lui e mi ci sfogai... timpete, tampete, in un batter d' occhio lo gonfiai che poteva volare.

« Come si tratta di pugni o piattonate, quando se le meritano ci sto anch' io.

« Nè io mi ritiro indietro, e poi vedi, da che ho questa sciaboletta accanto, non mi par vero di menar le mani contro questi mascalzoni, che infine sono la causa loro che ci troviamo alle prese coi Francesi. — Poi te lo voglio dire siamo ciccia da cannone, dunque divertiamoci finchè si può... se non potrò andare a trovare la mia biondina, mi sfogherò con essi, che ne sono cagione — tu fa lo stesso, le carezze che dovresti fare alla tua bella moglina, convertile in sonori pugni in faccia a costoro.

Un ufficiale entrando in fretta nel corpo di guardia, fece troncare il discorso al gaio Pasqualotto, e lo fece balzare dalla gioia udendolo dire: sargente, presto mandate una grossa pattuglia alla taverna dell'orso — ci sono

dei croati ubriachi i quali hanno insultato l'oste e altri individui che erano costì a mangiare e seguitano a fare baccano... L'ufficiale non aveva terminato di parlare, che già Luigi e Pasqualotto erano fuori del Corpo di guardia seguiti da sei uomini. — Corriamo, diceva tutto allegro Pasqualotto, è venuta l'occasione di dare senza che si corra il pericolo che i superiori rimborsino — Luigi, tu e tre uomini andate dalla parte di dietro, che non abbiano a uscire per di là, come si fece noi quella sera, a uso panca! — Io con questi altri li affronteremo dalla porta grande; così li metteremo nel mezzo e li daremo due briscole.

Formate così le due pattuglie entrarono nell'osterìa dai due lati opposti e trovarono i croati sempre alle prese con l'oste e alcuni paesani — perchè, al *solito*, non volendo pagare, avevano anche ingiuriato il povero oste, e datogli qualche pugno.

I paesani che si trovavano presenti, avendo voluto liberare l'oste da essere percosso; furono malmenati anche essi; ma giunte in tempo le due pattuglie i croati riebbero con usura quello che avevano dato, tanto dai soldati che dai paesani.

In questo mentre entrò l'ufficiale che era stato ferito nel braccio da Luigi. — Pasqualotto appena lo vide con bel garbo gli andò vicino, e figurando di darsi molta premura per fare uscire dall'osteria li arrestati e li arrestanti — dette il calcio del suo fucile sul piede sinistro dell'ufficiale, sicchè questi, dal dolore, si mise a urlare tremendamente, nè potè più reggersi in piedi. — Pasqualotto, figurandosi tutto commosso, gli chiese scusa di averlo inciampato... L'ufficiale voleva rispondergli, ma il dolore glielo impedì...

Pasqualotto, sogghignando, quando furono usciti, si

accostò a Luigi, il quale si era bene accorto della di lui bricconata, e gli disse: ehi! camerata, questa partita nei loro conti non ce l'avevano messa.

Contuttochè fosse considerata disgrazia, nè si poteva provare altrimenti — per soddisfazione dell'ufficiale, Pasqualotto dovette andare per tre giorni in prigione — ma l'ufficiale non potè camminare per due settimane.

CAPITOLO XXIV.

Disgrazia e Fortuna.

Erano due giorni che il giovane Teodoro, col pretesto di cacciare si aggirava pei dintorni della villetta, abitata da Fanny, senza che gli fosse dato poterla vedere. — La finestra della di lei stanza era stata costantemente chiusa, benchè le due giornate fossero state poco rigide, perchè riscaldate da un bel sole. — Teododoro, non poteva darsi pace, nè poteva comprendere come in due belle giornate di marzo, cui invitavano a passeggiare, nè Fanny, nè sua madre, non solo non fossero uscite di casa, ma neppure affacciatesi per un momento a respirare l'aria libera. Dai luoghi ove egli si aggirava tenendo sempre li occhi fissi in quel punto nulla poteva sfuggirgli.

Verso sera vide approssimarsi un carrozzino ove erano il capitano e un altro. — Teodoro si diresse verso la strada, e per non dare alcun sospetto, e figurare di cacciare sparò il fucile. — Il cavallo a quell'esplosione si spaventò e cominciò a saltare e indietreggiare. — Nè le guide, nè la frusta, nè la voce del padrone bastarono

a calmarlo. — Infuriatosi sempre più dalle sferzate ricevute, era sul punto di far rovesciare il carrozzino, essendo già una delle ruote sul ciglio di un fossone. — Quando Teodoro, lesto come un fulmine, giunse ad afferrare il cavallo per il morso e con forza e' destrezza l'obbligò a ritornare in mezzo alla via. — Così salvò da un imminente pericolo il Capitano e l'altro — i quali saltarono prestamente dal legno; ma in quel mentre essendosi il cavallo impennato, dando contemporaneamente una forte scossa colla testa. — Teodoro non potendo resistere a quell'urto cadde a terra e battendo il capo sopra una pietra si fece una ferita, che in un momento gli cosperse il viso di sangue.

Il Capitano, fermò in tempo il cavallo perchè non schiacciasse il misero giovane. — L' altro gli fasciò la testa con un fazzoletto e alzatolo da terra, aiutato dal Capitano lo adagiarono nel calesse e si incamminarono verso la villa.

Appena ci furono giunti, l'individuo che aveva soccorso Teodoro, si trasse di tasca un astuccio e cavatone fuori alcuni ferri si dette ad esaminare la ferita. — Il Capitano domandò: Dottore che ve ne pare?... Non è gran male, egli rispose, il taglio è lungo, ma spero che la percossa non porterà conseguenze. — Però è necessario cavargli sangue, per preservarlo da una infiammazione cerebrale.

Teodoro, quando si fu riavuto, fu ben contento di trovarsi in quella casa, e curandosi più di guardare le persone che aveva dintorno, che del male che si era fatto.... Fu sorpreso di veder tutti fuori che Fanny. — L' Amalia lo aveva riconosciuto ed aveva informato il marito, che egli era quel giovine che a rischio della sua vita aveva salvata quella di Don Pietro. — Poi rivolgen-

dosi al Chirurgo, gli disse: adesso che questo giovine sta meglio, venite a visitare mia figlia — Ella stava assai bene, ma per avere inteso che era accaduta una disgrazia si è un poco allarmata; è necessario farle sapere che grazie al cielo non ci è gran male. — Teodoro a quella notizia si sentì gelare, e comprese il motivo per cui in due giorni non aveva potuto vederla.

Fanny, non aveva che un forte raffreddore, il quale le dava la febbre. — Quando intese che il giovine che era restato ferito per salvare il Patrigno e il Chirurgo da cadere in un precipizio, era Teodoro ! ne fu vivamente commossa e capì che egli non doveva essersi allontanato da quei dintorni per aver luogo di vederla.

Passò la notte in agitazione, non pel male da cui era afflitta; ma pei diversi pensieri che la tormentavano. — Quello stesso giorno aveva ricevuta una lettera, tenerissima di Luigi... la rileggeva e la bagnava di pianto... ma contro sua volontà non poteva fare a meno di pensare a colui, che ferito, giaceva a poca distanza dalla sua camera.

Teodoro trovandosi sotto il medesimo tetto della adorata donna, era in preda a mille affetti.

Il dì dopo i due malati stavano meglio. — Fanny si alzò dal letto; ma non uscì di camera appunto per non incontrarsi col giovane. — Teodoro, cui era nelle smanie non pel dolore del capo al quale poco badava; ma per non aver potuto ancora vedere la diletta Fanny, quella giornata le parve un secolo — giunta che fu la notte e che tutti erano al riposo saltò dal letto e si vestì alla meglio .... stette un poco in orecchio ... tutto era silenzio .... la stanza di Fanny era poco distante, egli lo aveva saputo ... si fece coraggio e piano, piano si accostò alla porta, questa era mal chiusa e potè ve-

dere a man destra il letto a padiglione, colle cortine per metà aperte, ove giaceva Fanny... sopra un mobile risplendeva un lume da notte, il quale faceva ben distinguere il bellissimo volto della adorata femmina.

Teodoro, nel vederla si sentì gelare ed ardere, nel tempo stesso il sangue. — Temeva di essere scoperto da qualcuno della famiglia e ciò lo faceva tremare. — Appena soddisfatto di averla veduta, voleva ritornare nella propria stanza... ma come tralasciare di ammirare un così caro oggetto!... Fanny dormiva, ma sembrava che il di lei sonno fosse affannoso, tanto egli le vedeva distintamente alzarsi e abbassarsi il petto, ogni momento che essa respirava. — Aveva il braccio sinistro alzato e la mano bianchissima posavale sul capo, la quale faceva contrasto sulle nere chiome come un intarsio di avorio sull' ebano. — Teodoro non aveva forza di allontanarsi da quella adorata vista... avrebbe preferito morire.

Di lì a poco, fosse dipeso dal forte palpito di lui, o che nell' estasi in cui si trovava inciampasse senza accorgersene nella porta... Fanny si svegliò, e alzatasi a sedere sul letto, guardò spaventata per ogni lato della stanza.

Teodoro, sorpreso, trattenne per fino il respiro; ma più acutamente guardò quell' angelo di bellezza.

I di lei occhi sempre vivaci, ma più che mai allora per lo spavento, li brillavano come due stelle — erano acuti dardi che ferivano il cuore dello innamorato.

I neri capelli le scendevano sul nudo petto, che la camicia meno bianca del di lei seno, glielo lasciava del tutto scoperto. — Teodoro vedendola in quella posizione uscì quasi fuori di sè... Difatti, a ragione, era più seducente delle voluttuose figure del Tiziano... poco mancò che egli non si scagliasse genuflesso ai piedi del letto...

Un barlume di ragione gli fece riflettere che un tanto ardire avrebbe potuto procurargli odio, anzichè amore.

Egli fece forza a sè stesso, e si ritrasse nella sua stanza; ove passò il resto della notte in uno stato, che solo chi ha intensamente amato e ha potuto vedere l'oggetto dello amor suo in un modo simile a quello in cui Teodoro vide la bella donna, può immaginarselo.

Fanny, non udendo altro rumore, credè di essersi ingannata, e acquietatasi si coricò di nuovo e chiuse i belli occhi al sonno.

Non così fu di Teodoro, il quale non potè più dormire. — A poco a poco calmatosi si rimproverò di avere commessa quella imprudenza — la quale poteva compromettterlo, se fosse stato veduto ad occhiare in quella stanza; e non gli aveva procurato che un tormento maggiore... Considerava che un giovine onesto non deve mai attentare all' onore di una donna — che il seduttore è una creatura indegna, e causa di mali gravissimi — che il procurare dei dispiaceri a quell'angelo di bontà e bellezza sarebbe stato un delitto!

Queste riflessioni erano giuste e sante — ed egli risolse di non più vederla — di allontanarsi per sempre da lei... ma ne era troppo innamorato, come adempiere un sì saggio proponimento?... La mente troppo spesso contrasta col cuore!

CAPITOLO XXV.

Il Giardino.

Era il primo giorno di primavera — si poteva veramente dir tale essendo una bellissima giornata.

Teodoro e l' Amalia erano seduti in mezzo ad un elegante giardino cui già cominciava a risentire il benefizio della buona stagione. — I fiori da inverno erano per dar luogo ai più fragranti della primavera. — La natura, insomma, cominciava a riaversi sotto i benefici influssi del sole di marzo.

Il giardino era bello — il tempo superbo — la conversazione della Amalia piacevole; ma tutto ciò era nulla per Teodoro. — Mancava l' oggetto principale, il quale avrebbe colla sua presenza abbellito il luogo, il tempo, il sole stesso.

Tutte le sagge, oneste e morali riflessioni da lui fatte il giorno avanti, col proponimento di eseguirle, le aveva in quel momento dimenticate. — Il di lui sguardo era sempre rivolto all' ingresso del giardino. — Ardeva dal desiderio di veder giungere l' oggetto amato.

Appena aveva osato di domandare alla madre, conto della figlia, per non dare sospetto di troppa premura per essa.

Aveva avuto per risposta che ella stava assai bene di salute, che però era molto malinconica, per cui la madre aveva dovuto obbligarla ad uscire dalle sue stanze per andare a respirare l' aria libera per distrarsi.

I momenti, che per lui erano ore, passavano, e la bella giovane donna non si vedeva comparire.

Egli temeva che sdegnasse vederlo — che aspettasse ad uscire di camera il giorno dopo, nel quale egli sarebbe partito, non permettendogli la educazione di trattenersi più oltre a dare incomodo a quella famiglia.

Mentre si tormentava con questi tristi pensieri e che rispondeva astrattamente alle parole che l'Amalia gli diceva, il di lui volto si infiammò. — Fanny, in tutta la sua splendida bellezza comparve. — Aveva un abito, a righe bianche e celesti, assai scollato — un nastro di seta le cingeva la sottilissima vita — uno scialletto di fina lana le copriva le spalle e il petto; non tanto però da non lasciare scorgere la carne bianchissima del collo e del rilevante seno. — Aveva il viso pallido; ma alla vista di Teodoro, le guance le si colorirono di un bel vermiglio.

Essa si avanzò e facendo colla persona un grazioso saluto, si pose a sedere accanto a Teodoro, non essendoci altro posto sul sedile, che da quella parte.

Al giovane balzò il cuore dalla gioia nè poteva comprimerne i forti palpiti,

Dopo i reciproci convenevoli complimenti sulla loro riacquistata salute, parlarono tutti tre di cose indifferenti. — Li occhi di Teodoro, però parlavano alla amabile Fanny, tutt'altro. — Egli con lo sguardo esprimevale tutto quanto lo amore che sentiva per lei.

Fanny, di quando in quando abbassava il volto, che quei cocenti sguardi glielo facevano divenire color roseo.

Teodoro, accortosene replicava con giubbilo li assalti — mormorando . . .

(1) « Forse se tu gustassi una sol volta
La millesima parte delle gioje

(1) *Tasso.*

Che gusta un cor amato riamando,
Diresti ripentita sospirando:
Perduto è tutto il tempo
Che in amar non si spende. »

Fanny si alzò per ire a cogliere dei fiori. — Il giovine e l'Amalia la seguirono......

L'aria vespertina cominciava a rinfrescare. — Mentre essi si disponevano a rientrare in casa giunse dalla città il capitano Onorato, il quale si congratulò di vedere i suoi ospiti in buono stato di salute.

Nel traversare un rigagnolo, Teodoro porse la mano a Fanny, e sentì quella di lei tremare nella sua che abbruciava. — Entrando in casa, restarono per un momento discosti dal Capitano e dalla Amalia. — Teodoro, colse quell'istante per dirle: domani io mi allontano di qui, neghereste di ascoltarmi prima che debba lasciarvi?...

« Che cosa vorreste dirmi che non possiate farlo adesso?

« Oh! molte cose Fanny — se voi sapeste quanto io soffro — vi scongiuro accordatemi...

« Un colloquio segreto non posso, non debbo accordarvelo — pensate che...

Essendosi riavvicinati i conjugi e disponendosi per andare a tavola per pranzare, i due giovani non poterono dirsi altro.

Le ore del pranzo e della conversazione passarono per Teodoro, in un momento, tanto era felice di trovarsi vicino a colei che adorava.

Giunta l'ora di ritirarsi egli fu costretto a riedere nella sua stanza senza aver potuto avere da Fanny una parola di consenso alla di lui domanda. — Però il di lei variare di colore ad ogni di lui fugace sguardo — quella mano che egli aveva sentita tremare fra la sua — tutto gli

faceva sperare che Fanny, non poteva essere insensibile a tante dimostrazioni di affetto che egli le aveva esternate.

Li amanti, tanto facilmente temono, quanto altrettanto sono facili a sperare. — Teodoro si sentì il cuore pieno di speranza e passò la notte fra le più dolci e soavi illusioni: . . . .

Teodoro non si ingannava pensando che Fanny, non sarebbe stata insensibile verso di lui.

Ella era molto giovine, piena di amore, di affetti... Chi avrebbe potuto distrarla, darle coraggio e fermezza, era lontano. — Essa pensava a Luigi assente — ma la presenza, i modi, l'avvenenza di Teodoro presente la facevano vacillare. — Luigi, era un bell'uomo, era buono, affettuoso — ma Teodoro era più bello, più affettuoso. — Aveva modi più gentili, una fisonomia interessantissima — i di lui occhi esprimevano quanto avrebbe potuto dire colla favella.

Tutto ciò, non poteva fare a meno di far grande effetto sul cuore e sulla mente della giovanissima donna. — Tante vicende, tanti cambiamenti nella di lei esistenza l'avevano resa anche un poco romantica — sapeva di esser bella, e lo essere adorata appagava la sua vanità. — E qual è la donna che non ne abbia una dose più o meno grande! — Come poteva esserne immune Fanny a diciotto anni? — Per cui non poteva vedere con indifferenza le tante dimostrazioni di affetto che il giovane le prodigava. — Per vederla egli non aveva curato il freddo, la pioggia, le intemperie. — Essa si rammentava che quel giorno in cui divenne moglie, lo aveva veduto cadere come morto — che quello svenimento era stato prodotto dal dispiacere che egli provò nel vederla in braccio ad un altro. — Tutte queste cose appagavano il di lei amor proprio. —

Oltre a ciò fino dalla prima volta che lo aveva veduto il di lei cuore era stato tocco al di lui aspetto — nè aveva più potuto dimenticarlo. — Ora come era possibile che essa non sentisse della inclinazione per lui, se già quasi senza saperlo lo amava da tanto tempo? — Il vincolo che aveva contratto avrebbe dovuto bastare a renderla insensibile verso il giovane amante; il dovere glielo comandava. — Essa lo sapeva, ci pensava . . . ma il di lei cuore era troppo giovine e affettuoso. — Per poter resistere a tanti assalti, la difesa poteva divenire insufficiente, se Fanny fosse stata, per sua disgrazia, meno riflessiva.

Essa conobbe di essere in una posizione pericolosa, in cui una parola, un gesto poteva perderla. — Si fece animo e per acquistare forza, coraggio e fermezza prese la lettera di Luigi e la rilesse più volte. — Le parve di sentirsi sollevata — e risolse di rifiutare al giovane di ascoltarlo. — A tale oggetto gli scrisse un biglietto; ma era un poco troppo tenero. — Gli faceva conoscere che il dovere, l'onore le imponevano di essere verso di lui, inflessibile — ma gli diceva pure che le dispiaceva che il destino, avendola legata così per tempo ad un altro — fosse stato causa di recare ad esso tanto dolore.

Lo confortava — lo invitava ad allontanarsi ed a volgere i di lui pensieri a qualche brava fanciulla, la quale sarebbe stata ben felice di poterlo amare, come egli meritava di essere amato.

La carta era stata bagnata da qualche lacrima. — Quei segni di pianto, non sfuggirono all'occhio acuto di Teodoro, quando la mattina ricevè il biglietto. — Lo lesse e rilesse, e quelle tenere espressioni e le lacrime che ad essa erano cadute nel vergarle, lo fecero certo che quel rifiuto di ascoltarlo era stato scritto con pena, con dolore — se essa non soffriva quanto lui, non doveva però

essere scevra di cordoglio. — Insomma che egli doveva essere amato — nè perdè ogni speranza . . .

Confortato da queste seducenti idee, la partenza da quel luogo, per lui di delizie, fu dolorosa, ma non scevra di qualche lusinghevole speme.

Nello accomiatarsi, dalla famiglia, strinse affettuosamente la mano dell'amata giovane, e dandole un mazzo di fiori, che egli stesso aveva colti, le disse: degnatevi leggere la carta che quivi è racchiusa — addio.

Fanny divenne rossa, lo guardò commossa e con voce tremante ripetè la parola: addio.

È inutile dire che quando essa ebbe un momento libero, andò subito in camera per leggere lo scritto che il mazzo dei fiori racchiudeva. — Temeva che il giovine avesse presa una triste risoluzione. — Lo aveva veduto, per tutto il corso della mattinata, confuso; che a forza tentava sorridere per nascondere presso li altri la di lui afflizione.

Aprì la carta tremando — nè aveva coraggio di leggerla, temendo che le annunziasse qualche prossima sventura.

Finalmente lesse. — Troppo ci vorrebbe a ridire tutte quante le espressioni che quel foglio racchiudeva. — In tre pagine, mille volte ripeteva lo amore che nutriva per Essa — che se non avesse egli potuto ottenere di parlarle liberamente sarebbe morto dal dolore — che nessuna altra donna avrebbe mai ottenuto da lui, un solo sguardo — che lei sola era per esso il mondo intiero — che egli l'adorava come una divinità . . .

Tutte quelle dichiarazioni immersero Fanny, nella massima agitazione e la colmarono di tristezza.

CAPITOLO XXVI.

Prigionia.

Erano scorsi otto giorni da che Teodoro, aveva lasciata la casa del capitano Onorato — più volte egli erasi condotto in quei dintorni per adorare il luogo dove risiedeva la sua diletta Fanny. — Non aveva mai potuto vederla non essendosi avvicinato molto alla villa, per non dare sospetto.

Teodoro, benchè innamorato alla follìa, era assai prudente — nè voleva compromettere la sua diletta.

Passata una settimana egli credè di poter fare, convenientemente, una visita alle signore, tanto più che giorni innanzi avendo egli incontrato il capitano aveva ricevuto da esso, molti complimenti e i saluti delle donne. — Perlochè si recò alla villa, ma non ci trovò che il capitano e la moglie. — Fanny era partita la mattina stessa con Simone cui era venuto a prenderla per ricondurla alla sua dimora.

Teodoro, inteso questo, decise fra sè stesso di seguitarla al più presto sperando di raggiungerla e poterle essere di scorta lungo il viaggio. — Per non dare alcun sospetto della di lui subita partenza da Torino, disse ai coniugi che erasi condotto a visitarli prima di partire dalla capitale, giacchè se ne ritornava al proprio paese.

Dopo essersi trattenuto anche un poco si accomiatò. Montato a cavallo di gran trotto corse in città.

Appena fu giunto alla Locanda, ove alloggiava, ordinò che gli facessero i bauli perchè partiva immediatamente. — Disse al Locandiere che poteva disporre delle

stanze abbenchè avesse egli pagato lo affitto a tutto maggio.

Mentre Teodoro, con tutta fretta si preparava alla partenza, un commesso del Tribunale, domandava di lui al locandiere per consegnargli un precetto, di recarsi il giorno dopo alla Cancelleria.

Il commesso seppe dal locandiere che egli era sul punto di partire. — L' agente fece scaltramente qualche altra domanda, e poi invece di salire nelle camere di Teodoro per consegnargli il precetto, corse a fare il suo rapporto . . . .

Don Pasquale, non aveva dimenticato, tutto ciò che il giovane, indirettamente, ma ben chiaro, gli aveva detto allorchè andò a visitarlo malato.

Erasi giurato di vendicarsi. — Non vedendolo più nel paese, procurò sapere ove fosse andato, e seppe essere ito a Torino.

Abbiamo già narrato che, per le mosse dei Francesi, in tutta Italia si era formato un partito di franchi e aperti repubblicani, il quale sperava di potere togliere di sul collo il giogo che opprimeva i popoli. — Teodoro, non pensava nè alla Italia, nè alla Europa, nè al mondo intiero; ma solo alla bella Fanny.

Don Pasquale però, caritatevolmente, lo aveva dato per sospetto, dicendo che egli aveva delle massime repubblicane e contro la religione . . . Un Don Pasquale, colla vita che menava immorale e irreligiosissima, parlava di religione ! — Ah ! che pur troppo molti se ne sono sempre fatto scudo per opprimere il loro simile e commettere le più grandi scelleratezze, parlando e operando non come detta la santissima religione di Cristo — ma rovesciando le sante parole dello Evangelo a seconda dei loro desiderii ! !

(1) « Premian delitto, cui feroce zelo
Trasse l'iniqua turba dei mortali
Il far di rei decreti auspice il cielo. »

Il Governo dietro il rapporto avuto da Don Pasquale, aveva fatto sorvegliare Teodoro.

Il Cancelliere lo mandava a chiamare più per ammonirlo che altro, non avendo egli dato alcun motivo di far sospettare di sè. — Solo volevasi sapere dove era stato quelle notti nelle quali non aveva dormito alla locanda.

Inteso però che egli si disponeva ad una subitanea partenza, nacque il sospetto che volesse fuggire — senza tanti complimenti il Cancelliere pensò di assicurarsi della sua persona.

Mentre il povero Teodoro, era per uscire di camera, preceduto dai facchini che trasportavano i bauli, per metterli sul calesse. — Si presentarono li agenti di polizia, lo arrestarono e lo condussero direttamente in prigione.

I bauli furono portati alla cancelleria, ove con tutto comodo furono visitati e non ci fu trovato se non che li oggetti di vestiario e le lettere che egli aveva ricevute da sua madre.

Teodoro, trovatosi in prigione senza saperne il perchè, conscio della sua innocenza, poco si sarebbe afflitto se non avesse pensato alla adorata Fanny. — Temeva che pel viaggio potesse accaderle qualche cattivo incontro. — Egli avrebbe desiderato di poterla seguitare da vicino, onde alla circostanza esserle utile.

Pensava che avrebbe anche potuto, a qualche fermata, parlarle liberamente. — Tutto questo gli era stato impedito e perchè? Badava a dire a sè stesso — che cosa ho io fatto per essere arrestato e imprigionato ? . . .

(1) Il medio-evo.

Frattanto i giorni passavano ed egli non poteva sapere cosa alcuna. — Voleva scrivere alla madre; ma dispiacevagli di darle quel triste annunzio. — Poi chi sa se gli avessero dato il permesso!... Egli passava le giornate e le notti tristamente, lambiccandosi il cervello. Aveva ragione perchè quando uno è arrestato e imprigionato senza aver commesso non solo delitti, ma neppure mancanze, non sa a che cosa pensare.

L'unica sua consolazione era quella di rileggere cento volte, il biglietto di Fanny, ma anche a questa consolazione dovette rinunziarvi. — Pensò che se non glielo avevano trovato quando lo frugarono per togliergli l' orologio, i danari e altri piccoli oggetti che egli aveva addosso, potevano trovarglielo in seguito e compromettere la giovane donna essendo di suo carattere e avendo avuto la imprudenza di firmarlo. — Cominciò da stracciarne la firma; ma poi credè bene di lacerarlo del tutto. — Divenne più che mai afflitto parendogli, con quell'atto, di essersi disgiunto affatto da colei che adorava.

Finalmente fu esaminato. — Egli diede conto del motivo per cui non aveva, per alcune notti, dormito alla Locanda. — Credeva che tutto fosse terminato; ma invece fu rimandato in prigione.

Il giorno dopo lo esame, gli furono consegnate due lettere della madre, colle quali essa si lagnava di non avere le di lui notizie. — Fu obbligato di scriverle, dandole il triste annunzio.

Il Cancelliere a tutto suo comodo, perchè chi mangia bene, beve meglio e passeggia a suo piacere, non pensa gran fatto a chi, a ragione o, a torto, si trova a languire fra quattro mura; mandò a chiamare il Chirurgo e il capitano Onorato per esaminarli come testimoni. — Conosciuto da questi esami che il giovane Teodoro aveva

narrata la verità e non avendo il tribunale alcun motivo di più ritenerlo prigione, pareva che dovesse essere subito liberato — Neppur ci pensavano.

In questo tempo giunse a Torino, la madre, nel colmo del dolore — Chiese ed ottenne di poter vedere il figlio — Corse alle carceri e quando lo vide gli saltò al collo e per un pezzo uno. non poteva disgiungersi dall' altro.

Dopo breve colloquio furono obbligati di separarsi — La povera madre uscì da quel tristo luogo piangendo.

Il capitano Onorato dispiacente pel giovane, aveva chiesto di potergli parlare, ma non aveva potuto ottenerlo essendo un testimone.

Il Chirurgo, pure, per la medesima ragione, non potendo vederlo, aveva incaricato il di lui collega, addetto alle Carceri, di visitare il giovane.

Udendo egli dall' amico dottore, che il giovane avevagli parlato candidamente e che doveva essere certamente scevro di qualunque colpa — insieme col Capitano raddoppiarono le loro premure a pro dello infelice Teodoro.

La vedova Aspasia si era fatta accompagnare a Torino da Paolo il fabbro, lasciando nella di lei propria casa i di lui tre figli — Mentre dalle carceri essi si incamminavano verso l' alloggio — Il Capitano e il Chirurgo parlando appunto di Teodoro, venivano dalla parte opposta — Quando furono vicini li uni alli altri, Paolo riconoscendo il Capitano per averlo veduto allo sposalizio di Luigi Berto, con Fanny, gli andò incontro salutandolo — Il Capitano pure riconobbe Paolo, e vedendolo accompagnato dalla piangente donna, si fermò sull'istante e in breve seppe che quella signora era la madre di Teodoro — Allora egli fece accostare il Chirurgo ed en-

trambi procurarono di calmare quell' afflitta madre, facendole sperare che presto suo figlio sarebbe stato liberato.

Due giorni dopo, verso notte, Teodoro, fu fatto uscire dal suo carcere e fu condotto nella sala del parlatorio, ove si trovò fra le braccia della madre e dei tre amici, il Capitano, il Chirurgo e Paolo, e con essi uscì da quell' orrido luogo dove era stato per tanti giorni, non per avere egli mancato in cosa alcuna, ma per la infamia altrui.

Teodoro il giorno innanzi che sua madre giungesse a Torino, aveva ricevuto una visita poco piacevole.

Il degnissimo Don Pasquale, per godere del di lui infame trionfo, saputo che ebbe l' arresto di Teodoro, erasi condotto alla capitale — Per bearsi della sua vittima, era andato a visitarlo nella carcere.

Teodoro appena lo ebbe veduto era restato sorpreso, nè poteva persuadersi che Don Pasquale avesse delle premure per lui.

Benchè lo indegno procurasse con tutta l' arte di nascondere la propria gioja, ed ipocritamente procurasse di dimostrare dispiacere e dolore per la disgrazia accaduta al suo popolano .... Dalla soddisfazione, invece, che egli provava nel vedere il proprio giovane in quello stato, non potè trattenere tanto un infame sogghigno, che suo malgrado gli spuntava sul labbro, da far sì che sfuggisse all' occhio penetrante del carcerato.

In oltre, alcune parole sfuggitegli fecero quasi certo Teodoro, che costui godesse di vederlo in quella situazione e che forse ne fosse stato la causa.

Teodoro, raccontando tutto questo alla madre, e ai tre amici, questi ultimi, da alcune circostanze e da parole udite da qualcuno del tribunale; non dubitarono

più che il degno Don Pasquale, non fosse stato la molla principale cui aveva operato a danno del giovane.

E così era difatto; ma non ride sempre il Demonio.

CAPITOLO XXVII.

Gastigo di Dio.

Era prossima l'ora del tramonto del sole — Don Pasquale, in un calesse tirato da un cavallo, che aveva poca voglia di correre si impazientiva contro il vetturino — Egli aveva più ragioni per voler giunger presto al termine del suo viaggio — Prima perchè erano già scorsi parecchi giorni che era lontano da casa, e altrove non poteva avere tutti i comodi che nella propria abitazione si era procurati — per cui desiderava di giungere presto fra i suoi domestici lari — Inoltre si faceva notte e non voleva trovarsi, ad ora tarda, per una via non molto frequentata.

Chi mal fa, mal pensa — Don Pasquale che era capace, per odio e vendetta, di commettere qualunque pessima azione — Temeva anche all' occasione di potere avere la rivincita . . . .

Alla distanza di circa quindici miglia dalla città di Limone, ove egli dimorava ed era diretto; il calesse si fermò davanti a un albergo per far riposare il cavallo.

Don Pasquale, per non stare in ozio, ordinò che l' oste gli portasse ciò che aveva di meglio — Mentre con grande appetito divorava un pollo e tracannava in un fiato bicchieri colmi di buon vino, giunsero alla medesima osteria Teodoro, la madre e Paolo.

Don Pasquale restò attonito nell'udire la loro voce, e la rabbia di vedere il giovane già libero gli fece diminuire l'appetito.

Appena i tre arrivati entrarono nella medesima stanza, egli si sforzò a sorridere dirigendo loro un complimento — L'Aspasia e Paolo lo guardarono con disprezzo e gli voltarono le spalle col pretesto di pregare l'oste che sollecitasse il pranzo che avevano ordinato.

Teodoro invece gli si accostò fissandolo attentamente in volto — Il vile cambiò di colore e per non darlo a divedere, versò in fretta un bicchiere di vino e lo bevve.

Vedendo che il giovane seguitava a guardarlo con un paio di occhi, coi quali pareva lo volesse divorare la paura gli crebbe — Voleva dire qualche cosa, ma non trovava le parole adattate alla circostanza — Finalmente disse:

« Davvero Teodoro sono veramente contento di vedervi in libertà.

« Sì, sono uscito da quel carcere ove solo la malignità, la infamia di taluno mi aveva fatto rinchiudere — Ma la innocenza prima o poi trionfa — Ciò che io ho sofferto è nulla a confronto dei rimorsi che deve sentire colui che mi ha procurato il male.

Io era tranquillo perchè non aveva mancato nè presso Iddio nè presso li uomini — I miei sonni abbenchè in carcere, erano quieti, tranquilli . . . Non così gli potrà godere chi deve avere lo animo tormentato, pel male che ha procurato alli altri — Ma che parlo di rimorsi! . . . Ci son delli esseri Don Pasquale, i quali non li sentono; che godono solo nell' opprimere il loro simile: ma presto o tardi saranno da Dio colpiti e non avranno nè anche tempo di pentirsi.

Don Pasquale, nel vedere il giovane tanto incollerrito, si impaurì talmente che non seppe rispondergli una parola.

Fortunatamente per lui, Teodoro fu più volte chiamato dalla madre... Egli ubbidì e si allontanò dallo indegno prete, lanciandogli una tremenda occhiata.

A Don Pasquale; non dal rimorso, ma dalla paura era cessato del tutto lo appetito, non si potè accostare più nulla alla bocca — bevve uno dopo l'altro due bicchieri di vino e uscì per sollecitare il vetturino a partire.

Appena fu montato in calesse cominciò a tormentare il povero uomo perchè facesse galoppare il suo non gagliardo corridore.

Essendo sopraggiunta la notte la smania gli crebbe e non vedeva il momento di giungere alla città. — Di quando, in quando si voltava indietro per vedere se la vettura di Teodoro si avvicinava. — Poi volgendosi al vetturino gli diceva: buon'uomo che Iddio vi perdoni tutti i vostri peccati, fate andare un poco più sollecitamente il vostro cavallo, pregherò santo Antonio che ve lo conservi — e in cuore malediva la bestia e il padrone. — Il vetturino dava qualche sferzata allo animale, ma quegli non si moveva dal suo giusto tratto....

Lo impaziente curato dopo qualche poco soggiungeva: ma così si arriverà a mezzanotte, la mia servitù starà in pensiero. — Ho scritto loro che sarei giunto questo oggi, acciò mi preparassero una buona cena. — Ho anche appetito, alla osteria non ho potuto mangiare a mio modo.....

Il vetturino fumava la pipa e come se fosse stato muto, non gli rispondeva mai una parola.

Don Pasquale riprendeva a dire: su via adesso non ci sono che cinque miglia facciamole presto — mi par mille anni di potere andare, dopo aver fatto un buon pasto, a riposare nel mio buon letto. — Ho dormito co-

sì male queste notti scorse.... Eh! non c'è che la mia buona Marietta che sappia......

Il rumore di un legno che si avvicinava gli fece troncare la parola.

Vedendo che il vetturino al di lui cicaleccio si era quasi addormentato, montò in furia, gli dette sulla spalla dicendogli: giura a Dio che dormite? volete o, non volete far correre il vostro maledetto ronzino?

Il vecchio togliendosi la pipa di bocca disse: non bestemmiate e non maledite il mio povero cavallo, egli non può correre più di così.

A quel giusto rimprovero fatto da un vetturino ad un prete! Don Pasquale dalla rabbia gli strappò la frusta di mano e col manico della medesima si dette a percuotere il povero animale. — A quei colpi, ai quali pare non fosse abituato, il cavallo fece uno sforzo e prese la carriera. — Lo infuriato prete non cessava di menare dicendo: vedi se così va a modo mio!

Il vetturino che non voleva strapazzare la sua bestia, tentò levare la frusta a Don Pasquale, egli resistendo, con un moto che fece, urtò nella guida sinistra; il cavallo obbediente si tirò da quella parte e fece andare la ruota sopra un mucchio di sassi, e il calesse, per la velocità con cui andava si rovesciò dalla parte destra dove era seduto il curato — cosicchè fu scagliato in terra e il vetturino gli andò addosso — fortunatamente quest'ultimo non si fece alcun male perchè il cavallo si fermò sull'istante — ma non fu così per Don Pasquale, il quale oltre essersi rotta la testa, sciupato il naso e la bocca, si troncò il braccio destro.

Il vecchio appena rialzatosi, con tutta flemma disse al prete: vedete, avete bestemmiato, maledetto, e Iddio vi ha gastigato — mi pagherete i danni che mi avete

arrecato..... la cassa del calesse è andata in pezzi.....

Il povero vetturino, che non possedeva altro al mondo, che quel cavallo e quel legno, si occupava più di questi che di Don Pasquale. — D'altronde credeva che non si fosse fatto gran male e che potesse rialzarsi da sè.

Cane di vetturino, borbottò il prete, dammi aiuto che sono tutto fracassato — ahi! ahi!....

Il vecchio tentò di dargli aiuto perchè potesse alzarsi; ma non aveva forza bastante per sollevarlo da terra.

Frattanto giunse l'altra vettura — Teodoro, Paolo e il conduttore scesero dalla carrozza, i primi dettero soccorso al curato e l'altro ajutò il collega per rialzare il calesse

Don Pasquale, urlava dal dolore, come un disperato, tanto più che Paolo nello alzarlo da terra lo aveva preso pel braccio troncato — Teodoro, gli fasciò la testa per far cessare il sangue — cosicchè egli fu assistito da chi con ragione temeva di potere essere malmenato.

Il vetturino raccontò in poche parole e con tutta calma, come era andata la faccenda. — Il suo collega disse: come un prete bestemmiare! eh, che si bestemmi qualche volta noi per Dio sacrato, non si pò fare a meno — ma un prete! e qui un'altra bestemmia, non sta bene. — Predicano a noi che si và all'inferno e poi, qui un'altro sagrato, e poi fanno peggio di noi.

« Sì, riprese il vecchio, e intanto tu bestemmi senza ne anche accorgetene — smetti e aiutami ad attaccare il cavallo.

« Avete ragione zio, ma che cosa volete mi vengono giù senza proprio avvedermene.

Lo ardente Teodoro, avrebbe voluto dire molte cose; per rimproverare Don Pasquale, ma vedendolo soffrire se ne astenne. — Però non potè fare a meno di

esclamare: chi offende Iddio e li uomini presto o tardi è colpito dalla mano divina. — È vero madre mia?

« Pur troppo.

Don Pasquale fu messo nella carrozza, accanto alla signora Aspasia, la quale prodigò al curato tutte quelle cure che essa potè.

Teodoro e Paolo salirono sul calesse mezzo fracassato e adagio, adagio, fecero le cinque miglia per giungere al paese.

Arrivati che furono alla cura, trasportarono in casa Don Pasquale, il quale era più morto che vivo.

La cena era pronta, ma il prete non potè gustare nè anche l'odore che la cucina tramandava.

Il soffice letto, rifatto dalla bella Marietta, che egli tanto desiderava e nel quale credeva di potercisi coricare con diletto! invece ci dovette soffrire acerbi dolori.

CAPITOLO XXVIII.

Partenza

La sera medesima che Don Pasquale, fu da Dio gastigato — il capitano Onorato e la moglie conversavano mestamente pel dispiacere di doversi lo indomani separare.

Sì, diceva il capitano, domani mattina devo partire pel colle di Raus, ove presto ci dovremo battere coi Francesi, i quali sono sempre più addirati per li affari di Corsica.

« Che cosa è avvenuto?

(1) « Mentre le sorti delle armi pendevano incerte fra i repubblicani e il partito del general Paoli — arrivò, in favore di quest'ultimo, una flotta Inglese. — I Francesi, essendo stati battuti in terra e in mare hanno dovuto abbandonare la isola e rifugiarsi a Genova. — Li Inglesi sono sbarcati, cosicchè i Corsi si trovano più in potestà di questi, che nella loro propria.

Mi sembra impossibile che Paoli, volendo rendere indipendente la sua patria, non abbia saputo trovare altro rimedio che darla in preda alla Inghilterra — ciò prova che questo valoroso uomo, nello invecchiare ha perduti i buoni sentimenti che aveva quando era giovine.

« Capisco ancora io che li Inglesi, se ne vorranno rendere padroni.

« Senza dubbio — è di troppo loro interesse avere una Isola nel mediterraneo — tanto più avendo tanto essi, che la Spagna, guerra colla Francia. — I Francesi, prevedono che possano essere attaccati da queste due potenze, facendo esse uno sbarco sulla nostra riviera, acciocchè noi, che con li Austriaci, occupiamo con assai forze i sommi gioghi delle alpi, possiamo calare nei luoghi più bassi e unirci alli Inglesi e Spagnoli. — I repubblicani si potrebbero trovare a brutto partito — ma essendo essi molto accorti, sono certo che a quest'ora hanno già pensato a qualche ardita impresa e ci daranno molto da fare.

« Pregherò costantemente Iddio acciocchè vi liberi da qualunque disgrazia — Vi prego di scrivermi più spesso che potrete — Se io restassi per molti giorni priva di vostre notizie ne sarei dolentissima — Come pure vi prego darmi nuove di mio genero.

(1) Botta lib. 3°.

« Non temete che lo farò, e mi sarà facile farvele pervenire, perchè essendo addetto allo stato maggiore del Generale in capo, potrò mandare le mie lettere coi plichi che verranno spediti a Torino.

« Questa sarà per me una consolazione, lo avere spesso vostre nuove giacchè non mi volete permettere di seguirvi.

« Mia cara, i disagi della guerra sono insoppôrtabili per una donna — I luoghi dove devo andare sono molto incomodi — Non vi affliggete e non pensate a disgrazie — Spero che presto ci rivedremo . . . . Frattanto andiamo a riposare giacchè mi restano poche ore per farlo . . .

Appena spuntò l' alba il Capitano si alzò e lasciando la moglie nel pianto, partì . . . .

Se la madre era afflitta per la partenza del marito la figlia lo era altrettanto per più cagioni.

Fanny aveva ricevuto una lettera di Luigi, il quale da Saorgio era stato mandato al monte Peruzzo, nella quale lettera le diceva che presto si sarebbero battuti.

Aveva saputo la carcerazione di Teodoro, e non che fosse stato poi liberato — Essa pensava ai grandi pericoli in cui si trovava il marito — Nè poteva fare a meno di pensare alla triste sorte del giovane il quale portavale tanto affetto.

Nei sogni, le pareva vedere il marito, in mezzo a mille combattenti, dar prove di valore — poi lo vedeva vacillare e cadere immerso nel proprio sangue, per le ferite ricevute — Essa sforzavasi di correre per raggiungerlo e prestargli soccorso; ma non poteva camminare tutto glielo impediva . . . . Dopo lungo soffrire, lo affanno, l' oppressione al cuore facevano sì che si svegliasse grondante di sudore — Se riprendeva sonno, le si presentava alla immaginazione una stanza oscurissima,

ove la bassezza del soffitto impediva di starvi ritta — Costretta a curvarsi della persona sembravale, di aggirarvisi brancolando, senza però poter giungere fin dove il fioco lamento, di colui che soffriva, le percuoteva le orecchie e le straziava il cuore — Finalmente svegliavasi piena di spavento.

I coniugi Berto, erano afflitti pensando al loro diletto figliuolo.

Don Pasquale spasimava pel dolore della testa e del braccio.

Il vecchio vetturino si lamentava perchè, ingiustamente, il curato non voleva risarcirlo dei danni che gli aveva cagionati — E col calesse mal concio egli non poteva guadagnare da vivere per la sua famiglia.

Insomma la maggior parte dei nostri conoscenti, cortesissimo lettore — erano, chi per un conto chi per l' altro, immersi nella afflizione.

Però Teodoro e la madre erano contenti — Il primo perchè sperava di poter rivedere l' adorata Fanny — La secondà per avere il figlio presso di sè, e potergli prodigare, con affetto materno tutte le cure onde ristorarlo e fargli dimenticare tutto quanto aveva sofferto in quella triste prigione.

Anche Paolo era contentissimo di aver ritrovati i tre figli in buonissimo stato, i quali appena lo avevano veduto erangli saltati al collo per abbracciarlo facendo a gara fra loro a chi gli dava più baci.

Pareva che fossero scorsi delli anni da che non lo avevano veduto.

La mattina dopo la prima a svegliarsi fu la Caterina — La quale avendo dormito in casa di Teodoro, appena erasi fatto giorno era corsa a vedere il padre — quando fu entrata nella stanza benchè vedesse che egli

dormiva tranquillamente , non potè trattenersi dallo abbracciarlo e baciarlo — Il buon' uomo si svegliò dai baci della cara fanciullctta tutto contento — Egli non poteva saziarsi di guardarla.

In fatti la piccola fanciulla, essendo nella età dello sviluppo, in pochi mesi non si riconosceva più — Essendo stata meglio alloggiata e ben nutrita aveva fatta una notabile variazione — Essa era cresciuta , le di lei carni si erano schiarite , le guance avevano acquistato un color roseo — insomma si era fatta una graziosa fanciulletta.

La vedova Aspasia , da qualche tempo la teneva presso di se , le aveva fatto insegnare a scrivere — Ella stessa le insegnava a cucire , ricamare e tante altre coserelle da donne bene educate — La faceva vestire semplicemente, ma con gusto.

Il fabbro vedendola così leggiadretta , quasi benediva la malattia che egli aveva sofferta la quale , mercè il buon Parroco Don Pietro , era stata causa del ben essere di lui , e della sua piccola famigliuola — Difatti da quell'epoca non eragli mai mancato lavoro — Oltre di guadagnare da mantenersi egli e i due figliuoletti , aveva già da parte un poco di danaro per comprare via , via il ferro per eseguire i lavori che gli venivano ordinati , senza di che molti avventori , per non anticipargli danaro , non si sarebbero serviti di lui.

Insomma era felice , e non si saziava di benedire il nome di Don Pietro , il quale lo aveva tolto dallo squallore , dalla miseria.

CAPITOLO XXIX.

Il Poggetto.

Declinava il sole verso occidente, quando Fanny, usciva dallo abituro, conducendo seco le due capre, per andare a godere il fresco vespertino — Giunta che fu sul poggetto, ove sette mesi innanzi aveva fatto la sentinella al dormiente Luigi, andò ad assidersi appiè di un grosso albero il quale colle di lui estese fronde faceva una bella e deliziosa ombra.

Mentre essa si divertiva a veder pascere, le due agevoli caprette — teneva fra le mani un pezzo quadro di tela, sul quale ricamava a puntunghero, una veduta campestre — In quel piacevole sito non disturbata da alcun molesto rumore, ma invece sollazzata dal dolce canto delli augelletti, i quali volando da un ramo all'altro facevano echeggiare l'aria delle loro soavi note. — Fanny era quieta e non la disturbavano sinistri pensieri.

Di quando, in quando cessava di lavorare, e cogliendo l'erba che le verdeggiava dintorno, ne faceva un mucchio, e poi chiamando presso di se le due capre si divertiva a porger loro colla propria mano quel nutrimento.

Se l'aveste veduta, compiacente lettore, in quel luogo, in quella attitudine, con quell'angelico viso, con l'abito scollato, cui lasciava vedere le belle forme latee — colle nerissime chiome inanellate che il vento le faceva ondeggiare sul petto e sulle spalle bianchissime . . . Vi

sareste sentito trasportato ad andarle vicino per meglio ammirarla.

Se gradiste avere di lei, un idea più esatta di quella che vi può dare la debole penna guardate il quadro rappresentante la divina pastora.

Se poi chi legge è una leggiadra femmina, per immaginarsi la bellezza di Fanny, tralasci per un momento la lettura della descrizione, la quale non può essere sufficiente a ben ritrattarne tutte le forme, e si compiaccia osservarsi nello specchio, il quale presentandole la copia esatta della propria leggiadrezza, potrà più facilmente vedere il ritratto di Fanny, in quello di se stessa.

Essendosene, con tai mezzi, formata una idea, tanto il cortese lettore, che la bella leggitrice — compatiranno il giovane Teodoro, se dopo averla per lungo tempo osservata da lungi, egli osò accostarsele, gettandosi improvvsamente in ginocchio, al di lei fianco, in atto di adorarla.

Fanny a quella improvvisa apparizione cacciò un'urlo, misto di paura e piacere — Voleva alzarsi; ma lo ardente giovane le prese la mano e portandosela alle labbra gliela coprì di cocenti baci.... Ella restò seduta dinanzi a lui, mentre egli colla testa china sulle ginocchia di lei, le diceva perdonatemi.....

La giovane donna non sapeva che cosa rispondergli... guardò il cielo gettò un sospiro.... finalmente disse.

« Mi avete spaventata — allontanatevi.... potremmo esser veduti....

« Allontanarmi! senza prima pascere i miei sguardi sul vostro bel volto?... Ah, Fanny, come potete credere che io abbia la forza di poterlo fare?. — Se sapeste quanto io ho sofferto nel mio duro carcere, solo perchè

quelle orride mura mi vietavano di potervi vedere — non passava giorno, ora, momento che la vostra bella immagine, tanto di dì che di notte, non fosse presente alla mia mente. — Sì, Fanny, ogni istante mi eravate presente, ed io genuflesso vi adorava — Vi rivolgeva la parola e nelle mie beate illusioni sembravami di udire la soave vostra voce, che mi rispondesse parole di conforto. — Ora Fanny, ora che non è un sogno il mio.... che non è delirio, ma realtà — perchè vi vedo realmente — perchè stringo la vostra fra le mie mani — sì, questa adorata mano, è la vostra ed io posso così accostarmela al petto acciocchè possa essa sentire i violenti palpiti del mio cuore..... E vorreste che sul momento vi lasciasse?... Ah, non posso Fanny, no! non posso... E comprimendo sempre più la di lei mano sul proprio petto soggiungevale: ah, sentite, sentite come mi balza il cuore dal piacere, dalla gioia per esservi vicino.... ah, voi non mi rispondete?... ma che cosa vedo! — una lacrima spunta dai vostri bellissimi occhi... ah, compassione di me Fanny, che vi amo tanto.

Così, dicendo, il giovane, fissò l'ardente sguardo sul volto della adorata donna e conobbe, dal moto del di lei bel seno, che ad essa pure doveva palpitare il cuore violentemente.

Difatti Fanny: soffriva molto — allo inaspettato arrivo di Teodoro, era restata confusa, sbalordita.... a mano, a mano che il giovane le faceva quelle ardentissime dichiarazioni, essa sempre più istupidiva — non sapeva far forza a se stessa onde respingerlo — un tremito generale le aveva invase tutte le membra — con voce tremante, abbassando, il capo, a stento potè dire.

Teodoro, alzatevi e fuggite — A quell'atto le di lei ondeggianti chiome percossero il volto del giovane, che

erale così vicino. -- Egli a quel dolce tatto si sentì ardere e arditamente lasciandole la mano che tuttora teneva stretta, le cinse colle proprie la testa e le coprì la fronte e poi il viso di cocentissimi baci.

Fanny, sul momento non ebbe forza di ritirare il capo — come un fiore che appena sbocciato si abbandona sul suo fragile stelo — così lei, lasciò cadersi il volto su quello di Teodoro. — Poi fattasi animo respingendolo essa scostò dai di lui labbri il proprio viso, il quale erale divenuto vermiglio.

Lanciò uno sguardo sul giovane delirante, dalla gioia dal contento.... e quello sguardo era misto di sdegno e compassione.

Si alzò e coprendosi con ambo le mani il volto si disponeva ad allontanarsi....

« Ah! Fanny, sclamò il giovane alzandósi anch'esso, non mi lasciate senza dirmi una parola, cui mi renda felice.

« Ah, che cosa posso io dirvi se non che....

« Che mi amate Fanny, come io ardentemente vi amo.

« E posso io amarvi? -- non pensate che non sono più libera, che appartengo ad un altro... Sì ad un altro ed è il solo che io devo e voglio amare.

« È vero ma....

« Lasciatemi Teodoro, per pietà lasciatemi, non tentate più altre di rendermi infelice per tutta la vita — troppo avete ardito....

Così dicendo fece alcuni passi poi si fermò in un tratto e mandò una dolente esclamazione.

« Che cosa avete, le disse il giovane tutto commosso.

« Ah, è qui che mio marito giaceva dormendo — mi è sembrato vederlo alzarsi per lanciarmi uno sguar-

do pieno d'ira e disdegno... ah, per pietà vi ripeto lasciatemi.... che io fugga....

E come una rondinella sparì, dalli occhi del giovane, per uno stretto sentiero..... le capre saltellando le corsero dietro e quando la ebbero raggiunta, le lambirono una dopo l'altra la mano, che essa porse a quelle innocenti bestiuole.

Teodoro si allontanò da quel luogo, dando un'occhiata sulla zolla verdeggiante dove la bella Fanny, era stata seduta.

Raggiunto che ebbe il suo cavallo, ci saltò sù, e si mise a galoppare, contento come un guerriero il quale in un combattimento non abbia ottenuta assoluta vittoria, ma però tale vantaggio da sperare un completo trionfo.

CAPITOLO XXX.

Un viaggio.

Il mattino era bello, puro, olezzante — Il cielo tempestato di stelle — Queste a mano, a mano impallidivano e sfuggivano alla vista, sorgendo maestosamente l'astro maggiore — L' argentea Diva, pure impallidendo, prendeva un colore giallo rossiccio.

Fanny erasi alzata prima dell'alba — Volse lo sguardo a oriente e vide spuntare il sole vermiglio, dalla cima di un monte, e inalzarsi sensibilmente, spargendo una luce rossastra.

Volgendo il capo a occidente, vide la Luna, nella sua pienezza, che a mano a mano si abbassava ingrandiva e prendeva sempre più il colore sanguigno.

Dimodochè, i due luminari, per qualche momento, sembravano eguali di grandezza e colore — da sbagliare quale fosse dei due che ricevesse o dasse la luce all' al-l' altro — Se non che, l'uno alzandosi, tramandava dei lucenti raggi che a poco a poco scaldavano e facevano abbagliare la vista — L' altro adagio, adagio illanguidiva e si perdeva fra le rocce del monte.

Fanny, a quel superbo spettacolo restò per qualche tempo estatica a mirarlo — Poi esclamò: Dio mio, conservami sempre pura come lo è questo bel cielo — Non permettere che il mio intelletto, la mia ragione, la mia virtù si oscurino, come potrebbero oscurarsi il sole e il cielo se nere nubi si addensassero sul mio capo.

Così dicendo si postrò per orare.

Simone vedendola in quella attitudine le si avvicinò. Essa appena lo intese si volse verso di lui e gli disse:

« Pregate acciocchè Iddio ci conceda un felice viaggio.

« Figlia mia, giacchè volete assolutamente intraprenderlo, io sono pronto — Il cavallo è già attaccato.

« Allora partiamo subito.

« Pensate che il viaggio è assai lungo e disastroso!

« Non importa, dovessi farlo tutto a piedi, lo farei volentieri, senza curarmi della fatica, purchè possa giungere presto a vedere mio marito.

« Potete esser certa che anch' io desidero, al par di voi, di abbracciare il mio caro figliuolo.

« Dunque partiamo.

Simone strinse la mano alla moglie — Fanny, le si gettò al collo e la baciò — Margherita, piangendo, le restituiva i baci dicendole:

« Questi pel mio buon Luigi — Ditegli che io non faccio che pensare a lui, e raccomandarlo al Signore acciò lo liberi da disgrazie — Fate buon viaggio — Addio...

La sera antecedente Fanny, aveva rimproverato se stessa, per essersi lasciata intimorire alla vista inaspettata di Teodoro — Rifletteva che al di lui ardire avrebbe dovuto rispondergli con severità — Che la compassione che essa sentiva per lui, avrebbe potuto renderla debole a segno da mancare ai proprii doveri — Che era necessario dimenticarlo affatto .... E giacchè egli non voleva allontanarsi da lei, conveniva che essa si allontanasse da lui — Perciò risolse di volere andare a trovare il marito.

Il viaggio fu assai penoso, sia pel caldo, sia per le strade cattive e montuose, come pure pei pessimi alloggi ....

Giunti che furono alla meta desiderata; Simone andò in traccia del figlio, che seppe essere ai posti avanzati — Luigi appena lo vide gli andò in contro e dopo averlo abbracciato e baciato gli domandò con estrema anzietà:

« Che cosa fanno mia madre, mia moglie? Stanno bene? Pensano a me? Ditemi, ditemi....

« Se non cessi da farmi tante domande in una volta, non potrò risponderti.

« Dite via dunque, dite?

« Tua madre sta benissimo e pensa ogni giorno, che cosa dico ogni momento a te...

« Cara mamma! — E mia moglie?

« Tua moglie pure sta bene, e non contenta di pensare soltanto a te... ha voluto....

« Che cosa?

« Ha voluto venire a vederti.

« Ah! — Luigi mandò una esclamazione che pareva una cannonata.

« A vedermi, a vedermi dite, e dov'è?... che io corra subito presso di lei.....

« Prendi il permesso di poterti assentare, per un

poco di qui; ed io ti condurrò all' osteria ove l' ho lasciata — Non è molto lontana.

Luigi senza dir parola fece un giro a sinistra e corse dal suo superiore per avere il permesso — Ottenutolo, raggiunse il padre, e a passo accelerato si avviarono alla osteria.

Fanny, era seduta sopra una antichissima poltrona. Aveva il gomito destro appoggiato al bracciuolo. Colla mano toccavasi il mento, tenendo la testa sulla spalliera, e gli occhi fissi in alto osservava un quadro rappresentante Lucrezia romana, e meditava sulle azioni di cotesta casta e onorata donna.

Luigi entrando precipitosamente nella stanza, la fece scuotere — Essa era per alzarsi, ma non fu in tempo — Il marito le si era gettato genuflesso dinanzi e prendendole ambe le mani, gliele copriva di baci e di lacrime, per la gioia, e il contento che egli provava nello esserle vicino.

Fanny, si rammentò, che pochi giorni prima, un' altro le stava dinanzi nella medesima positura — Il di lei volto si colorì e abbassandolo coperse di baci la fronte e il viso di colui che solo ne aveva diritto.

Simone, a quelle dimostrazioni di affetto si intenerì e lasciò la stanza onde li sposi restassero in libertà.

Luigi, guardando affettuosamente la moglie, le disse:

« Ah! Fanny, non mi sarei mai aspettato una tal consolazione — Voi degnarvi di venire a vedermi?

« Perchè no!

« Fare un viaggio, così disastroso, con questo caldo che ammazza?

« Si può fare di meno pel proprio marito?

« Ah! Fanny, voi siete troppo buona .... e giacchè la siete tanto lasciate che vi abbracci e vi baci di nuovo.

Così dicendo se la strinse con delicatezza al seno — Non fortemente come lo avrebbe desiderato — perchè Luigi, l' amava moltissimo; ma ne aveva suggezione — Gli pareva di essere indegno di possedere un tanto tesoro — Egli rozzo, ignorante e lei tanto gentile ed educata . . . . Fanny accorgendosi della di lui timidezza gli fece coraggio con atti e parole di affetto, che fecero trasecolare di giubbilo il povero soldato.

Tre giorni passarono, pei giovani coniugi, troppo rapidamente. — Quando uno è contento e felice, le ore sono brevi, i giorni scorrono rapidamente; non sono lunghissimi, eterni come quelli che conta il dolore.

E pel povero Luigi, in breve le ore diventarono giorni, i giorni mesi.

Dopo quel brevissimo spazio di tempo Fanny, dovette lasciare quei luoghi alpestri e il marito.

Il loro addio fu molto doloroso, piansero ambedue più assai della prima volta che furono costretti dividersi.

Fanny, vide coi propri occhi, i pericoli a cui era esposto il suo povero marito, e dovendolo a forza lasciare, perchè in quel luogo era impossibile che essa si potesse trattenere più oltre, ne fu veramente commossa.

Luigi, procurava di farle coraggio; ma la sua voce tremava, tratteneva a forza le lacrime . . . . e Simone piangeva come un fanciullo.

In breve suonò l' ora in cui Luigi doveva andare al suo posto — Fanny, stringendogli la mano li rinnovò il giuramento di fedeltà coniugale . . . . Si baciarono teneramente, e colli occhi pregni di lacrime si lasciarono.

CAPITOLO XXXI.

I Prigionieri

Il Capitano Onorato, non erasi ingannato dicendo che i repubblicani essendo minacciati, avrebbero pensato a qualche passo ardito.

(1) Brunet, che governava Nizza, si risolse a tentare d'impadronirsi delle sommità, cacciandone i difensori — fece immediatamente partire le truppe per assaltare il monte Peruzzo e il colle di Raus. — Nel tempo stesso mandò Mioshaki, perchè tentasse di guadagnare i luoghi intermedi di Linier, del Molinetto e del monte Fogasso.

Il Capitano Onorato era giunto da pochi giorni a Raus, quando i Francesi il dì 8 giugno 1793, con valore e furia incredibile assaltarono tanto questo posto che li altri.

Il solo colle di Raus fu difeso dai Piemontesi, con costanza e valore. — I Francesi dopo un combattimento ostinatissimo, dovettero ritirarsi lasciando i fianchi di quelle montagne cospersi di cadaveri.

Tutti li altri posti furono vinti dai repubblicani.

Luigi Berto il quale trovavasi al monte Peruzzo, nella ritirata che fecero le truppe vedendo il di lui amico Pasqualotto ferito, volle dargli aiuto: ed essendo però restato indietro fu fatto prigioniero.

I Francesi che arrestarono Luigi, non si occupavano del povero Pasqualotto credendo che potesse campa-

(1) Botta lib. 3.°

re poche ore più — ma Luigi preferì di condurlo seco prigioniero anzichè lasciarlo morire senza alcun soccorso in quel luogo.

Lo fasciò meglio che egli potè e poi se lo pose sulle spalle. — I repubblicani commossi nel vedere quel tratto di amicizia, lo aiutarono a trasportare il ferito, e arrivati che furono alla prima ambulanza gli fecero prodigare tutte le cure possibili, onde tentare di salvargli la vita.

Luigi tanto pregò che gli fu concesso di restare presso l'amico . . . .

Mentre, Luigi si trovava cosperso di sangue, essendo stato anch'egli ferito, afflitto nel vedere l'amico moribondo, e dolente di essere prigioniero; la qual cosa gli toglieva la speranza di presto rivedere la sua adorata moglie.....

Fanny, e i coniugi Berto essendo andati alla Parrocchia, ad offrire a Don Pietro una elemosina e pregarlo di raccomandare a Dio Luigi, acciocchè lo salvasse da qualunque pericolo, si trovarono a fronte di Teodoro, il quale era a conversazione col Parroco.

Il giovane profittando della fortunata combinazione, non trascurò ogni mezzo, onde poter dire qualche parola segretamente a Fanny, la quale non aveva più veduta stante il di lei viaggio, dal giorno che l'aveva sorpresa sul poggetto — giorno per lui tanto felice!. — Le parole che egli le disse furono poche, ma tanto significanti che la giovane donna, per un'istante ne fu immensamente intimorita — Teodoro le aveva dato un'assalto forte quanto quello che i repubblicani avevano dato al posto ove era Luigi.... ma Fanny, fattosi coraggio seppe resistere e combattendo con valore fece ammutolire lo ardito e appassionato giovane, concludendo col dirgli:

« Io dovrei essere molto indignata con voi per esservi profittato del terrore che mi invase, allorchè mi sorprendeste sul poggetto.... ma pure vi perdono, col patto però, che mai più mi parliate della vostra passione. — E nel caso che per qualche combinazione ci incontrassimo, come è accaduto oggi, voi non ardirete dirmi una parola! una sola parola su ciò!....

Poi, vedendo che il volto del giovine si alterava notabilmente, con voce meno severa soggiunse:

« Teodoro, fuggitemi, dimenticatemi ve ne supplico — e soprattutto bandite dalla vostra mente quelle triste idee..

« Non passo . . .

« Teodoro, siate saggio non vi lasciate dominare da una mal nata passione. . . . pensate. . . .

« Penso, che io vi amo fino dal primo giorno in cui vi vidi, bella come un angiolo disceso dal cielo. — E allora il mio amore era puro, santo, perchè eravate libera...

« È vero, ma adesso... che sono di un altro doventa delitto. — Perciò dovete lasciarmi tranquilla, perchè il tentare di farmi mancare al mio dovere è azione non degna di un giovane onesto quale voi siete.

« Ah! Fanny, dal momento che vi vidi, presso lo altare porgere la destra ad un altro . . . sono divenuto il più infelice di tutti i mortali.... Per dimenticarmi di voi, mi allontanai da questi luoghi. . . . . ma da per tutto. . . in ogni oggetto io vi vedeva. . . . Sì o Fanny, la vostra bella immagine mi fu ognora presente. — Da quella sera poi, che vi incontrai nel tempio. . . . .

« Fatale incontro!

« Il mio amore si aumentò e per quanto abbia fatto forza a me stesso mi è stato impossibile vincerlo.

« Persistete e lo vincerete — allontanatevi di nuovo — un viaggio vi sarà utile.

« Allontanarmi ! . . . ah, non mi fossi allontanato mai da voi ! . . . specialmente quel giorno che quei scellerati tentarono violarvi...

« Forse allora le cose sarebbero potute andare diversamente....

« Quante volte mi sono rimproverato la mia insensata gelosia — quella fu causa di tutto il male che soffro — senza di quella sarei corso in vostra difesa.... avrei potuto chiedere la vostra mano e voi sareste stata mia... mia per sempre... questa idea mi fa delirare....

« Ed io divenuta vostra moglie vi avrei amato....

« Ah !

« Sì, ma ora per niuna cosa al mondo, mancherò mai al mio sacrosanto dovere..... Io non posso sentire per voi che compassione e affetto fraterno. Nulla più! — A costo della vita manterrò il giuramento di fedeltà, che rinnuovai, sono pochi giorni, a mio marito.

« Ah ! . . . seppi che eravate andata a trovarlo . . . .

« Sì, ed ho conosciuto sempre più quanto sia degno di essere amato e rispettato.

« Avete ragione . . . sò ciò che debbo fare . . .

« Teodoro ! . . .

Egli non l'ascoltò, e fuggì via colla disperazione sul volto . . . .

Dopo quattro giorni, il fatto di armi in cui Luigi e Pasqualotto restarono prigionieri, i Francesi, con dodici mila uomini, assaltarono di nuovo il colle di Raus — ma anche questa volta i Piemontesi seppero resistere e rintuzzarono i repubblicani. — Il capitano Onorato acquistò, in quel fatto, il grado di Maggiore. — Egli scrisse alla moglie, ma nel darle buone nuove di sè, fu costretto annunciarle che fra quelli che si erano ritirati dal monte Peruzzo, era mancato alla chiama il povero Luigi, per cui da al-

cune voci dei suoi camerata, si credeva più che fosse morto, che restato prigioniero. — Infatti alcuni raccontavano di averlo veduto cadere per una ferita, di mitraglia, ricevuta nella testa. — Ed era vero, ma essendo stata di poca conseguenza, Luigi aveva potuto rialzarsi e camminare, e si sarebbe salvato se non avesse voluto prendersi cura dello amico.

I prigionieri furono mandati in Savoia, ove quelle popolazioni erano tutte del partito francese; tanto per simpatia, come per parlare la loro medesima lingua.

Pasqualotto stava meglio, ma non poteva alzarsi per la grave ferita che egli aveva nella coscia sinistra — diceva a Luigi:

« Così hai potuto saper come vanno le cose?... Tu, che almeno puoi camminare... questa coscia non mi dà pace e mi obbliga a stare confinato qui su questa paglia a maturare come le sorbe.

« Anche se tu potessi star ritto ci è poco da camminare, non si può uscire dal recinto.

« Io ho paura che poi ci mandino in Francia, ove si starà peggio che quì.

« Lo temo anch'io... la mia maggiore afflizione è quella di non avere ancora potuto scrivere a mia moglie e ai miei buoni genitori — Se poi ci manderanno in Francia, tanto meno ci sarà la speranza di poterlo fare.

« Anche a me dispiace di non potere scrivere alla mi biondina, non vorrei che non vedendo nè me, nè lettere, si attaccasse a qualche altro ramo. — Le donne fanno presto, quattro ti piglio e quattro ti lascio... ma giuro al cielo se mi facesse una cattiva azione... le voglio tanto bene, che le taglierei la testa.... Ma sì valla a busca... intanto essa può fare quello che le pare e piace, e io chi sà se potrò mai più vederla.

« Non pensare a questo, se ti vuol bene ti sarà fedele.

« Almeno me lo ha detto mille volte di volermi bene, e per dir la verità me ne ha date delle prove . . . . Ah, cara la mia biondina . . . . quando ti potrò dare un abbraccio? . . . Sì, sì, voglio credere che mi sarà fedele.... Ma la lunga lontananza e non poterle scrivere che si ricordi . . . . capisci Luigi, mi fa un poco paura . . . . Le donne qualche volta hanno poca memoria — si scordano facilmente di quello che è lontano, per un un altro che le sia vicino . . . . Dei ronzoni non ne mancano! . . . .

Benchè Luigi non potesse neppur dubitare della sua Fanny, pure quelle parole del gaio Pasqualotto, lo facevano sospirare . . . . mentre quegli gli soggiungeva:

« Ohe! camerata a che cosa pensi, non mi rispondi?

« Penso . . . . penso che le cose si fanno più serie, e che tu hai ragione di dubitare che forse non vedremo più le nostre famiglie.

« Corpo di una bomba, o che vuoi che ci tengano prigionieri vita naturale durante? Dipenderà da un poco più, da un poco meno, ma poi ci lasceranno andare — Se ho detto che temo di non rivedere la mi biondina, è perchè questa coscia ho paura che mi abbia a fare qualche brutto scherzo.

« E perchè? se stai meglio.

« Sì, meglio! — anche questa mattina il chirurgo quando me la medicava torceva la bocca — amico son brutti segni — non vorrei che gli tornasse la idea di tagliarmela — mi dispiacerebbe di presentarmi alla biondina con una coscia di ciccia e una di legno... Basta non ci pensiamo e procuriamo di stare allegri — su via raccontami qualche cosa?

« Che cosa vuoi che ti dica, ho inteso dire da due

ufficiali, che anche il re di Napoli, (1) si unisce alli altri per fare la guerra ai Francesi.

« Non si era dichiarato neutrale?

« Sì, dalla paura; ma da che è venuta la flotta Inglese nel mediterraneo ha preso coraggio. — Ha chiuso i porti ai repubblicani e si è obbligato a fornire alli alleati, soldati e navi da guerra.

« Ma lui però se ne starà a casa — son buoni a mandare noi poveri diavoli a farci ammazzare. — È una ingiustizia che ci dobbiamo fare sbudellare pei loro capricci.

« Anche il papa arma e promette di mandar gente.

« Vedrei volentieri un reggimento di corvi — su per la neve farebbero una gran figura.

« Essi fanno la guerra con la forchetta e con la lingua, non colla spada.

« Ma perchè si scagliano tutti contro i Francesi?

« Perchè il nome di repubblicani fa loro paura. — Genova e Venezia che sono repubbliche persistono nella neutralità — ebbene son tormentate da tutti. — L'Inglesi, minacciano di bloccare Genova, per impedire che i Francesi possino avere dei viveri dai Genovesi.

« Che vogliono comandare in casa degli altri?... Senti, io sono prigioniero dei Francesi e di più mi hanno ben conciato e forse perderò la mi povera coscia; ma quasi, quasi, avrei piacere che dassero le botte a tutti questi prepotenti.

« Caro Pasqualotto, la povera Italia, sarà oppressa dalli Inglesi, dai Francesi, da tutti... Essa è troppo bella e tutti sono cupidissimi di averne il dominio. — Come se Iddio l'avesse creata per tu . . . .

(1) Botta lib. 3°.

. . . .

. . . .

« Hai ragione è più bella e più ricca della mi biondina e tutti la vogliono rapire, ma...

L' arrivo di qualche superiore, fece smettere la loro conversazione.

CAPITOLO XXXII.

Dispiaceri.

Erano scorsi parecchi giorni da quando Fanny, aveva incontrato Teodoro dal Parroco. — Le parole che egli le aveva dette e il modo col quale si era allontanato la facevano temere.

Però era contenta di sè stessa, per avergli parlato in modo da fargli conoscere, che Essa non si sarebbe mai dimenticati i propri doveri.

Pregava Iddio, acciò non permettesse che Teodoro, vinto dalla passione, giungesse a qualche eccesso.

Già per tre volte Teodoro, si era fatto vedere nei dintorni dell' abituro di Simone. — Fanny lo aveva veduto e per quanto il cuore di lei, soffrisse per la tema e per l' affetto... Perchè essa suo malgrado lo amava di amor puro, casto sì, ma lo amava!.. Non solo non andò mai verso di lui, ma procurò scansare quei luoghi ove egli avrebbe potuto sorprenderla.

Sperava che dopo quanto gli aveva detto a voce e mostrandosi risoluta di non volerlo più vedere. — Egli si sarebbe persuaso, e l'avrebbe, finalmente, dimenticata.

Però tutte tre le notti che susseguirono a quelle apparizioni, Fanny, le passò nella massima angoscia. — Aspettava con ansietà che si facesse giorno. — Appena spuntava l'alba essa tremando andava sul poggetto, guatava con timore da per tutto... vedendo nulla.... più quieta se ne tornava a casa.

Erano passati alcuni giorni senza che Teodoro si fosse più fatto vedere. — Fanny, cominciò a credere che egli potesse dimenticarla... Sì, diceva fra sè, mi dimenticherà... Forse a quest'ora mi ha già dimenticata... Egli è buono, ha dei sentimenti generosi, questi gli avranno fatto vincere una colpevole passione, la quale ci avrebbe potuto rendere entrambi infelici... Meglio così.... e frattanto sospirava; mentre soggiungeva: Anch'io procurerò di non ricordarmi di averlo veduto... e guardava fissamente, astrattamente, verso il poggetto... Continuando, mentalmente, a dire: procurerò cacciare dalla mia memoria fin anco la sua fisonomia, non che i suoi tratti... le sue parole... Iddio cui mi ha concessa la grazia di resistere alle di lui seducenti tentazioni, mi concederà ancora di poterlo affattto dimenticare... oh, allora la mia virtù avrà completamente trionfato.... sì, perchè anche il pensiero è colpa....

Mentre così rifletteva, fu scossa da una voce che flebilmente la chiamò per nome. — Essa si voltò e fece prestamente alcuni passi verso la persona che l'aveva chiamata.

Era Don Pietro — Fanny meravigliò nel vederlo pieno di mestizia. — Infatti il buon Parroco guardava il cielo e poi lei, e non aveva coraggio di parlarle... Finalmente egli pronunciò con voce commovente le seguenti parole:

« Figlia mia, sono venuto da voi per recarvi una

nuova che vi affliggerà ... Rimettetevi nella volontà del Signore e tutto sperate dalla sua Divina bontà.

Fanny, lo fissò attonita, non sapeva a che cosa pensare, e non aveva coraggio di domandargli spiegazione di quanto egli aveva da annunziarle ... Uno dei pensieri di cui le corsero alla mente fu che Teodoro avesse eseguito quanto avevale detto di fare.

Don Pietro vedendola così alterata la prese per la mano e disselc :

« Coraggio figlia mia, le afflizioni che il cielo ci manda, bisogna sopportarle con pazienza e rassegnazione.

« In nome di Dio, sclamò Fanny, ditemi di che cosa si tratta ?

Don Pietro era per risponderle, ma si trattenne nel veder comparire Margherita, la quale avendo intesa la di lui voce era uscita di casa.

Fanny, sempre più si convinse che quella triste notizia dovesse riguardare lei sola.

Anche Simone, avendo veduto il Parroco, lasciò la vanga e corse presso di lui.

Don Pietro, trovandosi in mezzo a tutti tre sentivasi mancare sempre più il coraggio ... Fattosi animo disse loro : entriamo in casa.

Simone e Margherita si accorsero pure che il Parroco era oltremodo afflitto e si guardarono uno coll'altro maravigliati.

Alle prime parole che egli disse essi pensarono subito al figlio. — Anco Fanny si accorse che si era ingannata, e che la triste notizia doveva riguardare Luigi . .

. . . .

L'Amalia dubitando che potesse giungere improvvisamente, la notizia, a sua figlia, della morte di Luigi,

giacchè i più credevano così. — Scrisse a Don Pietro acciocchè con buona maniera avvisasse tanto Fanny, che i conjugi Berto, e procurasse persuaderli, fino a più sicure notizie, che Luigi era restato prigioniero.

Don Pietro, con dispiacere, erasi portato ad eseguire la commissione. — Per quanto il buon uomo si servisse dei modi e delle parole più acconce per dare a quei miseri la triste notizia. — Tanto i genitori che Fanny si dettero alla disperazione. — Non volevano credere che fosse restato prigioniero, ma che fosse morto. — Don Pietro, ne era più persuaso di loro, ma vedendoli alla disperazione... come se egli ne fosse stato certo, li assicurò che non era morto.... che finalmente essendo prigioniero era uscito da ogni pericolo e che più presto o, più tardi lo avrebbero riveduto.

Egli parlò con tanta franchezza, per toglierli da quello acerbo dolore, che tutti tre prestarono fede alle di lui parole e si calmarono un poco, sperando che presto avrebbero potuto rivedere il loro caro Luigi.

Don Pietro, quando fu uscito per tornarsene alla Parrocchia, diceva fra sè: Ho con troppa sicurezza affermato che quel povero giovane sia veramente prigioniero!... Ma come fare altrimenti?... i loro spasimi mi affliggevano troppo... e poi... speriamo che sia veramente così. — Borbottando delle preci seguitò tranquillamente il suo cammino.

Fanny, aveva accompagnato il Parroco fino sulla porta della casa; quando egli fu partito, essa alzò li occhi al cielo e gettò un sospiro. — Nel riabbassare lo sguardo aveva veduto un'ombra raggirarsi fra li alberi del poggetto. — A quella vista gettò un altro sospiro, per diversa causa del primo. — Rientrò in casa e andò a chiu-

dersi nella sua camera per piangere liberamente — pensando che una disgrazia non viene mai sola.

Erano scorse alcune ore da che Fanny, si struggeva in pianto — Il sole era tramontato da molto tempo quando intese una esplosione. — Quel colpo le giunse al cuore... cacciò un urlo e barcollando cadde priva di sensi.

Simone e Margherita a quel urlo corsero in camera — Alzarono da terra la svenuta e la posero sul letto. — I vegliardi versarono nuove lacrime, per lei e pel loro diletto figliuolo.

Fanny, quando si fu rinvenuta volle restar sola. — Temeva che nel delirio le sfuggisse qualche parola....

Passò il resto della notte nella massima agitazione. — Essa pensava al marito, ma pensava anche al triste fine dello infelice Teodoro — non essendosi spogliata, più volte era corsa alla finestra, colla idea di uscire da quella, per non traversare la stanza dei vecchi, e correre ad assistere, se ci fosse stato tempo, lo infelice giovane.... la tratteneva il timore di essere udita e inseguita — non sapeva che cosa risolvere, e frattanto smaniava, si strappava i capelli era nel massimo dolore — diceva fra se:

« Egli contrasterà colla morte, ed io stò qui, senza sapermi risolvere a correre presso di lui, mentre egli muore per me — sono inumana, forse potrei salvarlo o, almeno, essere in tempo a chiudergli li occhi e ricevere l' ultimo suo sospiro.... il suo perdono.... perchè sono io che l' ho ucciso.... ah, natura perchè mi hai fornita di tanta bellezza se questa non doveva servire che a recarmi dolori, tormenti, disperazione!... sentire compassione per un' infelice che muore, o è morto per me, non è colpa?... ah, no; no certo.

Mentre Fanny, si trovava in così triste situazione... la notte, tanto breve in quella stagione, dava luogo al crepuscolo — Quel poco chiarore infuse coraggio alla dolente. — Ella andò alla porta che metteva nella stanza dei vecchi, stette in orecchio e non udì il più lieve rumore — dormono disse fra se — e tornata indietro aperse la finestra, ci montò sopra e saltò sul terreno. — Per arrivare al poggetto mise più tempo di quello che abbisognava. — Le gambe le tremavano e poteva a stento camminare. — Giunta che vi fu, percorse collo sguardo tutto quello spazio — nulla si presentò ai di lei occhi, ma fatti alcuni altri passi vide delle macchie di sangue.... gettò un grido e si battè con ambo le mani la fronte, nè aveva più coraggio di avanzarsi... finalmente fattosi animo si approssimò un poco più all' albero, ove era consueta sedersi — le macchie del sangue vie più aumentavano.... ad ogni istante la misera temeva di scoprire il cadavere del giovane.... non udendo alcun lamento, voleva tornare indietro, sentendo che non avrebbe potuto sopportare una tal vista..... nel voltarsi però, volse di nuovo lo sguardo all' intorno e vide sulla verdeggiante zolla a piè della quercie un fazzoletto bianco.

Tremando andò a prenderlo — nel chinarsi cadde in ginocchio e le si tinse di sangue la bianca veste — anche il fazzoletto crane intriso — quando lo ebbe preso vide che era restata sulla terra una carta — la prese e avidamente la lesse. — Dopo letta congiunse le mani e volse li occhi al cielo...

Il foglio conteneva queste parole:

« *La vita mi è divenuta insopportabile . . . L' angiolo che poteva rendermi beato non mi ama . . . non può amarmi è vero, perchè appartiene ad un altro; ma forse anche mi disprezza per esserle stato importuno . . . Non mi resta che*

morire — Se in questo momento il colpo ha fallito per essermisi scoppiata l' arme , fra breve un' altra migliore mi toglierà di pene — Versate almeno una lacrima sul mio sepolcro o voi troppo casta e virtuosa moglie. »

Fanny volendo alzarsi di ginocchioni, pose una mano in terra per ajutarsi — fu costretta a ritirarla con velocità, come se le fosse stata punta da una vipera — Alcuni frantumi della pistola gliela avevano leggermente ferita — Cosicchè il fazzoletto intriso del sangue di Teodoro, fu pure bagnato del di lei sangue.

Lasciò quel luogo non senza averlo cosperso di lacrime — Giunta che fu a casa, per la medesima finestra, con molta fatica, abbenchè questa non fosse alta da terra che tre braccia, rientrò nella sua camera, colla speranza che Teodoro non si fosse anche ucciso.

Per evitare se fossele stato possibile la di lui morte, si diede a pensare a ciò che poteva fare; ma tutti i pensieri che le si affacciavano alla mente era costretta a rigettarli, perchè impossibili o imprudenti — Aveva persino pensato di andarlo a trovare nel proprio paese onde persuaderlo a non commettere il delitto del suicidio, ma come farlo senza compromettersi ? . . . Voleva rivolgersi a Don Pietro, fidandosi della di lui saggezza e bontà.... E sarebbe stato il miglior partito, ma non ebbe coraggio di farlo.

Mentre fantasticava, guardava e rileggeva il sanguinoso foglio . . . . Le nacque la speranza che Teodoro, prima di commettere l' orribile suicidio, tornasse in quel luogo, sia per vedere se il di lui scritto fosse stato trovato, come anche per commettere in quel luogo medesimo il di lui inconsiderato progetto.

Fermatasi su questa idea, decise di scrivergli, imitandolo, non mettendoci alcun nome, benchè fosse molto

remoto il caso che alcun' altro potesse andare in quel luogo e trovare lo scritto.

In quanto a Simone e Margherita non aveva da temere — Prima, perchè non erano soliti ad andare su quel poggio, che di rado, per fare delle legna — Inoltre lei stessa non li avrebbe perduti d' occhio in tutto il resto del giorno.

Mentre si disponeva a scrivere udì avvicinarsi qualcuno — Si rammentò di avere l' abito macchiato di sangue, ed entrò nel letto.

Erano Simone e Margherita i quali più volte si erano accostati all' uscio, ma non udendo alcun rumore, credendo che ella dormisse si erano ritirati per lasciarla riposare tranquillamente — Questa ultima volta essendosi fatto assai tardi entrarono nella stanza — Vedendola a letto dubitarono che fosse malata....

Fanny, per tante scosse ricevute non stava bene certo, ma rispose loro, che non si sentiva male e che avendo preso sonno soltanto sul mattino, aveva dormito fino ad ora così tarda.

Figlia mia le disse Margherita, state pure in riposo quanto vi piace — ho piacere di udire che non vi sentite male.

« No; voglio alzarmi, era sul punto di farlo quando siete venuti in camera.

« Come volete, intanto anderò a prepararvi la colazione, noi l' abbiamo fatta che è un pezzo.

Margherita si disponeva ad uscire, mentre Simone disse a Fanny:

State di buon' animo — Speriamo bene — Mia moglie si è fatta un sogno consolante.

Margherita tornò indietro lesta come una vespe e battendosi con una mano la fronte sclamò:

« Veh , che bestia che sono ! — mi pareva mille anni che vi svegliaste per raccontarvi il bel sogno che mi sono fatta — state allegra, Luigi, vive e sta bene. — È prigioniero poverino, ma stà bene... l'ho veduto, abbracciato e baciato il mi caro figliuolo — mi ha detto tante cose, poi quando sarete alzata vi racconterò tutto.... Eh! i miei sogni non falliscono è vero Simone? Ti ricordi quando egli era piccino, allorchè lo perdemmo e tutti credevano che si fosse annegato nel torrente o, che i maiali lo avessero divorato?....

Dimenticando che Fanny, voleva alzarsi dal letto; la buona donna fece il racconto, il quale durò un'ora, del quando e come aveva smarrito il ragazzo — concludendo finalmente che per mezzo di un sogno che essa si fece la seconda notte dello smarrimento, la mattina seguente ritrovarono il piccolo Luigi. — Dunque vedete, soggiunse, i miei sogni dicono la verità, Luigi vive e sta benone.....

Contenta per questa sua idea andò saltando a preparare la colazione, traendo seco per una mano Simone, dicendogli: vecchio mio, sta allegro, presto lo abbracceremo il nostro cucco.

Fanny, non si era peranche terminata di cambiare di abito quando Margherita tornò in camera a prenderla per seguitare a raccontarle ciò che si era sognata la notte scorsa — tanto fu lungo il di lei discorso, saltando da una cosa ad un'altra, che per tutto il resto della mattinata fu impossibile a Fanny, di potere scrivere il progettato biglietto.

CAPITOLO XXXIII.

Caterina.

La campana della Parrocchia, essendo venerdì, suonava a tocchi annunziando l'ora in cui Cristo spirò, quando Fanny, dopo avere sciupati alcuni fogli, sia per far presto, sia perchè le di lei idee erano confuse e contraditorie, terminava di scrivere l'epistola colla quale ella sperava di persuadere Teodoro, a non commettere il delitto del suicidio — Finiva col dire che se egli lo avesse commesso l'avrebbe resa infelice per tutta la vita — Che il destino avendoli divisi era necessario si dimenticassero l'uno dell'altro.

Piegato che essa ebbe il foglio uscì per andare a porlo ove aveva trovato quello di Teodoro. — Giunta che vi fu nel rivedere le macchie del sangue sospirò e si sentì gelare il suo entro le vene. — Colla mano tremante posò la carta sulla zolla, ponendoci sopra una pietra perchè il venticello che spirava, non l'avesse a trasportare altrove. — Alzò li occhi al cielo per pregarlo che quello scritto producesse il desiato effetto... Indi si rimise in cammino alla volta dell'abituro . . . . .

. . . .

La sera antecedente, essendosi scoppiata la pistola aveva cagionato a Teodoro, due leggerissime ferite — una nella testa, l'altra nella mano destra. — Però risoluto di uccidersi appena egli fu a casa ne caricò due altre, dicendo fra sè e sè:

« Queste non falliranno, nè scoppieranno. — Le ca-

riche sono giuste, questa mattina nella confusione devo avere sbagliato la dose della polvere o, non ho calcato bene la palla — ecco perchè poco fa mi si è scoppiata la pistola. — Adesso però sono certo di non avere sbagliato. — A noi, in un momento tutto è finito. — Meglio la morte che menare una vita angosciosa... senza lo amore di Fanny, il mondo per me è nulla.

Ella mi ama, non v'ha dubbio — se fosse altrimenti quel giorno, tanto per me delizioso, mi avrebbe trattato malamente... sì, mi ama, ma in lei il dovere può più dello amore. — Non posso, non debbo condannare la sua virtù... Ah, forse anche perchè è troppo affezionata a colui che fu tanto più fortunato di me, essa ha ricusato... Alla idea di averla perduta, sento che il sangue mi fa ardere la mente... la gelosia... non ci si pensi più... Mio Dio, perdonatemi. — Tu pure madre mia perdonami. — Avrei voluto morire lontano da te, per risparmiarti la orribile vista; ma il fatale destino me lo ha impedito... Fanny, addio — spero che almeno verrai a piangere, non veduta, sulla mia tomba...

Mentre il delirante giovane si accostava l'arme micidiale alla tempia — la di lui madre entrò precipitosamente nella stanza dicendo:

« Figlio mio accorrete, la povera Caterina... ah, quale disgrazia... venite, fate presto... e uscì senza accorgersi della triste intenzione del figlio.

Teodoro, istupidito la seguì senza proferire parola. Giunto che egli fu nella stanza di ingresso, vide presso la porta che metteva sulle scale, la misera fanciulla sdraiata sopra un canapè immersa nel proprio sangue... con li occhi semi aperti e immoti — il volto cadaverico...

I due di lei fratellini erano in ginocchio — uno tenendole una mano e baciandogliela singhiozzando. —

L' altro urlava e si stracciava, dal dolore, i capelli. — Ambidue di quando, in quando sclamavano: sorella, Caterina, rispondi?... Ah, Dio è morta... ripetevano, gettando gridi di disperazione.

Teodoro, domandò che cosa era accaduto? — ma i ragazzi non lo intesero, o non ebbero forza di rispondergli — Non facevano che piangere, disperarsi, vedendo che la loro cara sorellina non dava segni di vita.

Nè l' Aspasia poteva appagare la curiosità del figlio, perchè non aveva veduto, se non che entrare Paolo, con li occhi stralunati e i capelli irti — depositare la fanciulletta sul canapè — borbottando, soccorretela... indi sparire...

Mentre Teodoro era per uscire per andare in traccia del Chirurgo, rientrò Paolo, ansante, e come un forsennato si gettò sul corpo della figlia, per abbracciarla e baciarla. — Indi si alzò e come un pazzo guardò tutti senza potere proferire parola.

Era un quadro commovente vedere quella cara fanciulletta, giacente con parte del viso, del petto, e delle vesti intrise di sangue — I due ragazzi che in ginocchio singhiozzando, pareva che l' adorassero giungendo di quando in quando le mani in atto di pregare. — L' Aspasia, che piangendo dirottamente le teneva la testa, onde impedire che dalla ferita sgorgasse nuovo sangue; Paolo, che con li occhi travolti e il viso alterato dalla contrazione dei muscoli, colle braccia incrocicchiate sul petto e i pugni chiusi faceva temere che egli avesse perduto il senno.

Teodoro osservava e taceva....

In un tratto Paolo, si scosse dal suo letargo, e mandò un'urlo di gioia vedendo entrare il chirurgo — indi tornò nel medesimo stato di prima. — Il chirurgo ve-

dendo la fanciulletta in quella triste situazione, e Paolo in quello stato di demenza, non sapeva a quale dei due egli era in obbligo di rivolgere prima le sue cure — Appressatosi alla ragazza, disponendosi a visitarle la ferita, susurrò all' orecchio della Aspasia: fate preparare l' occorrente acciò io possa far subito un' emissione di sangue a Paolo, altrimenti egli è perduto.

La sollecitudine, la premura e l' abilità dell' egregio chirurgo fecero sì, che in breve ora, tanto la ragazza, che Paolo, si trovarono in migliore stato di salute. — Questo ultimo per la gioia di avere udita la cara voce della figliuola e per l' operazione del chirurgo, colla quale avevagli impedito una congestione di sangue al cervello.

Dopo qualche poco di tempo Paolo, fu in grado di raccontare il fatto accadutogli — dicendo:

« Mentre coi miei piccini riconducevamo qui, la povera Caterina, abbiamo incontrato, alla porta di strada, un soldato ubriaco. — Ci siamo tirati da parte onde poter passare — non è bastato. — Egli venendoci incontro ha urtato Giannino e poco è mancato che non lo facesse cadere. — Io non ho fatto altro che leggermente sospingere il soldato, il quale in un tratto sfoderando la sciabola mi ha menato un colpo, e invece di colpir me, che sarebbe stato assai meglio, ha colpito la mia povera piccina. » — Così dicendo non potè trattenersi da baciare la figlia — la quale con flebile voce gli disse:

« No, babbo, meglio fossi morta io, che voi. Come saremmo restati Nanni, Cecchino ed io? . . .

Guardando affettuosa l' Aspasia soggiunse:

« È vero che io ho ritrovata la mamma . . . ma . . .

Un bacio che la buona vedova le dette le fece troncare le parole. — Paolo seguitò a dire:

« Vedendo cadere la mia creatura, ho perduto la ragione... mi sono scagliato contro il soldato e con due pugni lo steso in terra — poi ho preso la povera piccina sulle braccia, l'ho portata qui e sono corso in traccia di questo degno uomo, a cui debbo più della vita....

Il chirurgo per troncare i complimenti che Paolo si disponeva a fargli e per essere già trascorsa da due ore la mezza notte, prescrisse loro alcune cose, e uscì promettendo di tornare a vederli la mattina seguente.

Paolo e i ragazzi restarono tutta la notte presso la piccola ferita.

Teodoro si ritirò nella sua camera, sbalordito dalla scena accaduta, e più dai propri pensieri, ma non ebbe coraggio, in quel momento, di dare una nuova e più atroce afflizione alla madre. — Si coricò col fermo proposito di eseguire lo indomani quanto aveva divisato. — Ormai il di lui cervello era in preda ad una terribile fissazione. — L'avventura di Caterina, non gli aveva fatto altro che sospendere l'esecuzione. — Il di lui pensiero era fisso, determinato.

CAPITOLO XXXIV.

Il nascondiglio.

La storia ci narra che il principe di Condè, dopo di aver presi, tutti i provvedimenti e statuito ciò che dovesse fare al mattino, dormì profondamente tutta la notte che precesse alla grande giornata di Rocrai. — Così Teodoro, stanco quanto lo doveva essere stato quel Generale, e determinato di eseguire il suo progetto, dormì tranquillamente per otto ore.

Qual maraviglia, se la storia pure ci insegna che per fino alcuni condannati all'ultimo supplizio, dormirono quietamente la notte che fu l'ultima per essi, mentre sapevano che avrebbero veduto per l'ultima volta il sole nascente, ma che sarebbe stato loro vietato di vederne il tramonto, dovendo essi essere spenti prima del meriggio!

Teodoro, svegliatosi, guardò il raggio del sole che penetrava nella di lui stanza — pensò che questi prima che avesse compiuto il diurno suo corso — egli avrebbe cessato di sospirare.

Pensando alle sole due cose che gli ruminavano per la mente — alla morte e a Fanny — riprese il sonno e come è ben naturale si sognò l'una e l'altra. — Gli parve di essere già estinto e che Fanny, genuflessa dinanzi a lui, si togliesse dal seno una rosa, e gliela posasse sul petto, bagnata delle di lei lacrime.

Tanto era forte in Teodoro lo amore per costei, che non pensò e non sognò che lei sola. — Non pensando, nè sognando l'affettuosissima madre!

Il sole era a tre quarti del suo diurno corso, quando Teodoro, dopo avere con triste presentimento stretta la mano alla madre e dato un bacio alla Caterina... bacio innocente, dato più per nascondere le lacrime che in quel punto suo malgrado gli bagnavano le guance, che per affezione alla fanciulletta, uscì di casa.

Pure quel baciò giunse a ferire il giovine cuore della inferma. — Le si colorì il volto — dette una languida occhiata al figlio della sua benefattrice, e gettò un sospiro mentre egli usciva, come se avesse presagito che egli andasse incontro ad un pericolo . . . . . .

. . . .

. . . .

Teodoro, montato che fu a cavallo, diede un'occhiata alla propria abitazione e al paese, involandosi dall' una e dall' altro, in preda alla sua orribile fissazione.

Egli giunse al poggetto, prima che Fanny, si fosse ivi recata per depositarvi il suo scritto — col quale essa sperava di calmare il delirio di Teodoro, se egli si fosse costì condotto prima di commettere il delitto.

Teodoro vide che il di lui foglio non ci era più — guatò all' intorno per vedere se il vento lo avesse trasportato altrove — non rinvenendo nè la carta, nè il fazzoletto, sperò che Fanny avesse trovato l' uno e l' altro... ma se fosse così, riflettè, perchè non lasciarmi un contrassegno?... Ah, ingrata, ella non solo non sente compassione delle pene che io soffro; ma mi disprezza e forse anche mi odia.... abbia almeno il rimorso di essere stata causa della mia morte....

Un leggerissimo rumore e un'ombra incerta che gli parve vedere fra li alberi — lo resero attonito e dopo un'istante sclamò: ah! fosse ella? — In questa speranza, egli si nascose, lunge pochi passi, in un luogo da dove non visto, poteva vedere, formando con le proprie mani un pertugio in uno stipaio — qual fosse la di lui gioja, nel vedere che Fanny, posava, ed assicurava un foglio su quella medesima zolla di terra, ove egli le aveva dati i primi baci di amore, non è possibile descriverla.

La propria vita, che egli pochi momenti prima, tanto odiava, gli divenne in quell' istante preziosa, potendo mirare quell' angiolo di beltà, cui ardentemente amava.

Fanny, come abbiamo già detto nell' antecedente capitolo, posato che ebbe il foglio si incamminò per tornarsene alla sua abitazione.

Teodoro, agile come un daino, fece un piccolo giro

e uscendo improvvisamente da uno scepato le si parò davanti. — Fanny gettò un grido per la sorpresa... poi rimettendosi gli disse:

« Sciagurato, che mai tentaste?

« Fanny, non potendovi più parlare la mia disperazione era giunta al colmo.

« Rientrate in voi stesso — leggete quanto vi ho scritto in una carta che troverete...

« La carta eccola qui, ma non la leggerò che alla vostra presenza.

« Teodoro, lasciatemi, qualcuno potrebbe vederci e...

« No; questo luogo è assai solitario. — Ma per maggiore precauzione venite dietro la querce — evvi un sito ove nessuno potrà vederci.

« No, io non posso, non debbo ascoltarvi. — Leggete ed eseguite quanto vi ho scritto e dimenticatemi per sempre...

« Per dimenticarmi di voi, è necessario che io muoia.

Fu tale la energia colla quale egli pronunziò queste parole che Fanny, tremando, non potè dirgli che:

« Disgraziato!

« Se non volete che io tronchi all'istante questa misera esistenza — accordatemi che io possa leggere ciò che in questo foglio sta racchiuso e che possa darvi la risposta a voce.

Così dicendo la faceva retrocedere — Fanny, facendosi coraggio, con fermezza e severità gli rispose:

« Ebbene, vi ascolterò; ma sia questa l'ultima volta che voi a me vi dirigete. — Se ardirete farlo nuovamente mi obbligherete a prendere una qualche risoluzione.

Teodoro fu sorpreso dal modo col quale essa pronunziò quelle parole. — Aprì la lettera, cominciò a leg-

gerla, senza però cessare di camminare. — Fanny lo seguiva senza tema. — Sentivasi padrona di sè...

Orgoglio! presunzione mal calcolata!... Quando il cuore debole si è lasciato vincere, anche la mente può cedere, esponendosi a nuovo cimento — per cui, conviene evitarlo, per non cimentare la virtù stessa, la quale non tutte le volte può trionfare.

Giunti che essi furono in luogo anche più solingo — Teodoro si animò nel leggere delle espressioni le quali dicevano, o egli credè dicessero, più assai di quello che Fanny, aveva creduto di dire. — In appoggio delle medesime egli esternò con immenso affetto l'ardente amore che lo divorava. — L'orgoglio, la fermezza della giovane donna parve a Teodoro, cominciassero a vacillare.... Contuttochè ella facesse forza a sè stessa per rintuzzare le parole di lui, con altrettante miste di compassione e di dovere. Egli sperò, che quelli fossero li estremi sforzi della di lei virtù... Per vincerla del tutto, impugnando l'arme, sclamò con accento di disperazione:

« Fanny, io vi amo quanto è dato di amare a cuore umano — nè vi è potenza umana la quale possa affievolire questa ardente passione che mi divora. — Senza lo amor vostro, il mondo, la vita, sono un nulla per me. — Per cui mi è necessario amore, o morte.

Fanny che veramente sentiva di potere resistere, come l'annosa querce, che stavale poco lunge, resisteva allo uragano — a quelle minacciose parole, invece di piegare come una rosa sul fragile stelo, percossa da un soave e leggero zeffiro... con maestà e fierezza disse:

« Ebbene, morite se così vi piace — io pure saprei morire — non commettendo un delitto come volete far voi. — Ma morire virtuosamente prima che rendermi infame, spergiura, macchiando il mio e l' altrui onore!

— Grazie a Iddio, la ragione, la virtù, non mi hanno abbandonato nè anche in questo momento, per quanto, per sola compassione di voi, e di vostra madre, sì, di vostra madre, io abbia commessa la imprudenza di ascoltarvi anzichè fuggirvi. — Vi confesso che io vi credeva più ragionevole, per cui vi amava come un fratello; ma vedo che non lo meritate, no! — Perchè il vostro, non è amore vero, puro amore; per cui qualunque sacrifizio è nulla! — Il vostro non è che amore sensuale. — Voi non amate me, nè la madre vostra, no, Teodoro.

« Io, non vi amo!

« Se mi amaste, vorreste la mia perdita?... Quando si ama veramente si ha a cuore, che l'onore della persona amata non venga macchiato! — Che nessuno possa insultarla, schernirla; ma invece che sia rispettata, lodata! — Si vuole la di lei felicità, non si procurano tutti i mezzi per renderla infelice! — Che cosa sarei divenuta se giovane, inesperta, mi fossi lasciata vincere dalla vostra insistenza?... Se la compassione che sentiva per voi, mi avesse trascinata oltre i limiti del dovere?... — Ditemi, non sarei divenuta infelice per sempre? — Dal momento del commesso errore, io non avrei avuto più pace. — Avrei temuto che da ognuno si leggesse sulla mia fronte, la infamia commessa. — Come avrei potuto sostenere la vista di coloro che mi amano, come sua figlia, perchè del loro unico figlio amatissima consorte?... E il giorno che il cielo si degnerà restituirmi il marito, come avrei potuto avvicinarmi a lui, e guardarlo in volto, senza temere che sul mio non scorgesse il delitto?... E se questo fosse stato già scoperto?... Ah! inorridisco a pensarlo... E voi Teodoro, voi, volevate trascinarmi a sì orribile stato, se Iddio, misericordioso, non mi avesse data la forza di rintuzzare i vostri attacchi.

Non amate vostra madre, no! perchè volevate dare a quella donna, che vi ama, che vi ha prodigate tante cure fino dal vostro nascere — che siete la sola sua consolazione, volevate dare a quella affettuosa madre il più grande dei dispiaceri.... Misera! considerate in quale stato si sarebbe ridotta al triste annunzio?... avrebbe voluto vedervi, e a quella terribile vista sarebbe morta dal dolore — Voi volevate uccidere vostra madre, sì ucciderla.... e a me, far passare una vita peggiore della morte.

Teodoro, rientrate in voi stesso — siete buono, avete il cuore gentile, affettuoso — siate anco ragionevole — cacciate lunge da voi una mal nata passione, che vi ha reso delirante. — Per me, per vostra madre ve ne prego — correte fra le sue braccia, il di lei sorriso vi commoverà, il suo affetto vi restituirà la calma . . .

. . . .

Il cuore e la mente dell'uomo, sono talmente incomprensibili, che la filosofia difficilmente può giungere a scrutarne tutti i sentimenti.

Fino dal principio del discorso di Fanny, Teodoro era restato attonito. — A poco a poco la febbre che gli faceva ardere la mente decresceva. — Il di lui volto da infiammato divenne pallido, smorto. — I suoi occhi si inumidirono di pianto. — Un sudor freddo gli grondava dalle chiome e bagnavagli la fronte e le guance. — I labbri semi chiusi gli tremavano leggermente. — Il suo respiro era affannoso.... sembrava un Cristo spirante.

Fanny, vedendolo in quello stato ne sentì compassione — una lacrima le spuntò dal ciglio.... Però contenta di averlo vinto... profittò del di lui spossamento e gli tolse dalle mani le due pistole e fuggì.

CAPITOLO XXXV.

Una ingenua passione.

Teodoro, dopo aver perduto di vista la fuggente Fanny, si mosse a passo lento, andò alla osteria ove aveva lasciato il cavallo, ci montò sópra e si avviò alla casa paterna. — Colà giunto domandò della madre — essa era assente. — Teodoro si gettò a sedere col capo chino appoggiato alla mano del braccio destro, il gomito del quale posava sul bracciolo della poltrona.

La giovinetta Caterina gli si appressò dicendogli:

« Signor Teodoro, che cosa avete? mio Dio, come siete pallido!

« Nulla, Caterina.

« Ma no, voi avete senza dubbio qualche cosa. — Ditemi ciò che posso fare per voi?

« Nulla ti ripèto.

« Forse avete corso troppo e vi ha fatto male — sudate...

Così dicendo, gli asciugava delicatamente col proprio fazzoletto, il sudore che gli cadeva dalla fronte.

« Mio Dio, perchè non vi avete un poco più di riguardo? — La vostra salute mi... preme troppo a vostra madre. — Da qualche tempo voi siete triste, malinconico e vostra madre ne è afflittissima... piange...

« Piange?

« Sì, ed io piango con lei.

« Tu!

« Qual maraviglia! Io amo... teneramente vostra

madre, e vedendola piangere non posso fare a meno di piangere anch'io.

« Ma perchè piange ?

« Dice che voi dovete avere qualche afflizione e si lagna perchè non vi confidate con lei ... perchè non le dite il motivo che vi fa essere triste, malinconico, per cui avete perduto quel bel colore vermiglio, che avevate, e siete sempre distratto, pensieroso.

Teodoro gettò un sospiro.

« Ah ! vedete se ho ragione? Voi avete qualche cosa che vi tormenta — se non volete dirlo a vostra madre, ditelo a me.

« A te ?

« Sì, io per vedervi contento, felice darei la vita...

« Buona fanciulla.

Nel dirle così, siccome essa le stava genuflessa dinanzi, cosa che Teodoro non aveva nè anche osservata — sbadatamente le mise la mano sulla testa. — Caterina non potè fare a meno di dire : ahi ! ahi !

« Che cosa ti ho fatto ?

« Non ci badate, non è nulla ; mi avete toccata, senza volerlo, la ferita...

« Povera creatura hai ragione. A proposito come stai?

« Assai bene.

« Perdonami.

« Di che cosa ? gli rispose sorridendo.

Teodoro le dette un bacio sulla fronte. — Il viso della giovinetta avvampò. — Una lacrima le spuntò dal ciglio... dal petto un sospiro ... Teodoro vide nulla. — I suoi occhi, i suoi pensieri erano rivolti altrove.

Dopo breve tempo giunse la madre. — Teodoro le si gettò al collo. — Essa dopo averlo baciato gli domandò, con ansietà, che cosa egli avesse.

« Non vi allarmate madre mia...

« Ma tu hai qualche cosa che ti affligge ?

« No, ma desidero parlarvi.

Caterina uscì dalla stanza. — Quando furono rimasti soli, Teodoro abbracciò di nuovo sua madre e le disse :

« Voi vi siete accorta che da qualche tempo io ho un' afflizione ? — ve ne dirò il motivo.

L' affettuosa madre era tutta intenta ad ascoltarlo ; ma un' altra pure ascoltava !

« Sono scorsi varii mesi da che incontrai un'adorabile fanciulla, bella come un angiolo — fino dal primo vederla mi sentii acceso di amore per lei. — Quando voleva farvene parola tutto era perduto. — Nel tempo della mia malattia essa contrasse un impegno e divenne moglie di un altro, prima che io potesse farle conoscere i miei sinceri sentimenti. — Feci di tutto per dimenticarla ; ma il destino mentre lo l' aveva fuggita, me la fece incontrare di nuovo. — Il mio amore crebbe, non ebbi più alcun riguardo e le chiesi di essere corrisposto. — Ella onestamente ricusò. — Io divenuto ebro... delirante... ho insistito e voleva uccidermi...

« Ah, figlio mio !

L' urlo della madre ebbe un eco.

« Sì, voleva uccidermi e lo avrei fatto, ieri sera, in questa medesima stanza... se voi madre mia non foste venuta a chiamarmi per assistere Caterina. — Pare che fosse destinato che si dovesse in questa casa, e a quella ora, spargere del sangue. — Fu quello della povera fanciulla invece del mio.

Ah ! meglio così, sclamò fra sè la ingenua creatura, che ascoltando non perdea parola.

« Quel doloroso fatto non sarebbe bastato che ad

allontanare per poco il mio fine. — Oggi avevo assolutamente deciso di farlo; ma la virtù di quella angelica donna mi ha vinto. — Però è necessario che io mi allontani da questi luoghi.

« Vuoi partire?

« Sì è necessario.

« Bene, come ti piace, io verrò teco.

« No, madre mia ho volontà di andare assai lontano.

« Dove?

« In Francia.

« In questi momenti sì pericolosi, mentre stanno per condannare la regina! La quale condanna chi sa quali conseguenze farà nascere! — No, no figlio mio per ora in Francia no.

« Come volete, anderò altrove.

« Bene, domani ci penseremo, ora và a riposarti, conosco che ne hai bisogno — và figlio mio...

Quando egli fu uscito, per andare nella sua camera, entrò Caterina — se la buona Aspasia non avesse avuta la mente preoccupata si sarebbe accorta che le ingenue fattezze della giovinetta, erano alterate per immenso dolore.

Mentre succedevano queste scene di famiglia, scene di copioso sangue si preparavano fra i potenti avversarii.

Ingrossatosi (1) l'esercito in Piemonte pei nuovi rinforzi venuti dall' Austria, le truppe calavano dal monte Cenisio e dal piccolo San Bernardo, per invadere la Morienna e la Tarantasia, sperando di potere cacciare i Francesi dalla Savoia e marciare fino a Lione, essendosi questa città, come pure Marsiglia, sollevate dando retta alle estigazioni che erano loro state fatte.

(1) Botta lib. 3.°

I repubblicani che difficilmente si lasciavano sorprendere, si mossero per andar loro incontro guidati dal Generale Kellerman, ordinando quest' ultimo a Carteaux, di marciare, nello stesso tempo, contro i Marsigliesi, per cacciarli da Avignone e da Aix. — Così una parte dello esercito francese andava contro Piemontesi e Austriaci, un altra parte contro Francesi stessi.

Fu tanto il terrore che Carteaux incusse all' insorgenti che non solo fuggirono da quei luoghi, ma di più cederono la città di Marsiglia, senza neppure difenderla. — I realisti, cui non poterono fuggire, pagarono ben caro lo essersi ribellati contro il governo della repubblica.

I fuggitivi condottisi a Tolone, riempirono di spavento i Tolonesi, e questi, per loro sventura, accettarono le proposizioni delli alleati e diedero la città e il porto in mano all' ammiraglio inglese, Hood.

I repubblicani, per questo accidente si inferocirono sempre più e in pochi giorni si adunarono, fra soldati ben disciplinati e gente in massa, da quarantamila uomini intorno alle mura di Tolone.

Li alleati, per la via di mare, mandarono dei rinforzi di Spagnoli, Napoletani e Piemontesi a presediare i forti di Tolone. — Li altri potentati di Italia fornivano vettovaglie. — Il papa armi e munizioni.

Cosicchè nel medesimo tempo si combatteva, col medesimo ardore, a Tolone, a Lione, nelle montagne di Savoia e di Nizza. — In questi ultimi luoghi dapprima i Francesi furono battuti. — Ma poi rannodatisi tornarono all' assalto, con tanto impeto, coraggio e valore, che cacciarono i regi, i quali dovettero ritirarsi precipitosamente.

I Lionesi, intesa la ritirata dell' esercito si resero a discrezione.

Cosicchè li alleati furono delusi nelle loro speranze e invece di andare a Marsiglia e Lione, dovettero ritirarsi sui sommi gioghi delle alpi. — Così terminò per quell' anno, essendo inoltrato l' autunno, la guerra in quelle parti. — Dall' altra restava ai Francesi effettuare l' espugnazione di Tolone — la quale avvenne in breve e ivi si distinse Colui che col suo genio, sapere e valore, avrebbe potuto rendere felice sè, e i popoli — se l'ambizione fosse stata meno in lui.

CAPITOLO XXXVI.

Una giovane pianta appassita.

I raggi del sole nascente rischiaravano appena le stanze delle tre nostre conoscenti — Fanny, Caterina e Aspasia — che elleno erano già sveglie.

La prima aveva il cuore contento e le prediceva bene. — La seconda lo aveva chiuso alla gioia. — La terza era inquieta, non trovava posa, per cui si alzò, dal letto, e andò nella camera del figlio.

Teodoro mezzo nudo era al tavolino che scriveva — la madre si avanzò senza che egli se ne accorgesse — quando essa gli fu alle spalle gli pose le braccia al collo e dandogli un bacio, guardò il foglio scritto e vide essere diretto a Don Pietro.

« Buon giorno madre mia, perchè vi siete alzata sì a buon' ora?

« E tu non hai fatto lo stesso?

« Dovendo partire ho voluto scrivere al mio buon amico, raccomandandogli .... voi .... e un' altra per-

sona — acciocchè egli nel tempo della mia assenza venga più spesso a trovarvi ... e ...

« Hai fatto bene — trovandomi sola avrò bisogno dei di lui conforti.

« Perchè così afflitta ?

« Mi duole che tu mi lasci. — Ma conosco che è necessario che tu lo faccia, così potrai distrarti e la tua salute ne godrà ... dimenticandoti ...

« Dimenticarmi ! ... mai.

« E dove hai risoluto di andare ?

« A Torino , di là a Milano.

« Bene, come ti piace. — Vado a prepararti l'occorrente ... e uscì.

Teodoro aveva divisato di andare prima a Torino, ruminandogli per la mente una speranza.

Caterina, mentre si vestiva si guardava allo specchio con una attenzione, in lei, inusitata: — si vide pallida, colli occhi gonfi di pianto, le labbra smorte, i capelli affatto in disordine .... Mio Dio, sclamò, come sono brutta questa mattina !... E alzando lo sguardo le parve vedere un' angelica creatura, quella amata da Teodoro, rammentandosi le parole di lui — Bella come un Angiolo.

La meschina gettò un sospiro e una lacrima le scese giù dal ciglio, sulla smorta guancia.

Caterina, aveva veduto sempre volentieri Teodoro. — Quando egli era illare essa sentivasi contenta — se malinconico, lo guardava con attenzione e avrebbe voluto leggergli in cuore per saperne il motivo, e potendo consolarlo.

Se la sera egli tardava a tornare a casa, ella erane inquieta più della madre. — Ad ogni lieve rumore le pareva che ei giungesse e poi sospirava per essersi ingannata.

Insomma essa ne era innamorata senza saperlo.

Cominciò a capire qualche cosa quando egli, ingenuamente, le dette il primo bacio. — Il secondo le giunse più acutamente al cuore. — Tutto capì quando Teodoro fece la confidenza, della di lui passione alla madre, e che Caterina imprudentemente ascoltò.

Alla di lui partenza, avvenuta in quello stesso giorno, la povera fanciulla pianse più assai della Aspasia .

. . . .

Chi legge converrà, e lo avrà provato, che spesso accade, specialmente allo svegliarsi, essere di mal'umore senza un motivo , senza comprenderne il perchè , ma pure uno si sente il cuore oppresso. — Per cui non potendo vincere quella tristezza, uno si mette in capo che gli sia accaduta, o sia per accadergli, una qualche disgrazia.

Al contrario ci sono dei momenti, che uno si sente contento, gaio, anco senza motivo di esserlo, sia pei propri interessi, o altre cose poco favorevoli, per cui uno spera avere qualche consolazione.

Il più delle volte passa il mal'umore, o la gaiezza, senza che accada male, nè bene; ma, pur troppo, qualche volta il cuore predice il vero! e specialmente le disgrazie, più assai che le fortune accadono.

Fanny, come abbiamo detto, fino dal suo svegliarsi sentivasi il cuore contento e per tutta la mattina fu di una gaiezza insolita.

È vero che aveva motivo di essere contenta per aver saputo resistere alli attacchi della seduzione... ma pure il cuore le prediceva qualche cosa più.

Infatti come se Iddio avesse voluto compensare la di lei virtù, le fece avere consolanti notizie di suo marito.

Luigi, prima di partire dalla Savoia, per Francia ,

ove furono condotti i prigionieri, potè scrivere ai suoi parenti.

Per più sicurezza indirizzò la lettera alla suocera, questa la mandò a Don Pietro, il quale, subito che la ebbe ricevuta, corse a recarla a Fanny, per dare tanto a lei che ai vegliardi una sì consolante notizia, tanto più che egli stesso, Don Pietro, temeva che Luigi fosse morto e non prigioniero.

Fanny, nel colmo della gioia volle dare a Simone e Margherita un'altra consolazione. — Palesò loro che da qualche settimana aveva un dubbio che poi era diventato certezza — cioè: di essere per diventar madre — cosa che aveva fatto aumentare in Fanny, lo affetto per suo marito.

Molte fanciulle le quali contraggono dei matrimonii per sola convenienza e non per essere innamorate del giovane che loro viene dai genitori proposto, e che spesse volte non hanno veduto prima del giorno del contratto nunziale — vivono col marito senza amore, senza affetto — qualche volta, peggio ancora, con avversione. — Pure succede spesso che accorgendosi di portare nel seno il frutto del casto nodo — l'avversione cangia per lo meno in indifferenza, la indifferenza in affetto e anco in amore.

Così in Fanny, lo affetto diventò amore, e amore forte, appassionato.

I coniugi Berto, a tale nuova si sentirono colmare di giubbilo pensando che fra sei, o sette mesi, avrebbero potuto tenere fra le braccia un figlio, del figlio suo.

Dissero delle barzellette a Fanny, rammentandole il viaggio che essa aveva fatto due mesi fa, per ire a trovare il marito — il quale viaggio aveva fruttato di farli doventare presto nonni.

In seguito Fanny, seppe che Teodoro era andato a

fare un viaggio. — Questa pure fu per lei una consolazione . . . .

Non così per la povera Caterina ! la di lei salute di giorno, in giorno deperiva. — Nessuno ne capiva il perchè?... Ogni rimedio era insufficiente per farle tornare l' appetito. — Il di lei volto aveva perduto il bel vermiglio — i suoi occhi erano divenuti languidi, infossati — le labbra smorte. — Tutto faceva presagire che la povera fanciulla fosse per dare in etisia.

Don Pietro era dispiacente di vedere appassire quella giovane pianta. — Onde tentare di farla riavere, propose alla signora Aspasia e al dolentissimo padre, di mandarla in campagna, sperando che le facesse buono come l'altra volta che fu dai Berto — tanto più che la stagione era propizia essendo i primi di ottobre.

Il consiglio fu accettato. — Don Pietro , Paolo e la signora Aspasia condussero la Caterina a casa Berto, e ivi la lasciarono raccomandandola a Fanny, e ai buoni vecchi, i quali l' avevano accolta con amore.

La signora Aspasia, non aveva mai veduto Fanny. — Al primo vederla restò colpita dalla di lei rara bellezza! Riandando col pensiero ad alcune circostanze e rammentandosi certe parole dettele dal figlio ; pensò che cotesta doveva essere la donna amata da Teodoro ... e lo compatì.

L' aria della campagna, la distrazione e la buona compagnia di Fanny, la giovialità dei vegliardi, furono balsamo salutare per la Caterina, la quale migliorò assai.

Nel corso dei due mesi che la fanciulla stette in casa Berto, la signora Aspasia andò a vederla più volte, e in quelle visite si confermò sempre più che Fanny, doveva essere colei, che onestamente aveva saputo resi-

stere all' amore di suo figlio e si sentì trasportata ad amarla.

Come altrimenti ! — Fanny, oltre lo essere sì leggiadra, era amabilissima nel conversare — per cui l'Aspasia, quelle ore che passava seco lei, le passava col massimo piacere.

Nelle loro conversazioni l' Aspasia si guardava da rammentare il figlio ; ma Caterina con buona maniera, procurando non dare sospetto di troppa premura, ne domandava le nuove replicatamente, e quando la Vedova partiva, le diceva :

« Si rammenti, quando scrive al signor Teodoro, di fargli i miei rispettosi complimenti.

Poi procurava allontanarsi per piangere non vista.

Fanny dai moti e dalle parole di Caterina, si era accorta della vera causa del di lei male; perchè la povera fanciulla, senza volerlo, in ogni suo discorso ci faceva entrare Teodoro.

Egli non pensava a lei affatto. — Partito da casa sua era andato a Torino a trovare la madre di Fanny, per sapere se Luigi era veramente prigioniero, essendogli nato il dubbio che egli fosse morto.

Ma l'Amalia gli dette contezza della lettera che aveva ricevuta e spedita alla figlia.

Teodoro partì da quella casa, più afflitto che mai.

Vagò per varie città di Italia, ma in nessuna trovò modo di distrarsi.

Scorsi due mesi, Caterina, l' ultimo di novembre, era tornata in casa della signora Aspasia. — Mentre disponeva le sue robe, intese del rumore nelle stanze contigue. — Fra le varie voci le parve di riconoscerne una, cara al suo cuore !

Corse a quella volta e vide suo padre ridente in

volto, che teneva tuttora fra le mani, parte dello equipaggio di Teodoro, e quest' ultimo fra le braccia della madre.

La povera fanciulla, colpita da quella vista, si precipitò verso di lui, e gli baciò ardentemente la mano. — Poi voleva ritirarsi per nascondere alli occhi altrui, la propria commozione; ma Teodoro, la trattenne e vedendola sì colorita in viso le disse:

« Come sei bella! — Ho piacere di vederti in buona salute; mia madre mi scrisse che tu eri malata.

« Adesso stò meglio.

« L'aria della campagna le ha fatto buono.

« E dove è stata?

L' Aspasia voleva tacerlo, e procurò deviare il discorso; ma la Caterina lo disse e fece mille elogi di Fanny e dei coniugi Berto.

Teodoro cambiò più volte di colore, cosa che non sfuggì alla madre! — per cui gli disse:

« Figlio mio sei tornato per restare con me?...

« No, sono venuto soltanto per vedervi.

A queste parole toccò a Caterina, cambiar di colore.

« In Italia mi annoio, voglio vedere se cambiando cielo, potrò... — e si tacque — poi riprese:

« Sì, ho deciso, voglio andare a vedere la Francia. Non temete di cosa alcuna, nello interno il paese è tranquillo. — Il governo repubblicano è forte, e i realisti, nelle provincie, sono stati battuti per tutto, ove hanno tentato sollevarsi. — A Parigi pure, sono impotenti. — La mattina del 16 ottobre, mentre il carnefice mozzava la testa a Maria Antonietta, moglie di re morto come lei sul patibolo, e figlia d' imperatori! non ci fu uno che avesse il coraggio di alzare la voce neppure per compassionarla. — Il popolo gridava... quel medesimo po-

popolo che aveva tante volte applaudito alla di lei beltà e grandezza, gridò e applaudì con trasporto al suo supplizio.

I più furenti giacobini urlavano: Or vadane veloce la nuova all' Austria! .... I Romani vendevano il terreno occupato da Annibale, noi facciamo cadere le teste più care ai sovrani che invasero il nostro territorio .

. . . .

— Guai, madre mia, a chi avesse osato opporsi a quei gridi! — Vi ripeto, non ci fu uno che lo tentasse. — Di tanto mi ha assicurato chi si trovò presente a quel supplizio. — Io voglio andare a vedere da vicino, una nazione cotanto energica.

La madre non si oppose, conoscendo che Teodoro, non era ancora guarito della sua passione per Fanny.

Caterina cui nulla interessava la morte della regina, nè i repubblicani, stava in disparte e conversando col padre, dava spesso delle occhiate nel vicino specchio per vedere se Teodoro, aveva avuto ragione di dirle bella!... Benchè restasse assai soddisfatta — ah! quanto avrebbe desiderato di essere bellissima per interessare colui che essa amava tanto.

Teodoro, prima di partire procurò parlare da solo a sola, con Caterina. Le domandò come passava il tempo in campagna? — Tutto questo per avere indirettamente, nuove di Fanny. — La povera fanciulla rispondeva a tutte le di lui domande e si sfogava a fare l' elogio di quella buona gente, specialmente della più giovane encomiando i di lei bei modi nel conversare e la sua bellezza.

Teodoro l' ascoltava colla massima attenzione; il suo sguardo era vivace.

La povera Caterina vedendosi guardare in quel modo non capiva in sè dalla gioia. — Sperava! ... Infelice,

non comprendeva che colui, mentre parlava con lei, aveva la mente altrove!... Dopo pochi giorni quando Teodoro partì, le strinse affettuosamente la mano dicendole:

« Addio Caterina, ci vedremo presto.

Egli voleva soggiungere: se vedete Fan.... ma si trattenne... e dandole un' occhiata si allontanò.

Quella stretta di mano, quell'addio, quella occhiata penetrarono nel cuore della ingenua fanciulla — sperò che egli si fosse dimenticato quella che amava, nè si sarebbe mai immaginata che cotesta donna, fosse stata Fanny, da lei tanto encomiata.

CAPITOLO XXXVII.

Il Ritorno.

Il cielo era coperto di dense nubi — il vento imperversava — la neve cadeva mista colla pioggia. — Pure a quell' orribile tempo, due giovani, col cuore pieno di gioia, camminavano allegramente come se fosse stata la più bella giornata di primavera, anzichè un giorno diabolico della fine di febbraio.

Giunti che furono a un bivio, si fermarono; e dopo essersi abbracciati e baciati si dissero:

« Addio Luigi.

« Addio Pasqualotto, un saluto alla tua biondina.

« Corpo di mille bombe, sicuro che le farò un saluto da parte del mio compagno di sventura, e le dirò quanto hai fatto per me! — Se mi è dato di abbracciarla a chi lo debbo se non a te, che con tuo rischio mi sal-

vasti dal morire come una bestia ! . . . sì, come una bestia senza essere soccorso da alcuno, su per quel monte, ove poi sarei stato divorato dai corvi, se pure avessero avuto pazienza di lasciarmi spirare. — Per te, ho acquistato la libertà; vedi di quanto ti sono debitore, mio buon amico ! . . . Addio, spero che presto ci rivedremo e ti darò notizie della mi biondina.

« Le udirò volentieri.

« Se mi è stata fedele le taglio una ciocca di capelli per tenermela sempre sul cuore. — Se poi capisci ! . . . mi avesse fatto... allora le taglio la testa per insegnarle a non farlo più un' altra volta.

« In tal modo, disse sorridendo Luigi, potreste esser certo, che la lezione non sarebbe infruttuosa — ma spero che non avrai occasione di lagnarti di lei... in qualunque caso...

« Che cosa ?

« Perdonala — finalmente non è tua moglie.

« Hai ragione : ma però mi ha giurato ! . . . È vero che in oggi i giuramenti !... basta, ci penserò. — Addio, fa i miei complimenti alla tua bella sposina.

Si baciarono di nuovo e ripresero il cammino, per due strade opposte.

Luigi, con grande ansietà percorreva la via per giungere al più presto possibile ad abbracciare con affetto filiale i diletti genitori, e con amor coniugale l'amata consorte. — In oltre egli era molto contento di recare a quest' ultima una consolante notizia.

Diceva fra sè : oh, la mia Fanny, potrà vivere agiatamente . . . potrà . . . . e qui faceva mille piacevoli castelli in aria, e raddoppiava il passo, ad onta che il vento lo tormentasse percotendolo nella faccia con veemenza.

Egli era ben lontano dallo immaginarsi che quelle idee tanto piacevoli, che gli passavano per la mente, si sarebbero convertite in acerbi dolori per la di lui impazienza e per un' altra fatalità.

Luigi essendo stato condotto con li altri prigionieri a Tolone, un giorno intese nominare Enrico Dervil, egli chiese e potè ottenere di parlargli.

Il generoso giovane domandò a Luigi, come lo conosceva? — Egli gli rispose, che più volte aveva inteso parlare vantaggiosamente di lui da due Emigrate, madre e figlia, e gliele nominò. — Enrico fu molto contento di avere le loro nuove, giacchè invano egli aveva procurato di sapere ove si fossero rifugiate. — Non aveva potuto sapere se non che a Nizza, era morto lo infelice salvato dalla ghigliottina, e che le donne erano di là fuggite.

Luigi gli raccontò tutta la storia — il matrimonio della Vedova col capitano Onorato, e quello di Fanny con lui stesso.

Dervil quando ebbe inteso tutto questo, disse a Luigi, che egli si era dato delle premure per sapere ove fossero, giacchè aveva avuta la sorte di sapere essere in salvo i ventimila franchi destinati per la dote di Fanny — Ecco come:

Colui che li aveva a cambio, non avendoli più voluti ritenere, li aveva passati al legale pochi giorni prima che il disgraziato padre di Fanny fosse arrestato. — Il Notaro non aveva avuto tempo di avvisare il suo Cliente. — Accaduta la disgrazia, tacque, per evitare che gli venissero sequestrati, abbenchè appartenessero alla figlia. — Saputane la fuga egli, essendo uomo onesto, aveva procurato indagare ove si fossero rifugiate, ma non aveva potuto saperlo.

Quando Dervil, per le ferite ricevute a Cagliari, si condusse a Parigi, per ristabilirsi in salute, ebbe occasione di parlare col Notaro; questi sapendo che Dervil oltre ad essere un giovane onestissimo, era amico della disgraziata famiglia, gli palesò che egli riteneva quella somma, anche per avere, in ogni caso, un testimone della propria probità.

Allora Dervil, si unì al Notaro, per avere qualche nuova della sventurata famiglia, ma come abbiamo detto senza alcun frutto. — Solo da Luigi potè sapere tutta la storia delle due emigrate.

Dervil contento di avere avute queste notizie, scrisse all'onesto legale, il quale gli rispose che si fosse procurato una ricevuta firmata da ambedue le donne, ed egli avrebbe immediatamente rimessa la somma a lui, perchè l' avesse fatta avere a chi spettava.

Il giovane Enrico, il quale non era delli ultimi fra i repubblicani, potè ottenere la libertà a Luigi, e per contentare quest'ultimo, anche a Pasqualotto. — Cosicchè poterono ambidue con questo mezzo, rivedere la patria.

Pasqualotto giunto che fu al proprio paese trovò che la sua biondina, eragli stata fedele e ne fu pazzo dalla gioia.

Luigi invece, per fatalità, ebbe occasione di piangere, di disperarsi.

Erasi già fatta notte, quando il bramoso Soldato, carico di acqua, di fango e di neve, giunse al desiato abituro dei suoi maggiori.

Quando egli fu presso alla casa, dal desiderio di abbracciare i suoi cari congiunti, fu assalito da un tremito generale. — Per non presentarsi improvvisamente, e dar loro almeno un cenno di sè — cominciò a intonare,

fischiando, una sua arietta favorita. — Benchè il tremito gli impedisse di dare un suono gagliardo e acuto, come era suo solito, al fischio, pure fu inteso subito.

Simone e Margherita, si guardarono l'uno coll'altra e senza dir parola, colpiti dal medesimo pensiero, tesero le orecchie — il suono si fece più distinto... Mio Dio, sclamò Margherita, questo è il fischio di Luigi!... Pare anche a me, rispose Simone, quasi istupidito dal piacere, dalla speranza.

In un tratto si alzarono sclamando ad un tempo: è Luigi, non può essere che Luigi. — Corsero fuori della porta e si trovarono in un istante fra le braccia dell'amato figliuolo.... Non è possibile ridire quanti furono i baci che si ricambiarono, e quanto grande fosse la loro gioia... Ahi! destino crudele! — quel momento di gioia, di intenso piacere si dissipò come nebbia al vento e fu seguìto da ore di intenso dolore.

Luigi, entrato in casa, fra le braccia dei genitori, e non vedendo appressassegli Fanny, domandò loro:

« Dov' è mia moglie?

« Poveretta, è a letto, ha sofferto tanto in questi giorni — risposegli Margherita.

« Sofferto! — voglio vederla, e si scagliò nella camera.

Fanny a quel rumore, si era svegliata, e messasi a sedere. — Nel vedere entrare improvvisamente Luigi, cacciò un urlo e ricadde stesa sul letto priva dei sensi, ma col sorriso sul labbro.

Luigi, atterrito nel vederla in quello stato, appena ebbe coraggio di baciarla. — Sfiorando colle proprie labbra il viso di lei, lo sentì freddo come il marmo. — Si percosse la fronte e diè in un dirotto pianto.

Simone e Margherita lo rimproverarono dolcemente,

per essersi presentato così subito a una donna che da pochi giorni aveva partorito.

« Partorito — !! replicò Luigi, con accento di gioia.

« Sì, disse Margherita, e la poveretta ha molto sofferto.

« Fanny, Fanny, replicava con accento di dolore Luigi, Fanny rispondimi... Ah! mio Dio, essa non dà segni di vita.

« Figlio mio, non disperare, disse Simone, il cielo non ci vorrà dare questo immenso dolore, nel punto che ci ha concessa la consolazione di restituirti a noi.

« Dov' è mio figlio?

« Eccolo, dissegli Margherita, porgendoglielo.

Luigi lo prese fra le braccia e mentre lo ricopriva di teneri baci, chiamava Fanny, che gli rispondesse... Ma essa non poteva ascoltarlo. — La debolezza in cui ella era, e la istantanea apparizione di Luigi, le avevano prodotto un pericolosissimo svenimento.

Luigi, era al colmo della disperazione. — Ad onta della stanchezza per le tante miglia che egli aveva fatte nel corso del giorno, per giungere finalmente ad abbracciare i suoi più cari, e l'acqua che veniva giù a rovescio, accompagnata da forte vento. — Ad onta di tutto ciò, egli voleva andare in traccia di qualcuno che potesse, con arte, soccorrerla. — Simone non glielo permise, dicendogli no, tu sei stanco e troppo agitato, anderò io. — Uscì, montò sul cavallo, senza neppur sellarlo, e non curando le intemperie, andò di galoppo alla città.

Frattanto Margherita e Luigi, si davano tutte le premure per far ritornare in sè Fanny.

Per fatalità Luigi, nel frugare in una cassetta, ove Fanny solea tenere l' occorrente per scrivere e alcune boccette con altri oggetti di galanteria. — Vide un foglio

per metà scritto e con molte cassature. — La prima cosa che gli si presentò allo sguardo fu la parola Teodoro, scritta in margine... Egli prese quel foglio con mano tremante — percorse con avidità le prime linee — cacciò un urlo — corse al letto della infelice e si sarebbe scagliato sopr'essa se non fosse stato trattenuto dalla idea che già fosse estinta...

Margherita nel vedere il figlio così furente non sapeva che cosa pensare.

Egli si dibatteva, si stracciava i capelli sclamando:

« Ora comprendo il motivo per cui nel vedermi si è ridotta in questo stato. — Non è dalla gioia, no: ma dal rimorso di avermi tradito... per non poter sopportare la mia vista ha chiuso li occhi e forse per sempre... ah, ingrata, rendermi infelice per tutta la vita!... mentre io era fra li spasimi, i tormenti della prigionia, pensando ad essa sempre, giorno, notte, ad ogni ora, ad ogni momento; ella amoreggiava un altro!...

Margherita, istupidita a quelle parole, domandava al figlio spiegazione? — Ma quegli non le badava e seguitava a tormentarsi in ogni maniera.

Fra i tanti tristi pensieri che gli si presentarono alla mente, in ultimo gli nacque anche quello tristissimo, che il neonato non fosse suo figlio... ma figlio del delitto...

A questa idea le di lui angosce si aumentarono. — Pensava che se essa non avesse potuto sopravvivere e morisse senza poter proferire parola — o, che già fosse morta come sembrava, non dando da tanto tempo segni di vita. — Pensava, come avrebbe egli potuto trattare quel fanciullo?... Non amandolo come figlio, poteva essere ingiusto e ingrato contro quella innocente creatura,

frutto del di lui intenso amore. — Amandolo, avrebbe temuto di amare il figlio della seduzione.

Frattanto le ore passavano, niuno giungeva, e Fanny era sempre nel medesimo torpore.

Margherita, piangeva nel vederla in quello stato, disperando che mai più aprisse li occhi — piangeva nel vedere il figlio smaniarsi in modo da far pietà ad un insensibile estraneo, non che a lei, che le era tenerissima madre — piangeva, perchè non poteva credere che quell' angiolo, si fosse lordata di una colpa così abbominevole.

Luigi si accostò al letto colle braccia incrocicchiate, stringendosele colle mani convulse, tanto forte da farne uscire colle unghie, il sangue dalle gomita.

Fissò li occhi sul volto cadaverico di Fanny, e gettò un sospiro vedendola, ad onta del pallore, così bella, e che sembrava gli sorridesse.... Dopo di avere per più volte distolto lo sguardo da lei, per volgerlo alla immagine di Colui, che tutto può — sclamava: Oh, Fanny, quanto sei bella, ancorchè in braccio alla morte. — Vedendoti con quel sorriso sul labbro, che la contrazione dei nervi non ha potuto far dissipare, chi non ti direbbe innocente? — Chi potrebbe ardire chiamarti rea, osservando il tuo angelico volto?... E tocca a me, a me che ti amava tanto; — a me a cui desti il fiore della tua bellezza, della tua castità, e che io come un dono del cielo lo colsi con amore e rispetto, sembrandomi essere indegno di un tanto favore. — Ah, perchè non mi negasti allora il tuo affetto, se credevi di porlo in troppo basso loco, e non ti sentivi capace di seguitare ad amare un misero quale io mi sono? — Avrei pianto, ma rassegnato, riconoscendomi indegno di tanto bene. — Ma ora Fanny,

non potevi tradirmi, mi giurasti fedeltà dinanzi a Dio, sì, dinanzi a Dio, al quale in questo punto io non so rivolgere una preghiera — no: non sò se debba pregarlo di perdonarti e riceverti misericordiosamente, o se pure di ritornarti alla vita. — La tua morte sento che mi lacera l'anima, e mi renderà infelice per tutto il tempo che vivrò; tanto più che legittimamente mi hai reso padre e non sò se io lo sia naturalmente! — Ah, Fanny questa idea e orribile... apri li occhi, per amore di Dio, sì, apri li occhi, schiudi il labbro e toglimi da questa crudele incertezza... Se però tu puoi, almeno, in questa parte consolarmi?... Ma se tu sei rea anche in questo; e che il tuo labbro non possa negarlo... Ah! dormi, dormi per sempre... Io soffrirei troppo dovendoti amaramente rimproverare e rigettare da me la tua creatura...

Mentre Luigi, nel delirio, esprimeva questi dolorosi accenti, più colla mente che colla voce... il bambino come se si fosse lagnato per quel sospetto, che offendeva la madre, mandò un prolungato vagito .... e questo come se fosse andato a colpire il cuore della innocente, la fece lievemente sospirare...

A quel gemito del fanciullo, Luigi si scosse, e nel vedere movere le labbra di colei, gettò un sospiro, che non potè far uscire del tutto dal petto, restando come estatico a mirarla, fra il timore e la speranza, non sapendo decidere se fosse men doloroso per ambidue, che essa potesse giungere a parlare, o tacere per sempre.

A poco a poco Fanny si riebbe, schiuse li occhi e vedendo Luigi discosto dal letto — sollevò le spalle e gli tese le braccia.

Egli fece un passo avanti per ire ad abbracciarla, poi si ritenne sospirando.

Fanny vedendo quell' atto, restò sorpresa, e con tenera voce disse:

« Luigi, perchè state così lontano?

« E voi me lo domandate?

« Mio Dio, che cosa avete?... sospirate?... negate di abbracciarmi?... E voi buona madre perchè piangete?... Ma mio Dio, che cosa è avvenuto?..' rispondetemi...

Luigi non aveva forza di pronunziare parola — Margherita temeva di far male a parlare...

« Ah! riprese a dire Fanny, dov' è mio suocero?... sarebbegli accaduta qualche disgrazia?

In quel punto si intese lo scalpitar dei cavalli.

« No, disse Margherita, alzandosi per andare ad aprire, eccolo che ei torna — era andato a chiamare il medico per voi... avete sofferto tanto.

« È vero, devo aver sofferto, mi sento tutta spossata... ma soffro più adesso nel veder voi due così afflitti... ma perchè?... Non è sogno il mio; siete voi Luigi — sì, siete voi! — Finalmente Iddio mi ha concessa la grazia di rivedervi.... Ah, l'ho pregato tanto.... Perchè le mie parole vi sdegnano, perchè vi allontanate invece di stringermi fra le vostre braccia?

Margherita commossa, gettò un sospiro e uscì dalla stanza.

Fanny con accento dolorosissimo sclamò: Ah, mio Dio, Luigi fatemi vedere nostro figlio.

« Nostro figlio! — ripetè Luigi, con entusiasmo, e si mosse per ire fra le di lei braccia... poi percotendosi la fronte, retrocedè come inorridito, e uscì precipitosamente dalla camera...

Giunto che egli fu nell' altra stanza abbracciò il padre e diè in un dirotto pianto.

Fanny, restata più che mai istupidita nel vedere Luigi fuggire così dolorosamente — saltò dal letto e si precipitò sulla culla del figlio, temendo qualche sciagura ... Ma fu presto rassicurata vedendo che esso dormiva tranquillamente.

Quando entrarono nella camera Margherita e il Dottore, la trovarono, semi-nuda, in ginocchio dinanzi al bambino.

Il Chirurgo la fece rientrare nel letto, le fece prendere un ristorativo, che egli aveva recato seco. — Le prescrisse alcune cose e dopo un poco uscì.

Fanny, era nella massima agitazione, non sapendo a che cosa attribuire lo strano contegno di Luigi, e di Margherita.

Simone, fu colpito come da un fulmine nell' udire dal figlio la infedeltà della di lui moglie. — Lesse quelle poche linee e benchè ci fosse poco da rilevare, non essendo che le prime frasi colle quali Fanny, voleva cominciare la lettera per persuadere Teodoro a non uccidersi, le quali parendole che fossero troppo tenere, le aveva di mano a mano cassate, per sostituirne altre — pure facevano supporre troppo chiaramente che essa aveva una riprovevole corrispondenza ...

L' abbozzo della lettera diceva : Teodoro — le parole che qui sono in corsivo erano cassate, ma si potevano leggere — Teodoro, *mi avete fatto passare una tristissima notte.* Ieri sera io era assai afflitta, *la divenni di più pensando a voi.* Avendo udito *la disgrazia* da Don Pietro che il povero — qui ci era un verso cassato in modo che non si poteva leggere; poi pare che colle seguenti frasi essa si decidesse di cominciare la lettera — dicevano :

Questa mattina ho trovato la vostra lettera; sciagurato, come mai potete pensare a una cosa così orribile

— Vi scrivo la presente colla speranza di persuadervi » Ci era un' altra cassatura initelligibile e nulla più — Fanny, decisa di cominciare la lettera in quel modo, aveva preso un' altro foglio, per non perdere più tempo — Quando ebbe terminato di scrivere, nella agitazione in cui essa si trovava, senza accorgersene aveva riposto fra i fogli bianchi quell' abbozzo, il quale diede motivo a Luigi di sospettare — Anche Simone, benchè avesse molta stima e affetto a Fanny, con quella prova alla mano non poteva fare a meno di crederla rea — e non trovava parole atte a calmare il dolore del diletto figliuolo.

In quel momento entrò nella stanza, ove essi erano, il Dottore, e vedendoli così afflitti, procurò di confortarli assicurandoli che Fanny, non correva alcun pericolo — Solo aver bisogno di quiete, di tranquillità perchè, essendo estremamente debole, ogni lieve commozione poteva nuocerle.

Padre e figlio gli risposero più coi cenni, che colle parole.

Il Dottore dopo essersi congratulato con Luigi, pel suo ritorno e confortatolo di nuovo a star tranquillo in quanto alla salute della moglie, montò a cavallo e partì

. . . .

Fanny, restata sola colla vecchia, tentò di sapere da lei qualche cosa. — Ma Margherita non aveva coraggio di palesarle, che Luigi aveva trovato quel foglio e che con ragione la sospettava infedele... però alle reiterate istanze di Fanny, non potè trattenersi da dirle: Che cosa mai avete fatto!... il mio povero figlio sarà infelice per tutta la vita, e noi pure... La voce di Simone, che la chiamava, le fece troncare le parole...

Fanny, volendo uscire da ogni incertezza — Si al-

zò, si vestì alla meglio, e andò col suo figliuolino nell' altra stanza — Appena ci fu entrata, pregò che le dicessero il motivo per cui sembrava che tutti fossero adirati con lei.

« Mio Dio, diceva, che cosa ho fatto perchè mi trattiate così? Non sono più la vostra diletta figliuola?... e voi Luigi, perchè mi fuggite?... perchè avete negato di abbracciarmi, dopo che ho sospirato tanto il vostro ritorno?... Mi guardate, sospirate e non mi rispondete?... Ma mio Dio, che cosa è questo?... Il vostro sguardo è truce; ma dite che cosa ho io fatto per meritarmi l'odio vostro?

« Io non vi odio Fanny, no: non posso odiarvi, ma vi compiango...

« Mi compiangete! — perchè?

« Non posso, non voglio dirvi altro in questo momento — Andate, tornate in camera vostra, il medico, ha prescritto che stiate quieta.... Io non voglio essere causa della vostra morte.

« Della mia morte!... Ah, dite bene, io non potrei sopravvivere a lungo in questo stato — vedendomi da voi tutti abborrita.

Cadde a sedare, non potendo più reggersi in piedi, e cominciò a piangere dirottamente — Simone e Margherita erano estremamente commossi — Luigi, sentivasi scoppiare il cuore.

Fanny, coll' accento il più tenero disse loro:

Per pietà, ditemi in che cosa ho mancato?

« Lo saprete, le rispose Luigi; ma non da me, nè dai miei genitori.

« Da chi mai?

« Da colui, che accolse i nostri giuramenti e che voi... così dicendo Luigi, si coprì con ambo le mani

la faccia, e si dette a percorrere la stanza nella massima agitazione.

Fanny comprese che si trattava di Don Pietro, e si sentì alquanto consolare.

Infatti essendo stato avvertito da Simone, mentre tornava a casa in compagnia del medico, dello arrivo di Luigi, e del pericolo in cui era Fanny, Don Pietro non mancò di alzarsi, vestirsi e prendere la via, e poco tempo dopo giunse all' abituro, mentre la famiglia era nella attitudine da noi descritta nella Introduzione di questo racconto, cioè: Luigi in piedi, il quale non poteva darsi pace pensando alla sua sventura. — Simone, seduto col capo chino fra le mani, afflitto quanto il figlio, pensava alle conseguenze che ne potevano nascere. — Margherita, appoggiata al desco, concentrata in sè stessa, procurava raccorre qualche pensiero cui potesse essere utile in quella emergenza. — Fanny, a sedere col figliuolino sulle ginocchia, alimentandolo col proprio seno, riflctteva allo strano operare di coloro verso di lei. — Diceva fra sè e sè, non c' è altro che nel delirio, che io ho avuto, mi sia uscita dal labbro qualche parola e che essi l'abbiano male interpretata. — Ma grazie a Dio sono innocente e Don Pietro mi giustificherà.

Quando il Parroco entrò in casa, benchè per la via avesse saputo dal Dottore, che il pericolo era cessato, si maravigliò nel vedere Fanny alzata dal letto — ma più maravigliato fu nel vedere in tutti una cupidissima malinconia.

Fanny appena lo vide entrare volse li occhi in alto, ringraziò, mentalmente, il Signore e cadde in ginocchio.

Simone e Margherita si alzarono. — Luigi fece un passo per andargli incontro.

Ben venuto Luigi, dissegli Don Pietro.

« Mal venuto dovete dire — sì, mal venuto, meglio, io fossi morto in terra straniera — non sarei stàto costretto a soffrire . . .

« Che cosa dite mai figlio mio ? . . . che cosa vi è accaduto, per giungere a offendere Iddio, disperando della di lui misericordia; invece di ringraziarlo della grazia che vi ha concessa di tornare sano, in seno della vostra famiglia.

« Per me non vi è più bene su questa terra . . . » e abbassando la voce, rammentandosi ciò che aveva detto il medico — continuò: Colei che io amava, che io idolatrava, che mi giurò eterna fede, voi presente . . . mi ha ingannato . . .

« Ah, che cosa dite Luigi!

« La verità, leggete questo abbozzo di lettera che io ho trovato fra i suoi fogli . . . e vedrete se sono stato tradito . . .

Fanny intese la parola tradito — si trascinò in ginocchio, tenendo il bambino sulle braccia, fino ai piedi del Parroco, e dalla commozione non potè che sclamare:

« Ah ! Don Pietro !

Egli la guardò in modo da rassicurarla — la rialzò dicendole :

« Abbiate confidenza in Dio — egli non abbandona mai, chi non si diparte dal retto sentiero.

Osservò il foglio — sorrise, — e volgendosi a Luigi gli disse:

« Non adoprerò parole per giustificare l' innocenza, e far conoscere la ingiustizia che le avete fatto sospettando di lei. — Ma bensì mi varrò di fatti, ringraziando Iddio di aver mezzi da potervi pienamente convincere.

Luigi, a quelle parole del Parroco, pronunziate con tranquillità e sicurezza, si sentì allargare il cuore. —

Simone e Margherita si guardarono con atto di consolazione.

Don Pietro soggiunse :

« Compiacetevi darmi da scrivere.

Avuto che ebbe l' occorrente, scrisse poche righe — consegnò la carta a Luigi dicendogli :

« Andate a casa mia, con quest' ordine potrete entrare liberamente nella mia stanza. — Con questa chiavina aprite l'ultima cassetta, a destra, del mio scrittoio, ci troverete sei lettere, due delle quali col marchio della posta di Francia, una con quello di Torino, una macchiata di sangue, e l'altre due di carattere di vostra moglie — prendetele — sono legate con un nastro verde.

Luigi lo ascoltava senza battere palpebra.

« Andate e tornate presto, che io vi aspetto qui.

Questa raccomandazione Don Pietro poteva risparmiarsela, perchè Luigi aveva più premura di lui di sapere ciò che contenevano quelle lettere. — Uscì senza dir parola.

Partito che fu Luigi, Simone e Margherita si accostarono a Don Pietro e sclamarono ad un tempo :

« Ah, ed è vero che voi ci potrete togliere da questa afflizione ?

« Come avete potuto sospettare di questa buona figliuola ?

« Iddio sa, disse Margherita, quanto io ho sofferto per credere . . .

« Quel benedetto foglio , soggiunse Simone, ci faceva dubita . . . ah, ma la nostra buona figliuola ci perdonerà . . .

Fanny non lasciò terminare la frase, e piangendo si gettò nelle braccia di Simone e baciò teneramente Margherita.

Don Pietro disse loro:

« In quanto a vostro figlio, ho creduto che le sole parole, in questo momento, non potessero bastare ed ho voluto dargli prove certe della virtù e innocenza di sua moglie. — Virtù da apprezzarsi maggiormente avendo essa saputo resistere alle tentazioni, e nè queste, nè la di lei gioventù e inesperienza hanno bastato a farla cadere. — In quanto a voi due, credo che la sola mia asserzione possa bastare...

« Senza dubbio, ripeterono i vegliardi pieni di giubbilo. — Indi raccontarono tutta la dolorosa scena e quanto avevano sofferto specialmente Luigi. — Don Pietro raccontò loro il contegno tenuto da Fanny, e come egli era giunto a sapere ogni cosa.

CAPITOLO XXXVIII.

Le Lettere.

Per quanto la curiosità in Luigi, fosse grande, di conoscere il contenuto delle lettere che aveva fra le mani — pure, non ardì sciogliere il nastro che le legava — Come le aveva trovate nella cassetta indicatogli da Don Pietro, le portò a lui.

Il Parroco avvedutosi che Luigi non le aveva lette, gli disse:

Resistere alla curiosità è pure una virtù! — Sappiate dunque, che un giorno di agosto dello scorso anno, verso sera, trovandomi presso a questa casa, vidi vostra moglie alquanto agitata — mi approssimai a lei, ed essa restò sorpresa nel vedermi e voleva nascondere due pi-

stole che aveva nelle mani. — Che cosa avete figlia mia? le domandai: Ella consegnandomi quelle armi mi disse: prendete, vi dirò tutto. — Cominciò il discorso, ma in quel mentre giunsero i vostri genitori — ella si tacque. — Il giorno dopo ricevei questa sua lettera, colla quale narra quanto era passato fra lei e il giovine Teodoro... A voi, leggetela. — Eravi accluso questo foglio, macchiato di sangue, il quale vi proverà che costui per non essere corrisposto, aveva tentato di uccidersi. — E senza la virtù di vostra moglie, avrebbe eseguito il reo disegno il giorno dopo — ma ella seppe vincerlo e farlo tornare alla ragione, come egli lo confessa a me, in questa sua lettera, nella quale ripete le sante parole dettele da Fanny — nelle altre scrittemi di Francia, rammenta la virtù di costei — leggetele. — Finalmente osservate, ecco la lettera di cui avete trovato lo abbozzo che vi ha fatto trascendere... delirare. — Anche questa vi proverà che vostra moglie, senza mancare al proprio dovere, tentò di salvare un disgraziato da commettere il delitto del suicidio — il quale avrebbe immersa nella afflizione un' infelice madre.

« Ah! Don Pietro, queste lettere quanto bene mi hanno fatto. — Conosco che ella è innocente; sarei morto dal dolore, se avessi dovuto soltanto sospettarla rea. — L'amo tanto, che non avrei potuto maltrattarla come lo avrebbe meritato. — No; sento che non avrei avuto coraggio di vederla umiliata, avvilita... avrei pianto, molto pianto, e sarei fuggito da lei lontano per non vedere il suo rossore.

« Consolatevi dunque e ringraziatene Iddio.

« Sì, e di cuore, perchè ora potrò abbracciare e baciare mio figlio... mio figlio...

« E amare sempre più vostra moglie.

« Amarla di più è impossibile!... ma vi confesso che il sapere che è stata amata, desiderata da un altro...

« Che cosa importa, quando essa non lo ha corrisposto?

« È vero, ma...

« Luigi, cacciate dalla vostra mente ogni triste pensiero. — Quale è quella donna, tanto più se è bella, che non sia amata, desiderata da qualcuno?... Guai per quelle che dando ascolto alle seducenti parole, calpestando ogni dovere, si rendono adultere. — Ma coloro, che come vostra moglie, sanno resistere e rintuzzare li attacchi reiterati di qualche amante, meritano elogio. — E sono più meritevoli di quelle che si mantengono caste, perchè nessuno ha tentato la loro virtù.

« È vero, ma quel Teodoro mi pare di conoscerlo, è un bel giovine, educato, manieroso... mentre io sono rozzo, ignorante... Fanny può averlo veduto con piacere... benchè onestamente...

« Non tormentate voi stesso, con vane supposizioni, e pensate, che se vostra moglie lo avesse anche amato, sarebbe maggiormente lodabile la sua virtù, se ad onta della debolezza del cuore, avesse colla ragione, saputo soffocare qualunque altro affetto, per mantenersi costante e fedele a colui che il cielo le aveva destinato a compagno. — Vivete quieto, figlio mio, e siate certo che vostra moglie ama, ed ha amato sempre voi, a preferenza di qualunque altro e ve ne darà non dubbie prove.

« Lo voglia Iddio! — così dicendo, Luigi, andò nell'altra stanza, tese le braccia a Fanny, dicendole, mi perdonate?

Ella lo abbracciò e baciò con trasporto — indi corse alla culla, prese il bambino, e porgendolo al marito — gli disse: ecco qui nostro figlio, il quale formerà la no-

stra felicità. — Luigi lo coprì di baci, piangendo dalla consolazione.

Simone e Margherita erano al colmo della gioia.

Calmatosi da quei primi trasporti, Luigi raccontò di avere conosciuto il signor Enrico Dervil, e aver saputo da lui, essere in salvo i ventimila franchi della dote di Fanny, e che perciò appena essa avesse potuto mettersi in viaggio, sarebbero andati a trovare sua madre, onde concertarsi per poterli ritirare.

Disse pure che essendo terminata la di lui capitolazione e di più avendo giurato di non battersi contro i repubblicani i quali gli avevano dato la libertà — egli non era più tenuto al servizio, e avrebbe dimesso fino da quel giorno la uniforme — e mai più avrebbe abbandonato la casa paterna, per vivere in seno della propria famiglia.

Don Pietro uscì da quella casa contento, che ci fosse ritornata la pace e la concordia.

In seguito Fanny studiò atti e parole per rendersi sempre più cara a suo marito. — Egli l'amava immensamente, era persuaso della di lei innocenza; ma pure aveva dei momenti tristi. — Ogni qualvolta, e ciò succedevagli spesso, che pensava al passato, entrava di mal'umore — diventava fastidioso, intollerante... Era costretto allontanarsi da casa colla scusa della caccia, e ire vagando per la campagna ad onta del freddo, della pioggia, per non dare a conoscere, a Fanny e ai suoi genitori, quanto egli soffriva per la gelosìa, che gli rodeva l'anima, pensando che altri aveva adorato e parlato più volte di amore, a colei che egli amava più della vita... Fintantochè non sentivasi calmato, non tornava a casa, per cui talvolta faceva stare in pena la famiglia vedendolo tardare di troppo.

Fanny appena lo udiva, gli andava incontro e rimproveravalo dolcemente . . .

Egli rispondevale che erasi trattenuto per aver tenuto dietro a una lepre, che erasi piccato di uccidere per avere il piacere di recargliela, o con altre scuse di simil genere, tentava nasconderle il vero motivo, che lo teneva lontano, poichè sarebbegli dispiaciuto che essa si fosse accorta che egli avesse degli eccessi di gelosia. — Procurava sorridere alle parolette dolci che ella gli dirigeva, e per le tante cure e carezze da lei prodigategli finiva col tornare del tutto di buon'umore, e così la conversazione diveniva animata e piacevole. — Margherita non trascurava l'occasione di dire qualche barzelletta e Simone gongolava dal piacere tenendo fra le braccia il tenero nipotino.

CAPITOLO XXXIX.

La Tabacchiera d' oro.

Una sera di marzo, mentre la neve che cadeva a grossi stracci, e il vento e il freddo tormentavano i viandanti — Teodoro, tornato da pochi giorni, e sua madre, se ne stavano seduti comodamente davanti a un camminetto ove ardeva una buona quantità di legna. — La povera Caterina trovavasi per una via, distante due miglia dalla città — dolente che si fosse fatta notte — tormentata dalle intemperie, e più che mai afflitta per essere stato inutile il di lei lungo cammino non avendo trovato colui che desiderava vedere.

Madre e figlio non sapevano a che cosa attribuire il

ritardo della fanciulla. — Avevano mandato a vedere se era da suo padre; ma questi non l'aveva veduta.

Caterina era uscita colla scusa di andare a vendere dei lavori di ricamo, che ella faceva per mettersi insieme un piccolo peculio per tutto ciò che potesse occorrerle in seguito — giacchè in allora, era mantenuta di tutto punto, dalla generosa, che da tanto tempo l'aveva accolta presso di sè.

Il padre era andato a vedere se la trovava in qualcuna delle botteghe, cui era solita andare a vendere i suoi lavori. — Non avendola trovata, andò in casa della signora Aspasia sperando che ivi fosse tornata — ma Caterina non si era peranco veduta.

Mentre li astanti erano in pena per lei, finalmente giunse, ma in uno stato da far pietà — da tanto che era concia di neve e fango.

« Ove sei stata disgraziata, le disse il padre, fino ad ora così tarda?

Caterina non gli potè rispondere parola, da tanto che tremava, sia dal freddo, sia dalla paura.

« Lasciate che si scaldi e si tolga da dosso questi panni — così dicendo la buona signora Aspasia, la fece accostare al fuoco e le prodigò ogni cura, con affetto materno.

Alle replicate domande del padre — la Caterina, borbottò delle scuse; ma si vedeva troppo bene che essa era confusa e non sapeva che cosa dire...

Paolo, per la prima volta, fu costretto dirle delle parole severe, cui giunsero, come dardi acuti, al cuore della povera fanciulla; per cui volgendosi a lui con occhio languido e voce dolcissima gli disse:

« Padre mio, perchè ho tardato a venire a casa, potete credere vostra figlia colpevole di qualche mala

azione? Ah, no: non lo potete... no: nè voi nè altri! — sarei troppo disgraziata... » e diè in un dirotto pianto.

Quelle parole, dette con tanta ingenuità, commossero tutti tre e nessuno le disse più altro... Pel resto della serata meno i propri affanni, Caterina, non ebbe altri dispiaceri; ma la mattina dopo ne dovette soffrire dei grandi, delli insopportabili....

Paolo, pensò di interrogare la figlia in altro momento e senza testimoni — All' Aspasia naeque pure il pensiero di interrogare la fanciulla da sola a sola — Aveva osservato che da qualche tempo Caterina, non era più la stessa — aveva delle ore, delle giornate intere di mal'umore. Era spesso astratta, pensierosa e di quando in quando sospirava — Se qualche volta le aveva domandato che cosa avesse, Caterina le aveva risposto sorridendo: nulla signora Aspasia — procurando ilarizzarsi per non dare a conoscere i propri affanni, che pur troppo suo malgrado si palesavano spesso sul di lei volto.

Quando Caterina fu sola nella sua camera, si mise a piangere — Dopo quello sfogo si accostò al cassettone, ne tirò una cassetta e ci ripose delle monete che aveva nascoste in seno — dicendo fra sè e sè:

« È stata una imprudenza lo andare a trovarlo fino colà.... ma come fare altrimenti?... Ogni minuto mi pare un secolo!... Sono già molti giorni, e da un momento all' altro si potrebbe scuoprire.... Ah! che ciò non accada mio Dio!... Almeno dopo tanto cammino, con quel tempo diabolico lo avessi colà trovato... ma no, per mia sventura....

Invece eravi quel cattivo prete, che non ha di sacerdote che la sola veste... Che cosa avrà mai pensato di me?... Insolente, udendo che io cercava del giovane Ernesto, mi ha dette certe parole... come mai egli era

colà... In un luogo dove non ho veduto che dei giovinastri, che però sono stati più prudenti di Don Pasquale... Oh! sì, più prudenti e più cortesi; mi hanno promesso di avvisarlo, che era andata a cercarlo fin là... avendo estremo bisogno di parlargli... Bene, a che cosa mi gioverà?... egli non vorrà lasciare la villa per venire.... E come potrò io tornare in traccia di lui?... Ah! mio Dio, mio Dio, come farò mai....

La mattina dopo l'Aspasia, dette una incombensa alla Caterina, per allontanarla dalla sua camera — quando essa ne fu lontana — l'Aspasia ci entrò e frugando nelle cassette, trovò il danaro di cui aveva inteso il rumore la sera avanti — perchè Caterina, nel riporlo si fece disgraziatamente, cadere due monete, il suono delle quali giunse alle orecchie della vedova, essendo la di lei camera poco distante da quella della fanciulla.

« Come mai, rifletteva l'Aspasia, Caterina, ha questo danaro?... Tutto ciò che essa guadagna lo dà a me perchè glielo serbi? »... Nel seguitare a frugare trovò una carta — la credette una lettera!.. la spiegò e invece eravi dentro una polizza di Monte di Pietà — Almeno così si chiamava e si chiama anche adesso quel luogo, ove i bisognosi ricorrono per avere denaro in prestito portandovi in pegno le loro robe — Noi lo chiameremmo diversamente!... Siccome sarebbe troppo lungo il dire, è meglio tacere.

La vedova restò più che mai attonita, non sapeva a che cosa pensare? — Guardava e riguardava quella polizza; ma non capiva che cosa ci dicesse essere stato impegnato — E ciò accade anche a chi, disgraziatamente, ci ha una certa pratica, perchè li impiegati di quel monte Pio!!! scrivono con una abbreviatura loro particolare.

Figuriamoci che cosa ci doveva capire quella buona Signora, la quale non aveva mai ricorso a quella pietà!

Rimise tutto al suo posto — Se ne andò nella propria camera e cominciò a pensare come doveva contenersi con Caterina, e cosa dirle?...

Teodoro trovando la madre così pensierosa, le domandò che cosa aveva? — Essa gli palesò il tutto — e gli chiese consiglio!

Teodoro, le disse: che prima di tutto guardasse se le mancava qualche oggetto.

« Vi pare figlio mio, che quella povera fanciulla abbia osato...

« Chi sà, alle volte il male è dove meno uno se lo crede! — Anche a me pare impossibile... ma...

« È così ingenua.

« Appunto per questo, qualcuno si può essere profittato della di lei inesperienza, e averla indotta...

« Chi mai, se non vede alcuno?

« Qualche volta va fuori, e ieri sera... Guardate, guardate se vi manca qualche cosa... e poi...

La vedova si dette a riguardare nelle proprie cassette — Tutto era in ordine, non mancava alcun oggetto nè di oro, nè di argento — Li scrignetti delle gioie erano intatti.

« Qui non manca cosa alcuna figlio mio — ne era certa.

« Tanto meglio così — a me pure sarebbe rincresciuto... Perchè mi pare una buona fanciulla — Almeno nel tempo che sono stato io, in casa, non ha dato mai motivo...

« E quando tu eri fuori è stata l'unica mia consolazione — Mi ha amata e rispettata come se fossi sua madre, e mai ho avuto il più piccolo motivo di doler-

mi di lei — Solo da qualche tempo mi pare che abbia qualche cosa che l' affligga.

« Io pure l' ho veduta sospirare — E mi pare troppo mesta per la sua età.

« Procurerò di sapere ciò che essa abbia , e che cosa significano quel danaro e quella polizza.

« Farete bene ! — Madre mia , dove tenete il regalo che vi mandai ? — Mi pare che fra questi oggetti non vi sia.

« Eccolo qua in questo bauletto : — Così dicendo prese una chiavina per aprirlo ; ma non ce ne era bisogno , era aperto — Ne alzò il coperchio , era vuoto !

« Teodoro... la tabacchiera ?...

« Non c' è più !

« Ah , per l' appunto l' oggetto a me più caro...

« Questo non può averlo preso che Caterina ?

« Infatti a lei sola , dò qualche volta il mazzo delle chiavi — a nessun' altro mai !

In quel mentre la Caterina entrava nella stanza per annunziare che la colazione era pronta — I di lei fratelli la seguivano , avendo riportato un lavoretto ordinatoli da Teodoro.

« Caterina , appunto voi , venite avanti , disselc l' Aspasia , con voce quasi tremante — Osservate questo bauletto...

Il viso della fanciulla divenne prima vermiglio , poscia di una pallidezza estrema.

« Osservatelo ! com'-è che è vuoto ?

« Voi avete abusato della confidenza di mia madre — Dopo tanti benefizii è questa la ricompensa che le date derubandola ?

« Ah !... mio Dio !... voi Teo.... voi , signor Teodoro, mi dite ladra !... ladra ! e potete crederlo ? Avete potuto

Immaginarlo?... Ma dunque il mio volto per voi è orribile, sì, molto orribile, se vi pare scorgervi un marchio di infamia — Ah, no Signore, vi ingannate non sono una ladra, sono...

« Tanto meglio così, giustificatevi, dite?...

« Non posso... non voglio dir nulla... sono stata creduta una infame... una ladra... da voi... da voi!... Ah! non mi resta altro che morire...

Fuggì dalla stanza corse nell' altra, e con un lancio saltò sul parapetto di un terrazzo — La misera precipitandosi da quella altezza sarebbe morta... La salvarono la prontezza dei suoi fratelli, i quali afferrandola per le vesti, e tirandola con forza fecero sì che la misera cadesse di colpo, per lo indietro, sul pavimento, anzichè a capo fitto sulla strada.

Uno dei ragazzi andò correndo a chiamare il padre.

L' Aspasia e Teodoro, alzarono da terra la infelice, priva dei sensi, per la percossa ricevuta.

Paolo udito tutto quanto era accaduto sclamò:

« Ladra, la mia creatura! è impossibile.

« Noi pure non possiamo più crederlo — ma...

« La roba vi manca!... avete ragione signor Teodoro.

« E quei danari. — Quella polizza pagherei sapere....

« Vediamo quanti sono e che cosa contiene la polizza — Paolo che in altro tempo, aveva avuto spesso occasione di ricorrere ai prestiti, conobbe che il pegno erano vestiti da donna, e non altro. — Il danaro sommava cinquanta lire.

Frattanto, Caterina, assistita dai fratelli cominciava a riaversi.

Ora sapremo tutto disse Paolo — ah! sì, tutto... credessi.... era per dire uno sproposito e si trattenne. —

Il povero uomo era in uno stato compassionevole — amava immensamente la figlia — temeva che essa avesse mancato, che si fosse resa indegna dei benefizii ricevuti — questo era per lui acerbissimo dolore.

« Caterina, figlia mia, io non ti accuso ancora — prima voglio ascoltarti — parla — dimmi la verità? — la verità... Caterina, bada bene!... la verità... Perchè hai impegnati i vestiti, e come hai questo danaro, che è il doppio di quello che hai avuto dal prestito?

« Il danaro è frutto del mio lavoro, che faceva la notte, rubando le ore al necessario riposo.

« Che cosa volevi farne di questo danaro?

« Nulla di male padre mio.

« Bene, dillo dunque?

« Non posso.

« Non puoi? — disgraziata, lo dirai — come pure dirai dove fosti ieri sera — ho saputo che andasti molto lungi dalla città.

« Padre mio, vi giuro che non ho commessa alcuna colpa — al più, una imprudenza — niente altro che una imprudenza pel desiderio di possedere.... di possedere un oggetto.

« Tanto meglio, dimmi in che consiste....

« Non posso.

« Caterina, per tutti i demoni non mi fare andare il sangue alla testa.... mi dimenticherò che ti voglio bene, e...

« Calmatevi, Paolo, vostra figlia sarà ragionevole — per non dispiacere a voi nè a me, confesserà....

« Signora Aspasia, Iddio sa quanto io vi ami! — quanto vi sia riconoscente pel bene che avete fatto a me, e a mio padre — ma non è possibile.... non posso compiacervi — a costo di morire tacerò.

« Disgraziata, parlerai.

« Sono stata creduta una ladra.... pazienza!... non la sono — Iddio lo sa...

« Sai tu ove sia la tabacchiera d'oro che manca?

« La signora.... la ritroverà... sì, certo che....

In quell' istante rientrava nella stanza Teodoro, dicendo:

« Madre mia, sono stato chiamato, perchè alla porta eravi un uomo, il quale ha recato questo involto e questa lettera alla direzione di Caterina...

« Avete domandato chi la manda?

« Sì, un certo Ernesto....

Teodoro, non aveva terminato di pronunziare quel nome, che Caterina, come una furia, gli si gettò addosso per togliergli di mano la lettera e lo involto — e ci riuscì.

L' autorità del padre non bastò a farle restituire quelli oggetti — bisognò che usasse la forza. — La povera fanciulla si contorceva — si raccomandava dicendo:

« Padre mio, per l' anima dell' adorata madre mia, non aprite quella lettera, nè quell' involto...

« Aprirò l' uno e l' altra a tuo dispetto.

« No, non lo fate, se è vero che mi volete bene — no, caro babbo, non mi date questo immenso dolore... rendetemi quelli oggetti...

« No, voglio vedere...

« No! per lo amore che vi porto, che vi ho portato sempre, babbo mio... — così dicendogli, lo baciava e ribaciava.

« Caterina, lasciami; per qualunque cosa tu possa dirmi, io non mi tratterrò, da aprire...

« Sì, lo farete, ma quando saremo lungi di qua... Qui no, per l'amore di Dio — e dei miei poveri fratelli.

La vedova e il figlio commossi da quella scena, da quella disperazione, dissero a Paolo di contentarla.

« No, viva Iddio — il suo onore è in pericolo — voglio che qui sia conosciuto se è rea, o innocente. — Dopo, forse, potrei non essere creduto — Se sarà colpevole pazienza!... Io era contento — andava orgoglioso di avere una figlia... bene, se Iddio vorrà che io abbia delle altre afflizioni le sopporterò con rassegnazione. — A voi signor Teodoro, leggete.

E gli porse la lettera dischiusa.

Caterina, si gettò sul canapè nascondendo il volto fra i guanciali, premendosi colle mani chiuse le tempia.

I fratelli le stavano sempre vicini.

Teodoro lesse:

« Signora Caterina — *Ieri sera, tornando alla villa,* seppi che non avendomi trovato, per più giorni a casa mia in città, veniste quassù. — Mi duole del vostro disagio. — Però questa mattina ho pensato subito a voi, mandando il mio servitore a portarvi la presente, e il lavoro ultimato. — Scusatemi pel ritardo. — Se vi piace, per non avere altri disturbi, potete consegnare le lire cinquanta, prezzo fissato, al portatore — vostro servo Ernesto .....

Frattanto Paolo, aveva aperto lo involto, ed eravi la tabacchiera d' oro con sopra il ritratto di Teodoro, e una copia del medesimo in un quadretto.

A quella vista restarono tutti estatici, e compresero il tutto.

Teodoro si rimproverò di averla supposta ladra.

L' Aspasia fu contenta che essa fosse innocente del furto; ma le rincrebbe saperla innamorata del figlio — benchè con una occhiata capisse che egli non lo era affatto di lei.

Paolo gettò un sospiro — e disse a bassa voce:

« Lo aveva detto che la mia creatura non poteva essere una ladra!

La prese per un braccio dicendole:

« Caterina alzati, vieni meco.

« Ah! padre mio, avete voluto farmi arrossire, scuoprendo... che il mio cuore...

Si gettò piangendo al di lui collo, per nascondere il viso all' altrui sguardo, e uscì da quella casa, ove aveva vissuto felice al fianco di una eccellente donna, per ire a piangere nella propria.

CAPITOLO XL.

Le due amiche.

Don Pasquale, dopo essere stato malato molti mesi, ai primi di marzo, era andato in una casa di campagna, sperando che la primavera e l' aria pura, gli avrebbero fatto ritornare del tutto la salute. — Ma in quell'anno il bel tempo tardò, e la primavera fu un continuato inverno.

Contuttociò Don Pasquale, si divertiva assai, andando spesso a trovare una comitiva di giovanotti i quali dopo aver cacciato tutto il giorno, la sera si divertivano a cantare, suonare e giuocare — quest' ultimo divertimento era quello che andava più a sangue al degnissimo prete, sapendo, fra le altre sue virtù, maneggiar bene le carte.

Fu in cotesto luogo che vide la Caterina — e siccome chi mal fa, mal pensa! — egli credè che la povera fanciulla fosse andata colà per una tresca amorosa — tanto più, che avendo interrogato su ciò il giovane pittore, il quale era uno di quei scioperati, di quei vanagloriosi,

cui amano far credere quello che non è! — alle maliziose domande aveva risposto con dei monosillabi, con dei sorrisetti da far confermare Don Pasquale nella propria opinione.

Il primo giorno di bel tempo, il bravo prete, per fare un'azione degna di lui, e credendo di tornare in grazia alla signora Aspasia, andò a trovarla, per farle sapere che la sua giovane protetta amoreggiava scandalosamente col pittore.

La vedova gli rispose che si era ingannato.

Ma egli insisteva, dicendo avere delle prove — e ignorando che la povera fanciulla non abitasse più in quella casa — egli, caritatevolmente, istigava la vedova a togliersela di torno — dicendole, che il far del bene a simil razza di gente, uno non faceva che acquistarsi dispiaceri.

Per di lui disgrazia — la vedova, non potendo con molto dispiacere, seguitare a tenere presso di sè Caterina, aveva più volte invitato Paolo, di andare a prendere i di lei oggetti di vestiario, i danari che essa aveva in serbo, e di più, per obbligarlo a ricevere un assegno mensile, che la generosa donna, intendeva fare a prò della povera giovinetta.

Mentre Paolo, era per entrare nella stanza, intese le parole di Don Pasquale. Al povero uomo andò il sangue alla testa. Udendo dir male della sua povera Caterina non si seppe frenare, e senza aver riguardo al luogo e dinanzi a chi era, prese pel collo il prete, e lo picchiò replicatamente nel muro, dicendogli: questa è la mostra, se non avrai giudizio giuro darti la balla — e uscì.

A Don Pasquale, per le botte avute, mancava il respiro — balbettò parole di vendetta....

L'Aspasia lo consigliò a non fare parola di quanto

era avvenuto, e gli fece intendere che si era meritato quel trattamento procurando di fare male ad una fanciulla onesta.

Il Parroco, oltremodo sdegnato, e colle costole indolite, se ne andò, lanciando un' occhiata piena d'ira, alla vedova, per le verità che gli aveva dette — le quali il più delle volte dispiacciono.

La povera Caterina seppe quel fatto, e se ne addolorò, pensando esservi chi sospettava della sua onoratezza.

Si rimproverò la imprudenza commessa, la quale invece di fruttarle il conforto di poter contemplare, in segreto, l'effigie dell'oggetto amato — le fece perdere non solo, la consolazione di poter seco lui conversare pubblicamente, essendo tornato in famiglia, ma più di dovere arrossire se avveniva che lo incontrasse essendo egli, per fatalità, divenuto scente della di lei passione per lui — mentre esso non curavasi affatto di lei.

In vero Teodoro, non solo aveva mai pensato alla povera Caterina, — ma tampoco l' aveva osservata, mentre le parlava. — I suoi pensieri erano sempre rivolti a Fanny — aveva saputo il ritorno di Luigi, e lo invidiava per la di lui felicità di possedere un tanto bene.

Però, da che Caterina, non fu più in sua casa, gli parve che ci fosse del vuoto, che ci regnasse solo la malinconia —, insomma che ci mancasse ciò che in prima la abbelliva e la rendeva gaia.

La vedova trovandosi priva della compagnia della fanciulla, le pareva, che le mancasse la cosa la più necessaria. — Per cui madre e figlio, non facevano che rammentarla.

L'Aspasia, ogni qual volta usciva di casa, andava a trovarla e chiacchierando con essa, le passavano le ore senza avvedersene.

Il dolore l'aveva resa eloquente, interessante... più

bella ! — la vedova, era costretta dire fra sè: oh, se essa fosse in condizione diversa, che dolce compagna sarebbe per mio figlio ! — forse potrei indurlo ad amarla... ma...

Una mattina, nello andare a vendere alcuni lavori, Caterina incontrò Fanny, nella medesima bottega, ove quest' ultima, era stata veduta da Teodoro, la prima volta che essa si conduceva in cotesta città, in campagnia della madre, per comprare alcuni oggetti, che le occorrevano, per mettersi a lavorare.

Appena le due amiche si videro si abbracciarono e baciarono. — Fanny, raccontò alla Caterina, che in compagnia di suo marito, andavano a Torino a trovare la madre; — poi osservandola bene le disse:

« Caterina, perchè sei così mesta ?

« Non stò troppo bene di salute.

« Me ne dispiace — stai sempre in casa di quella Signora ?...

« No — e gettò un grosso sospiro.

« Perchè mai ?... forse perchè è tornato suo figlio ?

« Non pel suo ritorno, ma...

« Ti avrebbe forse ing.... » era per dire ingannata, ma si trattenne, e disse « lusingata ?

« Tutt' altro, egli non si è mai curato di me — Deve amar sempre una donna...che conoscerei tanto volentieri...

« Una donna dici ?...

« Sì, maritata...

« Come lo sai ?...

« Tempo fa, prima che io venissi da voi per rimettermi in salute — egli lo confessò a sua madre — Io intesi...

« Che cosa ?

« Che, essa, essendo onestissima, aveva ricusato di corrisponderlo, per cui egli partì per dimenticarsela... ma si può mai dimenticare quando si ama con...

« Come tu, ami Teodoro!...

« Che cosa dite?

« Mi accorsi del tuo amore per lui, udendotelo rammentare troppo spesso. — Io sperava che un giorno, vedendoti crescere in bellezza e amabilità, e sapendo quanto bene ti voleva sua madre — sperava che egli ti avrebbe amata, e resa felice.

« Vana speranza! — Il peggio si è che tanto egli, che sua madre e mio padre pure, hanno scoperto la mia passione.

« Come?

Caterina le raccontò lo avvenimento del ritratto. — Mentre terminava il penoso discorso, entrò Luigi.

Pochi passi distante eravi Teodoro, che avendo riconosciuto il fortunato rivale, lo aveva seguito, in modo però, da non farsi vedere, perchè era stato avvertito da Don Pietro, di usare molta prudenza essendo stato tutto scoperto, e gli aveva descritta la scena accaduta in casa Berto, al ritorno di Luigi.

Infatti se quest' ultimo lo avesse visto, chi sa se si sarebbe potuto trattenere da dirgli qualche cosa, per quanto dopo mature riflessioni, avesse promesso a sè stesso, di non andare a trovarlo, quando lo seppe tornato; ma che anche incontrandolo avrebbe mostrato ignorare la di lui passione per Fanny.

Sì, Luigi per calmare l' odio suo contro Teodoro, e non far nascere scandali, dicerie, cose dannose sempre! aveva detto a sè stesso: — se quando io mi fui innamorato di costei, e non avea coraggio di palesarlo, egli che la conosceva prima di me, l'avesse chiesta ed ottenuta? La passione non so a quale passo mi avrebbe condotto! — Perdere Fanny, così bella, così adorabile sarebbe stata una cosa la quale non avrei potuto sopportare — sono

stato più fortunato di costui, perchè essa ha saputo mantenersi fedele al giuramento, che mi fece innanzi a Dio...

Teodoro, dopo poco vide uscire dalla bottega i coniugi e Caterina — quest' ultima, quando ebbero fatto un cento di passi, li lasciò e retrocedè — Teodoro, le andò incontro — essa quando lo vide cambiò di colore e voleva schivarlo, ma egli la fermò dicendole:

« Caterina, perchè volete fuggirmi?

« Signor Teodoro, ho fretta di tornare a casa.

« Vi accompagnerò.

« Non voglio che si incomodi.

« Perchè tremate, e vi cadono le lacrime dalli occhi?

« Ho riveduto una tenera amica, la quale parte con suo marito per Torino. — Vederla e dovendo lasciarla all' istante, mi ha fatto male.

« Infatti siete estremamente commossa.

« Come non esserla! » Così dicendo dette una languida occhiata a Teodoro, che avrebbe fatto scuotere un masso.

« Lasciate che vi accompagni — appena vi reggete in piedi.

« È vero... stò male... sento che... ma vi supplico... lasciatemi... andar sola...

Teodoro, non seppe opporsi — La vide incamminarsi barcollando e sentì per lei vivissima commozione.

CAPITOLO XLI.

Tradimento.

« Un altro bicchierino di rosolio, corpo di cento bombe, amico Luigi.

« Beviamolo pure caro Pasqualotto.

« Non puoi credere con quanto piacere ti ho riveduto.

« Io pure, e godo udire che sei contento, felice...

« Felicissimo — fra poco lo sarò anco di più — Se tu vedessi la mi biondina !... da che l'ho sposata si è fatta più bella, più grassotta — è una palla di cera... eh! cara la mi biondina, quanto bene le voglio, e più gliene vorrò il giorno... il giorno più bello della mia vita, quello in cui mi nascerà un bel figliuolone !... e questo bel giorno non è lontano — se tu sapessi con quanto più ardore lavoro, da che sò che presto sarò babbo ?... La mattina appena fa giorno sono colla pialla alla mano.

« Fai bene.

« Lo credo io ! sù, amicone, un altro bicchierino in onore del futuro erede — Erede senza eredità, ma non importa, gli lascerò un nome povero, ma onorato.

« Questo è tutto, amico mio — spero che in questo breve tempo che mi trattengo in Torino, verrai a trovarmi?

« Tu pure, così conoscerai la mi biondina — Te l'ho detto, abito due sole miglia distante dalla città, non puoi sbagliare, il villaggio tutti lo conoscono.

« Ed io abito in casa del capitano Onorato — cioè, ora Tenente Colonnello, ma inabile al servizio — per la ferita ricevuta nella coscia destra, al colle di Raus — quel colle che l'anno scorso fu difeso dai nostri con tanto valore, quest'anno fu impossibile difenderlo dallo impeto con cui si fecero avanti i repubblicani.

« Altro che colle di Raus, vedrai tu, di che cosa saranno capaci i Francesi ! — Per me sono molto contento non aver più da far con loro.

« Io pure.

« Ora la guerra la faccio colla mi biondina — guerra piacevole, guerra di baci, di... ah, mi par millanni di

arrivare a casa; sono otto ore che non la vedo mi paiono otto secoli. — Addio Luigi — rammentati di venirmi a trovare e poi ci verrò da te.

« Addio Pasqualotto — mi trattengo anche un poco per leggere un giornale...

« Se vuoi sapere delle bugie è il vero mezzo — addio.

Quando Luigi fu solo, si mise a passeggiare, pel caffè, aspettando che fosse libero il giornale che aveva già chiesto a chi lo leggeva. — Quando quegli ebbe terminato di leggerlo, Luigi allungò la mano per prenderlo — Un militare voleva levargliclo — Luigi si oppose — costui gli disse una insolenza... Luigi prendendolo per un braccio e stringendogliclo, come in una morsa, gli disse all'orecchio:

« Ah! infame ti riconosco! — non sono più al servizio, e posso dirti che sei un vile se non mi dai sodisfazione dello insulto... così avremo luogo di saldare una vecchia partita.

L'ufficiale quando lo ebbe riconosciuto, voleva schermirsi; ma Luigi non lo lasciò fintanto che non ebbero combinato l'ora e il luogo — pel domani.

La sera, Fanny, si accorse che Luigi, aveva qualche cosa che lo disturbava. — Accarezzandolo gli domandò perchè era di mal'umore? — Egli le rispose che essa si ingannava, che aveva nulla. — Procurò ilarizzarsi e scherzando con lei, e col figliuolo credè averla persuasa non avere egli alcun motivo di essere afflitto.

Ma Fanny, invece, se ne era convinta, vedendo che suo malgrado, baciando e ribaciando il bambino una lacrima gli spuntava dal ciglio. — Però mostrò di non avvedersene — ma seguitando a parlare di cose indifferenti osservava ogni di lui moto. — Da prima essa credè che egli fosse colpito da uno dei suoi soliti accessi di gelosia, del passato — che per quanto Luigi cercasse di nascon-

derli, non sfuggivano all'occhio penetrante della moglie. — Ma esaminandolo bene, vide che si doveva trattare di cosa più seria; e non lo perdè di vista un momento.

Luigi colla scusa di fare una partita, onde divertire il suocero, il quale non poteva ancora camminare, andò nella di lui stanza, e quando gli fu vicino ed ebbe avuta la sua parola di onore di tacere a chicchessia ciò che era per confidargli, a bassa voce, per non essere udito da chi poteva essere nelle altre stanze, gli raccontò lo accaduto coll' ufficiale. — Dopo avergli raccomandato la moglie, nel caso probabile che egli fosse dovuto restare sul terreno, si mise a far la partita aspettando l'ora della cena.

Nel corso della notte Luigi, ad intervalli, dormì qualche ora; ma Fanny neppure un minuto! — Stava immobile colli occhi chiusi, ma le orecchie tese; sperando che al marito dormendo, o vegliando, sfuggisse una parola... che le potesse rivelare ciò che non aveva potuto udire stando ad ascoltare la conversazione di Luigi col suocero — e dal quale, conoscendo il di lui carattere, non poteva sperare di sapere cosa alcuna... Ma neppure al marito sfuggì sillaba.

La mattina si alzò e mostrandosi tranquillo, fece colazione in famiglia. — Poco dopo congedandosi dal suocero e dalla suocera strinse la mano alla moglie, baciò il bambino e uscì dicendo di andare a trovare un amico.

Fanny lo lasciò andare senza interrogarlo, e senza forzarsi a trattenerlo, perchè conosceva troppo bene, che sarebbe stato inutile tentare l' uno e l' altro. — Non avrebbe che fatto nascergli il sospetto, che essa si fosse accorta del suo segreto ed egli le avrebbe impedito di fare ciò che essa aveva divisato.

Appena Luigi fu uscito di casa guardò l' orologio e vide che ci era poco tempo all' ora stabilita, e accelerò il

passo. — Quando fu fuori della porta Cinese vedendo che non era aspettato, si mise a passeggiare adagio, adagio. — Dopo poco vide giungere l'ufficiale, in un calesse, quando costui gli fu vicino, lo invitò a montare — ma Luigi ricusò e dissegli all'orecchio:

« Eravamo restati che non ci dovevano essere testimonii.

« Quando saremo vicini al posto, rimanderò in città l'uomo col calesse, sono io che proposi e non voglio testimonii.

« Bene dunque, andate avanti, che io non mi farò aspettare, il cammino è breve.

L'ufficiale arrivato a un certo punto scese, levò dal calesse due squadroni e ordinò all'uomo di retrocedere.

Sopraggiunto Luigi, entrarono ambidue in una macchia. — Fatti un ducgento passi l'ufficiale si fermò dicendo: « Questo luogo mi pare adattato?

« Ci è posto più che sufficiente — risposegli Luigi.

Infatti eravi un piazzale lungo un quaranta passi, e largo altrettanto — chiuso allo intorno da macchia cedula, che ne formava come una siepe foltissima — qua e là alcuni olmi e quercie antichissimi.

Mentre essi impugnarono li squadroni e si misero in guardia per battersi all'ultimo sangue... un giovine, che vedendolo lo avresti giudicato di circa diciotto anni, vestito da fattorino di campagna, colli abiti da festa. — Si aggirava smaniosamente per la macchia, avendo perduto di vista coloro che egli aveva seguiti.

Tendendo l'orecchio, intese il cozzare delle armi, e lesto come un daino, corse verso quel fragore.

Giunto a scorgere i due combattenti, stava per aprirsi un passaggio fra li sterpi per giungere fino ad essi.... quando vide un terzo, un altro ufficiale, armato pure di

squadrone, sbucare da un cespuglio e scagliarsi addosso al paesano, mentre questi aveva ferito leggermente lo avversario.

Luigi si vide a cattivo partito vedendosi aggredito in tal modo; ma non si perdè di coraggio, e procurò retrocedere, difendendosi per mettere le spalle verso la siepe onde potersi battere con ambidue di fronte. — Ma quelli, uno a diritta, l'altro a sinistra, lo incalzavano in modo che il di lui coraggio sarebbe divenuto inutile... se il giovane, cacciando un urlo, non si fosse avventato come un tigre, al collo del secondo ufficiale. — Luigi profittò di quell'istante, e menando un buon colpo all'avversario, gli staccò mezzo il collo. — Poi voltosi da quest'altra parte disse:

« Giovinetto, lascia libero costui, acciò possa difendersi. — Io non sono un assassino da profittarmi, di fargli saltare la testa, mentre è trattenuto...

Ma quegli non lo lasciàva — allora l' ufficiale, per uscire dalle di lui braccia, gli dette la coccia dello squadrone sul capo; e il povero fattorino, mandando un lamento, cadde al suolo.

Luigi a quel barbaro atto si scagliò sopra lo assassino, come un leone inferocito, e in due colpi lo fè stramazzare.

Gettò l'arme e si avvicinò al suo incognito protettore — il quale nel cadere era restato colla faccia rivolta al suolo.

Luigi per esaminargli la ferita, mise un ginocchio a terra, e cominciò da cavargli il berretto. — Restò sorpreso nel vedere uscire da quello, una quantità di bellissimi capelli neri, inanellati, quali a uomo non si addicevano! — Colle mani convulse voltò il giacente... appena potè vederne il viso, mandò non un urlo, ma un terribile ruggito, conoscendo Fanny!.. Furente si alzò — raccolse lo squadrone per tagliare a pezzi lo infame che l' a-

veva percossa . . . ma poi sdegnò di inveire contro un essere agonizzante.

Piangendo , disperandosi , chiamando la sua diletta Fanny , se la pose sulle spalle e incamminossi fuori di quella macchia.

A qualche curioso, incontrato per la via , rispose che il giovinetto era caduto — Per non incontrarne assai più avvicinandosi alla città, prese una strada traversa e dopo una buona mezz'ora di faticoso cammino, giunse al principio di un villaggio... scorse, poco lunge una bottega di falegname. Era proprio quella che cercava !...

Pasqualotto nel vedere entrare l'amico con quel peso addosso, lasciò la pialla per dargli aiuto , e nello stesso tempo chiamò la sua biondina.

« Amico mio, gli disse Luigi, fa che possa mettere sul letto mia moglie...

« Tua moglie ! in questo stato, così vestita ?... che cosa diamine ti è accaduto ?... Presto biondina ove sei ?

« Sono qua – rispose, entrando , la vispa compagna di Pasqualotto...

« Fa presto, assisti questa signora...

« La biondina, lo guardò sorridendo...

« Non guardare che sia vestita da uomo — è una donna bella e buona — moglie del mio amico Berto.

« Ah ! sclamò ; e prendendo per un braccio Luigi, lo condusse nell' altra stanza ove era un buon letto.

Qualche ora dopo Fanny, era tornata in sè , abbracciava e baciava , con trasporto di vera gioia il marito, vedendolo sano e salvo presso di lei.

Luigi raccontò a Pasqualotto lo accaduto.

« E voi come vi siete trovati a costì ? le domandò la biondina.

« Quando mio marito, questa mattina è uscito di casa,

ho presi li abiti di un nostro garzone — li ho indossati, sono montata in una vettura, e mi sono fatta accompagnare fuori della porta Cinese che fortunatamente intesi nominare ieri sera da Luigi, quando parlava col mio patrigno.

Giunta fuori di città, ho veduto mio marito, che parlava con un ufficiale, che ho riconosciuto, ed ho tutto compreso! — sempre nella mia vettura ho proseguito — quando ho veduto smontare di calesse il militare — il quale mi aveva oltrepassata, sono scesa e mi sono nascosta. — Sopraggiunto Luigi li ho veduti internarsi nella macchia... Ah! quanto ho sofferto nel perderli di vista... l'udito mi ha guidato presso di loro... Io sperava colla mia presenza, impedire che si battessero. Non riuscendoci aveva deciso morire se mio marito fosse restato vittima del suo avversario — Quale è stato il mio stupore — quando ho veduto un altro a tradimento scagliarsi sopra il mio Luigi — Ah! la disperazione mi ha dato la forza di una lionessa...

Luigi non potè trattenersi da abbracciarla e baciarla — Pasqualotto e la biondina dallo esclamare: brava, bravissima — li infami hanno pagato il fio del loro tradimento.

CONCLUSIONE

Non era ancora spuntata l'alba — un uomo cautamente entrava nella macchia dirigendosi al luogo statogli indicato — ivi giunto, vide i due ufficiali estinti: — Va bene! — prese il terzo squadrone, fece una buca assai profonda e ce lo sotterrò. — Indi uscì e si diresse verso la città. — Luigi stava attendendo qualcuno con ansietà. Appena vide Pasqualotto, scese per aprirgli il portone e lo condusse nella propria camera, ove era Fanny coricata.

« State allegra signora, non avete a temere cosa alcuna. — I due iniqui sono morti ... da loro nessuno può

sapere come è andata la cosa — Benchè fossero dalla parte del torto, se potessero raccontarla, qualche dispiacere lo avreste — siamo in certi tempi che lo aver ragione non basta. — Ma non la raccontano, nè possono averla raccontata prima di morire, altrimenti sarebbero stati trasportati altrove, o qualcuno sarebbe stato costì a far loro la guardia. — È certa che ancora non sono stati veduti.... quando lo saranno, si crederà che si sieno battuti fra loro due, e uccisi l'uno con l'altro.

Infatti la cosa andò in quel modo — da tutti fu creduto un duello, e Luigi e Fanny, non ebbero a soffrire alcun dispiacere.

Il Colonnello e la moglie ammirarono e lodarono lo affetto coniugale della figlia, il di lei coraggio e la bravura di Luigi.

Fanny, dopo pochi giorni, era del tutto ristabilita, contenta e felice, perchè suo marito l'amava sempre più.

A Luigi cessarono quelli accessi di gelosia che tanto lo tormentavano — l'azione di Fanny, gli provò che essa lo amava veramente.

Avendo ritirato i ventimila franchi che gli erano stati rimessi dal signor Dervil, per parte del Notaro di Parigi — Luigi e Fanny si congedarono dalla madre e dal patrigno, e partirono pel Colle di Tenda, conducendo seco Pasqualotto e la sua biondina — il primo perchè facesse i lavori di legnaiuolo, avendo Luigi, divisato di fare ingrandire la propria casa — la seconda per aiutare Fanny, nelle faccende domestiche. — Simone e Margherita, sapendo che dovevano arrivare, erano andati ad incontrarli alla vicina città, per anticipare, di qualche ora, il piacere di rivederli. — Mentre arrivava la comitiva reduce da Torino — le campane di due Chiese, suonavano in vario modo — le une a festa, e le altre a lutto

— Due convoj affatto diversi uscivano dai due Tempii.... uno di letizia , l' altro funebre.

Fanny , dopo avere ricambiati i baci e li abbracciamenti , coi vegliardi — domandò loro :

« A che tanta gente , e questo diverso suono di campane ? — Simone le rispose:

« Don Pasquale per una questione avuta con Paolo, il fabbro, si arrabbiò tanto che cadde malato, e dopo lunga e penosa malattia è morto — Dio lo abbia in gloria; ma non è stato compianto da alcuno — Adesso , adesso il convojo funebre passerà di qui — ma la gente che tu vedi sulla piazza, non è per aspettar questo , ma un corteggio nuziale.

« Di chi ? domandogli Fanny.

« Del.... del figlio della signora Aspasia , con la vostra amica — la povera Caterina.

« Davvero ? — ah quanto piacere mi avete fatto dandomi questa nuova.

« La Caterina mi pregò , due giorni sono , di farvi i suoi saluti e di farvi avere questa lettera.

« Fanny , l' aperse e lesse :

« Amica cara — con quanto piacere ti annunzio , che dopo domani sarò la sposa di colui che amo tanto ! — Sappi che quella tale , che era da Teodoro amata , è stata la causa della mia felicità — non sò come essa venne a sapere , che io era di lui innamorata — ebbene , gli scrisse un biglietto , senza firma , e con linguaggio figurato ; ma Teodoro ne conobbe il carattere...diceva così :

« *Voi avevate dinanzi due fiori — uno più bello , più*
« *gentile, più fresco dell' altro — voi desideravate il più*
« *adulto, che , vegetando in altrui terreno, era colpa vo-*
« *lerlo avvicinare... delitto e causa di perenne pianto ten-*

« *tare di coglierlo.... e non vi curavate, neppure, di guar-*
« *dare il primo che, ingenuo, puro come l' aura, candido*
« *come il giglio, modesto come la violetta germogliava,*
« *libero, accanto a voi! — nè ve ne curate adesso, che lo*
« *sapete languire, e vedete che a poco a poco appassendo,*
« *sulla aurora della vita, morrà — per voi.*

« *Poveri fiori! — uno benchè innocente — casto! —*
« *dovette per causa vostra soffrire non meritate rampo-*
« *gne.... l' altro piegando sul giovine stelo, disseccando, pe-*
« *rirà.... sì, perirà se voi coi vostri rai non lo ravvivate,*
« *e porgendogli la mano non gli date vita.* »

« Sia benedetta! — questo foglio Teodoro, me lo fece leggere un giorno che io gli domandai se amava più colei?... egli mi rispose: no, la stimo e la obbedisco — Benchè, soggiunse, questo suo biglietto mi giungesse quando mi era deciso di domandare la tua mano perchè già ti amava.... ma io credo, se non fosse altro, che questo lo facesse risolvere, se è vero, come mi giova credere, che egli avesse già idea di farmi sua! — volevo sapere chi è questa angelica creatura, ma egli negò dirmelo — ma io senza conoscerla sento che l' amo — mentre prima, — te lo confesso, — ero inclinata a odiarla.

Spero che presto ci vedremo — a voce ti dirò di più — addio mia cara Fanny — sii felice come spero di esserla io.

Passati che furono i due corteggi — I nostri amici Luigi, Fanny, Simone, Margherita col nipotino fra le braccia, Pasqualotto e la sua biondina, si incamminarono alla dimora Berto, ove vissero tranquillamente.

I novelli sposi, benedetti da Don Pietro, furono felici e formarono la felicità dei loro genitori.

FINE.

Prezzo per gli Associati Paoli 2.